

ANDREA CAIZZI

TERRA, VIGNETO E UOMINI

nelle colline novaresi
durante l'ultimo secolo

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI - TORINO

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

E UOMINI

«Studi»

— 7 —

di

ANDREA CAIZZI

TORINO

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

TERRA, VIGNETO E UOMINI

nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo

PRESENTAZIONE

di

ANDREA CAIZZI

Attraverso l'analisi del mutamento fondiario e dei movimenti tecnici ed agronomici intervenuti durante l'ultimo secolo nella viticoltura delle colline novaresi, lo studio mira a definire modalità e problemi dell'insediamento nel contesto economico, sociale e territoriale italiano di una piana agricola organizzata in un sistema produttivo tradizionale. Parallelamente allo studio della tecnologia e dei rapporti economici che giustificano la forma essente della pratica agricola, vengono esaminate le caratteristiche del tessuto del vino cercando di dar ragione, oltre che dell'assetto fondiario e territoriale della regione studiata, anche delle scelte economiche effettuatevi e delle forze sociali in presenza. In quest'ottica, lo studio della viticoltura appare inseparabile dall'analisi dei presupposti demografici, dalle alternative di lavoro, delle linee d'intervento seguite dallo Stato in passato e nelle prospettive nuove di oggi.

TORINO - 1969

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

TERRA, VIGNETO E UOMINI

nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo

di

ANDREA CAZZI

PRESENTAZIONE

Attraverso l'analisi dell'evoluzione delle strutture fondiarie e dei mutamenti tecnici ed economici intervenuti durante l'ultimo secolo nella viticoltura delle colline novaresi, lo studio mira a definire modalità e problemi dell'inserimento nel contesto economico, sociale e territoriale italiano di una plaga agricola organizzata in un sistema produttivo tradizionale. Parallelamente allo studio della tecnologia e dei rapporti economici che giustificano le forme assunte dalla pratica agricola, vengono esaminate le caratteristiche del mercato del vino cercando di dar ragione, oltre che dell'assetto fondiario e territoriale della regione studiata, anche delle scelte economiche effettuatevi e delle forze sociali in presenza. In quest'ottica, lo studio della viticoltura appare inseparabile dall'analisi dei presupposti demografici, delle alternative di lavoro, delle linee d'intervento seguite dallo Stato in passato e nelle prospettive nuove di oggi.

PREMESSA

La scelta delle colline vitifere novaresi quale area per lo studio delle motivazioni che possano giustificare l'assetto progressivamente assunto da un ambiente rurale prealpino non è stata dettata da una loro specificità di tipo antropogeografico: ne costituisce anzi il presupposto l'interesse per la profonda commistione ivi riscontrabile di elementi costitutivi diversi.

La risultante di potenzialità naturali diverse, di forze sociali complesse e di un'evoluzione storica direttamente condizionata da quella del paese nel suo complesso può essere in breve identificata oggi nella coesistenza di una pratica agricola altamente specializzata con un'attività di matura industrializzazione, di un mondo rurale dominato dalla piccola proprietà familiare con un circostante ambiente in avanzata evoluzione sociale. Soggiacenti all'assetto odierno traspaiono spinte e condizionamenti che rimandano ad un quadro più vasto di compulsioni economiche e sociali, e traspare d'altro canto l'ininterrotto processo di adattamenti, tolleranze e reazioni, di cui sono stati e sono protagonisti i lavoratori dei campi e la popolazione tutta della contrada studiata.

La ricostruzione delle forze sociali che ne hanno conformato l'ambiente rurale non è stata possibile se non in adeguata dimensione storica; è risultata d'altra parte evidente la necessità di diversa metodologia di studio per la comprensione dei fenomeni attualmente in corso di svolgimento. L'essenzialità della pratica agricola e della coltura del vigneto quale possibilità di lavoro e quindi di sussistenza vale in larga misura a spiegarne la tenace persistenza; ma costituisce oggi un vincolo ritardatore più che non una base operativa per determinare l'evoluzione di domani.

Concreto punto di raccordo tra il passato e il futuro, nesso presente nella storia e nella vita quotidiana degli abitanti delle campagne, dei borghi e delle città, sospinti dalla logica più forte della società di cui fanno parte, conserva non sminuita la sua funzione di riferimento il paesaggio geografico: comprensiva sintesi di una travagliata edificazione plurisecolare ed indispensabile supporto — in tutti i suoi valori — per la pianificazione di domani.

L'impostazione di questa ricerca deve molto al professor Lucio Gambi, sotto la cui guida essa fu iniziata. Alla Fondazione Luigi Einaudi, che mi ha offerto la possibilità di ripensarne termini e implicazioni e di allargarne consistentemente la documentazione, e in particolare al professor Valerio Castronovo, desidero rinnovare qui l'espressione della mia gratitudine. Doverosi ringraziamenti per la comprensione dimostratami vanno altresì ai sindaci ed agli impiegati dei comuni di cui è stato utilizzato l'archivio e ai funzionari dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e della Camera di commercio di Novara.

CAPITOLO I.

ORIENTAMENTI COLTURALI E DINAMICA FONDIARIA NEL NOVARESE PREUNITARIO

1. Tra pianura irrigua e colline prealpine. - 2. Le scelte economiche. - 3. Le alienazioni dei beni comunali. - 4. Dinamica della proprietà fondiaria. - 5. La crittogama del vigneto.

1. — Nel secolo che precede l'unificazione l'agricoltura delle campagne irrigabili del novarese va assumendo forme capitalistiche analoghe a quelle riscontrabili nelle vicine contrade del vercellese, della Lomellina o del milanese. Affermazione del prato irriguo e della risaia, introduzione o sviluppo del contratto d'affittanza, riduzione della superficie destinata alle colture sussistenziali, perfezionamento delle rotazioni: a diversi livelli di sviluppo storico, le campagne della padània irrigua muovono secondo una medesima linea direttiva, distinguendosi semmai per la diversa scelta effettuata tra orientamento cerealicolo o allevatorio¹.

Vario e composito, invece, il mondo rurale dell'adiacente fascia asciutta e delle colline prealpine. Di diverso valore agricolo i suoli, dalle terrazze alluvionali recenti a nord della linea dei fontanili a quelle un po' più antiche incuneate tra gli alvei dei fiumi o risalenti a un *diluvium* precedente ed elevate di qualche decina di metri rispetto alle prime, dalle colline moreniche prewurmiane ai terreni argillosi o ferrettizzati dei ripiani diluviali²; di diversa intensità la pratica agricola, così da permet-

1. Il fenomeno è troppo noto per insistervi ulteriormente. Oltre agli studi piemontesi del Pugliese, del Prato, del Donna, del Bulferetti, ecc., conviene riferirsi ai lavori sull'agricoltura lombarda, ed in ispecie alle sintesi dovute al Romani e al Cafagna (tenendo tuttavia conto dello stadio di sviluppo assai più arretrato delle campagne novaresi). La prevalenza della risicoltura è documentata ad es. in PUGLIESE (397), tab. A (pp. 30-31); inoltre BULFERETTI (71), p. 121.

2. Uno studio accurato dei terreni novaresi in SCURTI (430) (per i terreni baraggivi, anche il lavoro sul vercellese). Inoltre PARONA (375), p. 65, e soprat-

tere la coesistenza di colture arboree specializzate e di colture cerealicole e promiscue, ed accanto ad esse di vaste estensioni incolte, ove perdurano pratiche allevatorie già tipiche della vera collina prealpina: pascolo libero e conservazione « a fida »³ di greggi forestieri.

Varia, anche, la struttura fondiaria. Negli anni della catastazione teresiana poche grandi famiglie possiedono ancora vaste estensioni di terra anche nei comuni di transizione tra la piana irrigabile e le prealpi del Cusio e del Verbano; ma a mano a mano che i terreni aridi del ferretto⁴ o declivi ed aspri del porfido sostituiscono le sabbie e le argille alluvionali della piana, assume rilievo un nucleo consistente di medi o piccoli proprietari; presenti questi ultimi con minuscoli appezzamenti anche nei comuni pianeggianti, ma più numerosi nella zona dei ripiani diluviali e delle prime colline, ed affiancati da un ceto di proprietari-coltivatori maggiormente dotati di terra. Ove la collina prende forme più aspre e vengono del tutto meno i depositi alluvionali, la proprietà appare più frammentata ancora, così da preannunciare caratteristiche fondiarie proprie già della montagna; e del resto colture arboree e vite in particolare prevalenti nei territori asciutti morenici, ferrettizzati o porfirici sovrastanti la pianura, contendono qui il posto a forme allevatorie che sconfinano nella pastorizia.

I ripiani diluviali, al pari di parte delle pendici e dei dossi collinari, sono nel Settecento proprietà comunale. L'estensione di questa costituisce un ulteriore importante elemento differenziatore rispetto alla regione pianeggiante: ed è comune, com'è noto, a tutta la fascia d'altipiano e di collina estesa ad oriente della Sesia anche molto oltre il Ticino.

Restringere l'esame ad uno specifico settore di questa fascia prealpina può giovare a precisare le connessioni tra struttura fondiaria, destinazione colturale dei terreni, caratteristiche dell'ambiente rurale.

A questo fine il territorio compreso tra Sesia ed Agogna presenta il vantaggio di offrire in breve spazio un esempio completo della transizione cui si è accennato tra pianura e montagna. Il ripiano diluviale che si delinea ad una quindicina di chilometri da Novara e che urta, ancora

tutto GABERT (205), pp. 172 segg. Numerosi lavori specifici sui terreni morenici, porfirici — BALCONI (28) —, ecc. Restano fondamentali gli studi del Sacco ed i rilievi per la carta geologica d'Italia all'1 : 100.000.

3. Accoglimento delle mandrie nella stagione invernale; greggi spesso d'altre province — LIZZOLI (274), p. 25 —, « bergamine ».

4. Prodotto della decalcificazione — ad opera di agenti meteorici — di suoli alluvionali profondamente alterati. Redenzione costosa e difficile in assenza di possibilità d'irrigazione (la nappa freatica è a varie decine di metri sotto la superficie del suolo).

20-25 chilometri più a nord, colla morena terminale dell'anfiteatro cusiano, rientra tanto morfologicamente quanto agrologicamente nel novero delle baragge⁵ che, in Lombardia ed in Piemonte, hanno segnato a lungo il limite del dissodamento rurale; nel Settecento esso appartiene quasi interamente alle comunità circostanti. Dal lato della strada regia che da Novara porta a Borgomanero e all'Ossola, la grande proprietà ha conservato per sé quasi tutta la parte solcata da canali d'irrigazione dei territori di Barengo, Cavaglietto, Fontaneto, e dispone inoltre in certi casi di vaste tenute estensive destinate ad inserirsi in una gelsicoltura di tipo lombardo favorita da qualche nucleo di trattura e tessitura nei comuni circostanti; i comuni a ridosso della pendice o interamente baraggivi — Cavaglio, Cavallirio — sono invece già divisi in minuscoli o piccoli appezzamenti. Verso la Sesia, pari difformità: Briona appartiene ancora al mondo della coltura irrigua e della grande proprietà; solo pochi chilometri a nord, Fara introduce decisamente nel mondo della piccola; e se a Ghemme e a Sizzano esse coesistono in vario equilibrio, la seconda prende decisamente il sopravvento al subentrare della vera collina tra Romagnano, Grignasco e Maggiore. Dal lato occidentale della costiera baraggiva, di favorevole positura, il vigneto rappresenta l'esclusiva dominante colturale, al pari di quanto avviene nel vicino *avant-pays* vercellese e borgomanerese. Sostituendosi alle colture asciutte degli altipiani circostanti, e soprattutto limitando l'avanzata del gelso, esso costituisce già — e più costituirà in prosieguo di tempo. — un elemento differenziale di notevole importanza rispetto ad altri schemi di sviluppo agricolo: e si inserisce in un insieme di fenomeni evolutivi d'ordine più complesso: fondiario, demografico, sociale.

2. — Sarebbe certamente ingiustificato stabilire una correlazione originaria tra vigneto e piccola proprietà. La diffusione di un vigneto

5. La toponomastica lombarda — ROTA (419), pp. 570, 22, ecc. — e novarese — MASSIA (292) — accomuna sotto questo nome terreni di struttura geologica anche varia ma di morfologia analoga e di eguali caratteristiche agricole: ripiani terrazzati elevanti di qualche decina di metri sul livello della pianura recente ed ospitanti ericacee od eventualmente cedui. Nella zona considerata i livelli superiori dei terrazzamenti sono stati usati dai comuni a guisa di *outfield*: diradandone i boschi senza sostituirvi permanentemente seminativi ed asportandone spesso la cotica erbosa per reintegrare il suolo delle pendici, si è aggravata l'« aridità naturale » di suoli già scarsamente ricchi di calce. Oltre allo studio del Pampaloni, vanno visti per l'esame dell'origine geologica e delle caratteristiche delle baragge i lavori del BORASIO (57) e (58).

pregiato⁶ nelle colline novaresi risponde soddisfacentemente a schemi ben noti: esigenze dei ceti aristocratici (questi possiedono infatti, al momento della catastazione teresiana, buona parte dei « ronchi » a vigna specie nei comuni di produzione qualitativamente più elevata); presenza di importanti mercati di smercio (tanto la retrostante montagna quanto, e soprattutto, il milanese)⁷.

6. Sarebbe più appropriato parlare di vigneto commerciale: non si eviterebbe però egualmente una certa ambiguità. Conviene quindi distinguere tra le diverse nozioni espresse dal termine.

Una lunga tradizione storica attesta la particolare finezza organolettica di alcuni tipi di vino, destinati a mense signorili o ecclesiastiche, perfezionati nel corso dei secoli nelle loro caratteristiche gustative. Si tratta di produzioni limitate — 500 ettolitre per Gattinara, il cui vino rientra per antica testimonianza in tale novero; cfr. ad es. MARESCALCHI e DALMASSO (289), vol. III, p. 685 —, cui sono riferibili testi quali quello del Cavour per il vino di Sizzano (ivi, p. 687).

Ma in generale il vino di qualità del novarese e specificamente del triangolo compreso tra Briona, Maggiore e Grignasco, cui si riferiscono descrizioni e studi quali quelli del Biroli e del Gioja o le corografie ottocentesche, non ha caratteristiche del tutto analoghe: si tratta piuttosto di un vino trasportabile e di discreta conservabilità, relativamente uniforme nella qualità: un prodotto quindi di esigenze tecniche non indifferenti (scelta delle uve, fermentazioni, svinature, chiarificazioni, solforazioni), funzionale allo smercio su un mercato non locale, come provano anche le frequenti testimonianze medievali di severi controlli sui recipienti impiegati per la vendita. Prodotto raro nel mondo rurale italiano del Sette-Ottocento, alla cui elaborazione hanno generalmente contribuito — oltre ai contatti con le pratiche seguite nelle cantine nobiliari — gli apporti tecnici dei commercianti cittadini. Ad esso giova in particolare la presenza di due importanti strade costegianti l'Agogna e la Sesia: la Domodossola-Borgomanero-Novara e la Varallo-Novara; per le diverse condizioni del Piemonte in genere, cfr. PRATO (393), pp. 137 e 278. Per la prevalenza dei vini di tali caratteristiche nell'interesse dei coltivatori negli ultimi secoli si può rinviare — ad interpretazione dell'insistenza riscontrabile nelle fonti locali sul tema del « vino-tipo » — all'opera fondamentale di DION (173), pp. 595-607.

Il novarese ha conosciuto infine la diffusione di un vigneto dalla produzione di qualità assai inferiore, cui si riferisce probabilmente la citazione in PUGLIESE (397), p. 42, impiantato in funzione esclusiva del facile smercio sul mercato milanese: tipico il caso del vino di Cassolo, dovuto alla « vicinanza propizia » del Ticino: DE BARTOLOMEIS (161), vol. III, p. 673; BIROLI (50), vol. III, pp. 95 e 124; GIOJA (225), p. 70. A tale diffusione è imputabile l'importanza preminente della produzione dei cantoni di pianura (con coltura promiscua di rapido impianto e sradicamento) soprattutto nel periodo napoleonico: cfr. la tabella, riferita al raccolto del 1811, in RIZZI (414), pp. 98-100, peraltro di dubbia attendibilità; le cifre riportate nel *Saggio statistico* manoscritto del 1825 conservato presso la Biblioteca Civica di Novara riaffermano già la predominanza produttiva dei cantoni dell'altopiano e della collina.

7. Dati gli orientamenti culturali prevalenti, non stupisce la relativa carenza di vino nelle province lombarde, specie data la scarsa trasportabilità del prodotto mantovano e il limitato apporto valtellinese. Per quanto riguarda la montagna, ove secondo GIOJA (225), p. 46, i vini del novarese « acquistano perfezione », la diffusione del vigneto allo sbocco delle vallate è fenomeno riscontrabile in tutta la cer-

Tuttavia, benché quale antefatto della diffusione di vitigni d'alta qualità sui declivi circostanti la Sesia vada riconosciuta una volontà nobiliare⁸, a partire dalla seconda metà del Settecento la concomitante prevalenza della proprietà coltivatrice e della coltura del vigneto non può essere considerata casuale; in essa va visto semmai il sintomo di più complessi fattori economici ed un aspetto dell'equilibrio agrario progressivamente raggiunto dal mondo rurale delle colline novaresi.

Nel corso del secolo che intercorre tra il compimento della catastrazione austriaca e l'unificazione italiana il panorama fondiario novarese va accentuando e semplificando i suoi contrasti. La piccola proprietà progredisce nei territori di coltura asciutta; la grande consolida il suo predominio in quelli irrigui. Parallelamente, la specializzazione colturale — commisurate, evidentemente, alle tecniche del tempo — dei suoli: diffusione dei filari di vite nei terreni declivi ed aridi; estensione dei seminativi e dei gelsi in quelli asciutti, delle risaie e dei prati in quelli irrigabili.

Motore di quest'evoluzione le diverse prospettive economiche offerte dalle colture: cospicuo aumento di prezzo di foraggi e cereali (riso soprattutto)⁹, andamento sfavorevole dei prezzi del vino causa l'ecces-

chia alpina: cfr. CHOLLEY (128), pp. 538-548, BLANCHARD (52) e (51), t. V, pp. 545-597 per il versante piemontese.

8. Cfr. lo studio del DONNA D'OLDENICO (179) sulla diffusione dei vitigni di pregio nel novarese all'inizio dell'età moderna. Nel Settecento i proprietari di oltre dieci ettari possiedono larga parte del vigneto di costiera (*ronco*) nei comuni di migliore produzione: 32 ettari su 46 a Ghemme, 11 su 19 a Fara. A Sizzano i soli Tornielli di Novara ne detengono 8 ettari su un totale di 21. La percentuale di ronchi in proprietà di oltre dieci ettari resta alta anche a Romagnano (18 su 61), Prato Sesia (11 su 39), Grignasco (10 su 37). Accanto a larghe tenute di famiglie novaresi (Tornielli, Bellini, Cacciapiatti, Caccia, Castellani, Della Porta, Nazari, Gibellini, Del Pozzo) se ne annoverano numerose di famiglie milanesi (Visconti, Visconti di Modrone, Giulini, d'Adda) cui si aggiungeranno nel secolo seguente gli Arese-Lucini. Il carattere « padronale » — BAZZETTA DE VEMENIA (42), p. 216 — del vino pregiato è confermato dai documenti — cfr. per Fara alle pagine 60, 95, 116 di GIOVANOLA (227) — e dalla struttura stessa di alcune borgate, nate come centri di raccolta del prodotto attorno al castello: es. classico Ghemme, per il quale NIGRA (355) (importante anche il contributo di certune comunità religiose). Per un legame specifico tra piccola proprietà e vigneto cfr. per Gattinara PUGLIESE (398), p. 49; in quel comune già nel 1756 i dati catastali indicano 1776 proprietari: DIONISOTTI (174), vol. I, pp. 49 segg. Cfr. inoltre per le colline veronesi BERENGO (44), p. 157: la priorità logica e temporale va probabilmente attribuita allo stesso vigneto.

I dati sulla distribuzione della proprietà e sull'estensione a vigneto nel 1765 e nel 1865 sono riuniti nell'appendice 6.

9. Specialmente favorito il riso: cfr. ROMANI (415), pp. 119-122. A Barenago il catasto teresiano assegna ai proprietari di oltre 10 ettari 53 ettari a prato irriguo

siva diffusione della viticoltura, lamentata durante tutto l'Ottocento¹⁰. Importanti innovazioni tecniche migliorano l'agricoltura irrigua: rotazioni con prati polifiti, sovesci, graduale introduzione della risaia a vicenda; l'alto rendimento degli investimenti favorisce nel contempo lo sviluppo dell'affittanza capitalistica. Nelle colline si intensifica lo sfruttamento della terra: ma grazie soprattutto all'intensificazione del lavoro umano prestatovi¹¹; e mentre il declino della rendita favorisce l'alienazione della terra da parte dei grandi proprietari, l'incremento demografico ne mantiene alta la domanda ed i prezzi¹². Specificamente nelle campagne novaresi la separazione dal mercato milanese dapprima, le

ed altri 78 a quelli di oltre 100 ettari su un totale di 139 del comune; ai secondi appartengono anche i 36 ettari a risaia. A Briona, si hanno le seguenti cifre: 55 e 16 ettari di prato irriguo, 84 e 310 di risaia su totali di 73 e 397 ettari.

10. Di « costante sovrapproduzione » parla il Pugliese per il vercellese. Numerose testimonianze per l'800: NUVOLLONE (357), p. 82, BERTOLA (48), p. 102, BALBO (27), p. 57 (« non v'ha coltura meno profittevole al padrone che quella sia delle vigne »), GIOJA (225), p. 18. Le cifre riportate in BULFERETTI (72), pp. 38-39, 62-63, 74, anche se di non certa attendibilità, ne forniscono sicura riprova. Cfr. anche WOLF (474), p. 34.

11. Sulle caratteristiche della « rivoluzione agricola » nel Piemonte ottocentesco hanno scritto numerosi contemporanei: NIEL (354), p. 329; HEUZÉ (242), pp. XVIII segg.; SOUZA COUTINHO (443), pp. 164 segg., per citare solo i nomi di alcuni osservatori esterni al suo svolgimento. Fondamentali PUGLIESE (398) e PRATO (391). L'arretratezza tecnica delle colline nei confronti dei paesi ad agricoltura irrigua è sottolineata con efficacia in GIBELLINI-TORNIELLI (223), p. 10, n. 1, ed in (224), p. 23: « Ivi l'agricoltura versa ancora tra le fasce, ivi non lume di statistica che avvisi i coloni i quali generi, in quali metodi le spese superino l'entrata, ivi non incetta di ammendamenti artificiali, non uso di concii umani, ivi non ombra di sapienti rotazioni, tutt'al più qualche vicenda decrepita ». L'eccezionalità dei progressi enologici (limitati ai vini speciali) e viticoli è desumibile anche da GHISLENI (221), pp. 144-161. La scarsa applicabilità dei moduli culturali della pianura irrigua alle condizioni collinari è stata sottolineata in tutte le sue conseguenze in CAFAGNA (80), pp. 412 segg.

12. Densità della popolazione residente negli anni di censimento, provincia di Novara (abitanti per kmq.):

Zona di	1824	1848	1861	1881	1901	1951
Montagna	45,33	51,95	52,69	59,98	64,98	74,61
Collina	121,31	147,09	154,93	184,50	200,66	192,39
Pianura	89,83	114,51	130,50	157,33	185,29	215,70

MUTTINI-CONTI (349), vol. I, prosp. n. 30: osservando però che dei 28.262 abitanti cui somma l'incremento demografico della zona di pianura tra il 1824 e il

difficoltà doganali dopo il 1833 agiscono quale ulteriore freno all'investimento capitalistico nel vigneto¹³.

Le numerose proprietà sviluppatesi a partire dai minuscoli poderi particellari o sorte per la dinamica della trasmissione ereditaria, conquistate a spese dell'incolto o rilevate alla nobiltà novarese o milanese, appena al margine dell'autonomia aziendale e sprovviste di possibile lavoro integrativo, non hanno però alternative agricole che possano sostituire la vite nelle sue qualità di coltura intensiva, di modeste esigenze di capitale ma altissime di cure minuziose, tramandate da lungo tempo nelle difficili pratiche che ne migliorano la qualità e ne rendono commerciabile il prodotto. L'incolto fornisce d'altronde legno per i filari e pascolo per lo scarso bestiame necessario all'azienda familiare¹⁴; ed

1861, 9.786 vanno attribuiti alla sola città di Novara. Nelle circoscrizioni delle attuali regioni agrarie le densità hanno così evoluto:

		1861	1961
Regione agraria	10	167	243
»	» 11	169	185
»	» 12	108	168
»	» 13	130	262

La giustificazione colturale dell'assenza dell'affitto speculativo per la vite — contro il « mercenario lavoratore » e il bracciantato cfr. NUVOLONE (357), BIROLI (49), p. 119, MILANO (299) e di quest'ultimo anche l'articolo citato in PRATO (391), p. 366 — sostituisce spesso la più semplice diagnosi basata sulla constatazione che « il padrone non trova alcuna convenienza nell'affittare la coltura vitata »: cfr. la relazione dell'intendente di Novara in CATALANO (112), p. 455.

La coltivazione del riso, invece, « cresciuta a dismisura in questi ultimi anni », « presenta al tempo stesso riuniti i due vantaggi della spesa minore, e del maggior raccolto. Il gran proprietario, specialmente, vi ritrova il suo vantaggio, perché le più vaste tenute non han bisogno che di poche braccia e di pochissime cure »; così LIZZOLI (274), pp. 34-35, riprendendo dopo Denina e Verri la polemica contro « una specie di guadagno, che è certamente molto grande, ma che va tutto a spese della classe numerosa del popolo » (p. 37), privandola di lavoro e spingendola all'emigrazione.

13. « Una volta trovavasi questa popolazione incoraggiata nella coltivazione delle viti, cioè quando il relativo prodotto si vendeva fuori Stato, ed ora va diminuendosi perché difficile lo smercio ancorché siasi ridotto il prezzo a danno notabilissimo di questi abitanti », scrive già nel 1822 il sindaco di Ghemme, perorando « il libero transito pel Milanese » del vino locale (A.A., s. III; c. 252, fasc. 117, 30-XII-1822). Negli anni successivi al 1833 la lamentela degli abitanti di Ghemme e di Sizzano trova eco anche nei dizionari del De Bartolomeis e del Casalis.

14. Nello spazio di pochi chilometri si alternano forme d'allevamento transumante (Boca, Cavallirio), complementare (Romagnano, Ghemme, Sizzano), padronale (Briona, Barengo): ad Ottocento avanzato le prime due hanno ormai assunto l'aspetto — conservato sino ad oggi — di semplice attività familiare, in funzione dell'approvvigionamento di concime.

ospita esso stesso meglio di ogni altra coltura una pianta che non esige scassi profondi né abbondanti concimazioni iniziali, che s'accontenta di poca acqua e permette tra i filari la crescita di piante secondarie preziose all'autonomia contadina — fagioli, cavoli, ecc. —: tipo d'allevamento non promiscuo ma neppure esclusivo che si sviluppa specie ove una precoce ed intensa diffusione ha fatto della vite già nel Settecento il cardine dell'economia rurale.

La vite è già compenetrata colle vicende di progresso e regresso della popolazione coltivatrice delle colline: e progresso significa in questo caso necessariamente estensione dell'area coltivata, premessa al consolidamento del possesso e garanzia di temporaneo equilibrio tra popolazione e risorse¹⁵.

3. — Sfavorevoli condizioni del mercato del vino, dunque, e nello stesso tempo estensione della sua coltura in terre nettamente marginali; possibilità di incremento demografico, e congiuntamente progressivo distanziamento dell'agricoltura collinare da parte di quella più moderna ed efficiente della pianura¹⁶; diminuzione della grande proprietà, ma anche tenace ricerca di terra da parte dei ceti rurali; infine — a riflesso di uno sviluppo contraddittorio — costante necessità e difesa del patrimonio fondiario comunitario e suo effettivo, inarrestabile sgretolamento.

Si è detto che l'altipiano baraggivo è, al momento della compilazione del catasto teresiano, quasi interamente posseduto dalle comunità. I boschi veri e propri vi sono rari; abbondano invece le forme miste tra la boscaglia e la brughiera¹⁷. Il reddito che il comune ne ritrae è in genere infimo; il tipo di sfruttamento cui è soggetto il terreno — denudato

15. L'erosione dell'incolto — usurpazioni regolarizzate o meno con enfiteusi, vendite o quotizzazioni — è stata spesso descritta per altri ambienti od epoche; le dimensioni del fenomeno nell'Italia ottocentesca appaiono bene dalle cifre riportate in CURIS (150), pp. 893-897. Per il novarese, larga documentazione negli archivi comunali (specie Oleggio, A.A. 79.3.3. e 3.4, e Ghemme, A.A., s. II, c. 118). Al precario equilibrio demografico così raggiunto si riferisce GIOJA (225), p. 41.

16. Giudizio, s'intende, limitato al corto periodo; cfr. CAFAGNA (80), p. 372.

17. Per la vite occorrono « paletti, e ramaglie di rovere »; per il pascolo, « estese regioni di terreno incolto » (Ghemme, A.A., s. III, c. 206, fasc. 51).

Lo sfruttamento tende a passare dal « tagliar legna, tanto per accinciare viti, quanto per brascia, e segar strame » — Romagnano, *Ordini* (360) — allo « scorticare li beni comuni », invano condannato — Ghemme, *Ordini* (361). Il catasto teresiano distingue tra brughiera, gerbido, 'boscalia', bosco dolce e forte; quello Rabini rivela l'eccezionalità del bosco forte e la transizione insensibile tra bosco dolce, bosco ceduo misto, brughiera boscata, brughiera cespugliata e nuda, confermata anche dagli elenchi di vincolo e svincolo compilati in esecuzione della legge forestale del 1877 comune per comune.

troppo frequentemente e mai rigenerato — certamente nocivo ad un suolo già in avanzato processo di decalcificazione.

Ciò nondimeno, gli incolti comunali costituiscono parte integrante di un equilibrio agricolo basato su una forte entropia di costi; e sono specialmente indispensabili ove la vigna ha accompagnato un incremento demografico spesso considerevole. A questi titoli la loro conservazione è costantemente difesa dai locali, e l'uso ne è strettamente regolato¹⁸.

L'incremento demografico non scoraggia questi tentativi di difesa: appare per contro renderli più urgenti proprio per gli accresciuti bisogni — in un contesto produttivo tecnicamente statico — della popolazione¹⁹. Ove, per ragioni finanziarie, per regolarizzare usurpazioni di fatto o per altri motivi si decida di alienare una parte dell'incolto comunale, si cerca però di preservarne lo sfruttamento tradizionale²⁰. In tali casi, tuttavia — ed anche dove i demani permangano indivisi — la messa a coltura procede da stimoli sufficientemente imperiosi per non essere arrestata da sanzioni teoriche; in forza esclusivamente del lavoro contadino il vigneto sposta così il proprio limite di marginalità e nello stesso tempo va identificandosi sempre più con un ambiente di piccola proprietà e di immobilismo tecnico. Peggiorano d'altra parte, all'esten-

18. Così almeno sin dal Seicento. Dopo la Restaurazione, e sulla base del R. E. 29-VII-1797, viene generalizzata la pubblicazione di « bandi campestri » tra i cui scopi è appunto la tutela dei beni comunali.

19. Così ad es. il bando campestre di Boca; l'argomento demografico costituisce tuttavia il punto di partenza di quanti si oppongono alla conservazione dell'incolto comunale: cfr. in PIOLA (385), p. 146, la denuncia della grande baraggia novarese quale conseguenza di una recessione demografica ed ostacolo allo sviluppo della popolazione.

20. Si veda la proposta di un illustre sindaco di Ghemme (ove il comune ignora persino quanti beni restino in sua proprietà: A.A., s. III, c. 206, fasc. 50, 31-X-1823), A. Cagnardi, di cederne parte ad enfiteusi (non potendo evitare ch'essi siano « ridotti a campi e vigne »: A.A., s. III, c. 252, fasc. 117, 1-IX-1819), ma « coll'espressa condizione di non ridurre il terreno ad altra coltivazione, perché il Comune ne ha il massimo bisogno tanto dell'erica, che del ceduo per le viti » (A.A., s. III, c. 206, fasc. 50, 13-XII-1836). Analogamente a Romagnano, Borgomanero, Gattinara. Le alienazioni sono spesso regolarizzazione di un'avvenuta usurpazione; l'enfiteusi è frequente (Borgomanero, Romagnano, Ghemme, Grignasco, Cavallirio, Boca; allivellazione per Gattinara). Gli enfiteuti sono in genere proprietari o nullatenenti del comune; rarissimi i casi di grandi appezzamenti ceduti ad un solo proprietario (qualche eccezione a Borgomanero e a Cavallirio) e rari anche (ma non assenti) quelli di cessione a non residenti nel comune, che diventeranno invece assai più frequenti nei decenni postunitari a causa della maggiore distanza dei terreni alienati dal borgo o del diverso interesse portato all'acquisto. Pratiche principali in Gattinara, A., cat. 5, cl. 1-6 non ordinato; Ghemme, A.A., s. III, cc. 203, 206, 230, 252; Romagnano, A.A., cc. 40, 50, 53, 176; Borgomanero, A., cat. 5, cl. 1, cc. 32-34, 63-64, 70-71.

dersi della coltura, i suoi termini di scambio commerciali ²¹; e si crea un sistema agricolo basato su intensa prestazione di lavoro umano e con scarsissime possibilità di sviluppo in senso capitalistico.

I sostenitori della messa in valore degli incolti non scorgono chiaramente i limiti insiti in un processo del genere. Lo stesso Cattaneo resta nell'ambito di un'astrazione agronomica quando suggerisce di estendere alle condizioni delle colline i moduli evolutivi già propri dell'agricoltura irrigua. Né meno astratta — benché più aderente alle esigenze dei suoli e nel lungo periodo chiaroveggente — è la posizione di chi auspica per questi terreni la destinazione a bosco ²².

21. « I vini sono già abbondantissimi, e perdono ogni giorno di valore, appunto per le nuove piantagioni sovra fondi disboscati, e per l'impedimento che s'incontra nell'esportarli in Lombardia »: così lo stesso PIOLA (385), p. 191.

22. Lo scritto del CATTANEO (113) fa eco alle opere e agli esperimenti del conte Antonio Piola. L'alternativa forestale è difesa in CASALIS (110) (XII, 1843, p. 91; ma diversamente per Boca — II, 1834, p. 385 — e Romagnano); MOGLIA (341); p. II, ecc. La necessità dell'impianto a bosco — sostenuta con vigore già all'inizio del secolo da un ispettore forestale napoleonico, G. Gautieri — troverà nello Jacini il suo più illustre sostenitore.

L'argomento politicamente più valido per la conservazione dei beni comunali — la necessità di pascolo e strame per il bestiame, « troppo conveniente al privato e pubblico vantaggio dell'agricoltura » (Romagnano, A.A., c. 326, fasc. 39, 1858) —, tenacemente sostenuto dai locali, era espressione di un concreto problema economico: cfr. le « eccezioni » previste nei progetti di dissodamento settecenteschi (ad es. A.S. Torino, sez. I, mat. ec., Finanze, mazzo 3° di 2^a addizione, doc. 18), i criteri seguiti dagli intendenti nella determinazione dei terreni suscettibili di coltura, la difesa dello stesso « lanuto gregge » in BIROLI (49), p. 49 (e ancora GAUTIERI in « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », II, 1869, pp. 38-40); inoltre PUGLIESE (397), p. 71, PRATO (393), pp. 115 e 183-184 e — per problematica analoga in altri ambienti — ROMANI (415), pp. 54-57, BERENGO (44), pp. 133-138, BELTRAMI (43), pp. 80-81 e 157-158; utile anche il riferimento alla ricca esperienza francese, per la quale si rimanda a BOURDE (64), pp. 557-579 e 1169-1192.

Il contrasto tra la sterilità dei beni di proprietà comune e la fertilità di quelli in possesso ai privati — sottolineato con enfasi, malgrado i pareri, in genere diversi, espressi nelle inchieste locali, nel rapporto Danthon alla Convenzione nel 1793 (BOURGIN [65], pp. 376-377) e rilevato con identiche parole dal PIOLA (385), pp. 3 e 49 —, costituisce un aspetto di quello stacco tecnico ed evolutivo cui si è accennato tra il mondo della pianura e della collina: in quest'ottica l'alienazione dei beni comunali non può non apparire quale fatto positivo: così in SOUZA COUTINHO (443), p. 175, nello stesso rimando all'esperienza lombarda in Cattaneo, e sino a PRATO (391), pp. 328 e segg. Spesso la polemica contro l'emigrazione — PIOLA (385), p. 49; NIEL (354), pp. 177-178 — o semplicemente il favore accordato alla conduzione individuale della terra contribuiscono ad orientare analogamente il giudizio: ed in questo senso esso è perdurato sino a tempi recenti — una formulazione estrema in FOSSATI (201), pp. 15 seg. Importante anche il problema delle finanze comunali: donde in parte il favore spesso accordato — alla stregua di JACINI (244), p. 145 — all'enfiteusi. Assenza sostanziale dello Stato nello svolgersi del fenomeno, malgrado i tentativi legislativi del 1759, 1782, 1793, 1839 — cfr.

La direzione dello sviluppo è tutt'altra; al pari del mais — la cui decisiva espansione data da questo stesso periodo — la diffusione del vigneto è strettamente legata alle condizioni e alle necessità di un mondo contadino in lotta per la sopravvivenza. In questo senso esso svolge una funzione analoga a quella della gelsicoltura²³: ma mentre quest'ultima si accompagna ancora, nel periodo considerato, a strutture fondiari padronali, e ne costituisce anzi un aspetto caratteristico²⁴, nel caso della viticoltura le esigenze culturali della pianta e l'andamento del mercato ne confinano l'espansione al mondo della piccola proprietà coltivatrice²⁵.

4. — L'espansione della piccola proprietà novarese si compie a scapito soprattutto di quei « beni boschiti e brughierati » « indispensabili, e necessariissimi al concime ed all'impallamento delle viti »²⁶; sacrificando così il bosco, già intaccato per le esigenze delle fornaci, i tradizionali abusi e l'eccessiva frequenza degli scalvi²⁷, limitando l'alleva-

PIOLA (385), pp. 75-89, e PRATO (391), pp. 328 e 395 segg. —, e scarso conto del carattere reale dei diritti dei comunisti.

Non meno importante è la difesa dell'incolto basata sulla sua funzione nell'approvvigionamento di pali di sostegno per le viti, erica per strame e concime, ecc.: per funzioni analoghe in Lombardia, ROMANI (415), pp. 180 seg., e PUGLIESE (397), p. 68. La reale carenza di legna è attestata in Lizzoli, Gioja, Biroli, e giustifica l'appassionata difesa dei « Boschi troppo necessari a questi abitanti per la coltivazione specialmente delle viti, che per un tale oggetto sono ora costretti li Proprietari delle vigne di prendersi altrove del Bosco onde supplire al mancante » (Ghemme, A.A., s. III, c. 206, fasc. 50, 31-X-1823).

23. Nel novarese lo sviluppo di quest'ultima rimanda assai più al modello lombardo che non a quello piemontese. La sua area è esattamente adiacente a quella del vigneto, non per incompatibilità agronomica ma per diverse implicazioni di valore e di gestione dell'azienda; ciò diventa particolarmente vero nei decenni avanzati dell'Ottocento. Per le premesse, cfr. GIOVANETTI (229), pp. 26 e 58.

24. Si spiega così il notevole rilievo della grande proprietà in molti comuni appena a sud di Borgomanero. La vicinanza di centri per la lavorazione dei bozzoli — Borgomanero stessa, Oleggio, Castelletto T. — favorisce lo sviluppo dell'attività.

25. Pochi decenni dopo la bachicoltura seguirà analogo sviluppo: sin dalla « grande decadenza » (MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO [323], vol. II, pp. 558-559) conseguente all'atrofia e dalla ripresa ad opera di piccoli coltivatori (Borgomanero, A., cat. 11; cl. 1, fasc. 14, 72-76, 78, 86, 101; Oleggio, A., faldone 25.2.4).

26. Atto consolare della comunità di Boca relativo alla formazione dei bandi campestri, 10-VII-1822. Cfr. anche le risposte all'inchiesta del 1834 per l'acculturamento dei terreni di proprietà privata e PIOLA (385), pp. 23-24 e 55.

27. La scarsa cura prestata alla conservazione del bosco da parte dei comuni (coll'opinione che il terreno « suolsi rimboschire naturalmente »: Romagnano, A.A., s. II, c. 163), non migliora nel passaggio in mano a piccoli proprietari, privi anche per necessità, nella conduzione della loro azienda, d'« une dimension large et raisonnée » rivolta all'interesse futuro: cfr. EINAUDI (183), pp. 314-315. Secondo il catasto del 1765 90 dei 112 ettari a bosco forte di Ghemme sono in proprietà a

mento ad una pura funzione complementare e sussistenziale, bonificando terre chiaramente marginali.

Sollecitata dalla consistenza numerica e dalla insufficiente dotazione aziendale di una popolazione che « non lascia terreni incolti »²⁸ la messa a coltura favorisce la vite non solo per ragioni pedologiche e per l'elevata quantità di lavoro richiesta ma anche per ragioni fiscali inerenti alla fissità del catasto. Di fronte al vigneto pregiato tradizionale, per il quale l'« estimo non è per verun modo proporzionato al valore del fondo », ed il prodotto è considerato di maggior valore di quello « delli fertilissimi territorj componenti il Basso Novarese, Vigevanasco, e Lomellina, ove si trovano le estesissime, e ricchissime Possessioni ben munite di scorte e di ogni altro »²⁹, il vigneto di nuovo impianto gode almeno di una temporanea esenzione fiscale; rimediando così in parte agli svantaggi qualitativi e locativi di cui è gravato nei confronti del primo, insediato nei « ronchi » più prossimi all'abitato. Accanto ad esso si sviluppa la coltura del mais, vantaggioso sostituto della segale, ostacolato dalla grande possidenza ma portato dai contadini ad una preminenza perdurata fino ad oggi³⁰: coltura sarchiata di alti rendimenti, anch'essa propizia alla bonifica della baraggia, cui nuoce semmai la scarsità del concime e la forma colturale — dettata da ancora più imperiose ragioni sussistenziali — basata sul tipo « cinquantino ».

Non unidirezionale, del resto, la dinamica della proprietà fondiaria nel corso del secolo. Se aumentano assai le piccole proprietà non auto-

privati con beni di più di 10 ettari; nelle tenute inferiori a 10 ettari si trovano invece 26 dei 47 ettari a brughiera boscata in proprietà privata e 17 dei 45 ettari a brughiera nuda: segno sicuro che la seconda forma d'incolto è quella che maggiormente conviene all'autonomia aziendale del coltivatore diretto. A Romagnano il bosco forte è già quasi sparito: 4,5 ettari, per due terzi dell'unico proprietario (non residente) di più di 100 ettari; la boscaglia occupa 26 ettari, 122 la brughiera cespugliata e nuda: a queste cifre vanno aggiunte le pertinenze comunali (363 e 213 ettari). Identico fenomeno a Barengo, Cavaglio, Fontaneto.

Le cifre in BULFERETTI e LURAGHI (72), p. 74, GIOVANETTI (230), p. 142, al pari di quelle ritraibili per l'insieme del circondario dalla relazione Despine (22.314 ettari a bosco misto, 1.667 a bosco forte) e soprattutto da RICCI (411), p. 38, sulla base dello spoglio del catasto Rabbini (2.210 ettari alto fusto, 16.643 ceduo) confermano l'assoluta prevalenza del ceduo, e la sua stessa scarsità.

28. Romagnano, A.A., s. I, c. 326, fasc. 39.

29. Annesso a una memoria di Antonio Faijini, Novara, 20-VIII-1817, in A. S. Torino, sez. I, mat. ec., stat., 1817-1823, marzo 2° da inventariare.

30. Gli ostacoli posti alla diffusione del mais dai grandi proprietari sono attestati in Biroli, Gioja, De Bartolomeis, sulla fonte comune di NUVOLLONE (356). Sull'antico predominio della segale, PRATO (393), p. 438, PUGLIESE (398), p. 260, MESSADAGLIA (298), p. 313; per la resistenza di questa nelle aree periferiche, cfr. i dati in MOROZZO DELLA ROCCA (348), p. 69.

nome, registrano un notevole sviluppo anche i poderi un po' più estesi ove particolarmente forte è in proporzione la superficie investita a vigneto: ivi le ridotte dimensioni complessive, ma nel contempo la possibilità di giustapporre, a seconda della giacitura e della pedologia, gli appezzamenti destinati alle produzioni per la sussistenza, quelli a brughiera o ceduo e gli altri destinati a filari, permettono una coltura con caratteristiche di equilibrata specializzazione ed ancora nei limiti della proprietà coltivatrice.

Aumentano anche le proprietà tra i cinque e i dieci ettari, dalla produzione sufficiente per permettere, spesso, la transizione del contadino che le lavora con l'aiuto dei familiari e di qualche salariato o avventizio o del borghese che ne conserva la direzione nella categoria dei produttori-commercianti³¹. Si sgretolano invece i poderi tra i dieci e i cento ettari; aggravata nelle sue clausole nel corso del Settecento e dell'Ottocento, colpita dal calo dei prezzi, dalle scarse capacità innovatorie, dalla breve durata, la mezzadria conosce un lento costante declino³²; d'altra parte l'affitto è raro e rara anche la gestione diretta su grande scala dell'impresa viticola: benché i salari delle zone collinari a vite siano più bassi di quelli corrisposti nella vicina pianura e soprattutto — diversamente da questi ultimi — non salgano neppure nei momenti di punta del ciclo agricolo³³, il vigneto non si presta, nel primo Ottocento, ad un vero sfruttamento capitalistico.

La grande proprietà non scompare; ma se qualche casata nobile e qualche borghese arricchito conservano o anche estendono il loro vi-

31. Analogo sviluppo della media proprietà in altra zona di specializzazione vinicola, la collina veronese: BERENGO (44), p. 157.

32. Malgrado le proprietà « divise in tante frazioni » e l'assenza di « affittamenti » (Ghemme, A.A., s. III, c. 252, fasc. 117), ancora nel 1827 Ghemme annovera 800 massari tra uomini e donne contro 500 lavoratori in proprio, 80 salariati e 210 giornalieri (ivi): ed il fitto in natura rimane comune nella zona anche per il vigneto (spesso 0,4 ettolitre circa a pertica milanese); benché nuclei di vera mezzadria sopravvivano sin dopo l'Unità — cfr. per Romagnano, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (329), vol. III, p. 11 —, spesso la divisione è « al terzo del prodotto per l'uva ed alla metà pel resto » (MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO [329], vol. III, p. 547): il contratto è allora di breve durata, come nel vercellese collinare — DIONISOTTI (174), vol. II, p. 125; PUGLIESE (398), p. 73 —, e prelude alla scomparsa del contratto.

Altre descrizioni di fenomeni analoghi in PRATO (393), p. 211, e DELLA PERUTA (162), pp. 254 e segg. Sulle difficoltà dei proprietari di antichi vigneti pregiati, GIBELLINI-TORNIELLI (223), pp. 8-11; *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1860, p. 16; 1863, pp. 10-13.

33. Sull'inferiorità dei salari « dans les pays de vignobles », CAVOUR (117), vol. V, pp. 456-457, confermato da PRATO (393), p. 211, e PUGLIESE (398), p. 413. La seconda affermazione è basata sui dati in GARELLI (212) ed in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (324), tav. IV (annuali dal 1848).

gneto pregiato, si tratta di eccezioni; cedute, di fronte alla costante domanda di terra, le estensioni a campi e vite promiscua e le brughiere, i ceti alti tendono a conservare per sé — e al caso ampliare — solo i terreni suscettibili di più sicuro e proficuo rendimento economico: il prato irriguo e la risaia, entrambi in sicuro progresso tecnico.

Se accanto ad una polverizzazione in certi casi fin estrema di una parte del territorio la zona viticola collinare assiste anche ad un relativo progresso di proprietà mediamente estese, in ambi i casi la diffusione della proprietà coltivatrice, avvenuta « sui terreni più ingrati e più poveri, sui terreni trascurati o abbandonati dal proprietario perché non suscettibili di rendimento adeguato all'investimento di capitali »³⁴, presenta nell'Ottocento tutti i sintomi di quella « patologia » dell'agricoltura contadina restata sino ad oggi d'attualità: inarrestabile frammentazione della proprietà; scarsa o nulla disponibilità di capitali; difficoltà nell'introduzione di innovazioni tecniche. L'ascesa dei prezzi del vino nella seconda metà del secolo permetterà alle più fortunate di queste aziende di sorpassare lo stadio della semplice agricoltura contadina e di immettersi in circuiti economici più larghi; ma — ove non è penetrata l'industria — l'ulteriore eccezionale spinta demografica, unitamente alla scomparsa dell'antico patrimonio di riserva costituito dal demanio comunale, aggraveranno il peso di tali fattori negativi alla nuova inversione dei prezzi, nel primo Novecento.

5. — Forte incremento demografico e situazioni di patologia fondiaria; ritardo nei riguardi di strutture agricole moderne; sgretolamento di un patrimonio comunitario gelosamente conservato per secoli; sono fatti tutti che caratterizzano le colline vitifere novaresi tanto nei riguardi della vicina zona gelsicola quanto e soprattutto della pianura adiacente.

Tuttavia il vigneto non costituisce unicamente una soluzione obbligata e che serva — al pari del mais — piuttosto a chiudere che non ad allargare il circolo della sussistenza contadina. Innanzitutto il pregio di parte della produzione fa sì che non si verifichi mai l'annullamento totale di certe posizioni di rendita — rendita percepita dai più fortunati tra i coltivatori stessi, oltre che da quanti fra gli antichi grandi proprietari del luogo hanno ancora conservato gli appezzamenti di migliore posizione dei loro antichi vigneti³⁵. Si spiega così la pervicacia con cui è

34. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (259), vol. I, p. 217.

35. Fiscalmente assai più gravati dei primi, questi godono però di notevoli vantaggi locativi, inerenti alla vicinanza al borgo: vantaggi da valutarsi nella considerazione dello « stato miserando » delle strade rurali — MALINVERNI (281),

difesa la coltura e ne sono difesi gli esiti commerciali che permettono e garantiscono la qualificazione del prodotto e l'inserimento in un ambito di mercato diverso, di prospettive assai più favorevoli di quello entro il quale viene smerciato il prodotto comune³⁶.

Quando, dopo il 1840, l'*oidium tuckeri*, o crittogama della vite, colpisce il vigneto europeo, in ambito locale le conseguenze non ne sono interamente negative. Le perdite subite sono state assai elevate in termini di produzione ed hanno comportato indebitamento contadino o esodo dalle colline; ma la crittogama ha ridotto la superficie a vigneto a scapito soprattutto delle aree marginali di meno pregiata e più economica produzione; ha reso inesigibili per lunghi anni gli affitti in genere e ha scosso il precario equilibrio del contratto di mezzadria; ha certo contribuito alla tendenza verso l'alienazione dei propri possedimenti del ceto signorile, favorendo così — in prospettiva almeno — l'arrotondamento dei poderi contadini. La spesa monetaria per prevenirne gli effetti agisce da ulteriore elemento discriminante, scoraggiando la prosecuzione delle forme d'allevamento promiscuo in pianura; e d'altra parte il ridimensionamento negli ambiti di suolo e di positura che più gli sono favorevoli è sollecitato per il vigneto anche dagli agronomi e dai ceti politici che numerosi si sono occupati della coltura nel momento della crisi³⁷.

Alla vigilia dell'unificazione la situazione della viticoltura novarese non può essere considerata soltanto negativa; condizionata semmai dai vincoli propri di ceti produttori senza i margini di difesa e d'azione di cui dispongono altri ambienti agricoli.

p. 26; inoltre BOLLATI (53), p. 9 —, specie nelle zone di nuova accolturazione (solo assai raramente l'atto di cessione dei beni comunali prevede l'obbligo di costruire le strade di accesso). Prive di un adeguato supporto legislativo, anche le iniziative dei singoli proprietari (le più importanti a Oleggio: A., fasc. 84, 85, 86) non pervengono alla creazione di un'adeguata infrastruttura.

36. Per la persistenza del commercio d'esportazione, cfr. MINISTERO DELLE FINANZE (307), tavv. complessive relative al commercio speciale per via di terra (assoluta prevalenza, in quantità e valore, del vino esportato verso gli stati austriaci). L'apprezzamento di cui gode il vino novarese è sottolineato da tutti i locali: ed il mantenimento del commercio d'esportazione è confermato anche in CASALIS (110), VIII (1841), p. 31; XX (1850), p. 237, DE BARTOLOMEIS (161), III (1843), p. 672. Il progetto elaborato dall'ANTONINI (10), nel 1857 per una ferrovia Novara-Varallo prevede (in base ad inchiesta diretta) un trasporto di vino verso Novara largamente eccedente i bisogni della città: 6.000 hl dalla zona di Grignasco, 37.000 da quella di Gattinara-Maggiara, 20.000 da quella di Ghemme, 15.000 da quella di Sillavengo e 2.000 da quella di Briona.

37. LOSANA (275); GARIZIO (216); PROTASI (396), e numerosissimi articoli nei giornali novaresi.

CAPITOLO II.

SVILUPPO AGRICOLO E MERCATO NAZIONALE

1. La ripresa dei prezzi. - 2. Dissodamento della brughiera e valorizzazione della pianura asciutta. - 3. La necessità della coltivazione diretta. - 4. Primi sviluppi di una struttura commerciale. - 5. Conseguenze della mancanza di una politica agricola. - 6. Prime prospettive della cooperazione.

1. — Nei decenni seguenti all'unificazione i prezzi del vino registrano in Italia un aumento consistente, particolarmente considerevole di fronte alla concomitante stazionarietà del valore dei prodotti cereali-coli e foraggeri¹. Sembra possibile definirne tre cause convergenti: la diminuzione della coltura per la crittogama; l'aumento del consumo cittadino dovuto alle facilitazioni di trasporto; infine lo sviluppo dell'esportazione, sviluppo dovuto tanto ai miglioramenti qualitativi del prodotto quanto — dopo il 1875 — al progressivo ritiro della Francia dai mercati internazionali a causa della crisi fillosserica ed alla domanda di vino sostitutivo in questo stesso paese². Diverse condizioni dispongono il novarese a profittare in modo particolare di questa favorevole congiuntura: la facilità di accesso al mercato milanese e a quello svizzero (specie dopo la costruzione della ferrovia tra Varallo e Novara); l'elevata percentuale di vite specializzata e conseguentemente di prodotto di discreto o elevato tenore alcoolico, percentuale accresciuta dalla crisi crittogamica, che ha ridotto la coltura della vite « da circa 3000 kmq di aratorio vitato... a meno di 250 kmq di vigneti sui fianchi e sulle ultime pendici delle Alpi e sui primi altipiani a piè dei monti »³. Si aggiunga la relativa scarsità del vigneto in Italia rispetto alle condizioni del Piemonte ottocentesco⁴.

Nei trent'anni successivi alla crisi crittogamica le costanti lamentele sulle difficoltà del vigneto dovute all'eccessivo carico tributario lasciano

1. Cfr. DE MADDALENA (163), tabb. I, III, XIII, FELLONI (191), tabb. I, III, IX, XVII; PUGLIESE (398), pp. 343-344.

2. Sviluppo decisivo, com'è noto, della produzione di vini da taglio nelle Puglie e in Sicilia.

3. CERLETTI, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », IX, 1876, p. 7.

4. Cfr. appendice 7. Le cifre della relazione Despine documentano l'importanza assai maggiore, rispetto a quella odierna, rivestita dalla produzione di vino novarese nel complesso di quella piemontese ed il predominio, nel circondario di Novara, del vigneto specializzato, quello cioè di maggiore e migliore produttività.

il posto alla consapevolezza di una situazione di privilegio che va anzi difesa⁵; e così specialmente al sopravvenire della crisi agraria dopo il 1885, che rivela i limiti dell'investimento cerealicolo e delle posizioni di rendita organizzate nel sistema dell'affittanza.

L'inchiesta agraria documenta tale favorevole congiuntura viticola. Il valore relativo dei terreni vitati e di quelli destinati a colture irrigue resta sostanzialmente analogo a quello definitosi nella prima metà del secolo⁶; mentre tuttavia un tempo l'alto costo dei primi era dovuto alla

5. Con finalità catastali FETRARAPPA (198). Benché la determinazione dell'estimo prevista nel 1886 vada considerata favorevole al vigneto (considerando i prezzi minimi registrati in tre anni di un novennio), proprio in considerazione dell'esenzione praticamente goduta dalle terre di nuovo impianto a vigneto si pronunciano contro i lavori di acceleramento della catastazione le commissioni provinciali del 1888 e del 1892. Fra i circondari piemontesi quello di Novara è uno dei più tassati (concorrendo al momento dell'Unificazione a più di un decimo dell'imposta totale con una superficie inferiore al trentesimo; per i dati precedenti al 1852, cfr. LURAGHI (276), p. 344 ed i dati della relazione Despine, donde risultano imposte erariali, provinciali e comunali per ettaro più di due volte superiori a quelle piemontesi medie), ma anche dei più ricchi e dei meno montagnosi. Rispetto a un'imposta erariale media di più di 8 lire per il circondario, dopo l'Unificazione pagano somme relativamente elevate i comuni di vigneto antico e pregiato (Sizzano 8,5 lire/ha, Fara 7,6, Ghemme 6,5), assai basse quelli meno coltivati (Romagnano 4,5, Boca 3,7) al momento della catastazione teresiana, rimasta quale base della ripartizione dell'imposta sino al catasto attuale, salvo modifiche parziali nel 1868 (cfr. MINGHETTI, *Del riparto della imposta fondiaria nel Piemonte e nella Liguria per mezzo delle denunce*, in *Documenti e discussioni sulla formazione del sistema tributario italiano* [178], vol. I, pp. 173-178; i contingenti comunali si trovano in A. S. Torino, sez. riunite, Miscellanea Rabbini): queste ultime considerano affitti e rendite ancora condizionati dalla crisi crittogamica: malgrado l'aumento del contingente circondariale, le quote-parte dei mandamenti di Borgomanero e Romagnano diminuiscono da 80.500,22 a 69.718,44 e da 55.400,80 a 47.763,21 lire (BORDIGA [59], pp. 244-245). In tali mandamenti incidono invece per cifre superiori a quelle del circondario (esse stesse superiori a quelle medie piemontesi) le imposte comunali gravanti sulla terra.

6. I dati riportati nella relazione Despine sul valore delle superfici coltivate non permettono un'analisi differenziata: 2500 lire ad ettaro il vigneto in tutti i circondari novaresi, 2350 in Piemonte; e cifre inferiori in ambi i casi di circa un decimo per i seminativi. I dati degli *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), basati su contratti di compravendita e d'affitto (pp. 509-518), non utilizzabili per confronti geografici o per stime assolute, indicano peraltro una gerarchia di valori (risaie, prati irrigui, vigneti, campi, prati asciutti) sostanzialmente concordante con quella stabilita dai periti nella definizione delle tabelle d'estimo del catasto Rabbini — *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1888, p. 173, e GIBELLINI-TORNIELLI (224), p. 32; per il metodo della stima (analitica sul prodotto e per qualità e classi), MESSEDAGLIA (297), p. 65 —, sulla base della rendita e del valore dei prodotti negli anni 1855-63. Analoga gradazione si conserva ancora nella scala dei costi recenti e nelle tariffe d'estimo del nuovo catasto (basate su affitti, prezzi e costi anteguerra: cfr. Borgomanero, A., cat. 5, cl. 5, fasc. 18, in seguito

necessità contadina di disporre di una coltura che permettesse il massimo impiego di lavoro — anche a costo di trarne un'infima ricompensa — ora esso ostacola ancora il percepimento di un consistente interesse sul capitale investito; ma permette di ottenere una ricompensa discreta della mano d'opera⁷: e nel calcolo del piccolo proprietario è questo l'aspetto essenziale.

Nei comuni ove il vigneto è più esteso e più pregiato, che sono anche quelli nei quali il processo di privatizzazione e di scorporo delle grandi proprietà è più avanzato, gli alti prezzi favoriscono l'affermazione di un ceto di estrazione contadina che nel contatto con il mondo commerciale delle città (nel novarese non esistono mercati delle uve e del vino: ed i rapporti con il commercio all'ingrosso e col consumo cittadini, si dirigano in un senso o nell'altro, avvengono direttamente) esce dai limiti del lavoro nei campi, sostituisce spesso il borghese succeduto al nobile ed in seguito inurbato, e si presta meglio di ogni altro a conciliare i vantaggi della gestione diretta della terra e dell'accesso ai processi più esigenti e qualificati connessi con la commercializzazione del prodotto finito.

Dopo l'Unità cade anche l'interesse per l'irrigazione nell'altipiano asciutto, la grande meta cui aspirano i migliori fra gli agronomi dei decenni precedenti⁸. La legge del 1862 per la costruzione del canale Cavour prevede l'acquisto delle tre rogge superiori della Sesia — Mora, Busca e Biraga — per l'impiego nei terreni asciutti dell'alto novarese:

leggermente modificate), nonché nei coefficienti dell'imposta straordinaria sul patrimonio.

L'alto valore assoluto della terra e del vigneto in particolare documentato nelle fonti non ufficiali — ad es. BORDIGA (59), pp. 244-245 — e dovuto a noti fattori psicologici oltreché economici (così ancora cinquant'anni più tardi: cfr. per Barengo, Briona, Fontaneto, Sizzano, ecc., i prezzi in ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA [260], p. 193), distoglie « il capitalista... dall'investimento dei capitali in terreni, i quali sono poco produttivi in ragione del prezzo d'acquisto » — MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (323), vol. III, p. 489 — ed incoraggia alla vendita assai più che all'affitto.

7. Cfr. i proventi delle colture irrigue ed aratorie e della vigna per le varie regioni piemontesi in *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), pp. 289-290, 305, 307-309, 317 segg.

8. Per l'importanza attribuita nell'Ottocento alla soluzione irrigatoria dei problemi agricoli dell'alto novarese, cfr. DIONISOTTI (176), e GIOJA (225). In concomitanza con la creazione del canale Cavour si tentò bene di ottenere la creazione di un sistema irriguo più settentrionale che risolvesse, se non il problema dell'aridità delle baragge, almeno quello delle colture asciutte dei terreni meno elevati: condotta dal NEGRONI (352) e dal GIOVANOLA (228) la polemica contro il criterio fiscale di gestione delle acque irrigue e le carenze legislative per il loro riordino non sembra suscitare alcun interesse nelle zone ove va invece estendendosi il vigneto.

ostacolata da carenza di mezzi finanziari e da intralci tecnici e legislativi, non ottiene però mai concreta esecuzione, né questa è in alcun modo sollecitata dai ceti agricoli del territorio interessato: perché si rinnovi l'interesse verso questo tipo d'interventi, occorre attendere la fine del secolo e l'inversione del trend dei prezzi vinicoli.

Riprende vigore in questo periodo il concetto della vite « colonizzatrice »⁹, per molti decenni eclissato dall'elogio della « nuova agricoltura » delle rotazioni e dei foraggi; concetto economico perpetuatosi poi in tutt'altra situazione come strumento di un immobile ruralismo, ed oggi soltanto ridimensionato e trasformato — eventualmente — in quello della vite come fatto di civiltà.

2. — Il progresso dell'estensione a vigneto fino alla fine del secolo costituisce uno dei tratti essenziali dello sviluppo agricolo italiano: nello spazio di un cinquantennio la produzione annua di vino aumenta di quasi due volte, e ciò senza che i rendimenti unitari della coltura specializzata subiscano sensibili variazioni¹⁰. Nel novarese le direttrici dell'espansione sono, come altrove, essenzialmente due: l'accolturazione degli incolti, l'impianto del vigneto — specializzato o promiscuo — nelle zone pianeggianti asciutte.

Dopo l'unificazione le alienazioni di beni comunali procedono con ritmo costante e col favore tanto degli enti locali quanto dello Stato¹¹;

9. Innumerevoli esempi. Tipica la superiorità attribuita alla vigna sulle colture cerealiche da GARELLI (214), pp. 14 e 17, sulla silvicoltura da OUDART (369), p. 117: analogamente tutti gli agronomi del tardo Ottocento, benché un esame degli stessi costi di bonifica e di gestione del vigneto da essi adottati per le zone di giacitura e di pedologia del tipo dell'alto novarese debba indurre a confermare anche per questo periodo il giudizio che « se il prosciugare o l'irrigare terreni indica agiatezza; il dissodare più spesso significa miseria: le prime operazioni sono fatte confidando nell'avvenire, le ultime s'intraprendono soltanto in vista di un bisogno immediato » (CANTONI [105], p. 44), efficace sintesi dei trascorsi sviluppi agricoli.

10. I rendimenti permangono costanti fino alla fine del secolo — per quanto è possibile accertare — anche nella provincia di Novara.

11. Diretto proseguimento della vecchia polemica sulla « sorte comune di tutti i beni posseduti da corpi morali »: GARBASSO (210), p. 113; inoltre BORDIGA (59), p. 154, « La vedetta », 1864, n. 34, ecc. « Le alienazioni continue... », e le cessioni ad enfiteusi vanno restringendo di continuo la parte incolta del terreno»: *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), p. 70; e « la coltivazione della vite è molto favorita dalle amministrazioni di alcuni comuni della zona piana poco irrigua, le quali cercano di promuoverne la diffusione »: *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), p. 96.

Le principali alienazioni concernono Ghemme (1872-1879 e 1888), Romagnano (1875-1902), Cavaglio (1876 e 1883), Boca, Cavallirio, Maggiora, ecc. Vendita con

spinti i primi da ragioni finanziarie ed anche da intenzionalità sociali¹², che hanno sostituito le vecchie posizioni conservative; mosso il secondo da motivi complessi, dettati da esigenze reali dei ceti contadini (specie meridionali) o da finalità ruralistiche, ispirati a principi agronomici o interpreti di una crescente tensione tra popolazione e risorse¹³. Nel territorio considerato, come nel vicino Monferrato, il fenomeno è generale: rarissime le eccezioni, e dettate per lo più da considerazioni di mercato fondiario o dal particolare pregio delle essenze legnose comprese nel demanio comunale¹⁴.

Gli effetti di queste alienazioni, e dei relativi dissodamenti, saranno scontati più tardi, specie nella diminuzione del bestiame (osservabile per tutti i comuni privatisi degli antichi beni indivisi nel confronto tra i censimenti 1881 e 1908); per il momento, favorito da ogni circostanza (tra l'altro dalla presenza sul luogo stesso del legno necessario per i filari e dai dati della pedologia) il vigneto estende la propria area su tutti i terreni di nuova accolturazione¹⁵.

asta pubblica e con pagamento spesso rateato a coltivatori diretti (non necessariamente residenti nel Comune: particolarmente nel caso di Ghemme e Romagnano, larga presenza degli adiacenti comuni ove non è giunta l'industria), con qualche intervento di intermediari o di grossi proprietari.

12. Particolare importanza assumono le motivazioni finanziarie: MALINVERNI (281), p. 21; verbali comunali; SCAGLIA (427).

13. La legge n. 2011 del 4-VII-1874 ha peraltro ricevuto esecuzione soltanto parziale: nell'insieme del Piemonte, dopo dieci anni dall'entrata in vigore, cessione di meno di 1/10 della superficie prevista (notizie annuali nel bollettino ufficiale del ministero); ha nuociuto in particolare la scarsa coordinazione con la complementare legislazione forestale (v. circ. esplicativa n. 194 dell'11-II-1875: la legge forestale è del 1877). Discussione di moventi e metodi della politica statale (sulla base soprattutto della relazione Semeraro del 1894) in CURIS (150). Per la legislazione forestale, TRIFONE (457), pp. 170-179; sulla tipologia e la problematica degli usi civici, TRIFONE (458).

14. Il primo ordine di fenomeni va acquistando importanza al momento della crisi agraria; vendendo i residui beni comunali « si incontrerebbe malcontento dell'intera popolazione » (Cavaglio, A.A., s.s., faldone 13, 5-V-1877), e « pochi sarebbero gli oblatori » (ivi, 14 marzo 1886); la conservazione del bosco interessa pochi comuni ove esso ha pregio particolare: tra questi, Grignasco e Sizzano. Rarissima la considerazione del carattere reale dei diritti sui beni comunali, pure ammesso dalla legislazione (cfr. per eccezione Cavaglio, delib. 15-VI-1887).

15. La relazione ministeriale del 1881 (MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO [323], vol. I, p. 343) constata l'alacrità « a dissodare gerbidi e boschi per porvi la vite », a conclusione dei lavori tesi a « ridurre le brughiere quasi infruttifere in ottimi vigneti » (RAVIZZA, « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », II, 1869, p. 105). Lo stato dei lotti venduti a Borgomanero nel 1853 e 1858 quale appare trent'anni dopo (Borgomanero, A., cat. 5, cl. 1, fasc. 64; cat. 5, cl. 1, fasc. 170) rivela il lento processo di sostituzione della vigna al bosco: accolturamento della brughiera boscata più rapido di quello della

Le brughiere da un lato: dall'altro, la pianura asciutta. Questa seconda direttrice d'espansione del vigneto ne rivela anche altri gravi limiti: e soprattutto il prevalere dell'aspetto quantitativo. Pressoché sparito nei comuni più a nord dove un tempo era più abbondante, l'incolto resiste meglio nei comuni più a sud ove invece è il seminativo a offrirsi più vantaggiosamente all'introduzione dei filari: ma il vino prodotto risulta poi di qualità inferiore a quello delle costiere e degli altipiani, più abbondante ma di minore gradazione alcoolica¹⁶.

L'iniziativa non orientata né coordinata dei coltivatori procede in questo caso con relativa omogeneità nella somma di molteplici sforzi isolati e costituisce la logica risposta ad un trend di prezzi che favorisce, momentaneamente, i prodotti di minor pregio e di più largo rendimento. Anche quanti riconoscono la possibilità di « una lenta rovina per la viticoltura prealpina » nella concomitante diffusione del vigneto in Puglia, nel Monferrato, nel Veronese, non ne propugnano la limitazione, bensì l'adattamento tecnologicamente migliore alle condizioni pianeggianti e la riduzione dei costi: costi nell'insieme inferiori a quelli dei terreni declivi¹⁷. I ceti contadini d'altronde non dispongono di numerose alternative; in momento di crisi cerealicola, appare logico l'orientamento verso la coltura che meglio di ogni altra permette, senz'uso di capitali cospicui, di provvedere lavoro ad una popolazione che si espande al più alto tasso di sviluppo registrato nella contrada¹⁸.

brughiera nuda, prevalenza dei campi « in parte a vigna » e a « vigna e bosco », destinati a dar luogo alla prevalenza degli « opulents vignobles, splendide effet de la patience et des soins amoureux du propriétaire cultivateur »: EINAUDI (183), p. 327. Per la consistenza del bestiame, cfr. appendice 13.

16. Così MALINVERNI (281), p. 10; ROVASENDA, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », VI, 1874-1875, p. 352, ecc. L'inferiorità qualitativa della vite di pianura è luogo comune della letteratura enologica.

17. CERLETTI, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », VII, 1875, p. 328. In egual senso la relazione CARUSO al III congresso enologico italiano (25) e POGGI (386). Nel novarese rientrano in quest'ambito d'innovazioni i tentativi del Balsari per la modifica del sistema d'allevamento della vite. La concorrenza del vigneto meridionale assumerà decisiva importanza al compimento della rete ferroviaria nazionale.

18. V. app. 2. La piccola proprietà permette un forte incremento demografico: e questo, un precoce insediamento industriale favorito dall'accentramento della popolazione nei borghi. Il sovrappopolamento delle campagne viticole novaresi, meglio che da ogni calcolo, può essere documentato dalla coesistenza di una specializzazione agricola d'alta richiesta di mano d'opera e di industrie tessili che le sono normalmente incompatibili, come si nota già nel '600 — DION (173), p. 33 — e come dovrebbe verificarsi ancor più nel caso di industria d'opificio: RENIER (408), p. 511.

3. — Non occorre sottolineare i limiti di una produzione frammentata in un numero elevatissimo di piccole imprese nei confronti di un grande mercato che va progressivamente strutturandosi: i limiti insomma di una liquidazione « alla francese » delle vecchie strutture fondiari padronali¹⁹. Per quanto riguarda strettamente il lavoro dei campi, tuttavia, la piccola proprietà si rivela la sola — ancora e soprattutto nell'ambito di una agricoltura arretrata — in grado di affrontarne i costi e le rigidità produttive.

« Nelle colline, specialmente in quelle più favorite per la produzione dell'uva, nelle quali la terra si paga da 500 a 1.000 franchi la pertica, ossia da 7.660 a 15.330 all'ettaro impiegando il capitale nelle migliori condizioni al 2 e 2½ per cento oppure al 3... questo tasso limitatissimo si deve attribuire al fatto che in tali situazioni il 90 per cento della superficie coltivata lo è direttamente dai suoi proprietari, ai quali perciò importa poco di ritrarre un interesse minimo dal loro capitale perché nella terra posseduta trovano il miglior mezzo di impiegare la loro mano d'opera e il loro personale »²⁰: tipo di investimento dal quale permangono ovviamente alieni i ceti capitalistici.

Minori, inoltre, i costi d'esercizio per la piccola proprietà, che ricava in genere dal suo stesso podere o dagli incolti ogni materiale, tanto per l'impianto ed il suo rinnovo quanto per il concime. Soprattutto autosfruttamento del lavoro del piccolo coltivatore, con una sottovalutazione che si riflette nell'entità di lavoro prestato per una medesima superficie, notoriamente inferiore nella grande proprietà (ciò che giustifica, insieme alle particolari esigenze colturali del vigneto, la persistente assenza dell'affitto per i fondi vitati)²¹. D'altra parte l'elevatissimo valore della terra non incoraggia la prosecuzione della mezzadria, concepita

19. SERENI (436), p. 115. Si tratta veramente di un processo che si svolge « secondo le esigenze e le possibilità della giornata » (Borgomanero, A., cat. 11, cl. 1, fasc. 86, 30-IX-1893).

20. *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), p. 479. Per l'assenza di affitto nel vigneto: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (324), p. 21; in generale RASERI (406), p. 131. Per il peggioramento delle clausole della colonia parziaria, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (323), vol. III, p. 547; (316), pp. 25-31.

21. Per i vantaggi colturali della piccola proprietà, BONZO (54), pp. 267-270; piante, canne e concime prodotti sul fondo o tratti dall'incolto riducono a un quinto i costi di gestione. Per l'autosfruttamento contadino, se ne può vedere la diagnosi in TOSCA (456), pp. 28-36. Tenacia e progressi della piccola proprietà, osservati dall'Einaudi nel 1893, hanno dato luogo a un interessante dibattito (1894-1895) tra i collaboratori di « Critica sociale ».

piuttosto come fase di transizione verso il possesso²². La grande proprietà ne esaspera dapprima le condizioni a proprio vantaggio, senza peraltro vincolarsi ad un patto agrario di lungo periodo: e realizza poi ingenti profitti nella vendita del fondo, in genere allo stesso mezzadro; per opinione comune dei contemporanei, la breve ripresa dei contratti parziari verso la fine del secolo non è dovuta ad un ritorno a condizioni presettecentesche, bensì all'abbozzo di un'evoluzione già verificatasi nelle colline anche nella pianura irrigua, in concomitanza con la crisi dell'affittanza²³.

Dopo il 1880, un'altra malattia crittogamica, la peronospora, riduce gravemente i redditi dei fondi vitati. Il rimedio viene trovato con relativa rapidità (nel 1886): e, diversamente da quanto è avvenuto vent'anni prima, per i preparati anticrittogamici, i discreti proventi della coltura permettono ai contadini di adottarlo abbastanza rapidamente, dimostrando così la verità solo relativa dell'opinione tradizionale concernente il misonismo rurale²⁴; il costo degli anticrittogamici incide tuttavia per circa il 10% sul valore del prodotto.

Se nel processo colturale vero e proprio i costi di produzione aumentano più che proporzionalmente al crescere delle dimensioni aziendali, nelle operazioni di vinificazione esistono invece soglie tecniche sotto le quali non è possibile scendere senza compromettere anche ogni criterio di produzione pregiata. La polemica del tardo Ottocento contro la « piccola vinificazione casalinga, proteiforme »²⁵ trae il suo fondamento dalla convinzione che i miglioramenti permessi dai progressi della chimica e l'efficienza nella gestione delle industrie di trasformazione non siano alla portata della piccola possidenza; ma non tiene conto da un lato del tenace attaccamento alla produzione in proprio del vino nelle aree quasi

22. FENICIA (192), p. 231.

23. PUGLIESE (398), p. 157; RABBENO (404), p. 102. Il leggero aumento, nell'insieme della provincia, del numero dei mezzadri tra il 1881 e il 1901 riscontrabile dai dati dei censimenti sembra dovuto all'evoluzione del regime agrario della pianura (crisi dell'affittanza conseguente alla crisi agraria, timore di agitazioni sociali da parte di braccianti e giornalieri).

24. « La peronospora l'ha chi la vuole », SELLETTI, « L'agricoltore novarese », I, 1895, n. 10; così ancora DE-ALESSI, « Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », IX, 1905, p. 169. In realtà le relazioni inviate al Ministero (annualmente in « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara » e poi in « I'agricoltore novarese ») dimostrano che l'introduzione degli antiperonosporici è stata assai più rapida di quanto non fosse avvenuto qualche decennio prima per gli anticrittogamici.

25. LISSONE (271), p. 4.

marginali di diffusione del vigneto²⁶, dall'altro dell'effettivo guadagno dovuto alla vinificazione in un momento di prezzi crescenti. Può certo essere opinato che si tratti di una speculazione pericolosa²⁷: ma non è meno vero che la sola produzione dell'uva non offre prospettive di sviluppo considerevoli e che l'elaborazione del vino si inserisce colla massima facilità — nei limiti appunto di una tecnica restia ad innovazioni — nel quadro della piccola azienda agraria. I limiti di questo tipo di attività sono però di natura soprattutto finanziaria: impossibilità di immobilizzare a lungo il capitale (e quindi non invecchiamento); mancanza di cantine atte a contenere il prodotto di più anni o anche di un anno di particolare abbondanza²⁸. Vulnerabile ad ogni alterazione del mercato, la pleiade dei piccolissimi vinificatori è del tutto impreparata a difendersi di fronte a eventuali peggioramenti dei termini di scambio.

4. — Nelle sue forme più complesse, « l'industria enologica è occupazione dei proprietari di vigneti di qualche estensione »²⁹. Poiché « i meno abbienti non possono avere locali sufficienti per conservare prodotti di alcuni anni, e d'altronde sono nella materiale impossibilità di tenere dei capitali che non abbiano subito a dar frutto »³⁰, il vino di qualità resta nel novarese appannaggio di una ristretta minoranza di coltivatori più agiati, cui non conviene estendere il possesso fondiario — oltrepassando così il limite di convenienza della gestione diretta — bensì provvedere eventualmente sui fondi dei concittadini all'acquisto di uve integrative ed estendere l'aspetto commerciale della loro attività.

26. Esempi analoghi in Valtellina: JACINI (244), p. 158; e Savoia: BLANCHARD (51), t. V, pp. 184-187, CHOLLEY (128), p. 539, ecc.

27. CERLETTI, « Bollettino delle vendemmie », IV, 1875, n. 4. *Contra* i dati in CINELLI (129), p. 455, e la generale constatazione sul limitato aumento dei prezzi dell'uva, conseguenti alle caratteristiche stesse di contrattazione (in genere sul campo e spesso prima della vendemmia): non esiste infatti nel novarese mercato delle uve — l'unico esistente nella provincia, quello di Trino, essendo in funzione delle « fertili colline del Monferrato » — *Atti del Consiglio provinciale di Novara* (20), 1862, p. 28.

28. Sul primo punto, e sul « poco saggio sistema d'astensione dalla chimica » (BORDIGA, « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », XIX, 1876, p. 47), va considerata anche la necessità di limitare il costo per mantenere modesto il prezzo di vendita, senza di che « temono che i bettolieri non vogliano più comprare il loro vino » (BERTONE DI SAMBUY, « Economia rurale », IX, 1866, p. 19). Nell'ambito di una tecnica non capitalistica, tuttavia, la favorevole congiuntura di prezzi si traduce in un miglioramento « tanto nella viticoltura quanto nella vinificazione » riconosciuto dallo stesso BORDIGA (59), p. 49. Resta irrisolta, data la speciale problematica finanziaria, la questione dei *vins non logés*; e sarà essa soprattutto ad assumere rilievo nei decenni seguenti e fino ai giorni nostri.

29. BORDIGA (59), p. 49. Identicamente CINELLI (129), p. 317, ecc.

30. SELLETTI, « Bullettino ampelografico », X, 1879, pp. 184 segg.

Ristrettissimo nelle sue dimensioni, questo ceto non è né omogeneo né stabile. Vi confluiscono innanzitutto gli eredi delle grandi tenute signorili o i fattori subentrati nel possesso; e vi rientrano anche numerosi liberi professionisti, figli di possidenti agiati che continuano la professione paterna conciliandola con la nuova attività. Nel trentennio di prezzi favorevoli posteriore all'Unità vi si aggiungono poi quei coltivatori diretti che riescono a sfuggire alla costrizione della vendita immediata, praticano attività artigianali connesse con l'industria vinicola (recipienti vinari, distillazione) e riescono ad inserirsi in circuiti commerciali non puramente locali ³¹.

I criteri qualitativi adottati sono specificamente funzione di un commercio che esca dal chiuso ambito del consumo locale o del rapporto personale tra produttore e consumatore cittadino. Il problema del « vino-tipo », costante punto di riferimento del produttore e dell'enotecnico ottocentesco, non è che l'espressione di questa tendenza e del tentativo di sostituire con i progressi della chimica una razionalizzazione tecnica e aziendale non effettuabile nelle pratiche colturali ³².

La partecipazione a concorsi ed esposizioni nazionali ed internazionali, che sembra avere tanta e immeritata parte nello sforzo espansivo dei viticoltori della fine del secolo, risponde alla duplice esigenza di accedere a mercati più ampi e di verificare in sede pubblica la correttezza chimica e tecnica del proprio prodotto, così da distinguersi dalla produzione anonima di immediato smercio; ed analoga funzione assolvono le numerose analisi chimiche compiute da enti e da privati nell'intento di qualificare i vini secondo l'acidità, il contenuto residuale ed etilico,

31. CIRCOLO ENOFILO ITALIANO (462), 1ª edizione (1892) e seguenti (dal 1895 edito dall'UNIONE ITALIANA VINI); con analoghi criteri d'orientamento per il commercio FOCARDI (200); OTTAVI e MARESCALCHI (365) e (366); altre liste in SOC. GENERALE VITICULTORI ITALIANI (441), e dall'inizio del secolo nelle guide tecniche e commerciali edita dalla Camera di Commercio.

Concentrato nei luoghi di più antico sviluppo della produzione viticola, legato ad un ambiente commerciale-industriale di tipo borghese nelle cui mani si è concentrata la « maggior quantità di capitali » favorita dalla viticoltura (BORDIGA [59], pp. 79-80), questo tipo di commercio rimane limitato nello spazio (Romagnano, Ghemme, Fara, Boca, Maggiora, Borgomanero) e nella consistenza (20-30 ditte). Altre eventuali strutture commerciali rappresentano semmai l'estensione delle sopravvissute imprese agricole nobiliari.

32. Il problema del « vino-tipo » costituisce il nucleo centrale d'interesse dei tre primi congressi enologici italiani (si v. soprattutto negli *Atti del terzo congresso enologico italiano* [25] la relaz. CERLETTI, pp. 145-160). Va tuttavia notato che una tale innovazione tecnica non si sarebbe svolta a profitto del lavoro dei campi, bensì degli organismi industriali interessati all'elaborazione del prodotto finito, organismi di cui si postula la completa scissione dall'attività produttiva della materia prima, o dei « grandi negozianti ».

ecc., con criteri ben diversi da quelli organolettici adottati oggi e attraverso i quali traspare la permanenza di più antiche discriminanti tra vino di qualità buona o scadente: la conservabilità e l'attitudine al trasporto³³.

In realtà lo smercio in ambito non locale implica tecniche di lavorazione raffinate e qualificanti: elevata alcoolicità, fermentazioni tumultuose regolate, diraspamenti, follature. Per evitare depositi e intorbidamenti sono poi necessari solforazioni, chiarificazioni, travasi, svinature frequenti e controllate. In certo senso l'aspetto più propriamente aristocratico della produzione vinicola resta confinato a monte, nella scelta del vitigno, che lo riallaccia appunto agli schemi più antichi di sviluppo della viticoltura eletta, perpetuatasi secondo i filoni classici di gusto e di civiltà: e trova semmai conferma nella difficile pratica dell'invecchiamento. Nella prospettiva ottocentesca, meno esclusiva, prevalgono piuttosto gli aspetti tecnici, presupposto dell'« eguaglianza di qualità e di gusto »³⁴, insistentemente richiesta dai consumatori al dettaglio, specie dei mercati esteri; mercati la cui funzione, oltre che propriamente economica (specialmente anticongiunturale) consiste appunto nel riconoscimento conclusivo della caratterizzazione particolare del vino.

Esigenti già nei presupposti tecnici ed economici della produzione, l'esportazione ed il commercio su scala più che artigianale sono prerogativa in genere dei centri cittadini, e specie per i prodotti « d'une région où la propriété est très-divisée, et par conséquent les agglomérations et l'exportation directe rares »³⁵. Le iniziative sorte nei centri stessi di produzione sono anch'esse frutto di ceti non propriamente rurali: così la « grandiosa società »³⁶ del conte Leonardi a Gattico; e così la società

33. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (320), (318), (337), (306), MENSIO, LEVI (296), ecc. Analisi locali di Schultz e Cerletti (pubblicate annualmente in « Annali di viticoltura ed enologia italiana »). Non si nota in prosieguo di tempo alcun miglioramento qualitativo; ma va comunque notato che tali saggi sono basati su invii solo volontari, e non hanno quindi valore di campione. Per il problema del trasporto, importanti osservazioni sono già contenute nel classico trattato del Dandolo; le discussioni sono infatti vive già nel primo Ottocento; cfr. il « decisivo esperimento » descritto in *Navigazione de' vini piemontesi* (350).

34. Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, rapporti consolari dall'estero (Inghilterra, Germania, Svizzera specialmente). Sulla difficoltà di ottenere tale risultato, CARPENÈ, « L'agricoltore novarese », XX, 1887, p. 221.

35. CERLETTI (120), p. 17, con il riconoscimento che « lo smercio sicuro e remuneratore » che sarebbe stato permesso dall'apertura del Gottardo — CERLETTI (123), p. 49 — è stato monopolizzato dai commercianti delle grandi città.

36. RAVIZZA, « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », II, 1869, p. 106; CAVALLAZZI (114); ANTONIOTTI, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », I, 1872, p. 54. La società non ebbe alcuna fortuna.

enologica fondata a Gattinara dal proprietario della grande cartiera di Serravalle, diretta soprattutto all'esportazione³⁷.

Nel consiglio d'amministrazione di quest'ultima non vi è un solo contadino: bensì tre avvocati, due notai, un dottore, un farmacista, il sindaco di Gattinara, un industriale, il parroco. La disponibilità di capitali è discreta; la produzione qualitativamente pregevole³⁸. Come già era accaduto a Gattico, tuttavia, l'iniziativa cade nel vuoto e non trova sviluppi né nel biellese né nel novarese.

Vale la pena di soffermarsi un momento sulle ragioni del fallimento di questi primi tentativi « industrialisti », di « un ordine d'idee affatto nuovo per l'Italia »³⁹, soprattutto perché analoga sorte hanno incontrato in questo periodo le altre iniziative del genere create nel Monferrato, nella Valtellina, nella Romagna, nel veronese. La debolezza strutturale — fino ad epoca recente — della produzione vinicola media in Italia, cui specificamente queste società avrebbero dovuto porre rimedio, contribuendo alla tanto auspicata separazione dell'industria della vite da quella del vino, al perfezionamento tecnico dell'enologia, all'organizzazione razionale del commercio e della propaganda del prodotto, si manifesta con maggiore chiarezza in questi casi privilegiati per disponibilità finanziarie e aperture commerciali: « spirito di malintesa speculazione », « mancanza di buone maestranze », « difetto di sode cognizioni teorico-pratiche della materia », « cattiva applicazione dei più rudimentali principi economici ed amministrativi »⁴⁰, prevalere del capitale fisso e sua scarsa utilizzazione, assenza di canali commerciali organizzati verticalmente⁴¹.

La grande occasione offertasi alla viticoltura italiana per la conquista dei mercati dell'Europa centrale negli ultimi decenni dell'Ottocento non matura pertanto in solida struttura mercantile e produttiva⁴²; nei de-

37. AVONDO (26), p. 9.

38. *Statuto*, Gattinara 1873.

39. CERLETTI, « Rivista di viticoltura ed enologia italiana », IV, 1880, p. 16, ove tuttavia non si considerano gli sviluppi assunti da alcune case, produttrici di vini speciali particolarmente, in Piemonte.

Sulla possibile funzione di queste istituzioni, *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), p. 273; BRIOSI (68); LISSONE, CASALIS (272) (col persistente richiamo alla necessità di una razionalizzazione di tipo industriale delle pratiche enologiche).

40. CERLETTI, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », VII, 1875, p. 5; X, 1876-1877, pp. 166-175; HUGUES, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », VII, 1875, pp. 150-169.

41. *Atti del terzo congresso enologico italiano* (25), p. 147.

42. Si riconosce del resto apertamente che lo sviluppo dell'esportazione italiana è strettamente condizionato dalla crisi fillosserica francese: così CANTONI (107), p. 9, ma anche Arcozzi-Masino, Cerletti, ecc.

cenni seguenti la Francia riconquisterà tutte le sue posizioni, affiancata dalla Spagna. Ciò che è più grave, la piccola possidenza rurale prosegue nella sua evoluzione senza che ne emerga un ceto innovatore ed organizzatore (subendo anzi continua sottrazione d'uomini), né è vivificata dall'apporto di forze nuove che abbiano maturato nel contatto con il mondo produttivo dell'industria nuove concezioni di gestione fondiaria, o nuovi orientamenti agronomici, tecnici e commerciali in quello con il mondo cittadino e scientifico. Malgrado la presenza di consistenti nuclei industriali⁴³, malgrado condizioni sanitarie e civili largamente superiori a quelle della maggioranza delle campagne italiane⁴⁴, malgrado la discreta mobilità sociale, i coltivatori delle colline novaresi restano rurali nei consumi, nella mentalità e nelle tecniche⁴⁵; il rifiuto o l'impossibilità

Dati complessivi sull'esportazione in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (320), annuali nel bollettino ufficiale del Ministero. Una sintesi in MONDINI (343), pp. 120 segg. Per una chiara impostazione del problema, si può vedere l'intervento di Luigi Luzzatti alla Camera dei deputati il 5-V-1882. Progressi e regressi sul mercato svizzero sono desumibili da « Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio », n.s., I, 1902, vol. II, pp. 2240-2242; ma soprattutto con precisione (per quantità e per valori) dalle relazioni annuali dell'amministrazione svizzera delle dogane. Particolarmente gravi, come noto, gli effetti della rottura commerciale con la Francia del 1887; ma le conseguenze per il novarese ne sono indirette, conseguenti alla crisi generale dei prezzi. Continua d'altra parte l'esportazione verso Svizzera e Austria dei produttori di vino di maggior pregio: MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (318), p. XLVI.

43. A Romagnano e Ghemme soprattutto; ma si tratta di imprenditori venuti da fuori; per Crespi e Bollati, cfr. CASTRONOVO (111), pp. 39 e 128.

44. Così risulta dall'inchiesta Bertani (177), vol. II, specie per quanto riguarda infrastrutture scolastiche e assistenziali.

45. Costante ed eguale predominio dell'alimentazione maidica tanto presso i contadini quanto presso gli operai (cfr. l'accurato bilancio alimentare compilato dal cotonificio Crespi a Ghemme nel 1882: 7 kg. di pane di meliga per operaio, 3 per operaia, 500 g. di farina di mais e solo 250 di pasta di frumento « ad intervalli »: Ghemme, A.A., s.s., c. 357, fasc. 93), in netto contrasto con il prevalere del frumento nelle città per il quale cfr. i dati settimanali in « Corriere di Novara » e « Il Novarese », oltre a *Panificio economico novarese* (373), in completa coincidenza con i fenomeni di un secolo prima: cfr. PRATO (393), p. 445. Né si tratta di dislivello di prezzi: questi sono anzi proporzionalmente più alti per il frumento, più bassi per il mais a Novara (liste di prezzi complete dal 1850 al 1897 in Novara, A., cat. 11.7.3., « Disciplina prezzi di generi vari e calmieri del grano »); i borghi rurali esportano del resto il poco frumento prodotto ed importano spesso granoturco (Gattinara, A., c. 348; Borgomanero, A., cat. 11; cl. 1, fasc. 86). Si v. per conferma i bilanci alimentari in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (323), vol. III, pp. 587-597, *Atti della Giunta per l'inchiesta Agraria* (21), p. 652, e MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (324), p. 24.

Ancora più tipica la struttura del risparmio quale appare dalle statistiche ministeriali sulle banche popolari, sulle casse di risparmio postali, ecc.: costante drenaggio di fondi dalle campagne. Conclusioni identiche sono ricavabili dall'analisi

di sviluppare l'attività agricola oltre i limiti dei suoi tradizionali contesti di equilibrio finisce per corrispondere al mancato adeguamento della conduzione aziendale ai termini contrattuali di un mercato aperto ormai — grazie in ispecie alle ferrovie — a regioni di nuova e meno costosa produzione.

5. — Caratterizza il primo trentennio unitario l'assenza pressoché completa di interventi organizzativi dall'alto. I comizi agrari novaresi — gli antichi organi locali dell'Associazione agraria subalpina ricostituiti in enti morali nel 1867 — portano fino a livello governativo i problemi dell'agricoltura capitalistica della pianura irrigua⁴⁶; ma, costituiti con criteri rappresentativi, privi di sufficiente dotazione finanziaria, si rivelano del tutto inerti nei riguardi delle contrade viticole a piccola proprietà, ove non hanno interessi da difendere coloro che fanno parte

della gestione delle finanze comunali quale appare nelle statistiche dei debiti e dei bilanci: orientamenti leggermente diversi e più prossimi a quelli dei nuclei urbani in sviluppo sono riscontrabili solo a Romagnano e Borgomanero per le funzioni terziarie assolvevi. Quanto alla tendenza dei ceti agricoli agiati ad abbandonare l'agricoltura, si può riportare a conferma la distribuzione della proprietà fondiaria superiore a 5 ettari tra liberi professionisti, nobili, ecclesiastici e semplici agricoltori nel 1865 (per il tardo Ottocento il fenomeno traspare chiaramente dall'esame dei ruoli dell'imposta):

	Prof. liberali			Agricoltori			Ecclesiastici			Nobili		
	Proprietà di ha			Proprietà di ha			Proprietà di ha			Proprietà di ha		
	5-10	10-100	100	5-10	10-100	100	5-10	10-100	100	5-10	10-100	100
Grignasco . .	5	1	—	4	—	—	2	3	—	1	—	—
Cavallirio . .	1	—	—	11	2	—	—	—	—	—	—	—
Boca	5	5	—	7	3	—	1	1	—	—	—	—
Prato S. . . .	4	10	—	12	4	—	2	2	—	—	1	1
Romagnano . .	7	6	1	8	3	—	1	1	—	2	2	—
Fontaneto . .	—	3	1	9	9	—	2	2	—	—	—	3
Ghemme . . .	9	7	—	13	7	—	—	1	—	—	—	1
Sizzano . . .	1	3	—	3	5	—	—	1	—	—	—	2
Fara	2	3	—	9	4	—	—	—	—	—	2	—
Cavaglio . . .	—	2	—	16	1	—	1	1	—	—	—	—
Cavaglietto . .	—	2	—	4	4	—	1	1	—	—	—	—
Briona	2	5	—	—	4	—	1	6	1	1	2	3
Barengo . . .	1	4	—	6	12	—	4	1	—	—	—	3

46. Si v. per es. l'importante memoria inviata dal comizio agrario al prefetto nel 1885 — in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (324) —, sul problema degli affitti e del protezionismo.

dell'organismo. Gli incentivi agronomici (impiego di macchine e fertilizzanti, ecc.) non superano lo stadio sperimentale⁴⁷.

Le Commissioni istituite specificamente in funzione della viticoltura, tra cui la commissione ampelografica (1874) poi diventata commissione provinciale per la viticoltura e l'enologia (1888, emanazione della commissione nazionale creata sin dal 1863) hanno importanza soltanto teorica o rappresentativa; ed inefficiente dal punto di vista pratico va considerata la stazione sperimentale di viticoltura ed enologia impiantata nel 1872-73 a Gattinara. Si tratta nell'insieme di istituzioni che si identificano con chi le dirige, interessanti non per i risultati operativi ma per la mentalità e la tecnica di cui sono indici.

Bisogna del resto osservare che quanti tra gli stessi coltivatori avrebbero potuto far sentire la propria voce a livello politico e governativo non chiedono l'intervento dello Stato nell'organizzazione dell'attività viticola⁴⁸. Nel 1884 nasce a Roma la Società generale dei viticoltori italiani, ma il programma elaborato in quell'occasione si riferisce soltanto ai problemi suscitati dallo sviluppo della viticoltura in Puglia e in Sicilia⁴⁹. Perfino dopo il 1887 e la rottura del trattato commerciale con la Francia i viticoltori piemontesi, pur postulando la ripresa delle relazioni commerciali, sottolineano soprattutto l'esigenza che il Governo si astenga dal turbare le condizioni economiche dell'industria del vino⁵⁰.

La costruzione della ferrovia per Varallo è stata voluta dall'industria dell'alto novarese e del biellese, senza partecipazione dei ceti agricoli⁵¹. Nonché non favorire l'organizzazione autonoma del territorio, le facilitazioni dei trasporti esautorano i mercati locali — Vercelli e Novara —

47. *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1873, sess. straordin. 29-30 dicembre, p. 8; BORDIGA, « L'agricoltore novarese », XXVII, 1894, p. 187, ecc., a totale conferma della diagnosi avanzata dal Cantoni già nel 1870 e dei rendiconti pubblicati nel bollettino del ministero dell'agricoltura. Va segnalata poi l'indigenza finanziaria dell'istituzione (bilancio da 3 a 7 mila lire annue).

48. Questi non partecipano per nulla all'attività dell'« associazione elettorale agricola » fondata a Novara nel 1883 o di altre consimili. Un Selletti o un Leonardi, pur proprietari di vigneti importanti, prestano attenzione solo ai problemi della cerealicoltura: cfr. del primo (432) e la relazione in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (322), p. 14.

49. « Bollettino di notizie agrarie », VI, 1884, p. 2556.

50. CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO INTERPROVINCIALE SUBALPINO (144), p. 130.

51. DIONISOTTI (176); AN. (8) e (9); MONGINI (345); *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1874, ad. straordin. 21 febbraio; *Atti del consiglio comunale di Novara* (18), ad. 23 marzo 1876; TORNIELLI-BELLINI (455); GUALLINI (240), e numerosi altri.

a favore dell'iniziativa dei grandi centri cittadini⁵²; ed hanno piuttosto importanza decisiva per la conseguente accelerata formazione di un mercato nazionale.

Specializzazione agricola, dunque, ma senza progresso delle strutture locali. La diffusione del vigneto negli incolti ostacola spesso i progressi dell'allevamento; nella pianura, contrae la superficie a frumento e foraggio⁵³. Nell'ottica del momento e nella prospettiva di ogni singolo coltivatore un'evoluzione del genere si presenta logica e giustifica l'impulso ad un aumento quantitativo della produzione; in prospettiva globale, tuttavia, un'espansione del genere, legata almeno in parte a circostanze temporanee di commercio con l'estero, non può non prospettarsi come causa prima degli squilibri produttivi maturati nei decenni seguenti, ulteriormente aggravati dalla non meno anarchica ed eccessiva ricostruzione su piede americano pre- e post-fillosserica, ed esasperati dalla congiuntura viticola mondiale⁵⁴.

Sul piano qualitativo, infine, ed anche ove non si voglia considerare l'aumento degli oneri di trasporto inerente all'accolturazione di terreni spesso molto distanti dall'abitato (aspetto la cui rilevanza sarà avvertita più tardi, in regime di decremento demografico), va sottolineata una tendenza connessa tanto con l'insufficiente informazione agronomica e le minime disponibilità economiche dei vignaiuoli di più recente pratica quanto con il trend dei prezzi, proporzionalmente più favorevole al prodotto non pregiato: ossia i primi accenni di un regresso del nebiolo e di un'avanzata dei vitigni di più sicura e più abbondante produzione quali la freisa e la barbera⁵⁵. Anche questo fenomeno andrà assumendo importanza nei decenni seguenti.

52. Si v. il progressivo svuotamento dei mercati vinicoli di Novara e Vercelli documentato in *Atti del consiglio comunale di Novara* (18), 1881, p. 173, e *Atti del consiglio comunale di Vercelli* (19), 1877, parte II, p. 86.

53. Si cfr. i dati del catasto agrario del 1929 con quelli in Rizzi (414), p. 148, di origine fiscale e riferiti al 1864. Per il deficit di cereali, GIOJA (225), p. 20, e ANTONINI (10), tav. finale. Per i singoli comuni si vedano le risposte all'inchiesta ministeriale riferita al 1879-1883 (es. Ghemme, A.A., s.s., c. 357, fasc. 92, da cfr. con A.A., s. III, c. 252, fasc. 117). Solo Borgomanero produce una certa quantità di frumento (800 quintali circa) ma ne esporta la maggior parte (A., cat. 11, cl. 1, fasc. 114).

54. « La vite va estendendo sempre più il dominio, e pare anzi che la minaccia di tanti nuovi flagelli accresca la di lei coltivazione », scrive un grignaschese nel 1882 (FRANCIONI, « Rivista di viticoltura ed enologia italiana », VI, 1882, p. 436). I conti culturali riportati nell'Inchiesta Agraria confermano i maggiori redditi ritraibili, nel presupposto di una produzione centrata sulla quantità, dalla vite comune rispetto a quella più pregiata della costiera.

55. ROVASENDA, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », VI, 1874-1875, p. 352; MALINVERNI (281), p. 10, ecc.

6. — Col medesimo scopo delle società cui si è accennato nel paragrafo 4, la confezione di un vino-tipo che, « meglio di quello ottenuto con una lavorazione in piccolo, risponda alle esigenze dell'odierno commercio al minuto »⁵⁶, gli agronomi di fine Ottocento introducono nella problematica agricola un tema destinato a importanti sviluppi: quello della cooperazione tra produttori. Si tratti soltanto di « simpatiche riunioni di proprietari »⁵⁷ o invece di strumento per la socializzazione delle campagne e per la difesa del piccolo proprietario « dalla camorra dei sensali e dei negozianti »⁵⁸, le cantine sociali proposte hanno in comune una finalità essenziale di razionalizzazione economica⁵⁹: sono pertanto auspiccate uniformemente da quanti si preoccupino delle condizioni dei produttori agricoli, in analogia a ciò che avviene per le cooperative di consumo, tese alla difesa appunto dei consumatori⁶⁰.

Ma la genericità di un'intenzionalità sociale priva di adeguati strumenti operativi annulla il valore di queste proposte, pure le più concrete ed aperte avanzate al mondo rurale della piccola proprietà ottocentesca. Nel novarese il loro propagatore, direttore di una cattedra ambulante di viticoltura ed enologia a Gattinara, propone bensì di ridurne al minimo le necessità di capitali e la stessa strutturazione⁶¹: ma rinuncia così a porre rimedio al problema essenziale, la « sgraziatissima condizione economica dei piccoli possidenti i quali al momento del raccolto hanno bisogno di vendere subito il loro prodotto »⁶². D'altro canto una funzione calmieratrice non è realizzabile senza cospicui capitali d'impianto; ed in questo caso la gestione delle cantine sociali diverrebbe inevitabilmente padronale, ed esse « si risolverebbero, il più delle volte, a solo vantaggio dei grandi produttori, aiutati dai privilegi fatti alle cooperative di produzione, con beneficio illusorio per la piccola proprietà

56. PUSCHI, « L'agricoltore novarese », I, 1895, n. 11.

57. LEVI-CATTELANI, « Rivista di viticoltura ed enologia italiana », VI, 1882, p. 178; inoltre VII, 1883, pp. 393-397.

58. BONZO (55), p. 202.

59. PUSCHI, « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », XXIV, 1891, p. 15; PUSCHI (402); STRUCCHI (447); MARESCALCHI (285), p. 77.

60. FAINA E., *Cooperative di consumo*, in COMMISSIONE PER LO STUDIO DEI MEZZI INTESI A DIFFONDERE LE ISTITUZIONI COOPERATIVE AGRARIE (138), p. 147. Sulla mancanza di un ceto iniziatore, NICCOLI (353), p. 40.

61. PUSCHI (402), p. 3. Realizzazioni a Gattinara, Maggiore, Romagnano, ecc., ma limitate a un numero esiguo (5-20) di soci. Cfr. anche la nota redazionale in « Giornale vinicolo italiano », XXI, 1895, p. 227.

62. SCHILEO, « Giornale vinicolo italiano », XVIII, 1892, p. 600, in polemica con Puschi, ma con maggiore aderenza alla realtà. La diffusione delle cantine sociali è infatti largamente favorita dall'appoggio eventualmente prestato loro dalle Casse di risparmio.

rurale »⁶³, alterando inoltre un equilibrio agricolo basato sulla personalizzazione del lavoro in funzione dell'autonoma difesa del produttore.

Inoltre un'omogeneizzazione della produzione non può essere effettuata nel solo processo enologico; è per contro necessario presupporre una riorganizzazione complessiva degli impianti, estesa su un vasto territorio⁶⁴. Se la diffusione delle cantine sociali ha potuto in certa misura prescindere dalla soluzione dei problemi di fondo cui si è accennato la cooperazione di conduzione non ha invece compiuto alcun progresso; ed in questa sfasatura tra le pratiche della produzione e quelle dell'elaborazione, non meno che nell'esistenza dei vincoli cui si è accennato, va probabilmente riconosciuta una delle cause delle costanti difficoltà riscontrate nel loro sviluppo dalle cantine sociali nel corso dei decenni seguenti.

63. STRUCCHI (447), p. 5. Debiti con istituti bancari pesano d'altronde gravemente sul bilancio d'esercizio.

64. È quanto propone senza verun successo un agronomo novarese, L. SILVESTRINI (« Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », XVI, 1883, p. 20); in altro campo, è indicativa l'assenza di imitazioni della cooperativa allevatoria di Galliate, restata a lungo unica del suo genere nel novarese malgrado gli elogi universalmente tributatile: cfr. PERONI (381).

CAPITOLO III.

IL DECLINO DELL'INIZIATIVA CONTADINA

1. L'iniziativa locale e statale nella crisi fillosserica. - 2. Un cinquantennio di crisi del vigneto. - 3. La dinamica dei prezzi e le possibili interpretazioni. - 4. L'organizzazione della produzione. - 5. I fatti nuovi: industrializzazione e deruralizzazione. - 6. I limiti dell'iniziativa agricola. - 7. Le istituzioni agromomiche ed agrarie.

Pressoché assente nell'organizzazione dell'azienda e del commercio, lo Stato interviene raramente — e in genere per ragioni solo fiscali — anche nelle questioni produttive attinenti alla qualificazione merceologica del vino: permette l'aggiunta di zucchero così come la riduzione del grado alcoolico mediante il *mouillage*; limita la distillazione attraverso pesanti oneri fiscali; non esercita alcun controllo sullo smercio del secondo vino¹. Né i produttori pare vedano molto più lontano, se le loro richieste si limitano strettamente a sollievi finanziari di limitata portata, atti ad alleviare situazioni difficili che le ristrette attrezzature di conservazione e l'imperfezione delle tecniche enologiche adottate rappresentano a brevi intervalli². Anche nella discussione del problema doganale la voce dei viticoltori resta del tutto inascoltata³.

In questo panorama statico, la crisi fillosserica ha l'effetto di una brusca rottura e può servire a rivelare metodi e limiti tanto dell'azione dei coltivatori quanto degli interventi statali, ed a porre d'altra parte le

1. Sui problemi fiscali riguardanti lo zucchero, « Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio », II, 1902, vol. I, p. 1026. Essi trovano eco anche in Parlamento ad ogni acutizzarsi dei disagi derivanti dalla scarsa gradazione del vino. Il problema della qualità è appena preso in considerazione anche in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (339). Il testo unico sugli spiriti del 29 agosto 1889 riassume tutta la legislazione precedente. L'errore economico rappresentato dal ricorso alla distillazione risulterà evidente nei primi decenni del Novecento.

2. Oltre ai dati tecnici dell'enologia citati, richiesta di sgravi ferroviari, benché le tariffe non vadano considerate eccessive: 0,10-0,7 lire/tonnellata/chilometro al momento della creazione della Novara-Varallo per i vini in botte, 0,14 per quelli in bottiglia secondo i tariffari della compagnia che la gestisce, 0,452 in media alla fine del secolo secondo OTTAVI e MARESCALCHI (366); p. 108, 0,54-0,13 prima della guerra secondo MONDINI (343), p. 99.

3. Del resto sino al 1902 l'esportazione in Austria-Ungheria compensa per i viticoltori novaresi la perdita del mercato francese, gravissima invece per i produttori di vino da taglio. Cfr. RICHTER (413), p. 45.

premesse alla comprensione degli sviluppi ulteriori della viticoltura italiana e novarese in particolare.

1. — Gravissima nelle sue conseguenze — poiché non comporta soltanto la perdita del raccolto ma quella dello stesso vitigno — e molto contagiosa, la fillossera ha costituito un pericolo senza precedenti per il vigneto europeo; in Francia e Portogallo dapprima, in Ungheria, Grecia, Spagna, in seguito, essa ha provocato nel corso di uno o due decenni danni ingentissimi estesi a tutta la superficie vitata: e ciò benché già nei primi anni di diffusione dell'epidemia gli studiosi di entomologia ne avessero definito i possibili rimedi, l'innesto su ceppo americano dei vitigni europei o la distruzione delle piante infette e dell'insetto per mezzo di abbondanti iniezioni di solfuro di carbonio.

Soluzioni ambedue irte di difficoltà tanto tecniche quanto economiche: poiché l'innesto delle pregiate qualità europee sui ceppi d'oltre Atlantico pone problemi di costo e di qualità molto gravi⁴, mentre la soluzione distruttiva ritarda la diffusione dell'infezione ma è di costo elevatissimo e non permette il successivo reimpianto del vitigno sul suolo disinfestato se non dopo un periodo di tempo assai lungo.

Ancor più, le modalità di diffusione dell'insetto pongono problemi particolari: infatti ogni trasporto di radici arboree da un terreno infetto ne costituisce il veicolo, allargandone indefinitamente l'area di possibile contagio.

Ovviamente la lotta contro un'epidemia di quel genere comportava l'intervento diretto dello Stato, inteso a prevenirne la propagazione, mediante divieti sul trasporto di radici e di tuberi dalle regioni già colpite dal contagio, ed inoltre a sollecitare studi e sperimentazioni per la ricerca di eventuali rimedi e per la definizione, qualità per qualità di vite indigena, dei portainnesti più adatti alle varietà pedologiche e climatiche⁵. A fronteggiare tali esigenze provvidero infatti: testi legislativi emanati sui generi arborei ed orticoli; decreti e regolamenti emessi per la identificazione e la distruzione degli eventuali focolai d'infezione; infine le commissioni consultive che vennero affiancate al Ministero, con la funzione di organizzare l'attività antifillosserica e coordinare l'operato degli istituti agronomici statali.

4. Cfr. ad es. CANTONI (106), p. 12, e (107), p. 9. Sintomatico di uno stato d'animo perdurato a lungo il periodico francese « La défense du vignoble français ».

5. Per i primi orientamenti sulla difesa contro la fillossera, TARGIONI-TOZZETTI (451), con ricchissima bibliografia. La legislazione essenziale è indicata in MONDINI (343). L'operato del ministero è ricostruibile soprattutto nelle relazioni annuali della COMMISSIONE CONSULTIVA PER LA FILLOSSERA (135).

Tuttavia all'atto pratico, l'identificazione a scopo preventivo e curativo dell'infezione incontrò difficoltà d'ogni genere, tecniche e finanziarie.

Con tutti i suoi inconvenienti tecnici ed economici, il metodo distruttivo offre un decisivo vantaggio, particolarmente importante in un momento di favore per l'industria del vino e di ampie possibilità esportative: consente cioè di frenare la propagazione dell'infezione, a beneficio delle regioni ancora immuni. Lo Stato avrebbe potuto ovviare alla discriminazione che una tale politica fatalmente comporta risarcendo i coltivatori delle regioni colpite⁶: in realtà l'insufficienza dei fondi messi a disposizione del Ministero dell'agricoltura non permise mai che ciò avvenisse: e le soluzioni vennero cercate piuttosto per via di compromesso, dapprima favorendo la sostituzione del metodo distruttivo col cosiddetto metodo curativo (iniezioni molto più moderate di solfuro di carbonio, tali da non distruggere le piante già in vegetazione)⁷, colla sola parziale applicazione dei decreti concernenti il divieto di esportare certi prodotti agrari dalle regioni colpite, infine con facilitazioni fiscali concernenti l'esenzione quinquennale dalle imposte per i terreni fillosserati e poi nuovamente impiantati a vite.

Malgrado il rigore osservato dall'Italia nell'isolarsi dai paesi già invasi dalla fillossera e malgrado le frequenti ispezioni fatte nelle zone di confine, l'insetto penetra ugualmente in Italia: nella provincia di Como, nel 1879; l'anno dopo in Sicilia e Liguria, nel 1883 in Sardegna e Calabria. Nel 1886 è toccata anche la provincia di Novara⁸. La storia suc-

6. Si v. gli scritti dei responsabili della politica antifillosserica: MIRAGLIA (340) e soprattutto GRASSI (235) e (236), TOPI (454), ecc. A livello locale, si favorisce alacremenente l'opera di distruzione finché il flagello appare lontano o comunque contenibile; se ne denuncia polemicamente l'inutilità appena esso tocca plaghe viticole d'importanza economica rilevante (per il novarese, cfr. i pareri espressi in « L'agricoltore novarese » fino al 1899 — anno della comparsa della fillossera nel grignaschese — e fino al 1902 nel « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara »: e la brusca e radicale inversione di tendenza negli anni seguenti). Simile evoluzione è documentabile per Alessandrino ed Astigiano o Monferrato nel « Coltivatore » di Casale Monferrato. Per una posizione relativamente equilibrata, si può vedere ROVASENDA (422) e (424) e le relazioni annuali di Arcozzi-Masino negli *Annali* dell'Accademia d'agricoltura di Torino.

7. Frutto di un dannoso compromesso (si v. i pareri nettamente contrari di tutti gli agronomi) il metodo curativo fu accettato ufficialmente nel 1895.

8. Il rigore nell'isolamento dell'Italia dai paesi invasi dalla fillossera è indiscutibile: cfr. gli atti del congresso di Lione del 1881, di quello di Milano dell'anno seguente, ecc.; ma in realtà si trattava di un tentativo quasi disperato (così già in « *Annali di agricoltura* » 1880, n. 25, pp. 14 e 111, *Atti della commissione consultiva per la fillossera*). Nel 1888 (R. D. 26-II-1888, n. 5237, e T.U. 4-III-1888,

cessiva dell'epidemia nel novarese è, in sintesi, il riflesso dei contrasti che si svolgono a livello più alto tra interessi delle province colpite e di quelle immuni; ma è soprattutto la storia della tenacia contadina nella difesa delle proprie colture, malgrado lo scarso bagaglio di conoscenze teoriche e la mancanza di una struttura organizzativa adeguata a quei compiti⁹.

Finché la fillossera resta limitata a contrade in cui la vite ha un'importanza colturale relativamente modesta — il pallanzese prima, l'altipiano asciutto di Agrate, Divignano, ecc., poi, — l'attenzione è volta soprattutto a « non diffondere l'afide che ci flagella »¹⁰; e gli interessi in gioco, economicamente modesti, non eccedono il concorso finanziario

fondamentale) venne ratificata anche la convenzione di Berna, 3-XI-1881. Si possono citare alcune cifre tratte dagli atti della commissione per la fillossera:

Anno	Comuni fillosserati	Superficie fillosserata, ettari
1879	3	24
1889	264	75.612
1899	908	351.034
1909	2.548	418.261

(dal 1915 non vengono più pubblicate le superfici contagiate dall'infezione).

9. La continua oscillazione scientifica sul problema della fillossera è confermata dalle violente polemiche cui essa ha dato adito: periodici interi dedicati alla difesa dell'uno e dell'altro metodo, accuse e controaccuse. Cfr. soprattutto BERLESE (46) e (47), e *contra* GRASSI (237). Quest'ultimo — responsabile dal 1904 della commissione consultiva — ha del resto mutato varie volte parere prima di addivenire alla sintesi teorica del 1912: e questa — monumento di scienza entomologica — non ha impedito il risorgere di violente discordie in materia di difesa antifillosserica anche in periodi recenti: per una sintesi sulle vedute attuali, GRANDI (234), vol. I, pp. 875-881. Di volta in volta, la pluralità delle opinioni conoscitive è messa al servizio di particolari interessi: si v. a solo titolo d'esempio SELLETTI in « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », XI, 1878, p. 109, FRANCESCHINI (202), i verbali 6-II, 16-II e 7-IV-1896 della commissione di viticoltura ed enologia della provincia di Novara, e OTTAVI in « Giornale vinicolo italiano », XXII, 1896, pp. 241-244, solo per l'atteggiamento d'insieme di fronte al problema nei riguardi di un'area marginale del vigneto quale, in ultima analisi, il novarese.

10. R. T., « L'agricoltore novarese », XXII, 1889, pp. 145-147. Per il concorso del governo, dati nel bollettino ufficiale del Ministero e notizie provincia per provincia negli atti della commissione consultiva per la fillossera (in genere concorso dello Stato per il 50% nelle spese di distruzione, col restante a carico della provincia o dei consorzi locali: ma limitatamente alle infezioni denunciate spontaneamente dai coltivatori). Un giudizio di sintesi in MONDINI (343).

dello Stato e della provincia né impongono compromessi nel metodo di cura adottato ¹¹.

Già in questa prima fase di diffusione dell'epidemia gli istituti che avrebbero dovuto provvedere alla sorveglianza di altri eventuali focolai d'infezione scontrano collo « spirito di opposizione » ¹² dei ceti agricoli locali. Questi cercano in proprio una soluzione al problema; e se non possono ovviare alla « nozione assai deficiente delle cose fillosseriche » ¹³, sostituiscono la precettistica tecnica con metodi empirici di difesa. Quando, nel 1899, la scoperta di un grosso focolaio fillosserico a Grignasco toglie ogni ulteriore speranza di contenere in zone periferiche l'infezione, essi passano ad un'aperta ed anche violenta opposizione alle procedure d'ispezione e di sorveglianza dello Stato, accusandolo di non intendere le necessità della provincia e di sacrificarne la viticoltura ¹⁴.

Non è questa la sede per valutare l'operato della commissione per la fillossera affiancata al Ministero dell'agricoltura, e del ministero stesso: i giudizi formulati in proposito sono assai contrastanti e non definitivi ¹⁵. Alcuni fatti positivi vanno segnalati: innanzi tutto, l'effettiva lentezza di diffusione della fillossera in Italia, contrastante colla catastrofica esperienza francese. Altri fatti negativi sono anch'essi evidenti: tra questi, l'insufficiente studio della viticoltura dei portainnesti, e le gravi conseguenze derivatene per la qualità dei vigneti reinnestati ¹⁶. Va infine segnalata l'incertezza di una politica perpetuamente oscillante tra la conservazione ad ogni costo e la particolarità degli interessi in gioco, e nello

11. *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1890, p. 233. Ma cfr., in opposizione alla « vandalica operazione » « di radere al suolo i nostri vigneti, qualificati di poco o nessun conto, per salvare quelli del Novarese del Piemonte che sono invero importantissimi e fonti di lauti profitti », VIANI (469), pp. 4-5.

12. TUBI e A. (459), p. 3.

13. Borgomanero, A., cat. 11, cl. 1, fasc. 37, lettera di Rovasenda, 1-VI-1896.

14. Romagnano, A.A., s. II, c. 163. DE-ALESSI, « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », X, 1906, pp. 162-163. RIZZETTI, « Risveglio, eco dell'industria » (Biella), 1905, n. 8. Va notato che una volta di più i compromessi usati nelle ispezioni preventive per la scoperta di vigneti infetti, molto costose (*Atti del consiglio provinciale di Novara* [20], 1897, p. 73; 4 lire per ettaro vitato, 3/4 a spese della provincia, 1/4 dei comuni: *ivi*, 1901, pp. 159-194 della relazione annessa), ne diminuivano di molto l'efficacia. Per il problema in generale, CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO INTERPROVINCIALE SUBALPINO (145) (creato nel 1887 con adesione, qualche anno più tardi, della provincia di Novara) e relazioni del delegato fillosserico del governo presso la provincia di Novara (Selletti).

15. Si v. la difesa pronunciata dal Cuboni al congresso di Conegliano del 1902 ed i violenti attacchi del Grassi.

16. COSMO e A. (148): le opere migliori sono frutto di iniziative locali; particolarmente notevole quella del CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO BRESCIANO (143); sulla essenzialità dello studio dei portainnesti, BRIGANTI (67), pp. 150 segg.

stesso tempo scarsamente duttile e poco sensibile alle specifiche condizioni sociali e fondiarie di ogni zona interessata: nel novarese, ad esempio, è lecito constatare — a giustificazione parziale della mancata collaborazione dei locali — la scarsa attenzione prestata a un fatto pur evidente: la impossibilità di applicare un criterio distruttivo basato sulla delimitazione rigorosa dei focolai d'infezione in una zona di vigneto frammentato in migliaia di minuscoli appezzamenti non contigui¹⁷.

Di fronte all'insufficiente adeguamento della politica statale alle condizioni del loro territorio, i viticoltori novaresi — coadiuvati dagli organi locali dell'agricoltura — provvedono in proprio alla coltura in vivaio dei portainnesti e poi al reimpianto dei vigneti¹⁸. Quando — dopo il 1904 — una nuova (errata) concezione dello sviluppo fisiologico della fillossera — la convinzione cioè ch'essa si diffonda non sul terreno, ma nella forma alata, e che quindi sia impossibile contenerne la diffusione — induce il Ministero ad appoggiare consistentemente l'opera di ricostruzione su ceppo americano, l'indirizzo governativo trova nelle province già colpite — Sicilia, Puglia, Piemonte — un mondo rurale che ha già in buona misura provveduto in proprio a tale necessità¹⁹: coll'impulso delle sovvenzioni e degli sgravi di imposta statali, l'opera di ricostruzione non soltanto riesce ad evitare ogni diminuzione della superficie a vite, ma anzi la accresce, diffondendone l'estensione specie nelle zone di pianura, quantitativamente più produttive, che si prevede dovranno parare agli eventuali cali produttivi di altre zone ugualmente esposte ad essere colpite²⁰. Pochi anni dopo un nuovo cambiamento delle opinioni teoriche sulla questione, non meno che la preoccupazione costante di preservare le regioni immuni, spinge a continuare attivamente la politica di difesa: il risultato complessivo è un'estensione della superficie a vite, con evidenti analogie colla situazione francese, ove la crisi fillosserica ha dato un impulso decisivo allo sviluppo del vigneto algerino, e l'opera

17. TOPI, « Giornale vinicolo italiano », XLIV, 1920, p. 308.

18. Descrizione giornaliera di tale attività nel bollettino della cattedra d'agricoltura; ricostruzione rapida ove il vigneto è pregiato (Gattinara, Fara, Ghemme); più lenta e incerta altrove (Barengo, Cavaglio, Oleggio).

19. Importanti le relazioni del FABIANI sull'attività dei consorzi di difesa della viticoltura (controllati da apposita commissione provinciale di vigilanza). Inoltrare MONDINI (343).

20. Il pericolo è avvertito da pochi: ad es. CAVAZZA e STRUCCHI (116), pp. 8 e 13 (la discriminante viene riconosciuta nella « assoluta necessità colturale »). Localmente, si mira piuttosto a conservare a tutti i costi, e semmai a razionalizzare; e spesso si pensa (come, del resto, anche negli ambienti politici: cfr. la discussione parlamentare del 7-V-1902) che le distruzioni dovute alla fillossera costituiranno esse stesse il naturale rimedio alla crisi.

di ricostruzione dei privati e dello Stato ha nello stesso tempo velocemente riedificato il vigneto urbano.

Si spiega così l'apparente paradossalità di un fatto pur comune ai due principali paesi viticoli d'Europa: proprio mentre una grave malattia colpisce il vigneto, la sua estensione viene spinta oltre i limiti delle possibilità di consumo del mercato. Confidando nella protezione delle disposizioni che prescrivono la distruzione del vigneto nei vecchi insediamenti colpiti dalla fillossera, comuni un tempo non dediti alla viticoltura ne facilitano la diffusione nel proprio territorio, adottando criteri fortemente eclettici quanto alla qualità; nello stesso tempo i comuni colpiti difendono con efficacia e accanimento i loro vigneti, organizzandosi in consorzi per la ricostruzione, approfittando dell'iniziativa di quanti tra i proprietari dispongono di maggiori mezzi finanziari e li mettono a disposizione di un'opera giudicata essenziale per la salvezza di una tradizione viticola. Né si prevede, dinanzi alla gravità del flagello, la possibilità di operare una selezione tra vigneto di buona o mediocre qualità: gli istituti agronomici (nel caso di Novara la cattedra ambulante di agricoltura) tendono anzi a diffondere uniformemente le pratiche necessarie per il reimpianto della vite sui nuovi ceppi americani.

2. — Impotente ad assicurare il controllo qualitativo e quantitativo della produzione d'uva, lo Stato incontra difficoltà ben maggiori ancora nel regolare la produzione e lo smercio del prodotto finito: ed in questo settore gli stessi coltivatori non hanno pressoché alcun mezzo di difesa autonoma. Persa colla fillossera un'occasione irripetibile di controllare l'estensione del vigneto e di adeguarne la qualità alle esigenze del mercato — aggravatasi anzi la situazione precedente — il continuo ampliamento degli impianti durato oltre trent'anni, concomitante alla formazione di un mercato nazionale e non più bilanciato da una considerevole esportazione, sfocia all'inizio del secolo in un periodo di gravi ed ininterrotte crisi dei prezzi del vino, durato in pratica, coll'eccezione degli anni favorevoli dovuti alla diminuzione della produzione in tempo di guerra, fino all'ultimo decennio ²¹.

21. Cfr. AIELLO (2), tav. V, DE PIETRI TONELLI (166), pp. 322-323, ed in generale DOUARCHE (180). L'aumento della produzione all'estero e soprattutto in Italia, le modifiche nell'organizzazione commerciale dovute all'immissione, dopo il compimento della rete ferroviaria, del prodotto meridionale nei mercati settentrionali, l'inadeguata preparazione dei piccoli produttori alla strutturazione del mercato sono additate dal deputato FERRARIS (197), con eco della discussione svoltasi in Parlamento il 3, 6, 7, 8 maggio 1902, in occasione del bilancio del ministero delle finanze, quali cause precipue della crisi vinicola piemontese.

Crisi di prezzi il commercio vinicolo ne ha conosciute sempre: l'alto costo delle attrezzature d'immagazzinamento induce a contenerle quanto possibile; annate eccezionalmente abbondanti in prodotto danno quindi origine a un'offerta immediata spinta dall'imperativo assoluto di vendere, con conseguente brusco ribasso dei prezzi, dovuto anche al carattere della domanda di vino ²². Ciò che distingue le grandi crisi della prima metà del secolo è piuttosto il loro inserimento in un andamento complessivo prevalentemente discendente dei prezzi ²³.

Negli anni 1901, 1907, 1908, 1909, 1913 favorevoli congiunture climatiche — estese almeno nel 1907 a tutt'Europa, — permettono produzioni d'uva d'eccezionale abbondanza. In Italia viene superato il limite dei 90 milioni di quintali prodotti (come non avverrà più sino al 1955): nel 1909 la produzione raggiunge i 113.540.000 quintali. Parallelamente, i prezzi scendono a livelli veramente infimi, oscillanti cioè intorno alle 20 lire per ettolitro ²⁴.

Di fronte alla gravità della crisi, la protesta dei coltivatori cerca d'organizzarsi, di formulare richieste precise d'intervento allo Stato. In Piemonte, sono gli stessi consigli comunali a farsene interpreti: dapprima nell'astigiano e nel casalese, donde parte l'accusa contro il governo che, « inconscio della gravità della situazione, non si cura punto di prendere provvedimenti che possano in modo immediato ed effettivo togliere o almeno attenuare la crisi vinicola, mentre trova milioni per soddisfare altre aspirazioni che non sono quelle dell'agricoltura troppo enormemente oppressa » ²⁵; a breve distanza nello stesso novarese, ove l'insufficiente disponibilità di attrezzature per la conservazione, unitamente allo stato debitorio dei coltivatori dovuto alla fillossera, aggrava la crisi « al punto di compromettere seriamente l'avvenire della coltivazione della vite » ²⁶.

Nel 1909 lo Stato nomina un'apposita commissione d'inchiesta per la crisi viticola, ove sono rappresentati i ceti produttori e quelli ceduti al commercio: i risultati sono sufficientemente espliciti, ed auspi-

22. Il comportamento di questa è stato ampiamente trattato in MILHAU (300) per la Francia. Il carattere particolarmente violento della crisi dei prezzi del 1908-1914 è illustrato dalla ripercussione immediata e non ritardata di un anno delle previsioni di vendemmia abbondante nel 1909 sui prezzi del vino.

23. V. l'appendice 12.

24. Va tenuto conto inoltre della distorsione tra prezzi all'ingrosso e al minuto, particolarmente accentuata in caso di forti eccedenze produttive.

25. Romagnano, A., s. III, c. 94. Vivi echi soprattutto in « Gazzetta del popolo », maggio e giugno 1908. Eguali forme di manifestazione si erano avute in Francia l'anno prima (con culmine a Montpellier).

26. Lettera del sindaco di Romagnano, 10-VIII-1908.

cano chiaramente una politica di limitazione degli impianti, spingendosi fino a proporre il finanziamento degli eventuali disinvestimenti per la conversione ad altra coltura²⁷. Dal punto di vista pratico, tuttavia, ciò non si traduce in alcuna precisa disposizione legislativa²⁸.

A livello d'intenzione restano d'altra parte i tentativi dei novaresi di trasferire la lotta sul terreno della rappresentanza politica²⁹. Dominano piuttosto le richieste di palliativi atti ad evitare le conseguenze più nefaste della crisi: riduzione dei costi, tanto alla produzione quanto alla distribuzione, riduzione quindi delle tariffe ferroviarie, del dazio di consumo, ecc.: inoltre torna con costante insistenza il tema dell'adulterazione del vino e della necessità di reprimerne la possibilità: e questi temi sono gli stessi che dominano nelle discussioni parlamentari, sostenute da qualche deputato casalese, astigiano, monferrino, e che risulta d'altra parte più facile al governo accantonare col ricorso a stringenti argomenti finanziari.

27. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (328), p. 6. Le cause della crisi sono indicate nell'opera di ricostruzione fillosserica, nello scarso sviluppo dell'industria enologica, nella cattiva organizzazione del commercio. La Commissione (cui venne affiancata una commissione consultiva enologica) « è d'avviso che si debba incoraggiare la sostituzione delle viti con altre colture » (p. 26), pur avanzando seri dubbi sulla possibilità di tale intervento. Per i componenti, cfr. « Giornale vinicolo italiano », XXXIV, 1908, pp. 143 e 409. Un tentativo di discriminazione — nell'ambito della ricostruzione post-fillosserica — fu effettuata con il decreto 30-VIII-1910, ministro Raineri.

28. Si noti anzi « la stridente contraddizione di viticoltori che in piena crisi di superproduzione piantano nuovi vigneti, cui « ha contribuito l'improvvisa legge 2 maggio 1907, la quale esenta dall'imposta per 5 anni i terreni danneggiati dalla fillossera e che saranno ripopolati di viti » (LISSONE, « Gazzetta del popolo », 9 maggio 1908, n. 128). Gli archivi comunali conservano del resto le risposte unanimemente negative al quesito posto dalla commissione del 1908 sulla possibilità di ridurre in arativo parte del terreno vitato. I provvedimenti presi dal Governo (aiuti fiscali, ecc.) sono esposti nei « Provvedimenti per la prossima campagna vinicola » pubblicati nel bollettino ufficiale del ministero.

29. Un sindacato a Gattinara nel 1908, un'Unione tra proprietari e conduttori di fondi a Novara nel 1909 (47 soci), un tentativo fallito di programma vinicolo nazionale nel 1913 (TOGNATO, « L'agricoltore novarese », XVII, 1913, n. 15, XVIII, 1914, n. 4). Del tutto inoperante la Camera di Commercio, attenta semmai ai problemi del riso, delle industrie casearie, della seta, ecc. Cfr. « L'informatore commerciale » dal 1908 e CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA (82) e (86). Si noti però che solo in occasione di questa crisi anche alcuni tra i locali (produttori e non) si sono dichiarati disposti ad accettare una politica precisa di limitazione degli impianti: si v. in « Gazzetta del popolo » le corrispondenze da Romagnano nel n. 149 (30 maggio 1908) e l'art. di Fantini nel n. 137 (18 maggio); inoltre TOGNATO, « L'agricoltura della provincia di Novara », I, 1912, p. 317, con evidente ripugnanza verso un tale « attentato alla libertà », giustificabile però perché « a mali estremi soltanto con estremi rimedi è possibile riparare ». Anche UFFICIO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (460), 1913, p. 83.

Limitata alla concessione di palliativi — soprattutto abbuoni d'imposta sulla distillazione³⁰ — incapace di decidere ed applicare severe norme discriminanti per i reimpianti (che del resto erano di assai difficile attuazione data l'alta densità rurale delle campagne a vite e le strutture aziendali ivi esistenti)³¹, l'opera tentata dallo Stato per ovviare alla situazione di disagio merita insomma il severo giudizio formulato nel 1916 da un tecnico ed un economista: « per poco che si considerino con animo sereno le vicende delle crisi vinicole nel nostro paese, si è costretti a riconoscere che i provvedimenti presi per ripararne gli effetti quasi sempre derivano e tendono ad eliminare bisogni momentanei; mai si è risaliti alle origini prime che determinano questi bisogni e tanto meno a mettere in evidenza i provvedimenti meglio adatti a eliminarli radicalmente » (politica di riaccorpamenti, riduzione degli impianti, ristrutturazioni industriali e commerciali, ecc.); le misure ed i mezzi adottati sono in sostanza « diretti solo a calmare chi più strilla »³².

Il dopoguerra vede rinnovarsi le crisi viticole, nel 1925, nel 1927, e poi, con virulenza accresciuta dalla situazione di disagio dell'economia mondiale, negli anni posteriori al 1930. La politica enologica non registra innovazioni di fondo di qualche importanza: tende anzi a degenerare — in concomitanza con la moda di un ruralismo che vede naturalmente nel vigneto una coltura « italiana » e « popolationista » per eccellenza — in forme retoriche di propaganda, ecc.³³. Il solo testo legi-

30. Si v. nel Bollettino ministeriale i livelli assunti dalla produzione di alcool: nel 1908, ottenuto lo sgravio d'imposta, 4.973.000 quintali d'alcool prodotti. L'antieconomicità della distillazione, pure il provvedimento applicato con maggior rilievo in caso di crisi, è sottolineata nel 1909 (15-18 e 25 giugno) da L. EINAUDI (182), vol. V, p. 723: « procurare nuovi ed artificiali sbocchi al vino cattivo e mediocre è il peggior servizio che si possa rendere alla viticoltura nazionale »; « colla sicurezza di vendere coll'aiuto dello Stato tutto il vino cattivo, la sovrapproduzione perdurerà e crescerà ». Per il problema nei decenni successivi, e nel quadro della politica di difesa economica della viticoltura, DALMASSO (156), pp. 14-15.

31. Tale antitesi, com'è noto, è restata attuale sino ad oggi in molte regioni italiane: e trova espressione estrema, nel riferimento ad un momento in cui i costi sembrano superare i prezzi e la crisi rivela aspetti chiaramente strutturali, in ALBERTARIO (3), pp. 621 segg.

32. MONDINI (343), pp. 68 e 70. (Il saggio del Mondini è probabilmente il migliore apparso in Italia sui problemi del vino). Sull'impossibilità, da parte dello Stato, di controllare il commercio nazionale del vino eliminando gli intermediari « che ora lucrano speculando sui bisogni dei viticoltori e sulla ignoranza e debolezza dei consumatori » insiste invece L. Einaudi, proponendo l'abolizione del dazio a favore di un'imposta sul prodotto all'origine che normalizzi il mercato: EINAUDI (182), vol. V, 28-II-1919, pp. 104-105, e difendendo la necessità di colpire « non il commercio, che sarebbe cosa ingiusta e incomprensibile, ma il consumo ».

33. Così la festa delle viti, mezzo « per recare un contributo veramente efficace alla risoluzione della crisi vitivinicola, la quale abbisogna di un intervento

slativo di rilievo adottato — quello per la tutela del vino nel 1926 — non fa che allungare la serie di leggi già esistente, non apportando per altro alcuno strumento di controllo più efficace di quelli già esistenti in precedenza³⁴. Di nuovo esso sancisce il divieto della correzione del vino attraverso l'aggiunta di zucchero. Quanto al divieto di commerciare vini inferiori a 10°, si può ritenere ch'esso sia in certo senso arrivato troppo tardi, e che si sia risolto in una concessione a commercianti e grossisti, « in quanto i vini a bassa gradazione alcoolica possono essere portati ai prescritti dieci gradi e oltre mediante il taglio con vini meridionali o a mezzo dell'aggiunta di alcool »³⁵, operazioni queste compiute con maggior vantaggio nelle città stesse di principale consumo. Ancora una volta la ferrovia contribuisce all'alterazione dell'equilibrio agricolo tradizionale, sottraendo ai luoghi d'origine le più vantaggiose manipolazioni dei loro prodotti.

L'inerzia dell'operato italiano — contrastante con gli interventi assai più radicali tentati in Francia ma anche in Spagna e Portogallo — è frutto soprattutto di indugio su tradizionali luoghi comuni e di scarsa attenzione al trend internazionale dei prezzi agricoli. Dopo il 1936 i prezzi del vino raggiungono livelli di straordinaria depressione: la breve ripresa dovuta alla carenza bellica dà nuovamente luogo, nel 1949-50, ad una crisi di sovrapproduzione. Se, localmente, le crisi posteriori alla prima guerra mondiale non diedero adito a un'agitazione organizzata dei lavoratori dei campi, ciò è dovuto nel ventennio interbellico alla generalità della crisi economica, al carattere costrittivo del governo, all'impossibilità di libera espressione; nei decenni successivi, soprattutto al diminuito ruolo della viticoltura nelle campagne novaresi. Nondimeno

pronto ed adeguato all'entità del problema complesso » (TOGNATO, « Agricoltura e cooperazione », XIII, 1930, n. 36). Per questi aspetti patologici della politica vinicola fascista si può vedere soprattutto il giornale di A. Marescalchi, « Enotria » (dal 1921).

34. Oltre alla legge fondamentale del 1904, decreti nel 1916, 1917, ecc. Per gli sviluppi successivi riferiti all'insieme della produzione (consorzi obbligatori dei viticoltori, dal 1929, e legge 2-IX-1932, n. 1225, per la difesa economica della viticoltura) si possono vedere, a testimonianza di totale inefficienza, le pratiche in Borgomanero, A., cat. 11, cl. 1, fasc. 91-96, Romagnano, A., cat. 11, cl. 1, c. 94, fasc. 23; cat. 11, cl. 3-6, fasc. 164; Fara, c. 166 e 348.

35. REDAZIONE, « Agricoltura e cooperazione », XIX, 1932, n. 17. Si può notare anche il tasso di interesse più elevato richiesto dall'Istituto piemontese per il credito agrario nel caso di ipoteche per l'acquisto di attrezzature di conservazione rispetto a quello per creazione di nuovi vigneti (7,5 e 5,75% rispettivamente), MARANI (284). Puramente teorici gli obblighi di richiesta di concessione al consorzio provinciale per la viticoltura previsti per i nuovi impianti dagli artt. 1 e 5 della L. 10-VI-1937, n. 1266.

fino ad anni recentissimi « si può dire che lo Stato non è intervenuto in modo veramente efficace affinché organizzazioni produttive e disciplina distributiva si realizzassero nel migliore dei modi »³⁶.

3. — Il particolare carattere della domanda del vino — inelastica in caso di produzione abbondante e di conseguente riduzione dei prezzi, parzialmente elastica invece, data la sostituibilità del prodotto, in caso di forte aumento dei prezzi³⁷ — e soprattutto i vincoli dell'offerta, rigida e concentrata in brevissimo spazio di tempo, sono generalmente i fattori addotti a spiegazione delle crisi di prezzo del prodotto. Quando si aggiunga una variabilità quantitativa superiore a quella di quasi ogni altro prodotto agricolo³⁸, e la rigidità dell'investimento in una pianta pluridecennale di durata³⁹, riusciranno chiare le ragioni che alla crisi di sovrapproduzione del vino conferiscono un carattere di particolare gravità.

Non tutti i vini seguono la dinamica descritta, come non tutti i produttori vi sono altrettanto rigidamente assoggettati. La produzione di lusso gode di una domanda propria, avente caratteristiche d'elasticità particolari⁴⁰; d'altra parte lo smercio dei vini pregiati — sostanzialmente quelli in bottiglia — avviene con qualche anno di ritardo rispetto al momento della produzione, ciò che li sottrae alle oscillazioni di breve durata.

Ma accanto a questi fenomeni, che riflettono tutti delle oscillazioni di breve periodo, nel corso del primo cinquantennio del secolo i prezzi del vino hanno subito una sostanziale diminuzione che invoca spiega-

36. SORBI (442), p. 121. L'indice dei prezzi del vino nei mercati di Asti, Casale, Mondovì, Alessandria (base 1926 = 100) scende a 43 nel 1932; ma a 58 quello dei generi caseari, a 59 quello del mais, a 55 quello del riso fino. Ma già nel dopoguerra il vigneto occupa solo il 6% della superficie agraria novarese, contro il 35% dell'Alessandrino e il 17% della media italiana.

37. MILHAU (301), pp. 237 segg.; (300), pp. 108 segg.

38. DE MARIA (164); ad eccezione dell'olio d'oliva.

39. MILHAU (301), pp. 299-303; AIELLO (2), p. 19).

40. Ci si riferisce specificamente ai vini in bottiglia, non a quelli fini ma di largo consumo. Per i primi, è particolarmente notevole l'entità assai più ridotta dell'oscillazione annuale, e dovuta semmai a prezzi elevati dovuti ad annate di qualità eccezionale (si v. i valori medi all'esportazione per il periodo 1900-1914, per vini comuni e in bottiglia, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (338), p. 63; e — per un altro periodo gli anni 1956-1958, di grave crisi — quelli riportati in « Cronache economiche » della Camera di commercio torinese: mantenimento del livello abituale, brusco rialzo del vino « nebiolo » (in cui rientra lo « spanna » novarese); brusca discesa, breve recupero, assestamento su quote appena pari a quelle di partenza per i vini comuni). I vini pregiati hanno inoltre grado assai minore di sostituibilità.

zioni d'altro tipo: ed è singolare osservare come queste vengano ricercate in ambiti che non impongano un ripensamento dell'intrinseco svolgimento dell'industria viticola ed enologica stessa ⁴¹.

Il « sottoconsumo » non viene riportato a uno squilibrio tra produzione e potenziale capacità di assorbimento del mercato nazionale, ma è tutto messo a carico degli sleali interventi della concorrenza mossa dall'esterno ai viticoltori. La denuncia delle frodi e degli annacquamenti è il ritornello di quanto scrivono i coltivatori sul problema dello smercio del loro prodotto per oltre quarant'anni: altro espediente essi non trovano per giustificare la perdurante discesa dei prezzi. Disgraziatamente il « commercio disonesto », che impedisce colla frode che i prezzi si elevino « nelle giuste proporzioni che il produttore si ripromette » ⁴², è stato l'oggetto principale non solo della polemica dei produttori ma anche, come si è visto, dell'intervento legislativo dello Stato ⁴³.

Accanto alla frode, altro bersaglio è il dazio di consumo: residuo di pedaggi medievali, esso rappresenta un grave carico per i prodotti alcoolici, un onere tanto più lamentato in quanto sembra favorire l'an-

41. Particolarmente del problema dei costi e dell'estensione degli impianti (è noto che la proporzione degli impianti in pianura è andata aumentando nell'ultimo secolo, e ciò per ragioni di costo e di produttività: da 1/4 a 2/5 del totale dal 1874 al 1926: cfr. « Giornale vinicolo italiano », LIII, 1927, pp. 363-364), e ancor più di quello dei costi di distribuzione e di gestione di questa, causa del divario tra prezzi all'ingrosso e al minuto e della ripercussione totale sui produttori delle crisi di prezzi: AIELLO (2), p. 34-35, MILHAU (301), cap. 4, ORLANDO (363), pp. 102-139. Anche a livello conoscitivo non è del resto mai stato effettuato in Italia un lavoro della precisione documentativa e della coerenza nelle conclusioni quali appaiono ad esempio nello studio della COMMISSION D'ÉTUDE DES PRIX (133) del Dipartimento federale dell'economia pubblica svizzero, pure dettato da esigenze analoghe.

42. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA (85), p. 17 (relazione DE VISART).

43. L'insistenza sul tema della frode, che « è diventata una specie di incubo per il nostro popolo » (DIREZIONE, « L'agricoltura pratica », XXX, 1926, n. 8) è perdurata sino ad oggi, condivisa — con sfumature — dagli ambienti agricoli e non agricoli di tutta Italia. Non cito gli innumerevoli riferimenti giornalistici possibili: si v. tuttavia, per la persistenza del tema, PALIERI (372), pp. 72 segg. L'ultimo testo legislativo importante è quello del 1965, D.P.R. 12-II-1965 n. 162. Non è il caso di contestare l'effettiva esistenza di un diffuso malcostume della produzione alimentare: converrebbe tuttavia non farne un paravento dietro il quale celare la rigidità dell'offerta vinicola nell'adattamento alle condizioni del consumo. Paradossalmente — e per la persistente indifferenza dei ceti commerciali — la continua denuncia delle frodi del vino ha avuto un effetto certamente assai negativo nei confronti del consumo del vino: cfr. CARPENTIERI (108), e CARPENTIERI, « Giornale vinicolo italiano », L, 1924, p. 346; inoltre AIELLO (2), p. 22. Analogo fenomeno è stato constatato sin dal primo Ottocento in Francia: cfr. DION (173), pp. 610 segg. Per il problema tecnico, esauriente analisi in GAROGLIO (218).

nacquamento all'interno delle cinte daziarie cittadine e ridurre il consumo di vino soprattutto presso le classi meno abbienti, notoriamente le più fedeli ad esso ⁴⁴.

Irrisolubile per l'irrisolutezza dell'intervento statale la questione delle frodi enologiche, quella del dazio di consumo lo è altrettanto per ragioni fiscali, poiché il vino è una delle colonne dei bilanci comunali, quasi tutti in perenni difficoltà finanziarie. Oltre al dazio statale — proporzionato alle dimensioni demografiche del comune — la legge del 1864 che regola la riscossione dell'antico tributo (ed è aggravata nelle tariffe dalle leggi del 1866 e del 1870) prevede infatti un'addizionale comunale che può giungere al 50% ed un'imposta di minuta vendita, applicabile nei soli comuni chiusi (i comuni superiori a 8.000 abitanti o capoluoghi di circondario), anch'essa estendibile fino al 50% del dazio statale. Riscosso all'entrata della cinta daziaria nei comuni chiusi, il dazio colpisce invece con altra tariffa le vendite al minuto (fino a 25 litri) nei comuni aperti ⁴⁵.

L'imposta grava dunque soprattutto sul commercio, benché l'effetto — la riduzione della domanda — si ripercuota poi ovviamente sui produttori ⁴⁶: e colpisce particolarmente le zone di nuova estensione del vigneto ed i ceti commercianti, lasciando parzialmente indenni i comuni ove « le condizioni del mercato... portano le maggiori vendite tra i 25 e i 100 litri, vendite che si fanno direttamente dai piccoli produttori alla maggior parte dei consumatori » ⁴⁷, fruendo dell'esenzione dalla tassa per le vendite di tale entità nei comuni aperti. Condotta con criteri parti-

44. Crescente fino al 1911 — MONDINI (343), p. 82 — la curva del consumo pro-capite del vino mostra poi un rapido calo: 128,7 litri nel 1911-1915, 104,9 nel 1916-1920, 114,2 nel 1921-1925, 106,9 nel 1926-1930, 90,4 nel 1931-1935, 85,4 nel 1936-1940, ed ha ripreso a crescere solo nel dopoguerra: 95,9 nel 1951, 113,3 nel 1955-1960, 111 nel 1965 secondo ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (245). Non se ne può però dedurre una totale responsabilità dell'annacquamento come in PINI (384), « Dazio » (Novara), 24 gennaio 1911, ecc., prescindendo dalle caratteristiche evolutive del consumo.

45. Tariffe a stampa del dazio consumo esistono a Novara sin dall'inizio dell'800 e prima. Sui dazi in generale, VOLPI (472), pp. 19 segg., 41, 50; sulle riforme e le modalità di riscossione, *Atti del consiglio comunale di Novara* (18), 1881, pp. 45 segg. Sulle necessità fiscali, numerosi interventi di L. Luzzati, ad es. in *Atti del congresso nazionale dei produttori di vino* (17), p. 20, e dibattiti alla Camera (si v., per l'esemplare chiarezza, l'intervento di Giolitti del 19-V-1908). Al momento della crisi, la tariffa del dazio è per i vini comuni di 7 lire/ettolitro a Novara, 10,50 a Milano, 10,80 a Torino.

46. Altrimenti « bisognerebbe che diminuisse l'offerta, quindi i produttori: e sarebbe sempre danno », GIBELLINI-TORIELLI (224), p. 50. Anche BALSARI (29) e (30).

47. DIREZIONE, « L'agricoltore novarese », V, 1899, p. 427.

colaristici dai ceti più colpiti, la polemica contro il dazio di consumo non esita ad auspicare il trasferimento dell'onere fiscale direttamente sulla produzione (in forma di addizionale all'imposta fondiaria): e a ciò si giunge effettivamente nel 1919 colla conseguenza di creare un ulteriore aggravio delle condizioni finanziarie dei piccoli proprietari, e di creare un contenzioso praticamente irrisolvibile: nel 1924 l'addizionale viene infatti abolita⁴⁸.

Nel 1931, la riforma della riscossione delle imposte di consumo, sotto la specie di eliminare l'« ingiusto esonero alle classi agiate che possono fare i loro acquisti in quantità all'ingrosso », in realtà collo scopo dichiarato di « far contribuire alle pubbliche gravezze la grande messe dei piccoli redditi che sfuggono ai tributi diretti e che non conviene ricercare con tale forma di imposizione »⁴⁹, elimina l'esenzione dell'imposta per le vendite dirette da produttore a commerciante superiori a 25 litri. Viene così a cadere uno degli stimoli ad evitare l'intermediazione di grossisti e commercianti, col risultato di favorire l'istituzionalizzazione del commercio vinicolo, e di accrescere ulteriormente il « disagio che la viticoltura italiana soffriva in conseguenza della crisi generale italiana »⁵⁰.

L'abolizione dell'imposta avrebbe dovuto tardare ancora quasi trent'anni, ed essere sollecitata da impellenti ragioni sociali. Nel 1957, in concomitanza con una gravissima crisi del vino meridionale, l'Assemblea regionale siciliana delibera l'abolizione dell'imposta di consumo (il decreto viene però annullato dalla Corte costituzionale); negli anni seguenti lo stesso Parlamento italiano sancisce l'abolizione dell'imposta il cui onere, come si riconosce, cade sui produttori nei momenti di depressione dei prezzi, sui consumatori nei momenti di lievitazione⁵¹.

Ove si fosse rinunciato ad imputare la crisi dei prezzi del vino ad alterazioni esterne del mercato, e se ne fosse conseguentemente additata la causa nelle strutture della produzione e del commercio, i rimedi au-

48. Cfr. le relazioni della Camera di Commercio di Novara, il « Giornale vinicolo italiano », 1919-1924, ed in particolare 1919, pp. 300-436, *passim*, nonché la discussione in parlamento il 18 dicembre di quell'anno, e *Documenti e discussioni sulla formazione del sistema tributario italiano* (178), vol. II, pp. 506 segg. L'imposta agiva « a guisa di premio a favore dei vini fini, a buona gradazione alcolica, serbevoli. Quando tutti pagano, paga meno ed è premiato colui che produce vino di miglior qualità »: EINAUDI (182), vol. VIII, p. 9, 17-II-1925.

49. Relazione MUSSOLINI e MOSCONI, « Gazzetta Ufficiale », 23 marzo 1930, n. 69 straordinario.

50. *Relazione* dattiloscritta conservata presso la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Novara, 1931.

51. *Documenti e discussioni sulla formazione del sistema tributario italiano* (178), vol. II, pp. 501-505.

spicati avrebbero dovuto essere ben altrimenti radicali: per quanto riguarda la produzione, nette limitazioni agli impianti; per quanto riguarda il commercio, profonda modificazione dell'offerta e rigoroso controllo dell'intermediazione⁵².

Il primo ordine di provvedimenti è destinato a colpire particolarmente le aree relativamente marginali del vigneto. Concorrenziato ormai dalla viticoltura nuova e di più alta produttività delle regioni più meridionali, il vino della provincia di Novara risulta gravato di costi eccessivi ed appare anche qualitativamente non competitivo, quando si astragga da una ristretta zona di produzione particolarmente pregiata. Ma l'assenza di una politica statale degli impianti (del genere di quella, apertamente limitatrice, praticata nel quarto decennio del secolo in Francia), spingendo piuttosto a un adeguamento puramente quantitativo ai normali standards produttivi italiani, ha invece l'effetto di rendere vano ogni tentativo di discriminazione tra zone favorevoli o meno alla coltura del vigneto.

La soluzione del problema commerciale si presenta ancora più ardua, comportando un difficile adeguamento a condizioni sociali profondamente mutate. Diminuito, per effetto di un'evoluzione del genere di vita cittadino registrata anche in Francia, il consumo di vino ha anche mutato esigenze qualitative: le richieste dei consumatori di piccole quantità di prodotto sfuso, di cui non si era in genere mai tenuto conto, non seguono gli antichi filoni di qualificazione del vino, ma si definiscono come risultante dei valori organolettici imposti dal commercio (con preminenza del colore e della trasparenza), e netto predominio di quest'ultimo nell'orientamento delle scelte. La manovra della domanda è sostanzialmente in mano di qualche organismo industriale e dei ceti commercianti⁵³.

Si spiega così la transizione, maturata lentamente nel corso del cinquantennio, dalla nozione di « vino-tipo » a quella di vino pregiato⁵⁴:

52. Così già VALENTI (466), p. 56, con riguardo specificamente al Piemonte, GIOVINE (232); GIOVENALE (231), p. 35; ed oggi PAGELLA (371), pp. 194 segg. Nell'intervallo 1922-1938 la superficie europea a vigneto è diminuita da 9.684.000 a 6.400.000 ettari; quella specializzata italiana è aumentata. D'altra parte la divergenza tra curva dei prezzi all'ingrosso e al minuto è andata accentuandosi: DE PIETRI-TONELLI (166), pp. 308 e 318; AIELLO (2), pp. 63-64. In un periodo cinquantasettennale l'Aiello ha calcolato la variabilità del prezzo all'ingrosso del vino in 30,45 (σ . 100/M); di quello al minuto in 17,79 (le oscillazioni hanno indici di 20,33 e 9,85 rispettivamente).

53. Così risulta dalla bella inchiesta di LUZZATTO-FEGIZ (278).

54. Si v. il fenomeno di transizione dal vino-tipo a quello pregiato nell'accezione moderna nei giornali novaresi (es. DRAMIS, « L'agricoltore novarese », XIII,

quest'ultimo richiama infatti i consumatori nel luogo stesso di produzione, ha esigenze proprie non imitabili dalla produzione industriale, valorizza infine l'antica strutturazione artigianale dell'azienda agricola. Nei comuni ove lo smercio è assicurato invece da ceti specializzati — mediatori, grossisti, industriali — si delineano in pieno le forme di una contrattazione iniqua⁵⁵: abolite, perché considerate ingiustamente favorevoli al produttore, le mercuriali dei prezzi che per secoli erano state l'espressione del prezzo contrattato direttamente sul mercato⁵⁶ e — senza costituire un effettivo strumento di regolamentazione — assicuravano almeno una relativa trasparenza del mercato locale — il grande commercio ha libero giuoco nell'appropriare delle scarse capacità di conservazione dei piccoli proprietari, delle insufficienze qualitative del loro prodotto — che passato di mano in mano verrà poi adeguato alle richieste del consumo mediante il taglio con vini meridionali o con altri, più o meno leciti, procedimenti tecnici —, della scarsa conoscenza ch'essi hanno delle condizioni generali del mercato⁵⁷. Contrattazione iniqua che è almeno in parte il portato di un rapido passaggio da un mercato locale ad uno urbano e nazionale cui non ha corrisposto alcun adeguamento nelle strutture dell'offerta né l'introduzione di alcun meccanismo di compensazione atto a sostituire quelli spontanei di un tempo. La ben nota rigidità dell'offerta tanto sul piano dell'innovazione tecnica quanto su quello dell'adeguamento ai mutamenti del consumo e la concorrenza di

1915, pp. 22 segg.) e nelle corrispondenze dei coltivatori della provincia al « Giornale vinicolo italiano » e all'« Italia vinicola ed agraria ». Conta soprattutto la « solita eletta clientela » (Niccolini) del vino pregiato. Ove si tratti di vino di qualità ma commercializzato attraverso i normali canali distributivi, o dove la produzione si arresti alla raccolta dell'uva, il relativo vantaggio nel prezzo ottenuto non giustifica neppure la minore consistenza quantitativa della produzione dei vitigni pregiati.

55. Inelasticità domanda e offerta, atomicità offerta, domanda oligopolistica e similare: LADD (265); PASSERINI-GLAZEL (375), e moltissimi altri. A solo titolo d'es. si rinvia per quanto riguarda la domanda a SCHULTZ (428) (ove il vino rientra per certi aspetti nella categoria dei prodotti diretti indispensabili, per altri in quella dei prodotti non indispensabili), per quanto riguarda la struttura del mercato a ORLANDO (363), e per quanto riguarda l'inelasticità dell'offerta e la rigidità dei costi a ALLEN (4).

56. STRUCCHI (448). L'argomento loro opposto — e del resto giustificato — è di scarsa attendibilità (COLETTI, « Giornale vinicolo italiano », XXX, 1904, pp. 445-447; MARESCALCHI, XXXI, 1905, pp. 600-604). Se ne trascura lo scopo prevalentemente orientativo. Le mercuriali vengono insistentemente richieste dai coltivatori nei momenti di prezzi particolarmente bassi (v. soprattutto « La provincia di Novara », 1928, n. 31).

57. MARESCALCHI (288), p. 55. Per il disagio locale, « La provincia di Novara », VII, 1930, nn. 24, 51, 52; X, 1933, n. 2.

una popolazione rurale ancora eccessiva sono d'altra parte al contempo causa e portato di tale distorsione tra produttore e mercato⁵⁸.

Il disagio inerente alle condizioni descritte può essere superato tenendo di organizzare l'offerta; ove si offrano alternative, rischia altrimenti di portare a fenomeni più o meno rapidi di deruralizzazione. Conviene ora accennare a tali sviluppi, verificatisi entrambi nelle campagne novaresi del primo Novecento.

4. — La contrastata storia dello sviluppo delle cantine sociali nei primi decenni di questo secolo conferma il giudizio formulato nel 1894 da Alessandro Rossi: « in Italia la cooperazione è in ritardo perché il nostro organismo industriale è troppo nuovo, e le nostre condizioni agricole troppo vecchie »⁵⁹.

La prima istituzione del genere fondata nel novarese — la cantina sociale di Oleggio — esemplifica bene tale situazione. « Anima della istituzione » è un agiato possidente rurale, « che funziona gratuitamente da presidente e da direttore tecnico »⁶⁰. Di 6.742 hl di vasi vinari complessivi, 4.861 sono di sua personale proprietà⁶¹; i mutui vengono contratti da lui personalmente, i fabbricati nuovi finanziati con sue anticipazioni. Nel complesso, « una buona associazione, per quanto non presenti i caratteri di una cooperativa secondo le norme del codice di commercio »⁶², ma un'associazione di scarsa presa sul ceto dei piccoli proprietari, come è logico per un'istituzione che presenta « quasi un carattere padronale »⁶³, e nello stesso tempo poco atta a risolvere veramente i grossi problemi organizzativi e finanziari di un'attività integrata verticalmente. Malgrado gli accurati criteri tecnici nella valutazione delle uve,

58. Particolari difficoltà offrono poi i mercati di Vercelli (ove il « Bollettino settimanale dei prezzi » del ministero registra costantemente i prezzi più bassi fra quelli dei mercati piemontesi considerati), Novara e Milano (specie per l'oscillazione dei prezzi all'ingrosso). Va segnalata infine l'opera dei sensali, concentrati solo nelle aree di meno solido impianto del vigneto e di minore dotazione di capitali (cfr. le liste della Camera di commercio: il fenomeno è evidente ancor oggi).

59. A. ROSSI, « Rassegna nazionale », 14-II-1894.

60. FENICIA (192), p. 198. Sul Balsari, DALMASSO G., *Un benemerito della viticoltura e dell'enologia novarese che non va dimenticato: Bernardino Balsari*, « Novara - Notiziario economico della provincia di Novara », XX, 1964, n. 5.

61. COMMISSIONE PER LO STUDIO DEI MEZZI INTESI A DIFFONDERE LE ISTITUZIONI COOPERATIVE AGRARIE (138); COMMISSIONE PER L'ESECUZIONE DELLA LEGGE 11 LUGLIO 1904 (137); altre notizie in « L'economia nazionale », XXIV, 1932, n. 7, p. 95; e in « Il sole », C, 1964, n. 67, p. 22.

62. COMMISSIONE PER L'ESECUZIONE DELLA LEGGE 11 LUGLIO 1904 (137), p. 43.

63. COMMISSIONE PER LO STUDIO DEI MEZZI INTESI A DIFFONDERE LE ISTITUZIONI COOPERATIVE AGRARIE (138), p. 20.

e malgrado le conoscenze personali del suo direttore, che permettono « di evitare tutta la produzione non a negozianti rivenditori ma direttamente al consumatore privato, realizzando in modo egregio il ciclo produttore consumo »⁶⁴, la cantina sociale di Oleggio non perviene ad una strutturazione finanziariamente efficiente. Costretta a costituirsi in società *de jure* dopo il 1905, aspira invano all'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile; non riesce a sorpassare un'utilizzazione media del 50% dei vasi vinari⁶⁵; non si svincola, neppure colla riforma statutaria tentata nel 1935, dal ristretto ambito della gestione individuale, e subisce conseguentemente il peso della diminuzione dei prezzi coll'aggravio di oneri di produzione più forti di quelli del comune vinificatore privato; non ha, nel complesso, alcuna capacità di penetrazione nel mondo della minima possidenza rurale⁶⁶.

Così anche gli altri esempi di istituzioni del genere, moltiplicatisi nel novarese come in tutta l'Italia settentrionale nel primo quindicennio del secolo. Di queste, una sola rivela una certa vitalità, la cantina sociale di Gattinara⁶⁷: ma si tratta di un'associazione tra pochi possidenti agiati, di limitata capacità produttiva, orientata verso qualità di vino pregiate. Attenendosi a raffinati criteri selettivi nell'accettazione delle uve, la cantina si è poi inserita senza difficoltà nel quadro legislativo creato dalla legge per la tutela dei vini di pregio: ma non ha svolto, neppure essa, alcuna funzione nell'organizzazione della piccola proprietà.

Né migliore esito hanno avuto i tentativi di diffondere la cooperazione nelle campagne negli anni successivi alla prima guerra mondiale. Enfaticamente giustificati come « soluzione della questione sociale per vie pacifiche »⁶⁸, mezzo per l'eliminazione dell'inferiorità del lavoratore, garanzia del rendimento del lavoro, moralizzazione dell'industria e del commercio, le forme cooperative badano sostanzialmente solo a « ridurre quanto più è possibile le spese di produzione, onde poter offrire prodotti buoni al minimo prezzo, unico mezzo per reggere alla spietata con-

64. « L'economia nazionale », XXIV, 1932, n. 7, p. 95.

65. CANTINA SOCIALE DI OLEGGIO (104); « L'agricoltura della provincia di Novara », XX, 1916, p. 190; più in generale, POLLASTRELLI, « Giornale vinicolo italiano », XXXV, 1909, pp. 29 segg.

66. BALSARI (30).

67. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA (90), pp. 261-264; CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VERCELLI (98); UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DEL PIEMONTE (463), p. 432; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (321), pp. 8-9 e 115-120.

68. TOGNATO, « L'agricoltura pratica », XXII, 1919, p. 164.

correnza instaurata dal nuovo stato di cose »⁶⁹; viziate da errori dimensionali (la capacità di conservazione è prevista in 500 hl, cifra largamente insufficiente per operare sul mercato di consumo), da errori nella gestione amministrativa e da un costante paternalismo di gestione, la decina di istituzioni faticosamente create sono presto condannate all'inazione. Un esperimento su più grande scala tentato a Ghemme nel 1929, con ricorso a mutui del consorzio nazionale per il credito agrario e della Banca popolare cooperativa di Novara, finisce anch'esso nel nulla, per la diffidenza dei contadini, tenuti estranei alla gestione ed indotti così a conferire solo « merce scarsa e di scarso valore »⁷⁰, e per il peso d'ammortamento degli impianti.

Limitate alla semplice funzione di « perfezionamento tecnico della produzione »⁷¹, confinate in un quadro rurale, crescentemente istituzionalizzate, prive di partecipazione dei soci al capitale sociale ed indebitate, le cantine sociali subiscono nel ventennio fascista una grave sclerosi⁷². Nel 1937 la creazione degli enopoli, organi collaterali dei consorzi obbligatori dei viticoltori creati negli anni 1929-32, prevede la trasformazione collettiva delle uve senza partecipazione alla gestione dei coltivatori⁷³. Ultimo stadio di un progressivo esautoramento dell'iniziativa contadina, l'istituzione non ha funzionamento brillante, e dopo la guerra viene liquidata in quella forma e confluisce nel Consorzio agrario provinciale⁷⁴.

Analoga a quella delle cantine sociali la sorte dei sindacati vinicoli, anch'essi espressione — sia quello fondato nel 1893 dallo stesso iniziatore della cantina sociale di Oleggio sia quello voluto nel 1921 da un altro ricco possidente, il conte de Visart — di ceti medi sostanzialmente isolati di fronte alla « freddezza e l'indifferenza, per non dire l'opposizione del maggior numero dei viticoltori »⁷⁵. Non elettive, que-

69. TOGNATO, « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », X, 1906, p. 51. Sui fini tecnici, CACCIATORE (76) (13,82 lire/ettolitro per l'elaborazione enologica anziché 16,98). Inoltre OTTAVI (367), pp. 946-949; CARPENTIERI (108).

70. Ghemme, A., cat. 11, cl. 3, c. 19, fasc. 10 (relazione commissariale). In generale, CACCIATORE (77), p. 225.

71. ALFIERI, « Corriere della sera », 1929, n. 193.

72. Nel 1932 se ne contano due in provincia di Novara (9.908 quintali/anno trattati), 18 in Piemonte (2.286 soci, 65.109 quintali/anno).

73. « Agricoltura e cooperazione », 1938-1940.

74. Ghemme, A., cat. 11, cl. 1, c. 1.

75. MARESCALCHI (285), p. 272 (lettera del Balsari); GARELLI, *Sui sindacati agrari*, in COMMISSIONE PER LO STUDIO DEI MEZZI INTESI A DIFFONDERE LE ISTITUZIONI COOPERATIVE AGRARIE (138), pp. 127 segg.; *Atti del consiglio provin-*

ste istituzioni tendono solo all'organizzazione della propaganda e dell'esportazione e sono il corrispettivo di organismi analoghi già diffusi in Francia ed in Svizzera⁷⁶.

5. — Accanto ai fenomeni più propriamente attinenti al mercato agricolo in rapida evoluzione capitalistica, altri fattori di mutamento assumono nel contempo importanza decisiva, così da alterare radicalmente il quadro della vita rurale: principalmente l'affermazione dell'industria e l'inversione del trend demografico.

Nata per nuclei settoriali e isolati e con carattere episodico e autonomo, l'industria novarese aveva già trovato nella seconda metà dell'800 discrete possibilità espansive nei borghi accentrati della fascia prealpina, trovandovi l'acqua necessaria per la forza motrice ed insieme una mano d'opera abbondante nelle famiglie dei piccoli proprietari scarsamente dotati di terra, in posizione di buona accessibilità ai centri di consumo ed in certi casi di approvvigionamento della materia prima (industria cartaria)⁷⁷. Nel 1889 una percentuale della popolazione attiva calcolabile nel 20% a Ghemme e nel 40% a Romagnano trova già impiego in opifici⁷⁸. Benché si tratti d'autentica industria, essa si integra tuttavia assai bene con i lavori del vigneto, occupando soprattutto mano d'opera femminile e infantile e lasciando gli uomini all'esecuzione del lavoro specializzato richiesto dalla coltura⁷⁹.

Negli ultimi decenni dell'800 e nei primi del '900 declina invece l'altra attività industriale di più antico insediamento, il setificio⁸⁰. Ma

ciale di Novara (20), p. 166; corrispondenze di De Visart in « *Giornale vinicolo italiano* ».

76. Soprattutto nel Borsese e nel Vaud.

77. GRIBAUDI (239), p. 11, e RENIER (408), p. 511. La cartiera più importante è quella di Romagnano. Sulla funzione dell'alta densità di popolamento, cfr. SIRUGO (440), p. 644, ed in generale CAFAGNA (80), pp. 426 segg.

78. Particolarmente importante il cotonificio, per il quale v. CASTRONOVO (111), pp. 25-36, 48-49, 128, dopo Quazza e altri ma con particolare insistenza sul carattere d'autentica industria d'opificio e sull'aspetto imprenditoriale. Per il cotonificio Crespi di Ghemme (fondato nel 1869-1872), oltre a CASTRONOVO (111), p. 43, « *Il sole* », C, 1964, n. 67, p. 16; LENTI e DE MADDALENA (268), pp. 784 e 865. Sulla mano d'opera occupata, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (335), pp. 102 segg., 141, 150 segg. Inoltre i dati censitari.

79. Dei 300 addetti di Ghemme, 100 sono donne, 125 fanciulli nel 1876; dei 510 del 1882, 175 donne, 210 fanciulli (di meno di 15 anni): Ghemme, A., c. 357, fascicoli 93 e 94. Per Romagnano, A., s. II, c. 53; in generale, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (336), p. 173.

80. Per la diffusione più antica di questa (particolarmente importante nella zona di Oleggio) basti rimandare alle voci del Casalis e del De Bartolomeis. Non cito l'abbondante letteratura specifica.

tanto il cotonificio non praticato da imprenditori locali, come avviene invece nella zona del Verbano, e nell'insieme scarsamente espansivo, recessivo addirittura negli anni posteriori al 1929, quanto il setificio, vedono poi affiancarsi altri nuclei di attività semi-artigianali o specializzate: industria dei laterizi e della ceramica, industria del mobile e della rubinetteria, ecc. Per queste vie si definisce progressivamente un'area di diffusa industrializzazione, sviluppata al margine della zona collinare⁸¹, che sarà rafforzata dalla contemporanea diffusione dell'industria tessile, meccanica e chimica a Novara, e dall'assunzione, da parte del capoluogo e più a nord di Borgomanero, del ruolo di centri d'attrazione per le circostanti campagne⁸².

I redditi si diversificano, delimitando isoipse precise riconoscibili ancora oggi; la funzione di centro di servizi specializzati — banche e servizi all'ingrosso soprattutto — comincia ad essere riconoscibile per pochi altri centri che emergono sul restante panorama rurale. Insieme ai redditi, si diversificano i trends demografici: non più soltanto in funzione di situazioni agricole locali — i « cattivi raccolti » ricordati dalla statistica ministeriale dell'emigrazione — ma con netto carattere di riaggiustamento di squilibri di fondo, lungamente celati dalla possibilità di lavoro suppletivo nei dissodamenti e dalla presenza di una consistente emigrazione stagionale⁸³.

Dopo l'inizio del secolo le campagne novaresi seguono la tendenza generale italiana allo svuotamento; ma l'emigrazione, se assolve in certi casi una funzione vitale di decongestionamento per i centri rurali dedicati nel recente passato a coltivazioni non più redditizie — soprattutto la bachicoltura⁸⁴ — non basta a spiegare un comportamento demografico che inserisce tutto il Piemonte nel novero delle regioni di avanzata industrializzazione: un brusco arresto dell'incremento naturale, accompagnato da un processo sostanziale di deruralizzazione⁸⁵. Più rapido, ovviamente, nei comuni ove l'industria è già insediata, il fenomeno non si svolge in quel primo periodo a detrimento della pratica agricola, di cui favorisce anzi una gestione meno sussistenziale e precorritrice di certe

81. Cfr. FASOLA (189) e (190).

82. In generale LENTI e DE MADDALENA (268).

83. Cfr. appendice 4 e PRATO (392), p. 90. Dal 1911 al 1921 diminuzione demografica del 3,9% nella provincia, aumento del 2,95% nel capoluogo. Su tale regime di natalità « squisitamente francese » anche LANDINI (267), p. 114.

84. Si veda ad esempio l'eccezionale livello dell'emigrazione da Fontaneto e dai paesi circonvicini.

85. I dati sulla distribuzione rurale-urbana della popolazione sono in LANDINI (266). Già nel 1921 nessun circondario della provincia di Novara ha una percentuale di maschi superiori ai 10 anni addetti all'agricoltura superiore al 50%.

forme moderne, con relativa concentrazione aziendale o diffusione di aziende a *part-time-farming*. Esso condanna invece ad una condizione di relativa depressione i restanti comuni disertati da iniziative manifatturiere, per i quali l'adeguamento ai redditi industriali comporta emigrazione e conseguente abbandono della terra alle forze di lavoro femminile, ed è gravemente ostacolato dalla deteriorazione del genere di vita rurale⁸⁶.

6. — Già a partire dal 1870 circa la presenza dell'industria è carica di conseguenze per i comuni ch'essa ha toccato: ma per qualche decennio ancora l'espansione di attività agricole discretamente remunerative vi prosegue tuttavia. Dapprima la crisi agraria del 1885-87, quella perdurante della sericoltura, infine quella viticola dei primi anni del secolo, alterano sostanzialmente questo equilibrio: più intensa coltura dei campi significa d'ora innanzi — ove non giunge l'irrigazione almeno — condizione di relativa miseria.

La spinta demografica degli ultimi decenni dell'Ottocento, unita alla crisi della bachicoltura, è alla base dei fenomeni di diffusione del vigneto che si continuano a registrare nel novarese in questo secolo. Il baco è bensì allevato con tenacia dai piccoli coltivatori, dagli allevatori di qualche oncia o di qualche decimo d'oncia di semente; ma, legata alla presenza di opifici di trasformazione, soggetta ancor più della viticoltura alle vicende del mercato, l'industria del baco dopo l'inizio del secolo va concentrandosi in ristrette aree ove gli industriali serici esentano l'agricoltore da ogni funzione che vada oltre lo stretto allevamento, provvedendo direttamente al ritiro dei bozzoli⁸⁷; l'inasprimento dei patti di compartecipazione, il continuo svilimento dei prezzi, trattengono da ogni innovazione tecnica e dallo stesso impianto di nuovi gelsi: e ciò in forte

86. Fatto questo conservatosi in identici limiti geografici sino ad oggi. « Un certo rilassamento, l'abbandono delle colture attive che richiedono speciali attitudini tecniche del lavoratore » è attribuito però già da PAGANI (370), p. 629, all'uso del *part-time-farming* nell'« equilibrato e progredito » ambiente agrario collinare.

87. Sui fenomeni ottocenteschi della bachicoltura, soprattutto Borgomanero, A., cat. 11, cl. 1, fascicoli 14-73-74-75-76-86, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (323), vol. II, pp. 558-559. Sui contratti, EINAUDI (183), p. 335. Per il declino novecentesco, relazioni dattiloscritte della Camera di Commercio, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (310), voll. II e IV, ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (251). Inoltre le guide tecnico-commerciali della provincia di Novara. Nel 1909 un'indagine camerale (presso la Camera di commercio di Novara) aveva contato 1.192.220 piante nel circondario. Nel 1929 il catasto agrario (246) ne annovera 611.470, di cui due terzi in collina. Un nucleo di trattura e tessitura sussiste tra Borgomanero, Cressa, Suno, Oleggio, Castelletto Ticino (notizie particolareggiate sulla produzione in « La provincia di Novara »).

contrasto con quanto si era verificato ancora negli ultimi decenni dell'800. La crisi dei prezzi del 1930 segna la fine di quest'attività in quegli stessi comuni gravitanti intorno ai nuclei di trattura e tessitura: Oleggio, Cressa, Borgomanero.

E in pari tempo i tentativi — ripresi dopo il 1902 — di estendere l'irrigazione alle prime terrazze prealpine cadono ancora una volta nel vuoto; il progetto elaborato a tale scopo all'inizio del secolo non ha seguito⁸⁸, e nel 1922 la creazione della potente associazione novarese per l'irrigazione — l'Est-Sesia — è chiaramente concepita in funzione degli interessi della grande possidenza della pianura a sud del canale Cavour: solo recentemente andranno definendosi diversi e più aperti orientamenti dell'investimento irriguo⁸⁹.

Fuori della zona irrigua, che ne segna con crescente nettezza il limite meridionale, la coltura della vite nel novarese non ha altre alternative che non siano la diffusione dell'allevamento o una cerealicoltura asciutta di scarsi redditi, ed orientata essa stessa prevalentemente verso l'alimentazione del bestiame (mais per aziende suinicole)⁹⁰. Effettivamente, mentre l'allevamento riveste decrescente importanza nei comuni industrializzati, esso conosce una certa espansione nei restanti borghi della pianura asciutta: ma, scarsamente organizzato per i prodotti caseari di maggior valore, soggetto all'estensione di colture prative scarsamente redditizie quando non siano irrigue, neppure l'allevamento offre occasioni d'occupazione paragonabili a quelle della vite⁹¹.

88. Tecnicamente analogo a quello già proposto dal Negroni ed a quello in via di realizzazione oggi, riguardava la zona di pianura asciutta fino a Fara e Caviglio: GATTICO (219).

89. Va comunque segnalato il persistente ostacolo della legislazione, anche dopo il T. U. 11-XII-1933, n. 1775. Cfr. CANALINI (100) e (101).

90. L'introduzione di avvicendamenti agricoli pluriennali nella zona di pianura asciutta è stata lenta e difficile: cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (246), p. VII; inoltre gli avvicendamenti indicati negli studi preparatori all'estimo della nuova catastazione (Borgomanero, A., cat. 5, cl. 5, fascicoli 17-19, 41, 55).

91. Dati sulla mano d'opera necessaria in appendice 11. Si consideri tuttavia che la commissione svizzera per lo studio dei prezzi del 1931, nel suo preciso e documentato rapporto, calcolo per il Ticino o il Vallese un tempo d'impiego (quasi 3000 ore/ha in media) assai maggiore di quello previsto dal più dettagliato fra gli studi reperibili, DALMASSO (155) (pp. 194 segg.) (121,5 g/uomo e 85 g/donna per la media proprietà, 168,5 e 91 per la piccola, vigneto specializzato) e ben più verosimile di quelli indicati da Cavazza, Ottavi, Marescalchi, Lissone, ecc., tutti per zone per giacitura e condizioni fondiari analoghe a quelle novaresi e oscillanti tra le 100 e le 200 giornate di lavoro annuo. La « continua lotta per procurare il foraggio necessario all'alimentazione del bestiame ora esistente nonché all'aumento di esso » (DE VISART, « Il rinnovamento agrario », V, 1924, n. 6) pone forti limiti allo sviluppo dell'allevamento, salvo ove è possibile la coltura irrigua: esso com-

L'espansione di questa prosegue in termini e con modalità del tutto simili a quelle tradizionali, ma in un contesto già deteriorato dall'aumento dei costi, causa l'irrigidimento delle strutture commerciali che in questo campo coarta le possibilità dei ceti locali⁹², per l'ultramarginalità dei terreni baraggivi sottoposti a coltura o lo scarso valore qualitativo dell'uva prodotta negli appezzamenti in giaciture pianeggianti⁹³.

L'azienda a mezzadria sparisce quasi completamente dalle colline novaresi in questo primo cinquantennio⁹⁴: e la bonifica delle brughiere è affidata interamente alla piccola proprietà, sollecitata a rinnovare l'autosfruttamento del lavoro contadino che è tema antico e ricorrente della storia agraria dei paesi a piccola proprietà coltivatrice⁹⁵; desistono invece i grossi possidenti, sconsigliati dalla non economicità dell'impresa, e portati anzi a proseguire l'alienazione dei loro poderi. A Cavaglio, Suno, Momo, Barengo, Briona, d'altra parte, i beni comunali non ancora divisi vengono lottizzati a ex-braccianti, e a proprietari particellari che ne tentano la valorizzazione proprio attraverso l'usata forma del vigneto⁹⁶.

porta allora « un grande sollievo per la economia produttrice locale » (« La provincia di Novara », 1934, n. 11). Mancano istituzioni atte a conservare sul luogo almeno parte del prodotto aggiunto derivante dall'elaborazione del latte.

92. Dopo la guerra le cifre dei produttori indicate nelle pubblicazioni tecniche del ramo crescono abbastanza rapidamente: non aumentano e spesso diminuiscono quelle relative ai commercianti (sempre assenti nelle zone relativamente depresse e isolate, Barengo, Cavaglio, Briona, ecc.).

93. Un calcolo della commissione censuaria di Borgomanero accerta per i nuovi impianti un passivo netto di lire 5,86 (cfr. appendice 11). Il basso prezzo del vino del piano, acido e di scarso valore, del resto, « influisce notevolmente sui prezzi dei vini fini del colle »: UFFICIO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (460), relazione TOGNATO, 1914, p. 5.

94. 5.926 coloni e 130.869 agricoltori (prov. di Novara attuale) secondo il censimento del 1901; 747 su 71.127 nel 1931 (nel solo decennio 1921-1931 calo dallo 0,5 allo 0,2%); 19 aziende (18 in collina) secondo il censimento dell'agricoltura del 1961, in contrasto con quanto resta ancora nelle province di Cuneo, Asti ed Alessandria (11.185 aziende a colonia, delle quali 9.150 interessate alla coltura del vigneto specializzato per 18.348 ettari in totale). I patti colonici sono del resto assai svantaggiosi per il colono, a conclusione di uno sviluppo plurisecolare: PUGLIESE (399), p. 73, e « non mancano frequenti casi in cui alla unità colonica si sostituisce la colonia particellare o il piccolo affitto per opera dei proprietari-contadini locali »: ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (262), p. 49 e pp. 57-58.

95. Il netto contrasto tra area irrigua e area del vigneto — PEYRE (382), p. 322 — ha una volta di più sottofondo economico: ed a confronto dei redditi del vigneto possono essere considerati relativamente soddisfacenti persino quelli dei salariati della zona irrigua: PUGLIESE (399), p. 122; ARCARI (11), p. 66. L'alto prezzo pagato per la terra (tale da indurre in certi casi persino all'alienazione delle risaie) da questi contadini-coltivatori conferma la sostanziale continuità con i fenomeni analoghi del passato.

96. In certi casi (Fara) la politica dell'occupazione così delineata urta con un livello di costi dovuto alla marginalità dei terreni che oltrepassa i criteri stessi di

Sono intuibili i gravi problemi posti — come già nei decenni precedenti, ma allora con minore gravità — dalla degenerazione qualitativa di impianti di vite dovuti ad esigenze sussistenziali, basati su criteri quantitativi (ne sono in genere occasione le prospettive di diminuzione produttiva, la fillossera, la guerra), affidati a contadini inesperti delle pratiche più impegnative del vigneto, quali la scelta del ceppo e la potatura⁹⁷.

Conseguenza ulteriore di quest'estensione del vigneto in luoghi non elettivi è l'immissione sul mercato d'abbondanti quantità di vino di bassa gradazione alcoolica, concorrenziale solo sul piano del costo con quello collinare⁹⁸. I comuni della pianura asciutta, costretti a riconversioni colturali dalla crisi del gelso, lasciati al margine dell'agricoltura d'irrigazione, sono anche quelli meno dotati di capacità d'immagazzinamento e conservazione, nei quali ovviamente prendono maggiore sviluppo il com-

convenienza del piccolo proprietario (A., c. 121). In altri casi però le corrisponde « un lavoro di dissodamento » eseguito per la maggior parte da proprietari partecellari (Barengo, A., « Usi civici »). Le principali alienazioni comunali riguardano Fara (1905, 1912, 1916), Briona (1902-1916), Barengo (1912, 1922-1940).

Differentemente da quanto avvenuto in altre regioni italiane, la piccola proprietà contadina formatasi nel dopoguerra nella provincia di Novara (5.500 ettari, dei quali 2.700 nella zona compresa tra Ghemme, Bogogno, Briona e Marano T., per il 75% ceduti da grandi proprietari) ed aggiuntasi a quella sviluppatasi nei decenni antebellici (1.300 ettari, 1/4 dei comuni, 2/3 dei grandi proprietari, 1/6 dei medi proprietari) (ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA [260], p. 188) non ritorna in genere alla grande possidenza: dà luogo però a aziende scarsamente vitali o a *part-time-farming* ove essa è stata favorita da capitali di origine industriale, con effetti « assai problematici » (ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA [262], p. 44) sull'agricoltura, oppure ad aziende sussistenziali (alla vendita hanno concorso in questo caso intermediari professionisti, realizzando cospicui profitti) per disponibilità di terreno e reddito colturale: PRATO (392), pp. 47-48. Nell'insieme, esce confermata la necessità della « piccola, piccolissima impresa » nel dissodamento dei terreni a brughiera — ALPE, *Agricoltura in lande e brughiere*, in LUZZATTO e A. (277), pp. 218-219 —, ma anche la sostanziale antieconomicità dell'operazione: cfr. PRATOLONGO U., *I terreni delle brughiere italiane*, in LUZZATTO e A. (277), p. 120. Del resto tentativi analoghi proposti — con deformazione delle risultanze agronomiche degli esperimenti tentati in Lombardia da MENOZZI e A. (295), e favorevoli alla silvicoltura —, per la grande brughiera di Romagnano-Cavallirio finirono nel vuoto (Romagnano, A., s. III, c. 94), ed analoga sorte ebbero nella zona di sviluppo industriale le iniziative per la formazione di piccola proprietà coltivatrice negli incolti tentate dopo la prima e la seconda guerra mondiale.

97. Si veda, a Barengo, la descrizione a fini catastali del vigneto locale: abbondanza di vigneti produttivi ma non pregiati, eccessivo affollamento di piante, indice di coltura sussistenziale (A., c. « Usi civici », dicembre 1923).

98. Si veda la ripartizione per grado alcoolico e per provincia in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (338), p. 31 (Novara: 40% inferiore a 10° rispetto al 9% di Alba, 32% di Cuneo, 36% di Torino). Nel 1935 a Fara la proporzione sale al 60%, con solo 949 ettolitri su 27.870,25 compresi in partite superiori a 200 ettolitri (A., c. 347).

mercio d'intermediazione e lo strozzinaggio dei grossisti, favoriti dallo sminuzzamento dell'offerta e dai suoi imperativi categorici di vendita immediata⁹⁹.

Gli sviluppi della viticoltura nel primo cinquantennio del secolo — la contrazione nelle zone collinari più precocemente raggiunte dall'industria, lo sviluppo nella pianura asciutta meno adatta — si prospettano così come la conseguenza inevitabile di un'evoluzione economica e sociale nel cui quadro l'agricoltura conserva un ruolo sempre più marginale. I grossi problemi dell'agricoltura attuale — i perenni contrasti tra esigenze qualitative e condizioni rurali — ne sono in buona parte conseguenza: e possono essere risolti solo da interventi più vasti d'organizzazione e di razionalizzazione, svolti sotto il controllo dello Stato; oppure — come si è fino ad oggi verificato — da fenomeni spontanei d'emigrazione verso le città.

7. — Di fronte alle difficoltà generali dovute all'andamento del mercato agricolo, è sorprendente constatare che gli organi agronomici locali restino tenacemente ancorati a un discorso essenzialmente tecnico.

La cattedra ambulante d'agricoltura della provincia è fra questi organi il più importante. Istituzione a carattere governativo, essa è il frutto della lenta maturazione dell'organizzazione agronomica nei decenni posteriori all'unificazione (l'idea ne era già stata ventilata nel 1862)¹⁰⁰. In questo senso essa costituisce un reale progresso nei confronti degli antichi organismi periferici, affidati all'aleatorio finanziamento di enti locali e di ceti produttori particolari. Nell'insieme essa non rappresenta però una novità sostanziale nei tradizionali criteri d'intervento nell'agricol-

99. Lo sviluppo della produzione nei comuni non industrializzati è documentabile nel confronto tra « *Bullettino ampelografico* », X, 1879, pp. 179-183, CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (141), pp. 4 segg., UNIONE ITALIANA VINI (462), 25^a edizione, 1962, vol. IV. L'insufficienza delle capienze dagli stessi Annuari dell'Unione italiana vini. Per l'insufficienza dell'organizzazione si vedano le denunce della detenzione di vino negli archivi comunali: embrionale concentrazione, come già nel periodo precedente, solo nei comuni industrializzati. Nel 1940 Cavaglio annovera 450 produttori, Fara più di 500, Ghemme solo 272. Lo strozzinaggio dei grossisti e dei mediatori (15 a Fara, 14 a Cavaglio, dei quali 11 e 12 specializzati in vini; oggi 5 a Carpignano, 11 negli altri paesi di pianura asciutta, e ancora nessuno a Ghemme, Romagnano, Sizzano. Tariffe di 0,50 L./hl da parte del compratore e altrettante del venditore nel 1909; quadruple nel 1927) traspare nelle corrispondenze alla « *Provincia di Novara* » (IX, n. 49; VIII, n. 2; X, n. 51, ecc.) ed eccede certo i limiti della legge che una lettera anonima conservata a Fara (A., c. 348) domanda inutilmente di ricordare « a questi prepotenti mediatori di Fara, che è una vergogna ».

100. CAMBRAY-DIGNY (81); MARESCALCHI (287); FILENI (199).

tura, benché si distingua per l'opera capillare di penetrazione nelle campagne, svolta attraverso un'intensa attività di conferenze ai rurali, l'organizzazione della difesa di fronte alle fitopatie, la creazione di vivai sperimentali, l'opera di rimboschimento¹⁰¹. Il finanziamento compete alla provincia (7.500 lire, poi portate a 11.000), con l'aiuto dal 1905 di un sussidio governativo di 3.500 lire.

Nel 1911, in esecuzione della legge apposita del 1907, la cattedra ambulante assume forma di consorzio provinciale; negli anni seguenti ne vengono distaccate sezioni particolari per i diversi ambienti agrari provinciali (nell'ordine a Biella, Domodossola, Arona, Borgomanero, Pallanza, Cigliano, e nel basso novarese), distinte secondo criteri di specializzazione colturale (di competenza della sezione borgomanerese la viticoltura e l'enologia). Nel 1922 la strutturazione dell'istituto viene completata con la creazione di una sezione per la mutualità agraria. Parallelamente cresce il contributo provinciale ed ancor più quello statale, che alla fine del decennio costituirà la principale risorsa finanziaria dell'istituzione¹⁰². Posti di fronte ai problemi della viticoltura i rappresentanti dell'istituto non propongono scelte di fondo e neppure ne intuiscono il senso evolutivo; si limitano invece a fornire ai coltivatori un aiuto tecnico spesso d'indiscutibile utilità; gli sporadici richiami ai pericoli della sovrapproduzione cadono nel vuoto per la tenace sopravvivenza dell'antico mito ruralistico della funzione colonizzatrice della vite. La consapevolezza dell'inferiorità dei redditi agricoli non distoglie dall'incoraggiamento all'opera di dissodamento degli incolti, né incoraggia ad un'impostazione generale del problema sociale: a parte generici appelli alla cooperazione, la soluzione di quel problema viene anzi additata proprio nell'intensificazione dell'attività agricola, ed una volta di più in un adeguamento puramente tecnico al corso dei tempi¹⁰³.

Politicamente, il controllo della cattedra ambulante è affidato ad una commissione di vigilanza, nella quale sono rappresentati soltanto i grandi proprietari ed affittuari della bassa¹⁰⁴; in questa sede le stesse impli-

101. *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), *Relazione del direttore della cattedra ambulante d'agricoltura*, 1899, allegata, p. 7. *Vercelli nelle sue istituzioni agrarie* (467), pp. 57 segg.

102. Innovazione compiuta in funzione di nuovi sviluppi operativi. Fonte di queste pagine sono i giornali della Cattedra e soprattutto i verbali delle adunanze del consiglio direttivo dal 1912 al 1933, conservati presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

103. Si veda nel cap. IV, pp. 99 segg.

104. Ne è presidente il presidente della federazione tra gli agricoltori del novarese (erede dell'associaz. tra proprietari e conduttori di fondi del novarese fondata nel 1901).

cazioni sociali di certe proposte tecniche della direzione agronomica della cattedra subiscono un'inflexione decisamente padronale: ma riguardano ovviamente i problemi dell'agricoltura capitalistica. Dopo il 1923 (quando la commissione di vigilanza è rinnovata coi rappresentanti dell'amministrazione fascista della provincia) la politica rurale dello Stato, nei suoi orientamenti ben noti, mette a tacere ogni altro discorso riferito ad esigenze dei ceti coltivatori¹⁰⁵. Nel 1927 la stessa commissione è sciolta, ed il compito ne è demandato al presidente della federazione dei sindacati fascisti; negli anni seguenti la rappresentanza governativa assume l'assoluta preponderanza, e nel 1937 la stessa cattedra viene sciolta e sostituita con un organo statale di cui l'Ispettorato agrario costituisce oggi la diretta continuazione¹⁰⁶.

Nel 1899 45 coltivatori novaresi costituiscono a Novara un consorzio agrario cooperativo affiliato alla piacentina federazione dei consorzi agrari, creata da Giovanni Raineri sette anni prima. Conviene, al termine di questa brevissima rassegna degli istituti agronomici preposti allo sviluppo della vita rurale novarese, accennare anche a quest'organismo dalla storia complessa e dagli stretti legami con la diffusione dei mezzi tecnici dell'agricoltura e — almeno a partire dal 1926 — con le stesse vicende politiche del Paese. Non si tratta soltanto dell'istituzione finanziariamente e numericamente più importante della provincia: ma anche di quella che forse meglio di ogni altra mostra — nel contrasto stesso con la teorica struttura cooperativa — la totale passività del ruolo economico e politico cui possono aspirare le contrade a piccola proprietà non capitalistica e polverizzata¹⁰⁷.

Due terzi dei soci del consorzio appartengono alla pianura irrigua, e ne costituiscono il nerbo. Oltre a partecipazioni nell'industria dei concimi, il consorzio dispone dei magazzini generali cerealicoli (1914; 1926 consorzio risi, poi, dal 1931, ente risi; 1936 soc. an. produttori latte); partecipa sostanziosamente al finanziamento degli altri organismi agronomici, con loro « grande sollievo »¹⁰⁸; pubblica l'unico giornale

105. Costante (e dichiarato) allineamento coll'Associazione provinciale proprietari e conduttori di fondi fino al 1922, anche in opposizione col Governo (ad esempio per il problema dell'occupazione sessennale delle terre incolte); impostazione vertente sulla battaglia del grano e allineata con quella dell'Ente Risi in seguito.

106. Legge 15-VI-1935, n. 1220; entrate 247.804,50 lire, uscite 244.857; contributo statale superiore a quello provinciale.

107. CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (140); CONSORZIO AGRARIO DI NOVARA (142).

108. *Verbale* manoscritto della seduta 13-VII-1921 della commissione di vigilanza della cattedra di agricoltura, presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

agrario a grande tiratura della provincia (fino a 26.000 copie)¹⁰⁹. Nel 1938, e poi per tutta la durata della guerra, il consorzio assume le maggiori responsabilità nell'esecuzione della politica agricola statale¹¹⁰; dotato di notevole influenza, perché rappresenta la possidenza agiata della pianura ed organizza la pratica degli stoccaggi, penetra tuttavia solo lentamente nella collina, che non ne partecipa affatto alla gestione, e vi si afferma specialmente attraverso alle gestioni speciali del dopoguerra (acetificio di Sizzano, depositi ed enopoli), e più di recente con la creazione della cantina sociale di Fara. Il consorzio raggiunge posizioni prossime al monopolio nella distribuzione del macchinario agricolo, delle sementi, ecc.; e, abbondantemente dotato di fondi, organizza un'intensa attività di propaganda, costituendo un'efficace piattaforma politica: rappresenta insomma un'organizzazione dalla ramificazione capillare e dallo stretto legame con una federazione di portata nazionale, impostasi ai ceti coltivatori per la vasta dimensione delle sue relazioni aziendali.

109. « Agricoltura e cooperazione »; « Cooperazione e agricoltura » fino al 1929 e dal 1945.

110. Organizzazione alimentare tanto alla produzione quanto alla distribuzione.

CAPITOLO IV.

LE COSTANTI:

PRATICHE AGRICOLE ED AZIENDA COLTIVATRICE

1. Un modello ed un limite; il vigneto pregiato. - 2. Una necessità preminente: la certezza del raccolto. - 3. Autonomia agricola e specializzazione. - 4. I limiti della struttura fondiaria. - 5. Il contributo degli uomini.

I confini politici, le vicende demografiche, gli orientamenti dei mercati e dei consumi, i concomitanti sviluppi dell'industria e dei servizi hanno svolto un ruolo di prevalente condizionamento nello sviluppo generale del paesaggio agrario novarese, con particolare incidenza sulla dinamica dei redditi. Privata di adeguati strumenti di pressione politica ed economica, la piccola proprietà si è dovuta limitare ad agire nell'ambito dell'organizzazione aziendale. Entro di questa essa ha trovato un certo equilibrio, qualche margine di espressione e i freni stessi della propria azione. Quel tipo d'organizzazione giustifica le ragioni della prevalenza tenace dell'azienda coltivatrice nelle campagne novaresi: delinearne possibilità e limiti equivale pertanto a definire vitalità e problemi stessi della piccola proprietà nei diversi contesti della sua storia.

1. — Il confronto tra le tabelle d'estimo della catastazione austro-piemontese e l'attuale situazione della viticoltura novarese mentre sottolinea le diverse localizzazioni delle culture qui già discusse, rivela anche una concordanza quasi completa nella delimitazione della ristretta zona della viticoltura pregiata: gli alti valori attribuiti ai terreni vitati nel Settecento identificano ancora oggi la plaga di produzione rinomata.

Estesa tra Borgomanero e Grignasco, tale zona si spinge a sud fino alla linea di contatto colla pianura asciutta. Le tabelle d'estimo assegnano i più alti valori censuari ai « ronchi », definendo così ulteriormente la vocazione collinare del vigneto pregiato: e tale vocazione è confermata dalla tradizione, riaffermata oggi da tutta la letteratura agronomica, dall'opinione dei consumatori e dalla stessa legislazione¹.

1. Tale zona comprende i mandamenti di Carpignano, Romagnano, Borgomanero; di un totale circondariale di vite specializzata di 5.655 (1881), 6.600 (1929), 4.140 (1966) ettari, essi ne comprendono alla stessa data 3.282, 4.072, 2.500 (elaborazione da BORDIGA [59], pp. 42-43; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA [246]; dati dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura). La stima teresiana (1724-1729)

Come nella vicina e più celebre Gattinara, nelle campagne di Barolo e di Carema o in Valtellina, il vitigno che ha reso celebri i vini di Boca e di Ghemme o Sizzano è uno solo, il nebiolo.

Le origini del nebiolo non sono note. Restando incerta la citazione di Pietro de' Crescenzi², l'identificazione stessa dell'unità ampelografica del vitigno attraverso le varie denominazioni regionali ha dovuto attendere l'opera degli studiosi dell'800: il Galesio prima (con descrizione ripresa dall'*Ampelografia italiana*), poi i grandi catalogizzatori della seconda metà del secolo³.

Vitigno difficile, il nebiolo — lo « spanna » novarese — è di tardiva e delicata maturanza, pedologicamente esigente (con marcata preferenza per i suoli porfirici o morenici), esclusivamente collinare, per la propensione all'annacquamento, all'« acinellatura », alla muffa, cui è esposto nei suoli pianeggianti⁴. Bisognoso di concimazioni soprattutto potassiche e fosforiche, e di non abbondante produttività, esso è inoltre esposto a tutte le malattie crittogamiche⁵.

Aleatoria e costosa, la produzione d'uva di nebiolo assicura redditi elevati là ove si disponga di mano d'opera abbondante ed esperta nella coltura del vigneto e si provveda direttamente alla vinificazione⁶. Solo

attribuisce ai « ronchi » del distretto censuario di Romagnano (qualifica esistente per i comuni di Romagnano, Fara, Grignasco, Briona, Ghemme, Ara, Prato, Pröh, Sizzano) un valore medio di 12.2.4 (1^a sq.) e 8.7.2 (2^a sq.) scudi; alla vigna (qualifica esistente in 15 comuni su 20) di 7.7.2., 6.4.8, 4.5.6., 4.1.0 (dalla prima alla quarta squadra) scudi; l'aratorio ha d'altra parte stime che vanno da 5.7.1 a 2.5.0 scudi; il valore medio dei ronchi è nell'insieme dei distretti censuari di Romagnano, Novara, Biandrate, Borgomanero, Trecate di 9.5.7. scudi; 7.4.1. scudi quello dei ronchi e vigne, 5.2.2. quello delle vigne sole. Tali medie sono paragonabili con quelle in PUGLIESE (397), p. 52.

2. Un'uva « nubiola » « molto lodata nella città di Asti, e in quelle parti », CRESCENZI (149), vol. I, pp. 255-256. Il passo non compare nell'edizione latina. La connotazione che permette il più sicuro riferimento al nebiolo nell'omonimia ampelografica riguarda l'asprezza dell'uva e l'ottima vinificazione: così ACERBI (1), p. 99.

3. GALELIO (207), vol. II, p. 144; ROVASENDA (423), pp. 124-125; « Bollettino ampelografico », X, p. 150; XI, p. 312; XIV, pp. 15, 190; « Bollettino ampelografico », XV, pp. 8, 22; XVIII, p. 273; XX, p. 37; XXI, p. 10; ODART (358), p. 55; MAS e PULLIAT (290), t. I, p. 185; MOLON (342), vol. II, p. 858; DALMASSO e A., in MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE (305), voce « nebiolo ».

4. « Bollettino ampelografico », X, p. 160; « Il rinnovamento agrario », I, 1920, n. 8.

5. Ad es. CIRCOLO ENOFILO ITALIANO (462), 1^a edizione, 1892, p. 199.

6. Si afferma del resto concordemente che l'uva dei ronchi non è oggetto di contrattazione.

nel presupposto d'una produzione pregiata può del resto apparire economicamente conveniente l'accolturazione di pendici spesso assai erte.

Coltura raffinata, quindi, come tale diffusa da clero e nobiltà, conservata poi, a costo di un lavoro ingentissimo, dalla piccola proprietà coltivatrice: ma coltura di diffusione necessariamente ristretta.

Ogni estensione del vigneto fuori della sua area elettiva — area delimitata metro per metro dall'associazione delle necessarie qualità di suolo e di positura⁷ — comporta anche uno scadimento qualitativo; nei periodi di declino dei prezzi questo è aggravato dalla scarsa propensione dei contadini ad assumere i rischi inerenti alla coltura del nebiolo, mentre in periodi di crescita è insidiata dalla tentazione dei maggiori profitti che promette un prodotto qualitativamente più abbondante.

Così la « spanna », « la più coltivata nelle colline » ancora all'inizio dell'800, nel 1879 vi è estesa soltanto « nella proporzione di un quinto o al più di un quarto » nei comuni suoi tradizionali e presso « i coltivatori più agiati ed istruiti »; e va ulteriormente diminuendo « presso i piccoli e poveri coltivatori »⁸. Nel 1920 si constata parimenti « che quasi ovunque si tende a ridurre la coltivazione dei famosi e caratteristici vitigni della zona novarese (...) per sostituirli con altri ritenuti di più facile coltivazione e di più sicura produzione, quali la freisa, la barbera, la crovatina e il dolcetto »⁹: sicuro indice del carattere povero dell'espansione viticola novecentesca, sempre incline ad adottare vitigni rustici e resistenti alle malattie¹⁰.

Accanto alle difficoltà colturali, limitano la diffusione del nebiolo le esigenze tecniche e finanziarie della sua vinificazione, in specie l'invecchiamento, che non può essere inferiore ai 2-3 anni¹¹. Nella provincia

7. Accenno negli artt. apparsi ad opera di Niccolini e Marescalchi in « Giornale vinicolo italiano », XXXI, 1905, in STRUCCHI (448), pp. 54-57, PRINCIPI (393), p. 243.

8. SELLETTI, « Bullettino ampelografico », X, 1879, pp. 179 segg.

9. DE VISART, « Il rinnovamento agrario », II, 1921, n. 6.

10. Fra questi il più importante è la freisa, per la quale esiste una monografia dello Strucchi; inoltre MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (309), 1884, fasc. IV, p. 51 e tav. XIII; MOLON (342), vol. I, pp. 592-598. Per le ragioni della sua diffusione, cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE (306), 1924, voce « Freisa ».

11. I più modesti tra i viticoltori « sono nella materiale impossibilità di tenere dei capitali che non abbiano a subito dar frutto », SELLETTI, « Bullettino ampelografico », X, 1879, pp. 184 segg. Per i difetti normali della vinificazione cfr. CERLETTI (124), p. 287; *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), p. 273; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (329), vol. III, p. 810; FERRARI (194), p. 13; ed altri numerosi articoli tecnici. Fermentazioni non curate, tini aperti, svinature raramente effettuate correttamente, insufficienti chiarificazioni, pochi travasi,

di Novara esso occupa oggi circa un decimo della superficie vitata complessiva. Analoghe risultanze, del resto, si riscontrano nell'insieme del paese: attualmente — alla vigilia di una possibile inversione di tendenza — la diffusione del nebiolo non raggiunge il 2,5% di quella complessiva del vigneto italiano in montagna, lo 0,5% di quella in collina, lo 0,05% di quella in pianura (relativamente alla sola coltura specializzata)¹².

Una certa insistenza sul nebiolo è doverosa, non soltanto perché tale vitigno rappresenta il nucleo centrale della viticoltura novarese e offre una fra le motivazioni profonde dell'attuale persistere di un'attività agricola specializzata in contrade prevalentemente industriali, ma anche perché proprio ad esso è collegata la tecnica d'impianto e di potatura di tutto il vigneto della provincia: le pratiche cioè più delicate ed importanti della coltura della vite.

Il sistema d'allevamento tipico del novarese — variamente denominato « maggiorino », a gabbiolo, a scacchi, a quadretto — consiste in quattro ceppate raccolte insieme fino a un'altezza di 20-40 cm., di qui fatte divergere obliquamente fino alla legatura a quattro pali equidistanti; i tralci proseguono poi, ad un'altezza di circa 1 metro e 20, ciascuno su un proprio filo a livello costante¹³.

Nelle sue varie modificazioni locali (tre ceppate e tre pali a Gattinara, due a Fara) il sistema maggiorino pare ricollegarsi alla vite camerata di Columella e continuare l'impianto descritto e criticato da Plinio proprio per il novarese¹⁴. Benché se ne possa riscontrare la diffusione anche in pianura, si tratta certamente di una tecnica specialmente destinata alla collina, ove permette, grazie all'opera frenante delle quattro ceppate riunite, una coltivazione a rittochino altrimenti nociva per il terreno, ed ove favorisce un'insolazione massima temperata con l'esigenza di proteggere il suolo dal freddo ed evitare per il possibile le brinate d'ottobre¹⁵.

e soprattutto scarso invecchiamento, in mancanza del quale si hanno depositi feciosi: per questi ultimi, già BIROLI (50), vol. III, pp. 139-140.

12. V. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE (305), vol. V, pp. 203-206, e ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (245), 1966, appendice.

13. Il sistema permette in media l'allevamento di 4.000 piante ad ettaro.

14. *Naturalis historia*, XVII, 25, 48. Cfr. anche DIONISOTTI (176), p. 175, MARESCALCHI e DALMASSO (289), vol. II, parte I, e CACCIATORE (75), p. 479.

15. SELLETTI (435). Il problema ha evidentemente due facce: al momento della maturanza, infatti, il riverbero del suolo è minore: FERRARIS, « L'Italia vinicola ed agraria », 1922, p. 57; FERRARIS (195); ZAVATTARO, « L'Italia vinicola ed

Tanto per le caratteristiche di produttività (discreta anche per vigni di non abbondante produzione, dato l'alto numero di piante presenti per ettaro) quanto per l'esigenza di abbondante mano d'opera, e per l'uso preminente di legno da sostegno ricavabile facilmente dai cedui degli incolti comunali, il sistema maggiorino rivela un'evidente consonanza coll'ambiente agrario tradizionale del novarese e con le necessità della viticoltura collinare pregiata; dagli antichi « ronchi » esso è andato poi diffondendosi negli appezzamenti di più recente dissodamento, confinando ad aree veramente periferiche, o a sporadici casi, l'uso di altre forme d'allevamento del vigneto¹⁶.

Nella sua tendenza ottocentesca ad estendersi in aree meno declivi, e soprattutto per la progressiva scomparsa dell'incolto, il sistema maggiorino è andato rivelando alcuni gravi difetti, additabili in sintesi nell'eccessivo uso di pali di sostegno, nell'imperfetta maturanza delle uve, nella difficoltà delle aspersioni anticrittogamiche, ed infine nell'impossibilità di ridurre la quantità di lavoro richiesta dalle varie pratiche colturali¹⁷. Ogni proposta innovatoria al riguardo avanzata nell'800 e nel '900 ha quindi duplice aspetto, mirando da un lato all'adattamento del sistema a nuove condizioni pedologiche, dall'altro alla sua razionalizzazione economica¹⁸.

Dopo il 1870 — proprio all'inizio, cioè, della fase espansiva del vigneto nella zona pianeggiante asciutta — un possidente di Oleggio pro-

agraria », 1916, p. 360. In generale il problema è risolto diversamente a misura dell'entità del rischio e delle esigenze di maturanza del vigneto. Per una testimonianza locale, cfr. DIONISOTTI (175). L'aspetto principale è però quello pedologico. La soluzione novarese indica il prevalere di un'agricoltura aliena da grossi investimenti nella terra; è giustificata in parte dalla natura del terreno (assai più stabile di quanto non avvenga nell'Alessandrino o in Toscana, contrade ove il vigneto è in genere terrazzato), e certamente sollecitata da divisioni ereditarie che seguono l'andamento dei filari, impedendo poi — in mancanza di riaccorpamento — una modifica nella loro direzione.

16. BORDIGA (59), p. 30; e tutte le successive inchieste ministeriali.

17. Così Balsari, De Visart, Cacciatore, ecc. Cfr., oltre agli scritti di costoro, *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), pp. 936-937; UFFICIO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (460), 1913, p. 49; e per un esame comparativo dei costi, RICCI (410), p. 115 segg.

18. Conta soprattutto il secondo aspetto: DE VISART, « Giornale vinicolo italiano » XLIV, 1918, pp. 22-24, 32-33, 50-52, 70-71, 90-91, 108-109, 127-128, 136-138, 146-148, parla di un sistema « forgiato sulle esigenze economiche di un vecchio tipo assai differente » (p. 22): e, al pari di CACCIATORE (75), pp. 500 segg., insiste particolarmente sulla necessità di ridurre i costi della mano d'opera. La polemica contro il sistema maggiorino, infatti, è condotta quasi esclusivamente da quei possidenti cui pesano soprattutto le spese in mano d'opera ch'esso comporta.

pone così un sistema d'impianto a filare i cui vantaggi vanno identificati soprattutto nel minor costo di mano d'opera richiesto e nella semplicità di realizzazione in pianura¹⁹, e con principi analoghi nei decenni seguenti gli organi agronomici della provincia svolgono una costante opera di propaganda per l'introduzione di allevamenti a filare moderni (sistema Guyot e poi Sylvoz)²⁰. Dopo la prima guerra mondiale l'accento si sposta decisamente sul problema del costo, in termini soprattutto di mano d'opera, nell'invito ad abbandonare « tutti i vecchi sistemi che se erano già poco razionali per il passato ora sono in contraddizione stridente con tutte le esigenze create alla coltura della vite dalle condizioni economiche affatto mutate »²¹. In termini analoghi la polemica contro il sistema maggiorino continua tutt'oggi, rinnovando la denuncia di un sistema d'impianto irrazionale, inadatto alle esigenze di una viticoltura moderna²².

Di fronte ai mediocri effetti sortiti dall'opera di propaganda agronomica condotta nell'ultimo secolo, sarebbe affrettato parlare soltanto di tradizionalismo rurale. Il primo dei sistemi cui si è accennato — il sistema Balsari — ottenne una certa diffusione in località di morfologia analoga a quelle per cui era stato previsto²³; ma non è mai parso preferibile ai sistemi di più provati risultati e di migliore adattamento specifico alle condizioni di declivio e di litologia particolari. Quanto alle innovazioni suggerite dagli agronomi, esse sono restate in genere al livello di semplici astrazioni, non soltanto per la riconosciuta « complessità dell'argomento, la difficoltà ed i pericoli ad esso inerenti »²⁴, che hanno in genere consigliato a questi stessi agronomi di proporre solo con cautela forse eccessiva « cambiamenti radicali che potrebbero essere un salto nel buio »²⁵, ma anche perché i nuovi sistemi non potevano venire messi in atto prescindendo dall'aiuto di specialisti, non avevano senso per appezzamenti di dimensioni troppo limitate e modellati sulla

19. PUSCHI (401); MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (337), p. 68; CAVAZZA (116), pp. 463 segg.

20. Meglio del sistema Guyot si presta alla sostituzione il sistema Sylvoz, concepito in ambiente analogo a quello novarese — SYLVOZ (450), con attenzione all'aspetto qualitativo ed economico. Per gli anni recenti si veda il foglio dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura in « Cooperazione e agricoltura ».

21. DE VISART, *Relazione della commissione del concorso per la ricostituzione dei vigneti*, « Il rinnovamento agrario », II, 1921, n. 6.

22. CACCIATORE (75), pp. 500-525.

23. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (337), p. 68.

24. UFFICIO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (460), 1913, relazione di L. TOGNATO, p. 49.

25. DE-ALESSI, « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », XI, 1907, p. 39.

disposizione a ceppate e a rittochino, ed infine in assenza della correlata introduzione di macchine per l'aspersione d'anticrittogamici, di concimi chimici, ecc., rischiavano di portare ad una riduzione di produzione non compensata da una analoga riduzione dei costi²⁶. Infine un ultimo vincolo, ma di non secondaria importanza: la difficoltà di cambiare sistema di potatura, di un'operazione colturale cioè affidata più di ogni altra alla cura personale del produttore e come tale tramandata per generazioni. Già all'indomani della prima guerra mondiale i titolari della cattedra d'agricoltura della provincia riconoscevano implicitamente che impostare una riforma del sistema d'allevamento senza parallelamente prevedere un riordino della proprietà ed una riforma di fondo dell'insegnamento rurale sarebbe stato sostanzialmente impossibile²⁷; e ciò anche nei comuni dove il problema della mano d'opera cominciava già ad essere condizionante.

Particolarmente avvertita nel caso in questione, che concerne una pratica agricola di lenta e difficile elaborazione, la difficoltà di innovare in un settore senza nel contempo modificare tutto l'insieme di criteri aziendali difeso dal piccolo proprietario in funzione del proprio equilibrio produttivo, è riscontrabile in ogni altro aspetto dell'attività rurale, e costituisce la principale costante di uno sviluppo agricolo non modificato da profonde sollecitazioni esterne, almeno fin dopo la seconda guerra mondiale.

2. — « L'usanza di piantare diverse razze, perché dove una va fallita riesce l'altra »²⁸, è connaturata, nella coltura della vigna, ai dati primi del sostrato litologico, all'organizzazione fondiaria della proprietà spezzettata, all'istintiva precauzionalità del coltivatore.

Un appezzamento in pianura per la produzione di generi sussistenziali; uno nei ronchi, destinato al vigneto; uno incolto per l'approvvigionamento di legna, di zolle, di strame: questo, in sintesi, l'ordinamento classico dell'azienda contadina sin dal '700²⁹. Ma il vigneto in-

26. Così lo stesso BALSARI (32), p. 5; inoltre CACCIATORE (75), p. 483, e FABBIANI (188), p. 3.

27. TOGNATO, « Il rinnovamento dell'agricoltura », *passim*.

28. BIROLI (50), vol. III, p. 102.

29. Nel 1765 a Romagnano tutti i proprietari di meno di un ettaro possiedono anche un appezzamento a brughiera salvo 380; e tutti quelli che dispongono di uno-cinque ettari salvo 57 (per Ghemme le cifre sono 125 e 32); 200 e 4 rispettivamente non possiedono né brughiera né vite (210 e 20 a Ghemme); nel 1865 dei 306 proprietari di oltre un ettaro 255 dispongono di almeno un appezzamento

vade spesso la zona pianeggiante: e allora il nebiolo cede il posto alla bonarda, all'*uvetta*, alle numerose varietà locali o importate di maggiore produzione³⁰; o si estende negli incolti, maggiormente esposti alle intemperie di un clima prealpino: e allora la scelta del vitigno si orienta verso i tipi più resistenti ed ubiquitari come la freisa e la barbera³¹.

In certo senso originaria, la promiscuità dei vitigni penetra poi nei singoli appezzamenti al momento del reimpianto delle ceppate non più produttive, a testimonianza non soltanto dell'intuizione empirica delle diverse vocazioni dei terreni, ma soprattutto delle varie esigenze del coltivatore, teso sempre alla ricerca di un vino colorato e resistente, ma di più pronto abboccato e di più facile vinificazione del nebiolo puro.

L'esigenza di vedere le qualità di vitigni « l'una separata dall'altra per facilitare eziandio le misture delle uve, e preparare vini differenti »³² viene sostenuta con particolare vigore al prospettarsi della possibilità di una proficua attività d'esportazione, poiché « la mescolanza (...), il numero eccessivo, e la nessuna razionale distribuzione dei vitigni bisogna

a vigneto, 231 di uno almeno a brughiera. Pochi (e nel 1865 in genere proprietari di fabbricati) gli intestati privi di vite:

Comuni	1765					1865				
	dei proprietari di ettari					dei proprietari di ettari				
	0-1	1-5	5-10	10-100	100 e oltre	0-1	1-5	5-10	10-100	100 e oltre
Grignasco .	122	—	—	—	—	235	4	—	—	—
Cavallirio .	100	5	—	—	—	156	—	—	—	—
Boca . . .	76	4	3	—	—	277	—	—	—	—
Prato S. . .	265	24	3	3	—	421	24	—	—	—
Romagnano	321	14	—	—	—	398	51	—	—	—
Fontaneto .	2	—	—	1	—	191	22	—	—	—
Ghemme .	270	33	1	1	—	410	14	—	1	—
Sizzano	174	6	—	—	—
Fara	91	3	—	—	—	163	6	—	—	—
Cavaglio .	106	3	1	—	—	132	2	—	—	—
Cavaglietto	59	—	—	—	—	52	—	1	1	—
Briona . .	95	6	3	—	—	92	13	3	10	1
Barengo . .	92	16	1	—	—	88	6	2	4	—

30. BIROLI (50), vol. II, p. 134. Bonarda Croatina e Vespolina almeno tra i vitigni novaresi hanno del resto un loro considerevole pregio (specie la terza): cfr. MAS e PULLIAT (290), t. II, (1876-1877), pp. 185 e 189.

31. Oltre a quanto già detto concernente la freisa, MAS e PULLIAT (290), t. I, (1875), p. 157.

32. BIROLI (50), vol. III, p. 102.

generalmente considerarli come causa prima e principalissima del pessimo stato e della stazionarietà dell'enologia presso di noi »³³. Ma il problema eccede largamente la sua formulazione teorica: e l'antico pregiudizio dal quale « bisognerebbe che i proprietari assolutamente si spogliassero »³⁴ continua ad informare i criteri colturali dei viticoltori novaresi, malgrado gli stimoli — tutti espressi su di un piano altamente teorico — che comizi agrari ed organismi agronomici vengono proponendo³⁵.

Del resto mancano gli stessi supporti conoscitivi necessari per una reimpostazione seria della coltura del vigneto. La Commissione ampelografica novarese può considerarsi, tra quelle diffuse in ogni provincia italiana fino alla fine del secolo, una delle più operanti: ma al suo attivo essa non mette che eleganti monografie sui principali vitigni della provincia, prive del necessario correlato di un'analisi pedologica dettagliata³⁶. Nel nostro secolo le proposte di un censimento completo dei vitigni devono attendere fino all'ultimo decennio una concreta realizzazione: anch'essa soltanto un primo passo, tuttavia, nella direzione di quel catasto del vigneto italiano che solo potrà porre con precisione stato e possibilità qualitative della coltura³⁷.

Di fronte a tale situazione, l'opinione di quanti dichiarano che a « Gattinara, Lessona, Ghemme, non è possibile produrre i vini rinomati di quelle regioni, se non adoperando esclusivamente l'uva Spanna »³⁸, sembra attenta esclusivamente alla realtà privilegiata dei pochi produt-

33. CERLETTI, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », IX, 1876, p. 202.

34. *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), pp. 936-937; cfr. per esempio PANIZZARDI (374); ROVASENDA, « Bollettino ampelografico », VII, 1877, p. 491; SELLETTI (434), p. 26; e gli *Atti* (22), (24) e (25) dei congressi enologici italiani.

35. Concorsi per l'impianto di vigneti unitari: cfr. ad esempio « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », XII, 1879, pp. 4-5. Due anni dopo (« Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », XIV, 1881, p. 50) si decise di togliere la condizione dell'unità di vitigno, causa l'assenza di concorrenti.

36. « La ampelografia adunque è la sola e vera sorgente da cui sgorgano le regole di una pratica razionale », SELLETTI (435), p. 18: ma la commissione internazionale di ampelografia cessa i suoi lavori nel 1882, quella italiana al VII fascicolo nel 1890; l'idea di un censimento complessivo dei vitigni proposta senza esito ai congressi internazionali d'agricoltura del 1903 (Carlucci) e del 1927 (Bruni) ha dovuto attendere il regolamento della commissione ampelografica internazionale del 1951; ed in Italia non è stata ancora realizzata, benché prevista nel quadro del mercato comune europeo per il 1963.

37. È noto l'altissimo costo del catasto francese dei vigneti: cfr. GIORGI (226), pp. 60-63. Un'opera simile dovrebbe essere compiuta in Italia parallelamente all'opera di tutela del vino a denominazione controllata; per le sue modalità d'attuazione, cfr. MORINI (347).

38. ROVASENDA (421), p. 56.

tori-commercianti la cui configurazione è stata delineata nel secondo capitolo. Nella generalità dei casi la promiscuità dei vitigni resta la regola, aggravata dall'importazione di nuovi cloni; la freisa, il più produttivo dei vitigni acclimatabili nel novarese, vi si introduce con tale prepotenza da riuscire a caratterizzarsi con nomi che l'assimilano addirittura al vitigno più classico della regione; la denominazione di *spanna monferrina* (a Gattinara), *spannino* (a Ghemme)³⁹ rimanda a moduli ben noti alla omonimia ampelografica.

Al problema della promiscuità dei vitigni si riconnette anche quello della maturazione dell'uva: problema cruciale per le esigenze qualitative dei singoli vitigni, e per i rischi ed i vantaggi inerenti alla sua razionale soluzione.

I bandi campestri dell'800 generalizzano nel novarese un'usanza di ben più antica origine: l'indizione comunale della vendemmia, con la conseguente proibizione di darvi inizio prima della data stabilita dalla comunità anno per anno⁴⁰. Alla base del provvedimento possono esservi forse ragioni padronali di richiamo della mano d'opera per la vendemmia, di controllo dell'operato dei mezzadri o altre connesse invece al momento di semina dei cereali; ma nella prosecuzione della norma ancora nell'800⁴¹ con certezza si può scorgere la preminente esigenza di limitare i furti campestri⁴².

Siano o meno congiunte a questa preoccupazione altre intenzionalità, quale quella di evitare una raccolta troppo precoce e quindi nociva alla qualità del prodotto, resta infatti evidente che il provvedimento ha ca-

39. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE (306), p. 23.

40. Data essa stessa assai precoce. Sulla generalità dell'usanza nel novarese, BIROLI (50), vol. III, p. 123. Sui precedenti storici, GABOTTO (206), pp. LXVIII, LXXII, LXXIII, e danche MARESCALCHI e DALMASSO (289), vol. III, pp. 101, 406-407, 513-518.

41. A stento ammessa dall'art. 104 della legge comunale unitaria. Cfr. anche: *Polizia rurale* (387).

42. Per il rilievo di questi nei paesi vitiferi a borghi accentrati, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (329), vol. I, p. 478. Sintomatica la grida specifica ottenuta da Romagnano nel 1734 (in allegato ai bandi campestri). Già in questo senso la spiegazione avanzata da BIROLI (50), vol. III, p. 123, sull'indizione della vendemmia, voluta « acciò niun possa anticiparla più del dovere, ed obbligare gli altri a far lo stesso per essere esposti ad essere derubati ». Si vedano inoltre le pratiche in Romagnano, A.A., s. I, c. 323-326. Gli « ingordi spigolatori » si fanno lecito, « massime nello spigolamento dell'uva in vigneto già vendemmiato, di coglierne su quello del vicino non ancora raccolto », lamenta il bando campestre di Boca (p. 7-8). Per GALLENGA (209), p. 16, la produzione di buon vino in Piemonte era subordinata « allo stabilire... un'efficace polizia campestre ». Specificamente per i comuni novaresi cfr. l'intervento di Patriarca (proprietario gattinarese) in « Annali di viticoltura ed enologia italiana », X, 1876-1877, p. 163.

rattere di tutela di fondi largamente frammentati, lontani dall'abitato⁴³. La polemica condotta nella seconda metà dell'800 contro la disposizione, « di sua natura contraria al diritto di proprietà »⁴⁴, non ha tuttavia soltanto carattere di reazione al vincolo posto alla « libertà dei privati » da questi « avanzi del Medio Evo e dei tempi feudali »⁴⁵: essa rivendica anche un criterio agronomico progressivo, mirante a trasferire alla cura del proprietario l'esecuzione più confacente ai bisogni del singolo appezzamento delle operazioni vendemmiali: e con ciò, del resto, l'Italia non fa altro che allinearsi con le posizioni assunte in Europa già molti decenni prima⁴⁶.

Ma dal punto di vista del piccolo produttore l'abolizione del bando della vendemmia significa in sostanza la fine di un'antica salvaguardia. Sollecitata dall'imperativo di ridurre quanto più possibile il rischio di perdita del prodotto per avverse vicende climatiche⁴⁷, la tendenza ad anticipare la vendemmia risulta ulteriormente stimolata dal timore dei furti campestri e dall'assenza di una regolazione comunitaria dell'operazione. Non proponendo alcuno strumento efficace di protezione contro l'aleatorietà del clima, o di mutua assistenza, il concetto agronomico sotteso alla polemica contro il bando della vendemmia perde ogni significato concreto. Esso conosce la stessa sorte di ogni esortazione a ritardare la vendemmia partita dai migliori fra gli agronomi che prestarono la loro opera nelle colline viticole novaresi, esortazioni destinate a cadere nel vuoto anche se suffragate da esaurienti e convincenti analisi tecniche⁴⁸.

3. — Una produzione in equilibrio perennemente instabile tra le esigenze della qualità e quelle della quantità; un mercato aleatorio e in-

43. I due aspetti appaiono congiunti nel vivace quadro dato da GALLENGA (208), pp. 29-30. Il primo viene sottolineato da CERLETTI, « Bollettino delle vendemmie », IV (1875), 18-IX-1875, con riferimento alla situazione gattinarese. La stessa circ. 25-IV-1865 (n. 3370) sui regolamenti di polizia rurale, ostile all'indizione della vendemmia, « di sua natura contraria al diritto di proprietà », l'ammette « quando lo esigano condizioni speciali di determinata località, come a ragione di esempio il grande frazionamento della proprietà » (p. 12).

44. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (326), p. 12.

45. ARCOZZI-MASINO in *Atti del 2° congresso enologico italiano* (24) (dopo Ridolfi, Lomeni, Berti-Pichat, De-Blasiis, Ottavi, ecc., e in Francia Thiébaud du Berneau, Guyot, De Breuil, ecc.).

46. Cfr. BURDE (64), p. 688; HUETZ DE LEMPS (243), pp. 671-673; per l'attitudine di difesa comune a certi ceti agricoli italiani — e quindi il favore accordato ai bandi della vendemmia — BERENGO (44), pp. 198-199.

47. Cfr. ad esempio GUYOT (241), p. 195.

48. Così l'originale indagine affidata dal Ministero di agricoltura (« *Bollettino ampelografico* », II, 1875, p. 63; VI, 1876, p. 394) a SCHULTZ e CERLETTI (« *Annali di viticoltura ed enologia italiana* », VI, 1874-1875, pp. 277-293).

controllabile: il carattere entropico della piccola proprietà conferisce a questo quadro la sua dimensione concreta.

L'impianto segue le modalità più semplici: asporto dei magliuoli dalle viti produttive, interrimento di un capo a frutto⁴⁹. Nella concimazione domina nettamente lo stallatico, benché nell'Ottocento vi sia notizia dell'impiego di ceneri, ossa ed altri fertilizzanti maggiormente ricchi in contenuto di potassa e di fosforo⁵⁰; indizio sicuro di coltivazione intensiva, tali pratiche vanno scomparendo all'estendersi della coltivazione oltre la zona di immediata gravitazione sul borgo.

In questo stesso processo di estensione va riconosciuta una delle cause del peggioramento delle pratiche concimatorie nel secondo Ottocento. La mancanza di autentiche stalle fornite di letamai costituì sempre un limite per la corretta preparazione del concime nei territori ove l'allevamento, praticato dalla maggioranza dei coltivatori per un numero ristrettissimo di capi⁵¹, ha solo carattere integrativo nella gestione dell'azienda; quando i campi si estendono lontano dall'abitato e vanno erodendo gli incolti, la somministrazione di concime avviene o attraverso il pascolo dopo la vendemmia o attraverso l'utilizzazione di piccole biche costruite sul luogo⁵².

In prosieguo di tempo nel novarese l'allevamento non tiene il passo collo sviluppo del vigneto, né la sua funzione per la concimazione viene assolta da pratiche d'altro genere: sovescio, concimi artificiali, ecc.⁵³. Il prato non irriguo non offre mai un adeguato compenso economico, tanto meno là ove la correlata attività allevatoria non abbia carattere capitalistico; il sovescio, d'altra parte, implica una profonda trasformazione nell'uso abituale degli interfilarli, fonte normale d'approvvigionamento di

49. BIROLI (50), vol. III, p. 100; GIOJA (225), p. 53, con particolare riguardo alle diverse tecniche della collina e della pianura.

50. BIROLI (50), vol. III, p. 96-97; NIEL (353), p. 343; GIOJA (225), p. 30; MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (329), vol. II, p. 500.

51. Sul cattivo uso del concime, già BIROLI (49), p. 10. Inoltre MAGISTRINI (280), p. 8; per il Settecento, PRATO (393), p. 183. Inoltre *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), p. 653. Tuttavia la « cura particolare del letame » attestata da BORDIGA (59), p. 108, induce una volta di più a porre l'accento non sull'ignoranza contadina bensì sui vincoli inerenti alle dimensioni aziendali; nel momento di prezzi elevati, del resto, è molto ricercato anche il guano. In appendice 13 il numero di bestie possedute nei comuni viticoli e quello dei proprietari.

52. Così fino ad oggi, con moduli classici della localizzazione dei mezzi tecnici.

53. Frequenti e inutili tentativi di diffondere il sovescio sin da Carlo Verri. Per il Novecento, O.A., « L'agricoltore novarese », XIII, 1915, p. 32; FERRARIS (196), ecc. Per la scarsa utilità dei concimi chimici in mancanza di adeguate conoscenze tecniche, REGNO D'ITALIA (407), p. 311. Il problema è stato discusso lungamente ancora di recente in « Cooperazione e agricoltura » dai responsabili degli istituti agronomici provinciali.

cereali minori, legumi, ecc., che contribuiscono a ridurre il deficit alimentare dell'azienda viticola.

Quanto ai concimi sintetici, « coûteux et monopolisés par un puissant syndicat de fabricants qui maintiennent des prix très élevés »⁵⁴, il vantaggio ne è grandemente ridotto da « un commercio intermedio il quale, colle agenzie e spese dei magazzini, fa salire il prezzo sempre al di sopra del valore agricolo »⁵⁵; solo recentemente, ed in concomitanza di profonde modificazioni nell'equilibrio agricolo della zona, la concimazione artificiale ha raggiunto la zona collinare, soprattutto attraverso la mediazione del consorzio agrario, e senza che ciò abbia significato una reale razionalizzazione economica della gestione aziendale⁵⁶.

Se da un lato la pratica concimatoria svela i limiti ben noti di una specializzazione colturale che evolve progressivamente dall'antica coltura promiscua, estendendo — con maggiore o minor successo — i moduli di una coltura di pregio sperimentati in poche aree elettive, dall'altro l'azienda agricola collinare dimostra la sua tendenza spontanea ad un sostanziale equilibrio interno, consolidato soprattutto nel lento e non continuo abbandono dei vantaggi offerti appunto dalla promiscuità colturale.

Non è qui il caso di valutare minuziosamente il limite oltre il quale il vigneto può o non può essere considerato in coltura pura⁵⁷: certo è tuttavia che ogni qualvolta la sua importanza economica risulta temporanea o secondaria — quando cioè esso si presta a brusche riconversioni con conseguente sradicamento, o quando i prodotti degli interfilari ne garantiscono la redditività — si può ritenere che la diffusione dei filari sia soltanto funzione di una favorevole congiuntura (così nell'intervallo napoleonico)⁵⁸ oppure costituisca l'eredità di un sistema agrario più antico o abbia carattere nettamente marginale, come è appunto il caso del periodo successivo all'inizio del secolo.

Nella prima metà dell'800 va scomparendo la vite promiscua testimone del sistema di conduzione fondiaria basata soprattutto sulla mezzadria e sull'affitto in genere caratteristico del paesaggio agrario italiano. La polemica condotta — nel novarese come altrove in Italia — nei pri-

54. EINAUDI (183), p. 331; *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1896, pp. 157 segg. Il sindacato fu sciolto nel 1900; ricostituito nel 1902 colla stessa partecipazione della federazione dei consorzi agrari.

55. ARMINJON (12), p. 215.

56. Articoli di BORINI nel foglio dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura inserito in « Cooperazione e agricoltura », 1959-1967.

57. Oscillante lo stesso limite proposto dal Catasto agrario del 1929.

58. SELLETTI, « *Bullettino ampelografico* », X, 1879, p. 167; GIOJA (225), p. 53.

mi decenni unitari contro tale tipo di coltura trae particolare vigore dalla constatazione della possibilità e dell'opportunità di quell'evoluzione⁵⁹.

Tuttavia ancora nel 1896 un'accurata indagine ministeriale, accanto a un importante nucleo di coltura pura, constata la presenza di un 47,5% di vite non esclusiva che non ripete le funzioni dell'antico vigneto promiscuo ma rivela piuttosto il lato cautelativo della grande espansione viticola ottocentesca⁶⁰. A conferma di questa difesa prudenziale, nei primi decenni del secolo la vite associata a colture secondarie riceve l'approvazione degli agronomi e dei tecnici della viticoltura⁶¹; e si conserva tenacemente fino agli ultimi anni, dando in parte ragione della capacità dei piccoli produttori marginali di resistere alle ricorrenti crisi dei prezzi.

Anche in questo caso solo gli anni recentissimi — modificando sostanzialmente il rapporto terra/mano d'opera — hanno permesso e reso necessario l'abbandono di una pratica agricola cui è inerente una forte tendenza sussistenziale. Ogni ritorno indietro si presenta oggi chiaramente assurdo⁶².

4. — Ciò che la dimensione dell'azienda agraria rappresenta nei confronti dei crescenti problemi della commercializzazione dei prodotti e dell'adeguamento all'andamento dei costi e dei prezzi — un ostacolo insuperabile e nello stesso tempo il necessario strumento di una conduzione eminentemente adattabile — la struttura territoriale di questa stessa azienda rappresenta a sua volta nei confronti delle tecniche colturali: un limite costante alla loro razionalizzazione ed una difesa d'impensate risorse nell'eventualità di difficoltà che ne compromettano l'esistenza.

59. CERLETTI, VIANELLO, BELLATI, in « Annali di viticoltura ed enologia italiana », IX, 1876, pp. 7, 78, ecc.

60. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (318), pp. 748-749. Accanto alla vite esclusiva, prevale la vite appoggiata a sostegno morto che permette colture interfilari.

61. La vite con coltivazioni interfilari è difesa in tutti i momenti di difficoltà dei prezzi: DALMASSO (155), MARESCALCHI (288), MEDICI (293), DE-ALESSI, « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », IX, 1905, p. 55, CACCIATORE, « Agricoltura e cooperazione », XIV (1932), n. 6. Tosca e Ottavi, che scrivono negli anni ancora favorevoli al vigneto, sono favorevoli alla vite specializzata; Marescalchi (che rifà il testo di quest'ultimo nel 1907) si esprime invece già decisamente per la vite promiscua; e così per Cavazza (ed il rifacimento del 1933).

62. Dati dell'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (246), (elaborazione): montagna, 1.007 ettari coltura pura, 474 prevalente, 747 promiscua; pianura 261, 0,2, 587; collina 5.369, 630, 582. Dati per il 1961 dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per la coltura promiscua (elaborazione): montagna 2.075 ettari, collina 595, pianura 599; dati per il 1966: 77,270 e 273 ettari. Nel 1967 la si considera scomparsa.

Il frazionamento fondiario costituisce il naturale correlato della spontanea polverizzazione della piccola azienda agraria: ma mentre in questa agisce a guisa di compensazione — nel lungo periodo — l'abbandono della terra da parte di una quota della popolazione rurale, in quello il processo si presenta irreversibile. Il frazionamento è infatti legato alla natura stessa del genere di divisione ereditaria praticato nella contrada, temperato solo molto parzialmente dal casuale ricongiungimento di appezzamenti contigui o dall'abbozzo di una spontanea ricomposizione fondiaria attraverso l'arrotondamento o la permuta del possesso. Particolarmente nel caso del vigneto, la frammentazione in particelle raggiunge livelli da ritenersi chiaramente patologici⁶³.

Parlare di meccanizzazione per la coltura vitata novarese ha quindi significato meramente teorico, tanto per l'investimento ch'essa comporta, quanto per l'inadeguatezza della struttura fondiaria a consentirne un uso vantaggioso.

Teorico, come è ovvio, soprattutto in un Ottocento ancora teso all'impiego massimo della mano d'opera rurale. Ignoranza dell'impiego delle macchine, certo, appena scalfita dall'opera di propaganda di comizi ed organismi agricoli; ma anche scarsa convenienza economica, come viene perentoriamente affermato da un acuto osservatore del mondo rurale piemontese⁶⁴.

63. Cfr. appendice 5. La nozione di particella catastale può considerarsi identica nelle tre catastazioni considerate (tenendo tuttavia conto che la seconda e la terza comprendono anche i fabbricati; nel 1865 questi sono divisi in 852 particelle a Grignasco, 594 a Prato Sesia, 385 a Cavallirio, 503 a Boca, ecc.). Per il rapporto tra corpo aziendale e particella catastale, è opinione generale degli economisti agrari piemontesi che i due concetti non siano, relativamente all'ambiente collinare, eccessivamente diversi; colture diverse — con differenti calendari ed esigenze culturali — hanno del resto carattere di frammentazione anche se in appezzamenti contigui. Il problema del frazionamento e della frammentazione fondiari come « base indispensabile per la particolare organizzazione tecnica » delle imprese coltivatrici, ragione dell'alta « capacità di ritenuta demografica e rurale » delle zone ove dominano tali tipi d'impresa, conseguenza dell'accentramento nei borghi e d'altra parte causa « della bassissima remunerazione unitaria del lavoro » è stato posto in rilievo già nel 1942 da Rossi-DORIA (418).

64. « Non bisogna attribuire alla ignoranza delle popolazioni agricole lo scarso profitto che queste fanno dei ritrovati della meccanica: una simile lagnanza non ha fondamento veruno. I contadini si giovano benissimo delle ferrovie, dei tramvai, e del telegrafo; perché ricuserebbero mai la trebbiatrice che viene a presentarsi sul portone della loro cascina? »: ARMINJON (12), p. 201. Si noti che sino a fine Ottocento la viticoltura rimanda, nella sua strumentazione meccanica, neppure all'aratro, ma alla zappa (con due punte di sezione quadrangolare), non solo per i lavori di sarchiatura ma anche per la preparazione del terreno. Istruttivi, a questo proposito, introduzioni e rapporti in occasione dei frequenti concorsi o esposizioni provinciali di prodotti o mezzi tecnici agricoli.

Né il discorso si presenta diverso per il nostro secolo. Innanzi tutto, va constatata la scarsa adattabilità di un macchinario agricolo basato soprattutto sull'impiego di trattrici, in un mondo collinare che avrebbe invece avuto bisogno di strumenti più duttili quali motoaratori, coltivatori, ecc., tutti soggetti a « inconvenienti gravi, tecnici ed economici »⁶⁵; poi l'impossibilità del suo impiego « senza la direzione di un tecnico agricolo » e l'uso congiunto di « tutti i nuovi mezzi di produzione »⁶⁶; infine l'insufficiente cura prestata dalle imprese produttrici alla progettazione di quelle macchine polivalenti — pur entrate nell'uso in Svizzera — che avrebbero potuto almeno parzialmente ovviare agli inconvenienti strettamente legati ad una struttura fondiaria frammentata e ad una coltura preminentemente collinare e varia nelle sue forme d'allevamento⁶⁷.

Che, del resto, il misonismo contadino non vada imputato genericamente ad ignoranza bensì all'impossibilità d'operare un rinnovo complessivo dell'azienda, che solo giustificerebbe l'introduzione di nuovi strumenti di produzione, è dimostrato dall'attento interessamento dei rurali a quei ritrovati tecnici la cui applicazione sembra prescindere da altre necessarie trasformazioni: così specificamente nel caso della difesa contro la grandine⁶⁸.

L'incidenza media dei danni dovuti alla grandine sul raccolto dell'uva può essere verosimilmente calcolata in almeno un decimo⁶⁹. L'assicurazione contro di essa è d'altra parte eccessivamente costosa, ed il ritardo nel pagamento dei premi ne diminuisce gravemente i vantaggi per una piccola possidenza stretta nella morsa del bisogno giornaliero e priva di riserve finanziarie⁷⁰. I tentativi ottocenteschi di rimediare mediante forme associative a tali inconvenienti non pervengono ad alcun risultato, al pari di quelli tesi ad ottenere un preciso interessamento dello Stato alla problematica sociale posta dal flagello⁷¹.

65. PUPPO (400), p. 537.

66. SAJA (426). Sul novarese, CACCIATORE (78), CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA (95), PRONI (395). Sul problema in generale, molto importanti MANFREDI (283) e BREVIGLIERI (66).

67. Sui vincoli dell'offerta dei mezzi di produzione, per l'aspetto tecnico FREGOLA (203); per quello economico, ROSSI e A. (417), pp. 108-118.

68. In tutti gli archivi comunali sono conservate numerose pratiche per sgravi fiscali in occasione di grandinate rovinose. Si possono vedere al proposito gli studi del Bossolasco e dell'Eredia, oltre ai lavori classici (Anfossi, ecc.) sulle precipitazioni nell'Italia settentrionale e sul clima del Monte Rosa.

69. BORDIGA (61).

70. VOLPI (473); PUSCHI, « L'agricoltore novarese », 1893-1895; REDAZIONE, « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara », X, 1877, p. 185.

71. Sul problema giuridico di questo, cfr. DE CRISTINA, « Rivista del catasto », IV, 1937, pp. 505 segg. Parere costantemente contrario del ministero (cfr.,

Quando, alla fine del secolo, una serie di esperimenti iniziati in Austria e poi ripresi nell'Italia settentrionale, prospetta la possibilità di scongiurare la caduta di grandine con appositi spari, l'accoglienza riservata dai contadini al ritrovato può definirsi entusiasta⁷²; nel 1901 esistono 6 consorzi grandinifughi in provincia di Torino, 25 in quella di Alessandria, 5 in quella di Cuneo e 11 in quella di Novara: netta smentita dunque alla tesi della tradizionale passività del ceto rurale⁷³.

Ma nel corso di pochi anni l'entusiasmo per gli spari antigrandine lascia posto ad un crescente scetticismo. La ragione di ciò va ricercata soprattutto negli scarsi risultati; dovuti essi stessi — a parte la disorganizzazione dei consorzi (incapaci di vincere l'ostacolo dell'individualismo del piccolo proprietario il quale gioca sulla possibilità di risparmiare la propria quota di partecipazione alla spesa comune, e di fruire egualmente del vantaggio di una protezione necessariamente estesa a un intero territorio⁷⁴) — all'inefficacia scientifica e all'insufficiente sperimentazione teorica cui era stato sottoposto il ritrovato, oltreché alla necessità di esercitare globalmente la protezione antigrandine, con conseguente preminente partecipazione governativa⁷⁵.

Nel primo e nel secondo dopoguerra la soluzione al problema della grandine è stata con nuova insistenza cercata in forme assicurative — e si orienta oggi verso la richiesta di un « fondo di solidarietà contro la grandine » che la assimili a eventi catastrofici benché ricorrenti, analogamente alle frane; con tutto ciò la sperimentazione di sostanze in grado di combattere la grandine è stata continuata nel novarese tra difficoltà tecniche ed organizzative d'ogni genere, pur nella sostanziale incertezza dei risultati finora raggiungibili⁷⁶.

con giustificazioni, in « Bollettino di notizie agrarie », VI, 1884, p. 1507). Il tema del « fondo nazionale di solidarietà contro la grandine » è stato ripetutamente ripreso in questi ultimi anni (si v. ad es. da parte di Graziosi, della dc, in « Novara - Notiziario economico della provincia di Novara », XXIII, 1967, n. 7, e da parte di Scarpa, del pc, in « Avvenire agricolo », 1967, n. 7) e sembra oggi accettato anche in sede legislativa. Un precedente potrebbe essere costituito dalla legge francese del 1965 contro le calamità naturali.

72. « Il coltivatore », 1897-1899. DE-ALESSI, « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », IX, 1905, p. 62.

73. REDAZIONE, « L'agricoltore novarese », IX, 1903, n. 11; ROUGIER (420), pp. 246-247, regolamento statale con D. R. 17-XI-1901, n. 495.

74. Cavaglio, A., cat. 11, cl. 1, fasc. 7. Ghemme, A., cat. 11, cl. 1, c. 1.

75. *Spari contro la grandine* (445), pp. 161-162. Inoltre « Bollettino del ministero di agricoltura, industria e commercio », n.s., I, 1902, vol. I, p. 60. In seguito « Il rinnovamento agrario », I, 1920, n. 6; III, 1922, n. 11. Tentativi del consorzio agrario della provincia.

76. La provincia concorre con 350.000 lire. Manca qualsiasi accordo tecnico sui termini del problema: cfr. ad esempio DE' ROSSI (167), p. 679; BARBERO (41).

Ma meglio che dai consorzi grandinifughi — viziati da scarsa competenza tecnica e privi di duratura adesione contadina — l'esempio classico della possibilità di indurre i ceti rurali a forme associative e della tenace volontà di resistenza della piccola proprietà, è offerto dall'opera di ricostruzione che seguì alla crisi fillosserica.

Il 1907, l'anno in cui tale opera comincia ad assumere dimensioni cospicue, non segna l'inizio di un periodo favorevole per il vigneto, tutt'altro: ma la struttura della piccola proprietà, favorendo una ricostruzione centrata su limitati apporti tecnici esterni e sulla prestazione individuale di lavoro, permette di prescindere largamente da problemi di costo o di convenienza. Lo Stato si limita a fornire barbatelle americane in numero limitato; la moltiplicazione ne è effettuata in vivai siti nell'incolto comunale; la frammentazione d'ogni azienda diluisce nel tempo la generalizzazione dell'infezione e la conseguente perdita produttiva; i consorzi comunali ed intercomunali svolgono un'attività di vasta portata e chiudono costantemente in attivo⁷⁷. Manifesta è la conferma delle capacità di una piccola proprietà polivalente nel far fronte a momenti di crisi che, pur mettendo in gioco le ragioni stesse della sua sopravvivenza, non le chiedano però la rinuncia ai suoi presupposti d'equilibrio⁷⁸.

5. — Si è sottolineata così la caratteristica autonomia della piccola azienda agricola, la difficile conquista e — più spesso — difesa del suo equilibrio: le vicende dei ceti rurali novaresi si identificano con essa, ne costituiscono il supporto ed il necessario correlato.

Poiché, tuttavia, i fermenti tecnici non sono mancati in questo quadro agricolo apparentemente statico o sensibile semmai agli imperativi a volta a volta dello smercio o della sussistenza, e poiché questi stessi fer-

77. Tecnicamente, la ricostruzione è aiutata dall'opera di vivaisti francesi, infiltratisi sin dal 1905. Sulle modalità di ricostruzione, MONDINI (343), p. 36, e soprattutto FABIANI (187), 1912, 1913 e 1914. Nel 1913, ad esempio, 70.538,02 lire d'entrata, 42.996,21 d'uscita. Sulla fiducia accordata ai consorzi, FABIANI (186), p. 1166. Per l'organizzazione giuridica, oltre alla legge 6-VI-1901, il D. L. 23-VIII-1917, n. 1474, e il regolamento 13-VI-1918, n. 1099. I consorzi sono confluiti nel 1929 nel consorzio provinciale per la viticoltura.

78. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA (90), p. 267. Per tutt'altro schema evolutivo — e costi esterni impressionanti — cfr. BANDINI (40), ove tuttavia non è considerato per nulla il contributo dello Stato.

Tentativi d'organizzazione analoga sono stati fatti — con meno fortuna — per la difesa contro la peronospora (« Agricoltura e cooperazione », XIV, 1931, n. 6). La provincia ha nel secondo dopoguerra installato 5 osservatori antiperonosporici (Fara, Sizzano, Romagnano, 2 a Ghemme) con un contributo iniziale di 300.000 lire, annuale di 150-200 mila (dati della prefettura, pratica 1.7.A.3).

menti sono probabilmente destinati a maturare oggi nella realizzazione di quella rivoluzione agronomica collinare che per l'assenza dei necessari mutamenti strutturali non ha potuto avvenire nei secoli precedenti, mi pare opportuno delineare brevemente il carattere di quegli uomini che, d'origine locale o di provenienza esterna, si sono trovati a operare con fini innovatori nel contesto dell'agricoltura collinare novarese. Nell'insieme la loro opera va considerata di modesta efficacia; ma le cause di questa riserva vanno ricercate in un generale condizionamento d'obiettivi, e non possono indurre a negare l'effettivo contributo fornito da alcuni di essi ad una presa di coscienza della problematica d'aggiornamento tecnico della viticoltura novarese. Sarà semmai opportuno indicare perché questa problematica non abbia poi trovato sbocco in adeguati mutamenti operativi, e quali siano stati i suoi limiti di fondo.

In prospettiva agronomica, il quadro offerto dal Piemonte ottocentesco può considerarsi discretamente positivo, vivificato da alcune figure di notevole rilievo: nei decenni postunitari un Panizzardi, un Ottavi, un Arcozzi-Masino, un Boschiero o un Gagna, dopo aver maturate nel costante riferimento alle esperienze estere — francesi ma anche tedesche, specie per l'aspetto chimico — le loro conoscenze di viticoltura e di enologia, compiono opera indiscutibile di propaganda tecnica nella loro regione, non soltanto in sede di accademia ma anche attraverso la costante collaborazione alla stampa periodica⁷⁹. Accanto alla traduzione dell'articolo comparso nel « Journal d'agriculture pratique » o negli « Annalen der Oenologie », alla notizia tecnica o alla comunicazione delle recenti esperienze fatte nelle stazioni sperimentali estere, i giornali di Casale, di Alba, di Torino, recano spesso contributi originali, che sono a volte premessa e a volte eco del lavoro svolto nei decenni postunitari nelle poche stazioni agronomiche italiane.

Stimoli analoghi non mancano anche nel novarese collinare. Agricoltori sono quei Magistrini, Cavallazzi o Leonardi che propongono studiate alternative colturali ai problemi degli altipiani asciutti stretti nei vincoli della tradizione; agricoltore è quell'Erasmo Ferrari di Ghemme che discute l'uso convenzionale del concime per la vigna, spinge lo sguardo sino alle esperienze bordolesi e non esita a pronunciarsi, con meditate soluzioni, sul problema allora molto discusso e ancora incerto della

79. In generale « L'economia rurale », « Il coltivatore » e gli *Annali* dell'Accademia di agricoltura di Torino. Notizie succinte in STRUCCHI (446); fra i periodici ha particolare importanza per i problemi della viticoltura il « Giornale vinicolo italiano », a carattere pratico.

fermentazione a tino chiuso o a tino aperto⁸⁰; e si potrebbero citare numerosi altri nomi di più modesti coltivatori che, privi di mezzi sufficienti per la pubblicazione in proprio delle loro esperienze, si limitano a comunicarne i risultati in brevi note ai giornali novaresi — quello del Comizio agrario od anche « Il corriere di Novara ».

Non prive dunque di fermenti innovativi le contrade viticole novaresi; ben lontane però da un generale e coordinato progresso. A questo appunto avrebbe dovuto provvedere il primo istituto agronomico locale, creato con l'appoggio del Governo: la « Stazione di viticoltura ed enologia » di Gattinara⁸¹.

Prima d'accennare alle vicende dell'istituzione, conviene soffermarsi un momento sulla figura del suo direttore, G. B. Cerletti: non soltanto perché l'opera dell'uomo si identifica con quella stessa della stazione nel suo breve periodo d'esistenza; ma perché da una breve disamina possono uscire illuminate alcune caratteristiche di fondo della problematica agricola italiana del tempo.

Garibaldino e allievo del politecnico, il Cerletti compie la sua educazione agronomica all'accademia di agricoltura di Hohenheim ed a Klosterneburg, ove tra gli altri fruisce dell'insegnamento del Babo; assegnato a Gattinara, vi porta il gusto di un'informazione estesa ed aggiornata e di una sperimentazione approfondita, resa concreta dall'attenzione prestata ai condizionamenti dell'ambiente ed alle finalità produttive. Dirige fino alla loro scomparsa gli « Annali di agricoltura ed enologia italiana », certamente il miglior giornale del ramo pubblicato in Italia nello scorso secolo; ma svolge anche opera di propaganda locale, raduna in un podere tutti i vitigni prodotti nella regione per lo studio delle loro esigenze e caratteristiche, fonda una stazione di meteorologia intesa a fornire la documentazione per una pratica meno aleatoria del lavoro dei campi. Dopo la soppressione della stazione gattinarese, passa alla direzione della scuola di viticoltura di Conegliano, contribuendo a farne un centro sperimentale di importanza mondiale.

Originale nel tentativo di conciliare teoria e pratica agronomica, il Cerletti propone una non diversa sintesi anche per quanto riguarda il presupposto della loro applicazione, la diffusione dell'istruzione rurale. Reputa necessarie, certo, le scuole specializzate di elevato livello per sconfiggere l'empirismo tradizionale; ma anche gli istituti di grado infe-

81. Istituita con decreto del 1872, funzionante dal 1873 al 1876.

80. Del Ferrari, oltre all'opera del 1870, un'importante memoria presentata al Comizio Agrario di Novara nel 1847 (Novara, A., cat. 11, c. 295 revisionata). Cfr. anche l'« Iride novarese », 1847, n. 11.

riore, « cioè destinati a formare la mano d'opera e la maestranza agricola »⁸². Ma se nell'operato personale la conciliazione tra teoria e pratica può essere difesa senza compromessi, a livello di progetto più largo essa scopre subito il suo aspetto dicotomico: elevate cognizioni scientifiche nella scuola di Conegliano, destinata ai « figli dei possidenti che ritornino poi nelle aziende paterne ad applicare le cognizioni apprese »⁸³; limitate nozioni pratiche nelle scuole rurali, poiché altrimenti l'allievo « perde facilmente le abitudini campagnole, tende a diventare saccente » e ad « agognare più in alto, a un vivere più civile, fuori insomma dello scopo modesto di questi corsi »⁸⁴.

Nella formulazione del Cerletti, la proposta non può essere interpretata soltanto quale sintomo di una mentalità conservatrice: e ne sono conferma le vicende posteriori della vita di questi, dai tentativi innovatori nel chiuso mondo della « campagna » romana al viaggio in Venezuela per lo studio delle condizioni di vita degli emigranti ed alla fondazione della biblioteca popolare di Chiavenna⁸⁵; nella rassegnazione ad un'istruzione teorica limitata all'élite va visto piuttosto il riconoscimento dell'impossibilità di risolvere i problemi delle campagne « profonde » — ove il solo avanzamento intellettuale finisce per tramutarsi in semplice fatto d'abbandono per i pochi privilegiati eventuali — senza poter contare sulla partecipazione dei ceti politici e più in generale dell'opinione pubblica nazionale; né d'altra parte le risentite condanne del di-

82. CERLETTI (124), p. 285. L'« ordinamento di una buona istruzione tecnica » — PANIZZARDI (374), p. 54 — non comporta nella concezione ottocentesca alcun carattere di obbligatorietà: GARBASSO (210), pp. 13-14.

83. CERLETTI, « Rivista di viticoltura ed enologia italiana », III, 1879, p. 645. Di 66 iscritti di quell'anno alla scuola 30 sono figli di possidenti, 20 di commercianti, 7 di professionisti, 3 di « altri ». Il corso inferiore — 12 iscritti — è stato imposto dal ministero. Dati generali in SCUOLA SPECIALE DI VITICOLTURA E DI ENOLOGIA DI CONEGLIANO (429).

84. CERLETTI (124), p. 285. Identica dicotomia anche in un novarese di pur modestissima origine, ORESTE BORDIGA (60), p. 14, autore della bella monografia sul circondario di Novara inviata alla Giunta dell'Inchiesta Agraria (59). L'esame della figura di questi — autore di una delle monografie dell'inchiesta Faina del 1906-1911 — interessante per il valore dell'uomo e la molteplicità delle sue sollecitazioni, esula dall'assunto di questo lavoro.

Va comunque notato che la stessa necessità di scuole specializzate d'agricoltura è messa in dubbio da parte del mondo rurale italiano, con implicazioni di tradizionalismo « pratico » evidenti; cfr. la polemica di O. Ottavi (« Annali di viticoltura ed enologia italiana », VIII, 1875-1876, p. 25 e 154-156) con Caccianiga, Bellati e lo stesso Cerletti. Per un utile riferimento generale sul limitato valore ed anzi sui rischi attribuiti all'istruzione dai ceti possidenti, si può v. BERGONZINI (45), pp. 98-100.

85. Per queste notizie cfr. la bella commemorazione di un allievo del Cerletti, SALVATORE MONDINI (344).

sinteresse della « rappresentanza nazionale »⁸⁶ nei riguardi del mondo rurale perviene mai a concreta posizione politica. Diagnosi per tanti versi analoga — in più angusto orizzonte — a quella jaciniana, cui corrisponde quasi inevitabilmente la tendenza a rivolgere piuttosto l'attenzione alle possibilità di diffondere, almeno a livello padronale, le nozioni scientifiche e gli stimoli teorici che ne possano accelerare l'evoluzione verso forme aperte di gestione aziendale e di pratica sociale; diagnosi, infine, di cui in ambito locale aveva costituito importante riprova la stessa esperienza concreta della stazione sperimentale gattinarese.

Istituita con decreto del 1872, essa rivela subito le contraddizioni inerenti ai suoi scopi ed alla sua struttura. Il limitato contributo statale non ne impedisce la sostanziale dipendenza dal finanziamento degli organi locali — comune di Gattinara e provincia di Novara; creata per fini di sperimentazione ed impiegata dal Ministero dell'agricoltura per ricerche di carattere teorico, essa si trova inserita in un mondo rurale, o indifferente o teso al semplice miglioramento produttivo immediato⁸⁷.

Per quanto unanimamente lodata negli ambienti scientifici nazionali ed internazionali, l'attività della stazione viene criticata nel novarese stesso per la sua presunta inclinazione alla teoria⁸⁸. Essa è sprovvista inoltre del necessario appoggio finanziario e politico da parte dello Stato, e si vede accordato solo a stento, e con durata annuale, il sussidio provinciale, malgrado l'opinione del relatore che la riconosce « informata al più alto interesse generale pratico della provincia »⁸⁹. La stazione non ha vita lunga e viene soppressa nel 1877, quando le difficoltà finanziarie ed i contrasti politici del comune di Gattinara la privano anche di questo contributo finanziario⁹⁰. In quell'anno il sindaco non aveva ottenuto che i comuni della provincia più interessati alla coltivazione della vite

86. « Rivista di viticoltura ed enologia italiana », III, 1879, p. 753.

87. Specificamente da parte dei ceti commercianti: cfr. AVONDO (26), e la qualificazione commerciale dei vini inviati per l'analisi alla stazione.

88. *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1871, sedute 5-IX e 23-XI; cfr. ad es. la polemica sull'utilità della stazione meteorologica (in « Italia agricola », XIII, 1875, p. 137, in opposizione alle lodi del direttore dell'osservatorio di Moncalieri, « Monitore novarese », 68, 1874) e sul potere sperimentale (sul quale « Bullettino ampelografico », II, 1875, p. 63, e IV, 1876, p. 200).

89. *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1872, seduta 21 settembre. Il Governo aveva concorso alle spese di fondazione con L. 3000, il comune di Gattinara con L. 4000; quelle di funzionamento salivano a L. 4000 per il primo, 6000 per il secondo, oltre a L. 2000 annuali della provincia.

90. Per queste vicende, Gattinara, A., cat. 11, cl. 1, c. 136 (vecchia numerazione), Romagnano, A., cat. 11, cl. 1-2, c. 163, Ghemme, A.A., s.s., c. 357, e GARBASSO (210), p. 11.

partecipassero con poche decine o centinaia di lire al mantenimento della stazione.

Mi è parso opportuno insistere su questa breve esperienza poiché essa rivela i limiti dell'interesse agronomico dei ceti rurali e quelli, altrettanto ristretti, dell'intervento statale.

Se non stupisce la sostanziale indifferenza del piccolo coltivatore di fronte a un'istituzione del genere, atta a proporgli soluzioni tecniche ma non concrete modalità d'applicazione, e tanto meno la via per aggirare criteri di gestione ancorati a formule di costi minimi e di massima autosufficienza, va invece constatata la mancanza di un'opera tenace e organizzata di propagazione di tali soluzioni tecniche da parte di quei ceti di più elevato livello sociale e di maggiori disponibilità finanziarie pure presenti nelle campagne novaresi. Tra questi v'è chi s'interessa ai progressi tecnici dell'agricoltura; ma il suo operato segue vie tradizionali ed aliene dal contatto diretto col circostante mondo contadino: partecipazione alla redazione dei giornali d'agricoltura, ad esposizioni nazionali e internazionali o a congressi. Manca invece l'assunzione del ruolo di iniziatore suscettibile d'essere preso ad esempio dai minori e di dare garanzia concreta dell'efficacia operativa di quanto propongano le istituzioni pubbliche incaricate del promovimento agronomico; e tale mancanza assume particolare rilievo nella rigidità dominante delle strutture e nella concomitante assenza di qualsiasi posizione generalizzata dei problemi, che ne affronti e risolva gli aspetti strutturali fuori dei quali è impensabile una soluzione valida anche tecnicamente. In tale situazione assume maggior rilievo la cruda analisi avanzata dal Di Sambuy sull'inutilità della stazione gattinarese (« A Gattinara cosa potrà fare un professore? Ci sarà il medico e il cavaliere Avondo che lo intenderanno »⁹¹); del resto nei decenni seguenti l'attività sperimentale favorita dal Ministero accentua anche su piano nazionale il suo carattere scientifico, con netto stacco dalla problematica del mondo contadino⁹².

Soggiacenti al fatto tecnico, appaiono d'altronde subito, nello stesso pensiero degli agronomi meno vincolati alle situazioni concrete, i grossi problemi economici e sociali inerenti allo sviluppo della proprietà contadina: tra i tanti, oltre a quello dell'istruzione cui si è accennato, quello del credito agrario, dell'organizzazione del commercio e dell'esportazione; più in generale, l'altro del rapporto tra popolazione e risorse nell'agri-

91. *Atti del Comitato per l'Inchiesta Industriale* (15), adunanza 26 ottobre 1872, p. 3.

92. PEGLION (378), pp. 31-35 e 49-51.

coltura contadina⁹³. Se può comprendersi che — con evidente impotenza politica — un Cerletti o un Di Rovasenda scelgano la via del miglioramento tecnico quale unico contributo attuabile, ci si potrebbe aspettare dalle rappresentanze agrarie locali — dai titolari delle commissioni ministeriali distaccate presso la provincia, dai membri comunali del comizio agrario, ecc. — un maggiore interessamento concreto al mondo della piccola proprietà, la cui voce non giunge mai sotto altre forme al governo. Si tenga presente a questo proposito che — coll'eccezione dell'Inchiesta agraria — queste stesse sono le fonti di quella conoscenza di fatto delle condizioni delle campagne tentata dal Ministero fino al 1909: relazioni comiziali e prefettizie, rapporti dei presidenti delle commissioni enologiche, compilazione della statistica agraria, informazioni sulle « condizioni delle classi agricole » nella provincia.

Del Comizio agrario si è detto: organo rappresentativo, esso esprime semmai gli interessi dei grandi affittuari della pianura, ed anche di questi solo fintantoché essi non disporranno di una loro organizzazione autonoma. Quanto alle commissioni appositamente create per i problemi della viticoltura e dell'enologia, la presidenza ne è in pratica monopolizzata da un grignaschese, Pietro Selletti; poligrafo instancabile e pochissimo originale, questi insiste bensì sulla poca correttezza tecnica dei procedimenti generalmente adottati: e vi propone rimedi tratti da esperienze tecniche e pratiche d'altri ambienti o paesi; ma non propone mai il mezzo economico per la loro realizzazione. Ripetendo il Cerletti prende atto fino all'80 delle intrinseche motivazioni di tante caratteristiche tecniche del vigneto novarese: la forma dell'allevamento, il bando della vendemmia, l'impossibilità dell'invecchiamento, la scelta del vitigno; arroccandosi in seguito su posizioni di astratta condanna e non meno astratta lode dei singoli casi di innovazione dovuta a maggior disponibilità di capitali, ed evitando così ogni proposta concreta capace di aprire l'accesso a quei coltivatori che sono « misoneisti » non per « testardaggine »⁹⁴ ma per mancanza di mezzi. Non trova neppure il coraggio

93. Una elencazione generale di questi problemi in GARELLI (213), pp. 10-17.

94. Giudizi sulle pratiche enologiche e sull'applicazione dei rimedi antiperonosporici; ad esempio dell'evoluzione cui si è accennato, si può segnalare il contrasto tra un giudizio del 1879 (« vendemmie saviamente protratte per cura e coi bandi delle Giunte comunali », « Bullettino ampelografico », X, 1879, p. 171) e del 1899 (« bandi comunali che, nel mentre contrastano al sacrosanto diritto di proprietà, definito *jus utendi et abutendi*, sono di per se stessi assurdi, ed affatto condannati da tutti i viticoltori ed enologi », « L'agricoltore novarese », V, 1899, p. 546). Un severo giudizio sul Selletti in « La Lombardia », 17 luglio 1882, corrispondenza da Grignasco. Per altre notizie, POMINI (388), p. 180, e il necrologio

di una decisa presa di posizione al momento della rottura del trattato commerciale con la Francia⁹⁵; ed avvia invece un'azione politica per una questione di tutt'altri correlati economici e sociali: la difesa del protezionismo granario⁹⁶.

Priva di organizzazione intermedia che ne coordini le scelte, priva di generali orientamenti politici, l'agronomia continua quindi in tono minore, a favore di quanti possono farvi personalmente ricorso. In quest'ambito opera anche l'enologo Vittorio Puschi, propugnatore delle cantine sociali, che viene nominato nel 1890 direttore di una « cattedra ambulante di viticoltura e di enologia » a Gattinara, destinata ad essere « di profitto culturale per tutta la regione »⁹⁷. La sua attività è rappresentata soprattutto dalla partecipazione a quegli organismi — cantine sociali ad ambito ristretto, sindacati vinicoli — voluti dai più agiati fra i viticoltori della provincia⁹⁸.

Nella sua strutturazione finanziaria e nelle sue intenzionalità, la cattedra gattinarese rientra nel novero di quelle istituzioni di emanazione ministeriale nel cui quadro si inserisce, pochi anni dopo, la « cattedra ambulante di agricoltura » della provincia, alla quale, per l'aspetto complessivo, si è già accennato⁹⁹.

Attivo e solerte rappresentante di un'epoca « in cui chi si trovava a capo dei servizi agrari di una provincia, o di un circondario, doveva necessariamente impossessarsi dei problemi locali »¹⁰⁰, il direttore della cattedra novarese, il De-Alessi, svolge un'instancabile attività di divulgatore delle nozioni pratiche utili alla coltura della terra: redige quasi da solo un bollettino quindicinale di informazione agronomica, tiene innumerevoli conferenze¹⁰¹, favorisce la creazione di risaie e prati sperimentali, organizza la ricostruzione viticola dopo la fillossera.

in « Almanacco valsesiano », 1905, pp. 137-139. La commissione ampelografica è stata sostituita con quella di viticoltura ed enologia con R. D. 8-XI-1888, n. 5798.

95. Così COMMISSIONE DI VITICOLTURA ED ENOLOGIA DELLA PROVINCIA DI NOVARA (136).

96. Cfr. la relazione sui costi del frumento in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (322), pp. 12-15.

97. Gattinara, A., cat. 11, cl. 1, c. 348 (vecchia numerazione), lettera 10-II-1889.

98. Maggiora, Ghemme, Gattinara; i membri sono i più agiati possidenti del luogo.

99. Cfr. pp. 68 segg.

100. PEGLION (378), p. 34.

101. Dal 1895 al 1911, 2.879 conferenze ai rurali (altre a militari, maestri, ecc.). Cfr. la relazione allegata a *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1899, e *Vercelli nelle sue istituzioni agrarie* (467), pp. 57 segg.

Ma se, nel costante rapporto con il contadino, il De-Alessi propone un'alternativa che può sanare validamente il contrasto esistente tra l'alta agronomia e le esigenze dei coltivatori, nella scissione aggravatasi nei decenni precedenti tra ottica generale ed attenzione prestata all'immediato bisogno del singolo, solo quest'ultima trova qualche forma di intervento concreto. Ne finisce per contro sacrificata tutta la problematica di un riordino dell'assetto fondiario complessivo delle campagne novaresi, viene ignorata la necessità di un ridimensionamento della produzione nell'insieme del paese¹⁰², sono passati sotto silenzio i problemi delle strutture commerciali. Nell'insieme, una concezione profondamente conservatrice del lavoro dei campi, facilmente incline — ove siano in gioco questioni di produttività — alla condanna delle più larghe aspirazioni sociali dei lavoratori rurali¹⁰³.

L'esperienza del primo quarantennio postunitario ha del resto maturato una certa coscienza delle insufficienze della classe dirigente e della necessità di una politica agraria di più larga impostazione: embrionalmente essa è presente nello stesso discorso del De-Alessi e in quello di altri collaboratori del suo e di altri giornali della provincia¹⁰⁴. Ciò che manca è però qualsiasi contatto tra tali generiche intenzionalità e la realtà fattuale dei singoli ambienti agrari o il preciso intervento politico.

Così anche per Luigi Tognato, succeduto al De-Alessi al momento del passaggio della cattedra ambulante di agricoltura alla forma consorziale conservata poi fino al 1937: passaggio effettuato col dichiarato intento di « promuovere e creare tutte quelle molteplici istituzioni, che col credito e colla mutualità, cercano di dare impulso e sviluppo all'agricoltura »¹⁰⁵. Nelle vicende del secondo decennio del secolo l'istanza politica assume anzi peso preminente: fino ad addivenire, nel 1918, alla formulazione di un programma abbastanza complesso, impostato sullo sviluppo ed il miglioramento della piccola proprietà, la cooperazione, il credito, il progresso agronomico, l'assistenza tecnica¹⁰⁶. E tuttavia il

102. « Bisogna togliere il di più », ma « quando la roba c'è, è dovere di conservarla e di difenderla »; DE-ALESSI, « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », XII, 1908, pp. 151 e 239.

103. Così in occasione dei primi scioperi della risaia (cfr. DE-ALESSI, « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », V, 1901, p. 146, IX, 1905, p. 91, X, 1906, pp. 259 segg., ecc.).

104. Si lamenta, sulla scia di altri, la mancanza di una politica del lavoro ed agraria. Per una diagnosi più larga ma sempre in un contesto ruralistico, LISSONE (269).

105. UFFICIO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (460), 1913, relazione di L. TOGNATO, p. 17.

106. TOGNATO, « L'agricoltura della provincia di Novara », XXII, 1918, pp. 148-149.

programma resta fortemente generico: così da potersi inserire senza difficoltà in uno schema conservatore nel corso del decennio seguente. Una vaga « giustizia sociale » non basta a far sì che gli scioperi agrari vengano considerati sotto altra ottica che quella della semplice produttività¹⁰⁷; la difesa della piccola proprietà non giunge ad espressione politica, lasciando il monopolio di questa ai proprietari e conduttori di grandi fondi, e scivola invece verso una banale posizione ruralistica. All'avvento del fascismo, « è con legittimo orgoglio » che il Tognato può riandare alle pagine del suo periodico, fedele espressione di questa impotenza politica: « nulla che non sia strettamente, rigorosamente tecnica ed economia agraria, malgrado il tumultuare di passioni ed il rapido e profondo fluttuare degli eventi »¹⁰⁸. L'anno dopo comincia la propaganda per la vittoria nella battaglia del grano, ed « Il rinnovamento agrario » va via via limitandosi ad un semplice riassunto dell'operato del governo o ad un'arida tecnologia spicciola. Qualche nota più viva si farà sentire solo al momento della rivalutazione della lira, ma verrà subito messa in sordina in nome dell'interesse generale, teso ad « evitare il marasma »¹⁰⁹.

Nella scissione tra un'ottica agronomica soltanto locale ed una visione politica più larga che sappia tradursi in concrete proposte e realizzazioni innovatorie va probabilmente vista una delle ragioni del persistente ricorso a schemi tradizionali per la soluzione del più generale fra i problemi del mondo contadino: lo squilibrio fra popolazione e risorse. Si giustifica in tal modo l'insistenza sul tema delle virtù populazionistiche della vite, frequente ancora in questo secolo nel mondo rurale novarese, pure sollecitato da fenomeni d'evoluzione economica e da necessità di profonde riforme o conversioni strutturali tali da renderne inconsistente l'assunto stesso. Conviene accennarvi quale aspetto di una concezione dell'agricoltura impregnata di importanti inerenze politiche.

Sulla « puissance colonisatrice »¹¹⁰ attribuita tradizionalmente alla vite non è il caso di insistere; né stupisce l'accentuazione del tema nei decenni postunitari, quando la coltura sembra promettere un'alta densità di popolamento rurale ed insieme un discreto livello di redditi. Ancor più, si stima ch'essa favorisca la piccola proprietà e, nel confronto

107. TOGNATO, « L'agricoltura pratica », XXIV, 1920, pp. 33-34.

108. TOGNATO, « Il rinnovamento agrario », IV, 1923, n. 1.

109. TOGNATO, « L'agricoltura pratica », XXXI, 1927, n. 9.

110. GUYOT (241), p. 6. Sulla base dei calcoli dello stesso Guyot Selletti stima nel 1877 che la vite impieghi da tre a otto volte maggior mano d'opera del seminativo.

con le altre colture, le offra condizioni economiche ed anche di vita ¹¹¹ più soddisfacenti.

È implicito nel favore accordato all'impianto del vigneto un giudizio negativo sull'emigrazione, prevista quale soluzione alternativa ¹¹²: giudizio che ispira quello stesso atteggiamento nei primi decenni del secolo, quando non vi sono più ragioni economiche che possano indurre a favorire la viticoltura ¹¹³. Assente in genere la premessa di una necessaria parificazione dei redditi e del livello di vita, quale condizione per lo sviluppo agricolo, la difesa della viticoltura non è che un mezzo per la conservazione di un mondo rurale già soggetto — in una provincia in rapida industrializzazione quale quella di Novara — al richiamo di alternative extra-agricole ¹¹⁴.

Nel dopoguerra, l'insistenza sul tema dell'autosufficienza nazionale e sul problema dell'« alimentazione » sollecita anche nel novarese l'interesse per lo sviluppo della produzione agricola. « La coltivazione delle brughiere rappresenterebbe oltre che un proficuo investimento di capitale eziandio una impresa di carattere altamente morale e patriottico » ¹¹⁵, si scrive nel 1918; e quanti ragionano con criterio tradizionale aggiun-

111. Si v. il concorso per l'impianto di vigneti proposto da Di Rovasenda « allo scopo di migliorare le condizioni igieniche ed economiche » dei contadini: *Atti del consiglio provinciale di Novara* (20), 1886, p. 302. Nel novarese le « migliaia di proletari » diventati proprietari nel corso del secolo (CERLETTI, « Annali di viticoltura ed enologia italiana », IV, 1874, p. 19), forniscono un valido supporto alla correlazione tra viticoltura e piccola proprietà. Il valore del lavoro non viene in genere considerato: per un es. tipico OUDART (369), ove nel costo di accolturamento di un ettaro incolto non viene considerata per nulla la mano d'opera.

112. Nel caso delle zone montane quest'aspetto assume totale preminenza: cfr. ad es. MOROZZO DELLA ROCCA (348), p. 51; ed ancora in epoca recente il contrasto tra BROCCA (69), p. 115, e SPANNA (444), p. 155. Presso gli osservatori più acuti appare già la percezione dei fenomeni di femminilizzazione e insenilimento connessi con l'emigrazione rurale: cfr. BORDIGA (59), p. 192.

113. Cfr. la relazione dei periti ufficiali per l'alienazione di parte del demanio comunale (a bosco) di Fara, nel 1913 (A., c. 121). Per un atteggiamento tipico, DE-ALESSI in « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara », IX, 1905, p. 252, XI, 1907, pp. 44 e 121, ecc.

114. Per le forme di tale richiamo, vale quanto osservato in SERPIERI (437), pp. 249-251 e 329-334. La condanna del fenomeno della deruralizzazione assume spesso la preminenza su quella stessa della emigrazione: formulazione classica in CARPI (109), p. 53. In Piemonte è particolarmente significativa la difesa del Lissone della « coltivazione per eccellenza colonizzatrice » della vite, pur nella denuncia delle gravi condizioni di disagio del mondo rurale: LISSONE (269), p. 88.

115. TOGNATO, « L'agricoltura della provincia di Novara », XXI, 1918, pp. 76-77.

gono che « solo una coltura di vite ben riuscita » può compiere il « miracolo di pagare l'interesse necessario da investire nel terreno »¹¹⁶.

Eppure proprio chi scrive queste parole — il conte De Visart di Pombia — non esita a denunciare la riduzione del prezzo e l'aumento dei costi quali motivazioni della difficoltà dei viticoltori; ma mentre per i grandi proprietari la soluzione proposta verte nel senso di una razionalizzazione produttiva, per il mondo della piccola proprietà essa accetta ancora i presupposti occupazionali che hanno a lungo costituito la ragione propulsiva dei dissodamenti contadini¹¹⁷.

Lo stimolo alla stabilità rurale e all'accolturamento prosegue ovviamente nei decenni interbellici, spostando l'accento sulla cerealicoltura. Identiche premesse ruralistiche, identica mancanza di considerazione per i dati economici del problema. In questo periodo il favore accordato per concezione politica o sociale al vigneto trova ancora parziale corrispondenza nell'azione dei settori più attardati del mondo rurale¹¹⁸, ma per contro esso resta invece senz'alcun'eco ove esistano alternative, e sia minore l'urgenza sussistenziale: così specialmente nella zona tra Romagna e Borgomanero¹¹⁹, ove appare irrealistico proporre ancora oggi, per i problemi della popolazione, soluzioni agricole analoghe a quelle avanzate, in contesto tanto diverso, nel secolo scorso¹²⁰.

Nel decennio che precede la seconda guerra mondiale la politica governativa occupa ormai ogni pagina dell'unico giornale agrario della pro-

116. DE VISART, « L'agricoltura pratica », XXIII, 1919, p. 62; inoltre lo stesso DE VISART in « Il rinnovamento agrario », I, 1920, nn. 1-2: e ciò benché ci si renda conto del carattere solo temporaneo del rialzo dei prezzi nell'immediato dopoguerra: « illusioni e speranze » ricorrenti sin dal XVIII secolo « ogni volta che il rincaro subitaneo dei prodotti del suolo realizza il presupposto formativo della rendita ricardiana », PRATO (392), pp. 263 seg.

117. Il mito delle terre incolte italiane denunciato da VALENTI (465) è naturalmente accettato in pieno; per il problema del costo delle infrastrutture nell'accolturamento delle zone baraggive si prevede semmai il ricorso all'aiuto statale (DE VISART, « L'agricoltura della provincia di Novara », XXII, 1918, p. 77). Scopo essenziale « preparare molto lavoro agricolo »: COMIZIO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA (131), p. 4.

118. Così a Barengo specialmente: cfr. p. 68.

119. Tentativo proposto nel 1929 di accolturamento della zona baraggiva tra Romagnano, Cavallirio e Ghemme: Romagnano, A., s. III, c. 94. Stimolo teorico alla soluzione del problema era stato dato dall'esperimento di MENOZZI, PRATOLONGO e PARISI (295); ma non si tiene alcun conto della diagnosi negativa ivi avanzata riguardo all'aspetto economico del problema, « assai più irto di difficoltà, disperato anzi talora »: PRATOLONGO, *I terreni delle brughiere italiane*, in LUZZATTO e A. (277), p. 120.

120. Si vedano le proposte del relatore provinciale dell'Inchiesta sulla miseria, RUFFINO (425), p. 79, e le analogie con quelle in *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), p. 631.

vincia, « Agricoltura e cooperazione ». Da essa sostanzialmente ignorata nei suoi interessi, la piccola possidenza viticola novarese viene invece seguita con l'attenzione tecnica di sempre da qualche membro della cattedra d'agricoltura, poi Ispettorato provinciale. In un quadro di strutture fondiari e produttive sostanzialmente immutate, costoro favoriscono il miglioramento graduale dei mezzi tecnici impiegati, in ciò aiutati anche dall'esodo rurale e dai profondi mutamenti in corso nella contrada per altri settori produttivi. Tanto in quel periodo quanto negli anni più recenti — dominati dall'attività di sovvenzione dello Stato e soprattutto dall'imperiosa necessità economica dell'introduzione di adeguati mezzi di produzione e dallo scarso peso rivestito ormai dall'attività agricola nell'insieme dell'economia novarese — non si può più parlare di uomini che rappresentino singolarmente alcunché di nuovo nel mondo dell'attività rurale.

CAPITOLO V. PROSPETTIVE

1. L'eredità fondiaria. - 2. L'adeguamento dell'agricoltura di fronte alla concorrenza dei redditi industriali. - 3. Lo stadio successivo: l'organizzazione del territorio.

1. — Si esamini l'aspetto produttivo oppure quello commerciale della gestione aziendale, la necessità di un profondo riordino fondiario della campagne novaresi sembra oggi procrastinabile solo nella prospettiva di un processo spontaneo d'abbandono della proprietà o di una crescente prevalenza dell'azienda non autonoma gestita con criterio integrativo dell'occupazione industriale ¹.

Nel corso del Novecento nelle zone classiche della piccola proprietà a specializzazione viticola la polverizzazione della proprietà ha proseguito con rapidità analoga a quella verificatasi nei secoli precedenti; ha preso ritmo crescente in quei territori di giacitura meno declive ove la grande proprietà conservò più a lungo il proprio predominio, salvo recedere allorché i redditi agricoli hanno preso a diminuire anche nelle zone sfruttabili a cereali o a prato e suscettibili di conduzione capitalistica; ivi le aziende sono aumentate più che proporzionalmente all'incremento della popolazione agricola. Nei comuni classici del vigneto ma già raggiunti dall'impiego industriale nell'Ottocento la prevalenza di questo ha permesso un leggero miglioramento della dimensione aziendale media; ma ove l'industrializzazione è più avanzata, la polverizzazione della proprietà e l'incremento del numero delle aziende rivelano chiaramente il carattere di *part-time-farming* della pratica agricola esercitatavi ².

Impressionante appare anche la frammentazione in particelle catastali delle proprietà e quella in corpi dell'azienda. Anche in questo caso la dinamica complessiva ha seguito direttrici analoghe. In modo particolare nel caso del vigneto la risultante di forze spontanee di divisione fondiaria e il carattere sussistenziale della sua estensione in aree margi-

1. Così già ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (262), p. 47; ed oggi insistentemente l'I.R.E.S. e la Camera di Commercio della provincia.

2. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE » (252) e (255). Tra Borgomanero e Cavaglietto il *part-time-farming* concerne oramai il 67% delle aziende. Per questi fenomeni, cfr. appendici 9 e 10.

nali ne hanno ulteriormente aggravato l'aspetto patologico, sia per quanto riguarda la dispersione in minuscole particelle non suscettibili di gestione razionalizzata, sia in relazione alle dimensioni complessive della superficie condotta da ogni impresa. Ammesso che il limite di convenienza e d'autonomia dell'azienda viticola vada indicato nella gestione di almeno un ettaro a vite³, non più di un quarto delle aziende novaresi può considerarsi efficiente sotto questo punto di vista; e se un ettaro a vite rappresenta forse un traguardo accettabile sotto il profilo colturale, la produzione ottenibile in questa superficie non è certo adeguata alle esigenze di un'agricoltura che si voglia contrattualmente paritaria con le strutture del commercio⁴.

Nel complesso, l'evoluzione sociale ed economica del Piemonte settentrionale mostra oggi chiaramente i limiti di un'espansione viticola basata sull'esigenza dell'impiego di mano d'opera assai più che su considerazioni di convenienza economica e di capacità di inserimento in un mercato del lavoro fortemente concorrenziale.

Riconosciute non applicabili alla situazione della provincia le considerazioni che in altre zone d'Italia hanno indotto alla difesa di una viticoltura basata su forti rendimenti⁵, l'esame delle condizioni rurali del novarese non può oggi più prescindere dalla considerazione delle alternative economiche offerte in luogo o nei centri urbani da altre forme d'occupazione. Ciò è vero nei comuni direttamente interessati dall'inse-
diamento industriale, ove il processo di deruralizzazione è già assai avan-

3. MEDICI, SORBI, CASTRATARO (294), pp. 54 e 55 e tab. 3, p. 51; tale limite era già considerato largamente troppo basso nel 1955 — FREGOLA (204) — e va oggi considerato del tutto inadeguato. Per quanto riguarda la frammentazione in corpi, le cifre seguenti, tratte dalla tav. 7 del II vol. (fasc. 3) del censimento dell'agricoltura eseguito nel 1961 sono sufficientemente eloquenti:

	aziende	corpi	superficie
pianura	18.673	331.208	204.431,76
collina	17.363	109.008	34.881,35
montagna	10.195	53.834	65.749,44

4. Si può aggiungere che la superficie prevista dall'ORLANDO (364), vol. I, p. 229, per l'azienda viticola toscana si eleva a 15-28 ettari. Nel novarese la maggioranza delle aziende della regione agraria 9 dispone di 0,51-7,50 ettari; di 0-7,50 quelle della regione agraria 10; 0,10-7,50 quelle della regione agraria 11 (conduzione diretta del coltivatore). Va infine segnalata la quasi completa identificazione tra proprietà e azienda: affitto e altri contratti concernono in collina meno di 1/4 della totale superficie coltivata.

5. ALBERTARIO (3); PERINI (380); così già DALMASSO (152), p. 349; recentemente GIORGI (226).

zato⁶; ma è altrettanto vero nelle campagne rimaste ancora al margine di tali fenomeni: campagne depresse, come viene riconosciuto ufficialmente, nelle quali il dislivello dei redditi induce ad un rapido spopolamento od invita alla ricerca di orientamenti colturali di buona redditività e di forme di commercializzazione dei prodotti che ne assicurino l'equa retribuzione⁷.

Comuni	Popolazione attiva in agricoltura (1961)	Addetti attività extra-agricole (1961)	Licenze commercio fisso (1964)	Prodotto lordo pro capite delle attività private (1965)	Indice potenziale di consumo per abitante (1965)	Indice del valore economico per abitante (1965)
	Totale Piemonte = 1,000			Media Italia = 1,00		
Gattinara	1,11	2,77	2,44	1,24	1,15	1,19
Ghemme	0,82	1,37	1,04	1,63	0,91	1,27
Grignasco	0,26	2,24	1,05	1,62	1,05	1,34
Romagnano	0,42	1,43	1,47	2,10	1,17	1,64
Barengo	0,95	0,09	0,20	1,09	0,66	0,88
Boca	0,48	0,13	0,23	0,80	0,67	0,74
Briona	0,73	1,10	0,20	0,81	0,91	0,86
Cavaglietto	0,51	0,04	0,09	1,26	0,48	0,86
Cavaglio	0,73	0,16	0,36	0,85	0,73	0,79
Fara	2,01	0,27	0,90	1,20	0,91	0,86
Fontaneto	1,86	0,19	0,48	0,89	0,60	0,75
Maggiara	0,33	0,23	0,59	1,79	0,80	1,30
Prato S.	0,29	0,22	0,51	1,01	0,86	0,94
Sizzano	1,10	0,19	0,34	0,95	0,88	0,91
Arona	0,29	4,87	4,13	1,39	1,35	1,37
Borgomanero	1,76	5,78	5,14	1,33	1,02	1,17
Domodossola	0,56	4,93	5,45	1,16	0,98	1,07
Novara	5,20	27,86	20,94	1,77	1,48	1,62

Fonte: UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DEL PIEMONTE (464).

6. La popolazione agricola è diminuita del 36% dal 1951 al 1961; si vedano in CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DI NOVARA (89), dinamica dell'occupazione, spostamenti della mano d'opera, identificazione delle zone industrializzate, indici di industrializzazione comune per comune.

7. I migliori dati aziendali di cui si disponga sono quelli dell'I.R.E.S. Secondo il calcolo del Tagliacarne (« Moneta e credito ») la partecipazione dell'agricoltura

La serie degli indici sopra riportati mette in luce chiaramente le diverse condizioni in cui si trovano attualmente i comuni collinari del novarese.

2. — Già nel primo Novecento appariva proponibile la distinzione tra comuni relativamente agiati per l'insediamento di nuclei industriali e comuni costretti a cercare soluzioni puramente agricole al problema dell'occupazione. Questa distinzione rimane valida tuttora e ricalca i vecchi limiti geografici, mentre all'interno si sono accentuate le differenze di redditi⁸; da essa deve partire quindi ogni disamina rivolta al futuro.

Per i comuni al margine dell'industria si è parlato di soluzioni agricole, le quali si rifanno ovviamente allo sviluppo dell'irrigazione e dell'allevamento. Dopo il 1950 — realizzato infine il canale Regina Elena che, senza sacrificare l'approvvigionamento idrico del comprensorio del basso novarese e della Lomellina, permette di destinare all'irrigazione della zona pianeggiante a nord del Canale Cavour l'acqua scorrente nelle rogge superiori della Sesia — è stato possibile progettare la costruzione di una rete idraulica in grado di estendere la coltura irrigua su una superficie di circa 12.000 ettari. Hanno beneficiato di quest'intervento — senza parteciparne al processo decisionale — alcune zone a piccola proprietà quali Cameri, Bellinzago, Barengo-Cavaglio, Fara⁹.

In pari tempo si è andato sviluppando l'allevamento, via via più specializzato; tradizionalmente destinato a funzioni sussidiarie, esso ha oggi assunto un ruolo autonomo, che tuttavia matura solo lentamente in una propria organizzazione, affidandosi piuttosto, per la trasformazione

alla formazione del reddito provinciale del settore privato è diminuita più della popolazione agricola (dal 22,1 al 12,2%) nell'intervallo 1951-1961; si v. anche la stazionarietà in cifre assolute, la ancora più forte diminuzione relativa del prodotto netto dell'agricoltura in CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA (91), 1965. L'antica capacità di ritenzione demografica del vigneto, che secondo PAGELLA (371), p. 167, richiede ancora oggi 231 g./uomo e 65 g./donna per ettaro, favorisce oggi un esodo rurale dovuto ormai più allo scarso reddito del lavoro che non alla bassa remunerazione del capitale.

8. Cfr. ad es. l'espressiva carta delle curve di reddito in UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA (461), e la descrizione ivi fatta della crisi anche psicologica dell'agricoltura montana e collinare (pp. 81 segg.); inoltre la discriminazione tra comuni depressi e non stabilita dalla legge 1957 e conservata nelle ulteriori modifiche (CERIS [118]; minima efficacia nel novarese; cfr. anche CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA [90]): fra i comuni depressi figurano Barengo, Boca, Briona, Cavaglietto, Cavaglio, Cavallirio, Maggiora, Prato S., Sizzano.

9. Il piano di bonifica è del 1956 (presso Associazione Irrigazione Est-Sesia). La bonifica di Fara — la più recente —, interessa 527,8333 ettari di terreno agrario, intestati a 1307 ditte.

dei prodotti, alle più antiche istituzioni della zona già da tempo irrigata, o a quelle dei centri di consumo ¹⁰.

Ma nell'organizzazione di aziende agrarie su cui pesa ancora l'eredità di uno squilibrio cronico tra popolazione e terra coltivabile ¹¹, il vigneto riveste tuttora una considerevole importanza; e conserva l'antica problematica tecnica ed economica, connessa con le modalità della sua coltura: « scarsa organizzazione del mercato », « disordine dell'offerta nel tempo e nello spazio », « mancata politica delle vendite e delle scorte » ¹².

Privo ancora una volta di un considerevole apporto statale alla soluzione di questo tipo di problemi, il mondo rurale ricorre allo stesso genere di tentativi organizzativi già sperimentati nei decenni precedenti: e specialmente all'impianto di cantine sociali.

La più importante fra queste — la cantina sociale di Fara Novarese — rivela chiaramente le profonde modifiche sopravvenute nell'ambiente rurale nel corso di un secolo. Basata sull'organizzazione capillare di distribuzione del consorzio agrario della Provincia, fornita di larghi mezzi meccanici che permettono il ritiro dell'uva a domicilio del contadino e lo liberano da ogni intervento che esuli dalla semplice coltivazione del vigneto, la cantina sociale dispone di vasi vinari per centomila ettolitri. I prezzi corrisposti ai produttori sono bassi, accettabili solo in quanto i contadini conferenti non traggono che un reddito secondario dalla produzione d'uva: l'utilizzazione delle capienze è scarsa, la situazione finanziaria dell'istituzione fortemente debitoria ¹³.

10. Dati analitici sulla consistenza del bestiame (vacche lattifere, ecc.) in CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA (91), 1962, fino all'ultimo anno di riscossione dell'imposta sul bestiame. Inoltre ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE » (252), pp. 80 segg.; e BOSTICCO (63) sul principale mercato della regione (Oleggio), inoltre ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE » (253), p. 50 e UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DEL PIEMONTE (463), p. 449. Le cooperative di Fara e Barengo raccolgono 20.000 litri di latte, trasformati a Novara.

11. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE » (252), pp. 65 segg.; prodotti netti per addetto di 170, 460, 500 e 540 mila lire nella zona di Borgomanero-Cavaglietto; di 365, 445, 708 mila lire nella zona di Boca-Ghemme; di 400 mila lire nella zona Barengo-Ticino per le aziende a coltura asciutta, di 750-1500 mila lire per quelle a coltura irrigua; di 800-900 mila lire in media per quelle di pianura. Principali discriminanti l'equilibrio aziendale e la superficie sfruttata. Anche le relazioni dei sindaci in AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NOVARA (6).

12. « Cooperazione e agricoltura », XLI, 1959, n. 11. Per le capienze, cfr. l'indagine, peraltro insufficiente, di CERLETTI (125).

13. Strettamente legata, del resto, a quella del consorzio agrario provinciale. 53.000 hl utilizzati in media.

Nel 1957 riprende la sua attività anche la vecchia cantina sociale d'Oleggio, inserendosi in un nuovo contesto produttivo nel quale forme industriali legano ormai il mondo della produzione enologica. I comuni di provenienza dell'uva sono, come per la cantina sociale di Fara, quelli della pianura asciutta in cui l'estensione tardo-ottocentesca e novecentesca del vigneto non ha permesso un adeguato sviluppo delle capienze vinarie: Barengo, Suno, Momo, ecc., oltre naturalmente a Oleggio e Mezzomerico ¹⁴.

L'ultima nata delle cantine sociali novaresi, quella di Sizzano, è anch'essa legata ad un organismo industriale. Costituita in società a responsabilità illimitata per poter usufruire di un grosso credito dell'Istituto di credito agrario, essa subisce il pesante onere di otto milioni d'interesse per i mutui contratti, su un totale di 83 milioni di vendita (ma il concorso dello Stato la solleva di quegli oneri per circa la terza parte). La caratterizzano il numero ristretto dei soci (181, in maggioranza di Sizzano), e l'orientamento qualitativo discriminante ¹⁵.

Malgrado il vivace ritorno di favore di cui hanno goduto in questo secondo dopoguerra, le cantine sociali novaresi e piemontesi non sembrano in grado di risolvere i fondamentali problemi della piccola possidenza viticola in cerca di una nuova strutturazione. Scarsa la partecipazione alla gestione dei ceti rurali, insufficiente la preparazione dei ceti dirigenti, irrisolti i problemi qualitativi della produzione d'uva, raramente raggiunte le soglie tecniche di redditività degli impianti: con queste carenze di fondo le cantine sociali non giungono ad organizzare compiutamente un ciclo di smercio dal produttore al consumatore; costrette ad una politica calmieristica nel pagamento delle uve, esse sono gravate da forti interessi passivi, a fronteggiare i quali non bastano i contributi statali ¹⁶. A ragione si è fatto notare che « il ruolo delle singole cantine sociali, se poteva divenire preminente in passato, quando il mercato era popolato da operatori relativamente piccoli e disorganizzati, non lo è più al momento attuale e la loro incidenza economica è destinata a dimi-

14. Dati forniti direttamente dalle cantine sociali. Oleggio: 34.000 hl. di capienze (utilizzo medio inferiore al 60%); nel 1966 trattati 20.707 q.li d'uva, 13.122 provenienti da Barengo (165 soci su 476), 4142 da Suno (59 soci).

15. Dati sul numero dei soci e sui bilanci di questi organismi presso la Prefettura, pratiche I.10B.1, I.7.24.

16. Prefettura di Novara, pratica I.7A.3. Su questi problemi, CHABANON (127), specie sui problemi del personale tecnico e dirigente; DALMASSO (151), molto importante, specie tabb. 8 e 15; FREGOLA (204); UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DEL PIEMONTE (463), p. 432, con dati dettagliati sullo sviluppo attuale della cooperazione vinicola piemontese.

nuire se non interverranno fenomeni sufficientemente validi di aggregazione a livello di cooperativa di secondo grado »¹⁷.

Per contro, nei comuni industrializzati, in alcuni dei quali la produzione vinicola ha particolari caratteri di pregio, ogni tentativo di innovazione agronomica o di organizzazione della produzione finisce stroncato sul nascere dallo scarso interesse portatovi da un mondo rurale in rapida diradazione.

Con modalità analoghe e contrarie a quelle già descritte per il secolo scorso, l'area a vigneto si ridelimita in funzione di criteri qualitativi imposti da categoriche considerazioni di costi e di profitti. Il bosco riconquista le terre d'accolturamento marginale, già disertate dal mais ed ora condannate alla scomparsa di un vigneto senza più ragioni occupazionali o di mercato¹⁸. Ciò che più conta, l'azienda agraria va riqualificandosi

17. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI «ALDO VALENTE» (253), p. 37.

18. Progresso del bosco soprattutto nella zona Grignasco-Prato Sesia-Romagnano-Ghemme. Leggero progresso a livello di zona agraria tra il 1929 e il 1961:

Zona	1929	1961
9	3.094	3.002,94
10	3.035	5.510,84
11	2.843	3.305,43

(ettari: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA [246] e [247], rielaborazione).

La composizione dei boschi quale risulta dai « Bollettini mensili di statistica » è la seguente (provincia):

	1962	1964
Fustaie	1.415	2.153
Cedui semplici . . .	8.399	9.351
Cedui composti . . .	2.202	2.389

Per il mais, lento declino ove esso ha perso la sua funzione alimentare, moderati progressi ove è impiegato per l'allevamento:

Zona	1929	1961
9	669	1.010
10	2.094	1.910
11	3.077	2.780

(ettari: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA [246] e dati dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, rielaborazione).

Assai rapida, oggi, la sostituzione degli ibridi alla razza nostrana.

con decisivo predominio di quelle forme atte a integrare un'accurata produzione d'uva con una raffinata elaborazione enologica del prodotto che tenuto a questo livello può contare su un agevole smercio presso consumatori di maggiori disponibilità economiche ed aventi esigenze qualitative. Già privilegiate nell'Ottocento, queste imprese dispongono oggi degli strumenti finanziari e tecnici necessari per un'impostazione razionale delle stesse pratiche agricole. Il miglioramento di queste ultime, che gli agronomi del secolo scorso e del nostro vanamente tentarono nei riguardi di aziende agrarie non suscettibili strutturalmente di accoglierle, accenna oggi a verificarsi per spontanea selezione e per progressivo smantellamento dei vincoli tradizionali: il costo eccessivo della terra, l'affollamento delle campagne, ecc.

La legislazione stessa, incapace di formulare adeguati criteri d'intervento nei confronti della piccola possidenza, è giunta oggi a definire almeno l'abbozzo di una politica di difesa per quanto concerne questo settore privilegiato del mondo rurale. La tutela del vino pregiato rappresenta infatti l'esplicito riconoscimento dei limiti che fattori ambientali e strutture economiche e finanziarie hanno posto in ogni epoca alla diffusione del vigneto pregiato ed alla produzione di vino di qualità superiore.

L'affermazione già formulata nel 1907 della possibilità d'attribuire valore giuridico all'indicativo di località costituisce la base giuridica sufficiente per l'attuazione della tutela del vino pregiato¹⁹. Su questa stessa base la Svizzera nel 1914 e nel 1926 e la Francia nel 1919 stabilivano che le denominazioni di provenienza dei prodotti vinicoli non potessero essere considerate quali espressioni di carattere generico, né cadere nel dominio pubblico.

La creazione delle denominazioni di origine controllata (1935), e dell'INAO (*Institut National Appellations d'Origine*) in Francia, la definizione di uno statuto del vino con comitati regionali regolatori e un istituto nazionale apposito in Spagna, la regolamentazione dell'esportazione del Porto in Portogallo, costituiscono altrettante applicazioni di tale principio.

L'avvio dell'Italia sulla stessa strada non è particolarmente rapido, dal rifiuto della convenzione di Madrid nel 1891 per la tutela delle denominazioni dei vini speciali (rifiuto dettato dal desiderio di conservare le denominazioni abusive di *champagne* e *cognac*) al fallimento delle discussioni parlamentari del 1904-1907 e alla ripresa del progetto dopo la

19. Relazioni CALISSANO in SINDACATO VINICOLO PIEMONTESE (439); GAROGLIO (217), pp. 75-78.

guerra²⁰. L'« impostazione scolastica » del provvedimento del 1930²¹, nonché la mancata realizzazione della nuova legge del 1937, sembrano dimostrare una sconnessione tra le intenzioni del legislatore e le possibilità di pratica attuazione dei provvedimenti. La legge del 1930²² il cui presupposto è la creazione, in base a due leggi del 1924 e del 1926, di consorzi volontari di produttori provvisti di un marchio speciale, non è mai andata oltre il tentativo di definizione della zona da proteggere per due soli vini²³. Particolarmente insoddisfacente l'operato dei consorzi, resi obbligatori (demandando al Ministero l'incarico della definizione dell'area di competenza) nel 1937.

La legge del 1937 — in base alla quale tanto il Gattinara quanto il Ghemme vennero catalogati tra i vini di prima classe — comprendeva definizione delle zone, dichiarazione di appartenenza, incarico ad appositi consorzi di tenere l'elenco dei vigneti, certificati da parte dei consigli provinciali dell'economia, marchi distintivi, controlli²⁴. L'attuazione venne praticamente impedita dalla guerra, né venne ripresa nel dopoguerra.

Il decreto del dodici luglio 1963 (G.U. 15 luglio n. 188)²⁵, che costituisce l'attuale strumento legislativo per la protezione dei vini pregiati, è il risultato di lunghe discussioni parlamentari protrattesi sin dal 1959, non ha caratteristiche sostanzialmente diverse. Base del provvedimento è la recezione degli usi locali, la definizione dei vitigni e delle rese massime, l'estensione ai comuni limitrofi della zona di produzione della prerogativa dell'elaborazione del vino protetto. Fondamentale è la compilazione dell'albo dei vigneti (da parte della Camera di commercio provinciale e dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura), elenco della com-

20. GAROGLIO (217), p. 75.

21. DESANA (169), p. 13.

22. *Atti parlamentari - Camera dei Deputati*, legislaz. XXVIII, sessione 1929-1930, Documenti. Disegno di legge e relazioni, n. 476 A.

23. Speciali difficoltà per la definizione del Chianti — concetto storico, geografico, geologico, classico, enologico, commerciale —, OLIVA (359); cfr. REZOA-GLI (409), pp. 16-32, e MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE (303). Due recenti disciplinari hanno risolto il problema distinguendo tra un Chianti e un Chianti classico.

24. FENOGLIETTO (193), MASI (291), pp. 380 segg.

25. Discussione parlamentare del 9-X-1962; sono interessati alla sua esecuzione comitati regionali dell'agricoltura, camere di commercio, ispettorati provinciali. Vaglio delle domande di competenza del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine (D. P. R. 12-VII-1963, n. 930). Discussione tecnica della legge in PRONI, « Agricoltura », X (1963), n. 12, pp. 24-43. Applicazione in base a circ. n. 851, 8-VII-1964; norme relative all'albo dei vigneti con D. P. R. 14-V-1967, n. 506 (G. U. n. 168, 7-VII-1967). Per gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e dei ceti interessati, DESANA (170) (principale propugnatore della legge in sede parlamentare).

posizione ampelografica dei poderi donde viene ricavato, nelle proporzioni ammesse, il vino protetto; è prevista, obbligatoria anzi in caso di rese superiori alle massime, la selezione delle uve.

Con D.P.R. 9-VII-1967 (G.U. 10-X-1967, n. 200) è stata attribuita al « Gattinara » la denominazione di origine controllata; ed è ora in corso la medesima pratica per il « Ghemme », il « Sizzano », il « Fara », il « Boca » ed il « Barengo bianco »; è quindi opportuno esaminare brevemente il carattere dei relativi disciplinari di produzione e la loro portata effettiva²⁶.

La prima impressione che si ricava dall'esame di tali disciplinari è di grande rigidità. Per il « Gattinara » è ammesso unicamente vino di pura « spanna » (tollerato un 10% di « bonarda »); per il « Ghemme » il vino deve essere costituito per il 70% da uve di « spanna », per il 25% di « bonarda », per il 5% di « vespolina »; per il « Boca » le percentuali sono 45, 20 e 35%; per il « Sizzano », 50, 10 e 40%. Solo per il « Fara » (il cui disciplinare è assai generico come — ancor più — quello del « Barengo bianco ») le percentuali scendono a cifre modeste per il vitigno più pregiato: necessario adattamento alle condizioni di una viticoltura che l'espansione dell'inizio del secolo e quella recente non hanno rivolto alla produzione pregiata.

Limitatrice è poi la cernita delle uve imposta ai fini di ottenere un rendimento massimo di 90 quintali ad ettaro a Gattinara e a Boca, 100 a Ghemme e 110 a Sizzano (nessun limite proposto per ora per Fara e Barengo)²⁷. Il periodo concesso per lo smaltimento delle scorte di vino non rispondente alle norme del disciplinare è breve (12-36 mesi). Il disciplinare del Gattinara prevede l'iscrizione provvisoria all'albo dei vigneti, per un periodo di otto anni, di quei poderi che abbiano non più del 20% di tipi di vitigni non ammessi dal disciplinare stesso.

Nella pratica, la rigidità della legge si traduce in un privilegiamento degli agricoltori meglio forniti di capitali. Poderi di « spanna » pura, infatti, allo stato attuale, non ne esistono o quasi a Gattinara, così come non ne esistono, per comune opinione, nelle proporzioni volute di « spanna », « bonarda » e « vespolina » nel novarese viticolo. In complesso, compreso l'invecchiamento obbligatorio di quattro anni che si

26. La richiesta di tutela per Fara, Boca, Sizzano, Ghemme è stata approvata nella seduta del 6-III-1968 del Comitato naz. per la tutela delle denominazioni di origine (riserva per il Barengo bianco); i relativi disciplinari di produzione sono stati approvati dal Comitato stesso nella seduta del 1° ottobre 1968, ed attendono ora la trasformazione in decreto.

27. Le rese effettive si calcolano attualmente in 160 q.li/ha per la bonarda, 120 per la spanna, 90 per la vespolina.

aggiunge ai cinque anni necessari perché i nuovi vigneti entrino in produzione, il disciplinare impone di rinunciare a produrre per ben nove anni: periodo superiore alle possibilità di qualsiasi piccolo agricoltore. Nel caso di annate scarse gli impianti sono destinati a restare parzialmente inutilizzati, non essendo possibile acquistare all'esterno uve integrative; il limite posto alle rese impedisce d'altronde il verificarsi di annate abbondanti.

Per contro le quantità estremamente ridotte del vino prodotto con le caratteristiche volute, il forte valore psicologico della legge, le qualità stesse del prodotto disciplinato, promettono la realizzazione di una specie di piccolo monopolio a quei produttori che sono stati in grado di adeguarsi al nuovo dispositivo giuridico. Non si tratta di criticare tali disciplinari sulla cui coerenza tecnica non sembrano avanzabili serie obiezioni; ma di osservare come la legge sanzioni privilegi di sempre dei vini pregiati non risolvendo — o peggiorando eventualmente, per contrasto — i problemi di quei vini da pasto comuni che hanno rappresentato nei secoli scorsi ed ancora rappresentano il punto debole dell'enologia piemontese ²⁸.

Nel novarese viticolo tale orientamento è giustificato dall'evoluzione delle cose: abbandono della terra e alternative dell'impiego secondario e terziario sollevano dalle antiche funzioni sociali una viticoltura le cui probabilità di sopravvivenza stanno ormai soltanto nell'accentuata qualificazione. Ma le implicazioni di questa legislazione giustificano almeno in parte il ritardo della sua attuazione e la lentezza di maturazione a livello di opinione pubblica e soprattutto di ceti interessati. Presso gli stessi commercianti-viticoltori per i quali la legge è stata prevista sono oggi forti le esitazioni di fronte ai considerevolissimi investimenti richie-

28. UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DEL PIEMONTE (463), p. 95. Si v. per il « Ghemme » la distinzione in UNIONE ITALIANA VINI (462), 25^a edizione, 1962, vol. IV, p. 25. La conferma di un antico stato di cose, sulla base di verifiche scientifiche, è del resto la base della tutela del vino anche in Francia: v. KUNHOLTZ-LORDAT (264), p. 19; va tuttavia osservato che mentre in Francia sono state studiate complesse e approfondite differenziazioni del livello di protezione e delle corrispondenti esigenze tecniche (potendo del resto contare su ben altra tradizione di coltura pregiata ed educazione del consumatore), in Italia si è sottolineato il carattere eletto della produzione pregiata (non sempre tuttavia, con sufficiente dettaglio: cfr. quanto previsto per il barolo da VIGNOLO-LUTATI [470], pp. 88-89, e dal disciplinare odierno, il primo adottato), ma non si è creato alcun livello intermedio tra la protezione accordatale e la generica protezione, delimitata con larghi criteri geografici e tolleranti correlati tecnici, cui è affidata la tutela del vino d'origine di meno alta qualità.

sti per adeguare la propria produzione alle norme imposte: ed una selezione ulteriore sembra probabile.

La zona che risulterà protetta dalla legislazione concernente le denominazioni d'origine costituisce il nucleo del territorio ove è auspicabile, secondo le analisi dell'istituto piemontese per la programmazione, un'intensificazione della specializzazione viticola; tanto per esso quanto per le contrade circostanti per le quali è prevista la diffusione dell'allevamento o della silvicoltura la legislazione dello Stato prevede ormai numerosi interventi atti a migliorare tecniche agricole e livello di redditi ²⁹.

Nelle direttive d'intervento più recenti (D. M. 22-V-1967, in G. U. 142 del 9-VI, per l'applicazione della L. 27-X-1966 n. 910 nella regione piemontese) si prevedono per il territorio compreso tra Boca e Carpignano ³⁰ contributi per il rinnovo degli impianti ³¹, sviluppo della segnalazione antiperonosporica e dei vivai, introduzione di macchine su base associativa e diffusione di strutture cooperative, infine — alternativamente o complementariamente — diffusione dell'allevamento.

Gli obiettivi proposti consistono nel miglioramento degli impianti viticoli, la tutela dei vini pregiati, il miglioramento delle strutture aziendali, la difesa contro la peronospora e la grandine, la selezione dei ceppi, la valorizzazione commerciale dei prodotti.

Si tratta in sintesi di quanto si è tentato a varie riprese di fare, a sostegno tecnico della produzione, nel corso dell'ultimo secolo.

29. Mancano tuttavia interventi sulle strutture fondiarie, vincolo ritardatore particolarmente lento nell'adeguamento (ove addirittura non prosegua nella dinamica tradizionale); e persiste la tendenza all'« eliminazione settoriale non coordinata delle cause » la cui modesta efficacia è sottolineata in PAGELLA (371), pp. 235-236. Nel giudizio sull'adeguatezza degli interventi occorre sottolineare che all'inizio del primo piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura il reddito medio per addetto agricolo era in Piemonte pressoché eguale a quello nazionale: 492 mila e 489 mila lire rispettivamente, MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE (304), p. 49. Nella classe di redditi tra 400 e 500 mila lire per addetto rientra anche la provincia di Novara.

30. La regione risulta divisa in nove territori geografici; nella provincia di Novara fan parte del quinto (collina a prevalenti indirizzi viticoli e viticolo-zootecnici) Prato S., Carpignano S., Briona, Fara N., Ghemme, Romagnano S., Sizzano.

31. Contributi sino al 40% alle spese d'impianto di nuovi vigneti (minimo 3.000 mq) o sostituzione di vecchi vigneti promiscui sono previsti (per i comprensori la cui produzione è tutelata) dallo stesso piano verde del 1966 (art. 15). La camera di commercio di Novara ha d'altra parte stanziato nel 1968 mezzo milione di lire per contributi per la sistemazione e lo scasso di terreni « da destinare a vigneto nei territori di spiccata vocazione viticola » (Barengo, Boca, Bogogno, Borgomanero, Briona, Cavaglio, Cavaglietto, Cavallirio, Cressa, Cureggio, Fara, Fontaneto, Gargallo, Gattico, Ghemme, Grignasco, Maggiora, Marano T., Mezzomerico, Oleggio, Prato S., Romagnano, Sizzano, Suno, Vaprio, Veruno).

3. — È appena il caso d'osservare che i provvedimenti sopra esposti, e la stessa tutela del vino pregiato, debbono essere inseriti in un quadro globale d'interventi territoriali per avere la possibilità di divenire operanti. In caso contrario lo spopolamento e la deruralizzazione delle campagne rischiano di vanificare i termini stessi del problema, isterilendone la portata ad una serie di provvedimenti isolati condizionati dall'attrito di una struttura agricola sostanzialmente antiquata.

Nelle proposte degli organismi regionali e locali, la rapida concentrazione degli assi stradali e ferroviari (abolizione delle linee secondarie attualmente passive quali la Varallo-Novara, realizzazione prioritaria della autostrada Voltri-Sempione)³², la polarizzazione crescente verso Novara e Borgomanero (riconosciuto in sede di programmazione quale sottopolo di sviluppo)³³, costituiscono l'obiettivo principale di una riorganizzazione delle attività economiche provinciali. Posta in un'area di relativa indifferenza rispetto alle due aree gravitazionali descritte, la zona del vigneto risulta tutta compresa nella linea isocrona di un'ora e mezza tanto rispetto a Borgomanero quanto a Novara, costituendone così serbatoio effettivo di mano d'opera³⁴. Prevedere la persistenza di un'attività agricola specializzata in un quadro di crescente urbanizzazione ed industrializzazione significa non soltanto limitarne l'estensione ai terreni elettivi, ma favorirne la riorganizzazione aziendale e prevederne l'inserimento in un'agricoltura dalle produzioni controllate e pianificate e dalla redditività uniformata.

Una simile evoluzione è destinata a modificare sostanzialmente un paesaggio agrario che ha ubbidito a lungo a sollecitazioni sostanzialmente diverse. Il processo di adattamento non si prospetta facile — si pensi soltanto ai disinvestimenti necessari ed alle modificazioni tecniche della

32. CAPUANI, « Novara - Notiziario economico della provincia di Novara », XXIII, 1967, n. 11, pp. 3 segg. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE » (256). L'interesse prestato anche in sede locale ai problemi della programmazione è dimostrato dai due convegni tenuti nel luglio 1967 e 1968 a Gattinara: attenzione preminente ai dati infrastrutturali, moderata — e con ottica assai lontana da quella classica — a quelli agricoli. Il territorio coltivato del comune è ormai ridotto a meno della metà.

33. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE » (254) e (256), d, sez. IV, cap. 7, pp. 48 segg. L'indice marginale di occupazione sale a 983,9 per Borgomanero nel decennio 1951-1961 e a 949,2 per Romagnano (357,7 per l'insieme della provincia. Cfr. CAMERA di COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO di NOVARA (89), p. 81.

34. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE » (257). Dal 1951 al 1961 Borgomanero ha dovuto all'immigrazione il 78% del suo incremento demografico.

gestione aziendale. La problematica che devono affrontare oggi gli interventi tesi a rimodellare il paesaggio agrario delle colline novaresi può forse essere meglio compresa ove si abbiano presenti le direttrici secondo le quali si è mossa la secolare, contrastata ed ineguale tradizione contadina che lo ha creato e le condizioni di relativo vuoto destinate a sostituirvisi.

APPENDICE

Sono qui riuniti i dati statistici di maggior rilievo utilizzati nel presente saggio concernenti consistenza e dinamica demografica dei comuni studiati, frazionamento e frammentazione del suolo, distribuzione e relativa dinamica della proprietà fondiaria ed in particolare della proprietà viticola, variazioni dell'estensione del vigneto, assetto aziendale delle campagne collinari novaresi, andamento dei costi e dei prezzi nella viticoltura, ed infine consistenza del bestiame.

L'appendice 1 fornisce le notizie indispensabili per la ricostruzione dell'ambiente geografico oggetto di questo studio. Degli aspetti propriamente naturali è stata indicata soltanto l'altitudine; ciò non implica però che si sottovaluti l'importanza delle vocazioni pedologiche e della positura quale punto di partenza delle scelte effettuate dalle classi cui si è dovuto l'assetto progressivamente assunto dalle campagne collinari novaresi. Congiuntamente alla situazione — da valutarsi, logicamente, in termini di accessibilità — nei confronti dei mercati e dei centri urbani, la fertilità dei terreni ha costituito la premessa alla formazione di fenomeni di rendita o in altri casi ha rappresentato il presupposto di gestioni aziendali basate su diversa intensità di lavoro che, pur modificando e in certi casi sostanzialmente mutando valore e significato stessi degli originari condizionamenti, ne hanno però subito il peso o messo in luce le potenzialità sin negli orientamenti tecnici e, non meno, nelle inerenze sociali.

Nella carta n. 1 sono pertanto raffigurati sinteticamente, accanto ai grandi assi di comunicazione e all'ubicazione dei centri abitati principali, anche alcuni dati essenziali riguardanti — oltre all'altitudine del comune, per la cui espressione in termini di declività si rimanda alla cartografia in scala 1 : 25.000 — la natura del terreno: zona irrigabile (alluvioni recenti nei terrazzamenti più bassi) e zona baraggiva (costituita da depositi alluvionali ferrettizzati in genere prewurmiani). Altri elementi importanti — estensione dei porfidi, inclusione di micascisti, zone propriamente moreniche ecc. — sono desumibili dalla cartografia geologica, assai ricca per questa regione.

Sempre nell'appendice 1 sono ricostruite le ripartizioni statistiche che si sono succedute nell'ultimo secolo; la loro variazione costituisce in effetti un ostacolo non ignorabile per uno studio esteso su lungo periodo e che aspiri a una certa documentazione statistica.

Per gli aspetti demografici è sembrato indispensabile riportare i dati alla più stabile delle circoscrizioni amministrative ed a quella di più diretto significato per le classi rurali, il comune. L'appendice 2 riassume in dettaglio l'evoluzione nella consistenza demografica dei singoli comuni: alcuni aspetti salienti della dinamica risultante – l'accentuata diversificazione correlata alle strutture agrarie nel secolo precedente l'Unità, i forti incrementi del cinquantennio successivo, il declino del periodo più recente – sono poi espressi percentualmente nella carta n. 2. Per il movimento sociale si è centrata invece l'attenzione su qualche decennio specialmente significativo, anche per il condizionamento imposto dalla disponibilità di dati elaborabili: in particolare il decennio subito posteriore all'Unità ed antecedente alle prime affermazioni dell'industria d'opificio, quello immediatamente successivo ad esso e quello più vicino ad oggi, indice della profonda evoluzione intercorsa nel periodo quasi secolare. Sempre nell'appendice 3 sono riportati i dati sull'emigrazione all'estero, estesi a tutto il periodo di maggior flusso. Non si è potuta dare invece se non sommaria informazione dei movimenti stagionali e – oggi – pendolari, pure i più importanti nella zona considerata. Causa la scarsa comparabilità dei dati, le cifre relative alla deruralizzazione (appendice 4) sono state poi limitate all'ultimo venticinquennio.

L'assetto fondiario progressivamente assunto dalle campagne novaresi rivela dirette connessioni con i dati della demografia. Un primo e più evidente legame tra densità di popolamento e strutture aziendali risulta dalla considerazione dei corpi di cui si compongono le aziende: e tale aspetto assume particolare importanza ove se ne valutino le implicazioni nelle prestazioni di lavoro e nei limiti tecnici ed economici che ne derivano. Nell'impossibilità di reperire dati di tipo aziendale si è fatto ricorso ai catasti (appendice 5): ciò non altera la validità delle conclusioni trattene, col vantaggio di un riferimento più stretto alla soggiacente realtà sociale del fenomeno. La carta n. 3 esprime appunto – in sequenza temporale – le associazioni spaziali tra intensità della frammentazione fondiaria e dell'insediamento umano.

A titolo di esempio della stretta connessione vigente tra condizioni di utilizzazione del suolo ed assetto fondiario può essere presa in considerazione la carta n. 4, elaborata sulla base dei mappali del catasto austro-piemontese per il comune di Fara Novarese: grandi campi irrigui, proprietà di famiglie nobiliari, lunghi appezzamenti dei vigneti e parcelle più estese dei seminativi nella zona pianeggiante; confine del bosco e del terreno comunale coincidente con quello della baraggia (ed identico, per inciso, con quello attuale) della zona incolta, essendo venuta meno la presenza dei vigneti e dei seminativi diffusi nell'Ottocento dagli affittuari e documentati nell'atto di vendita del demanio comunale, nel 1905); rigorosa disposizione a rittochino per gli appez-

zamenti della costiera, così stretti da ridurre a poche unità i filari allineativi, ed interamente dedicati al vigneto soprattutto nelle due zone dei « ronchi » (tra la curva dei 225 e quella dei 250 metri) e dei « ronchi nuovi » (ad est del piccolo torrente interrotto, con esposizione sud-ovest).

Nell'appendice 6 i rapporti tra caratteri della proprietà e estensione del vigneto sono documentati sulla base dei dati catastali riferiti al 1765 e al 1865 (le difficoltà di elaborazione, già notevoli per tali date, hanno sconsigliato analoga operazione per il catasto in vigore). Si è preferito mantenere distinta la trascrizione dei dati riguardanti le proprietà (appendice 6/I e 6/III), l'insieme dei beni cioè posseduti da un medesimo intestatario – pur attribuendo a ciascun comune, nella classe cui appartiene considerando l'intera proprietà, la quota di terreno colà posseduta – e di quelli riguardanti le partite considerate comuni per comune (appendice 6/II e 6/IV).

I fenomeni evolutivi risultanti dai dati così ricostruiti sono discussi nel primo capitolo del testo. Si è tuttavia voluto evidenziare nella carta n. 5 un aspetto di particolare rilievo: le modalità ed i limiti dell'identificazione tra piccola proprietà e vigneto. A tal fine è stata considerata piccola proprietà quella estesa sino a cinque ettari; per il vigneto il riferimento è stato limitato alla sola coltura specializzata. La stessa carta n. 5 colloca anche i demani comunali nel loro contesto geografico. Data la particolare funzione svolta dalle terre comunali nella storia rurale della contrada, è parso opportuno calcolare le percentuali della piccola proprietà e del vigneto non sulla base del totale territorio del comune, ma del territorio stesso diminuito della parte occupata dai demani comunali.

Sempre nell'appendice 6 sono trascritti i dati essenziali riguardanti enfiteusi e livelli e distribuzione della proprietà secondo le rilevazioni più recenti.

Si è poi ritenuto indispensabile fornire gli elementi per il paragone tra l'evoluzione della superficie e della produzione del vigneto nella provincia di Novara e nel resto del paese (appendice 7). I dati riguardanti l'estensione della coltura nei comuni studiati in dettaglio per un periodo di due secoli figurano nell'appendice 8; la carta n. 6 ne traduce visualmente intensità e localizzazione.

È nota la scarsità di dati riguardanti la dinamica aziendale. Malgrado la scarsa attendibilità, non si è potuto evitare il ricorso ai dati del censimento del 1930 (appendice 9, paragonati a quelli tratti dal censimento del 1961). Per il periodo più recente, si dispone di statistiche parzialmente migliori – riferite però per la maggior parte a circoscrizioni più vaste di quelle comunali – fornite dall'ultimo censimento dell'agricoltura. Nell'appendice 10 ne è trascritta la parte di maggior interesse per questo studio.

Per costi e prezzi – correlato aspetto della gestione aziendale per tanti versi fondamentale nella vita rurale – si è dovuto ricorrere a dati riferiti in parte ad ambienti solo simili a quello considerato. Per i prezzi in particolare – il cui effetto condizionante va valutato in tutta la sua importanza specie in uno studio di lungo periodo – è parso indispensabile basare le medie sul maggior numero di dati possibile ed abbondare nei confronti con gli analoghi prezzi spuntati,

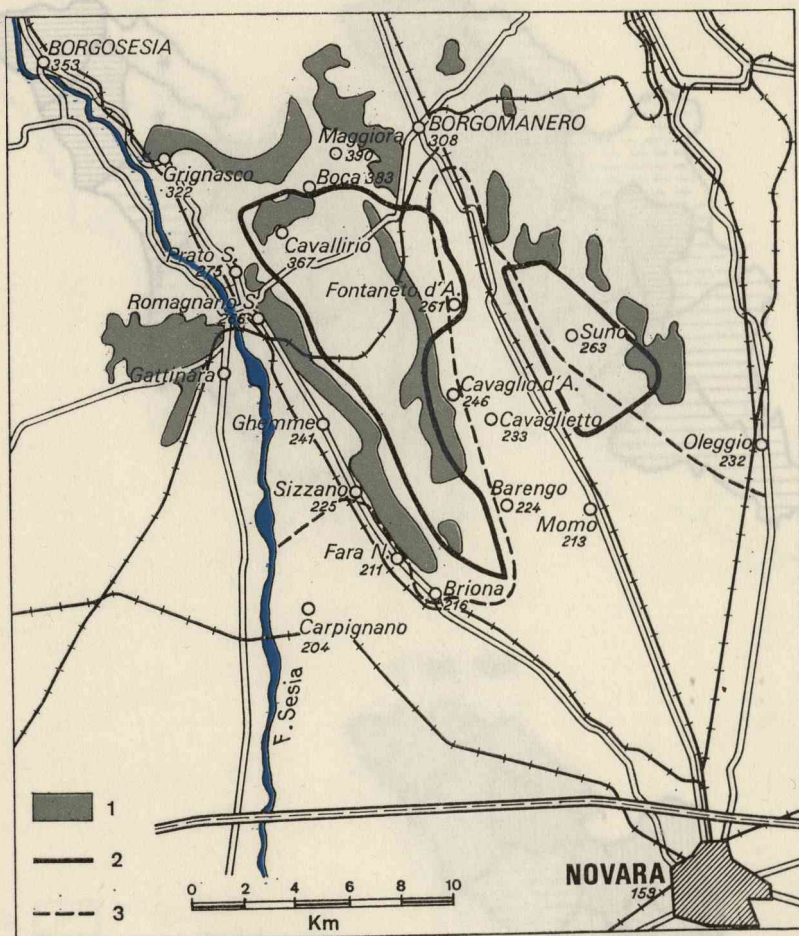
per vini d'altra provenienza e di caratteristiche analoghe o diverse, su diverse piazze, con speciale riferimento ai principali mercati cittadini: e ciò specialmente per il periodo in cui l'emergenza del mercato nazionale assume importanza determinante (appendici 11 e 12).

Nell'appendice 13 sono infine riuniti i dati relativi alla consistenza del bestiame: indice significativo degli aspetti più complessi della vita rurale e sintetico di numerosi vincoli od aperture della gestione aziendale.

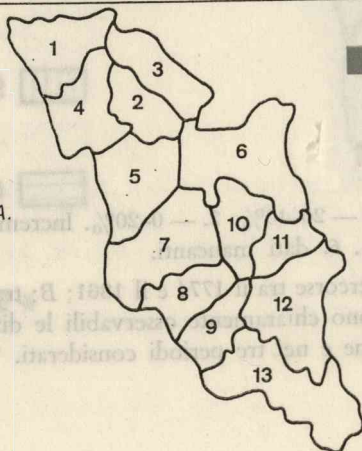
CARTA n. 1. 1. superficie a vite. 2. limite della zona baraggiva. 3. limite della zona attualmente suscettibile di irrigazione.

Accanto all'indicativo di ciascun comune ne è riportata l'altitudine media. Sono trascritti solo i centri abitati di precipuo interesse per questo studio. I tredici comuni di cui sono tracciati i confini nella cartina di sinistra sono quelli per i quali è stato eseguito lo spoglio delle matrici e dei sommarioni catastali.

CARTA n. 1. — Colline viticole del novarese: centri abitati principali, ferrovie, strade, estensione dell'area vitata, della zona baraggiva e di quella irrigua.

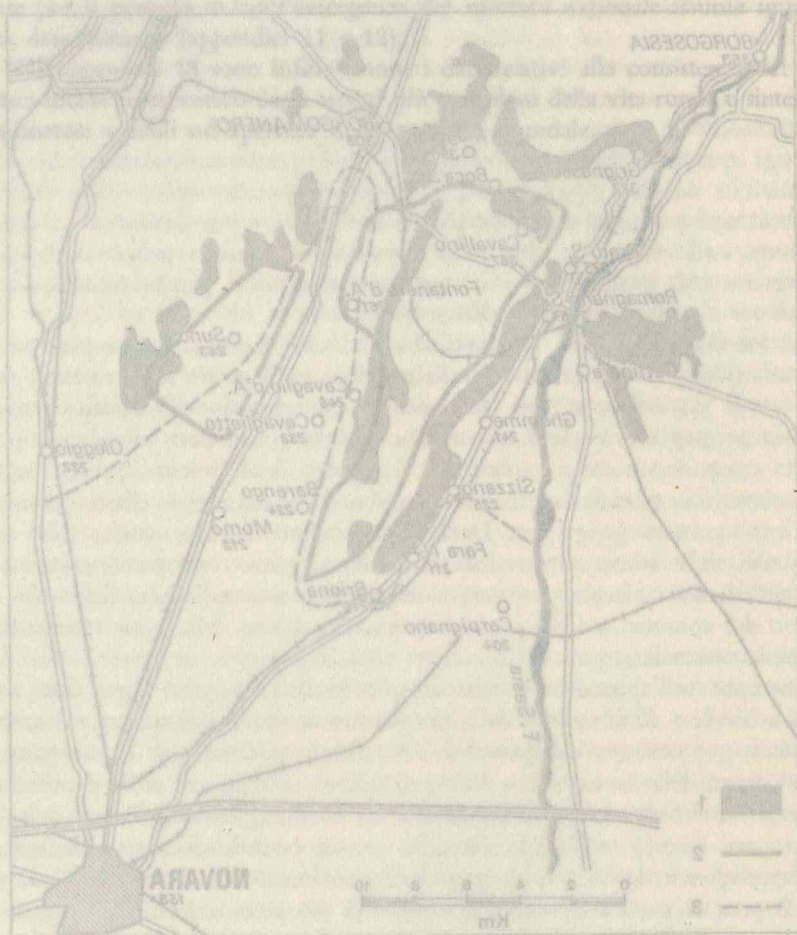


- 1 - Grignasco
- 2 - Cavallirio
- 3 - Boca
- 4 - Prato S.
- 5 - Romagnano
- 6 - Fontaneto d'A.
- 7 - Ghemme
- 8 - Sizzano
- 9 - Fara
- 10 - Cavaglio d'A.
- 11 - Cavaglietto
- 12 - Barengo
- 13 - Briona



■ fondo zona della vite
■ fondo fiume

CARTA n. 1. — Colline piccole del novares: conti abitati principali, ferrovie, strade, estensione dell'area vitata della zona paragonata e di quella attuale.



■ fondo zona delle vite
■ fondo fiume

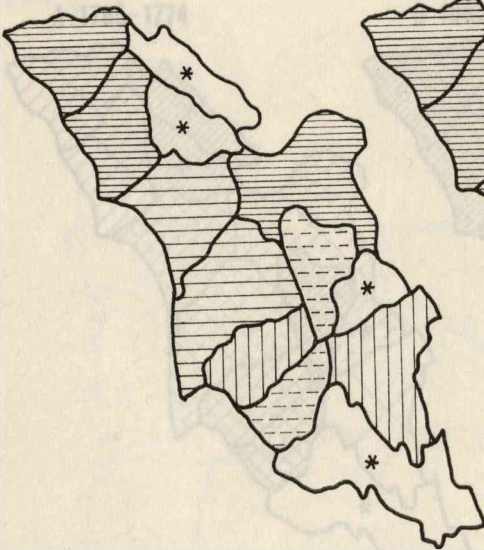
1 - Grignasco
2 - Cavallino
3 - Boca
4 - Prato S.
5 - Romagnolo
6 - Briona

CARTA n. 2. Decrementi: 1. — 20-40%. 2. — 0-20%. Incrementi: 3. + 0-20%. 4. + 20-40%. 5. oltre 40%. 6. dati mancanti.

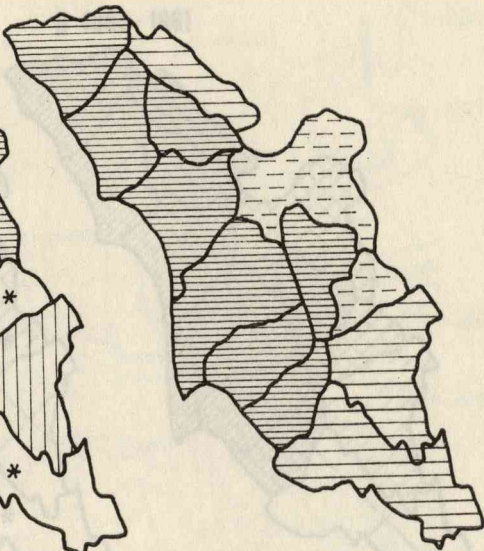
A: variazioni percentuali intercorse tra il 1774 e il 1861; B: tra il 1861 e il 1911; C: tra il 1911 e il 1961. Sono chiaramente osservabili le differenti dinamiche demografiche nelle varie zone e nei tre periodi considerati.

CARTA n. 2. — *Variazioni nella consistenza demografica, 1774-1961.*

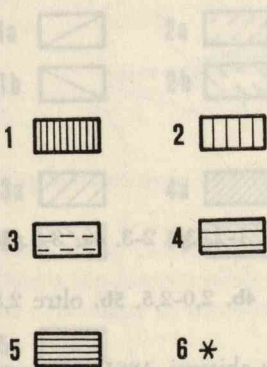
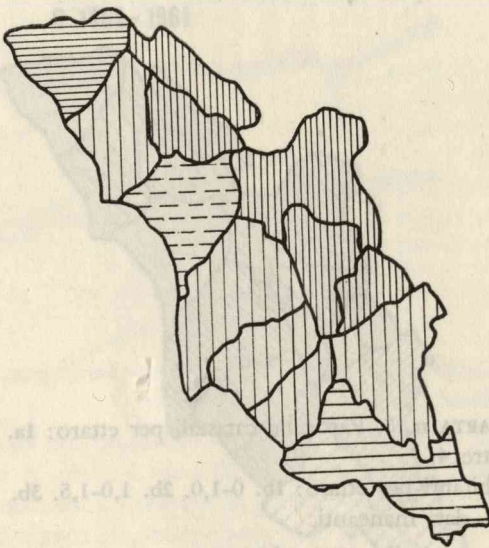
A 1774-1861

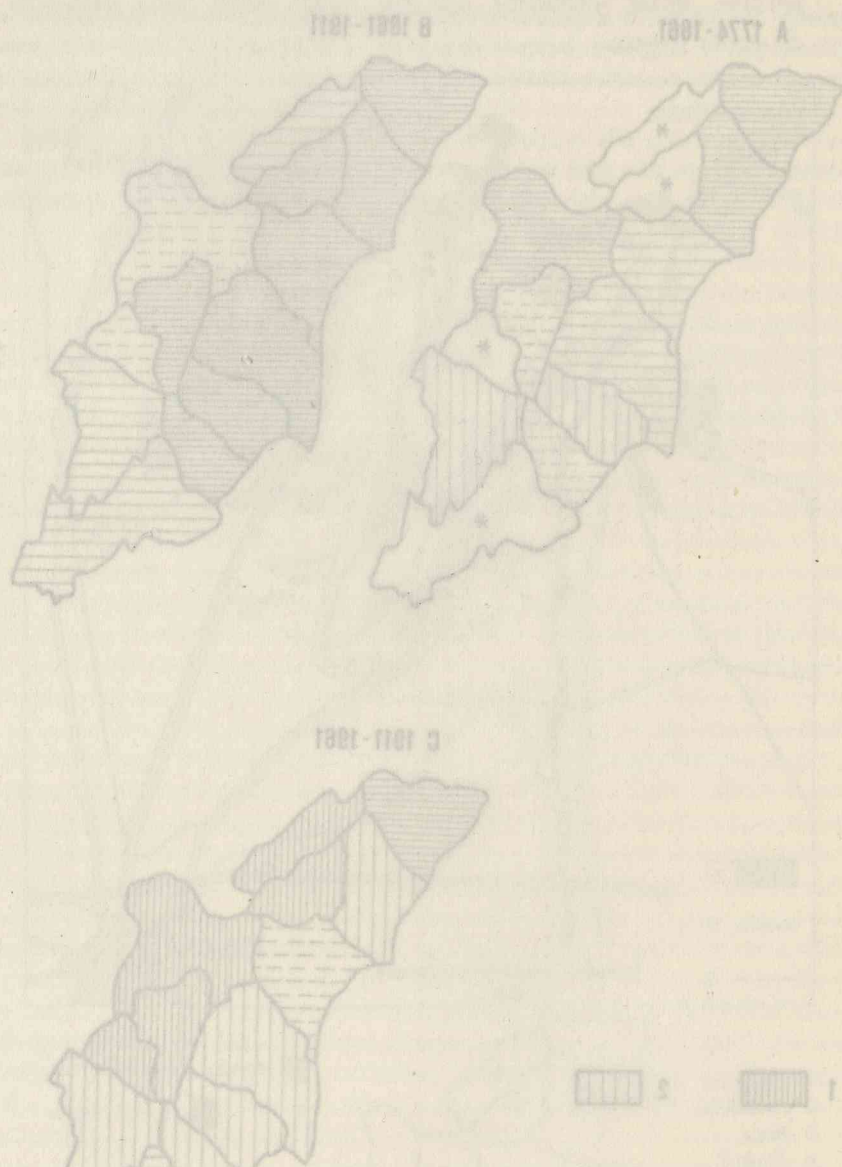


B 1861-1911



C 1911-1961





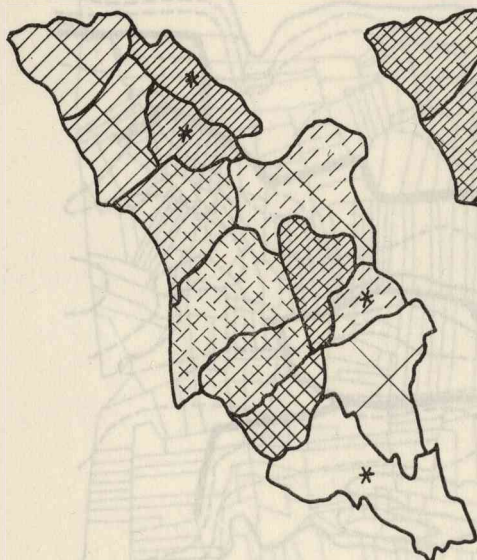
CARTA n. 3. Particelle catastali per ettaro: 1a. 0-1. 2a. 1-2. 3a. 2-3. 4a. 3-4. 5a. oltre 4.

Abitanti per ettaro: 1b. 0-1,0. 2b. 1,0-1,5. 3b. 1,5-2,0. 4b. 2,0-2,5. 5b. oltre 2,5. 6b. dati mancanti.

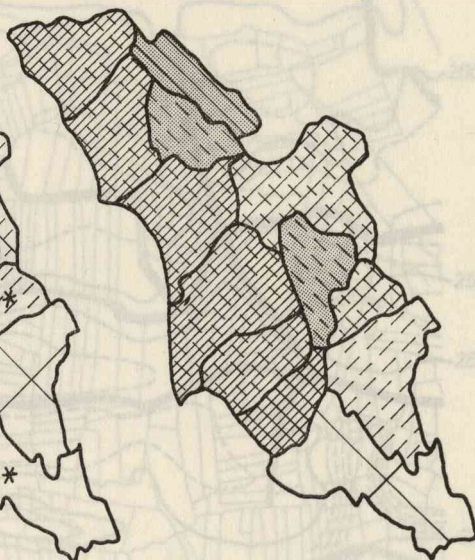
A: particelle, 1765; abitanti, 1774; B: particelle, 1865; abitanti, 1861; C: particelle, 1965; abitanti, 1961.

CARTA n. 3. — *Numero delle particelle catastali per ettaro. Densità della popolazione per ettaro.*

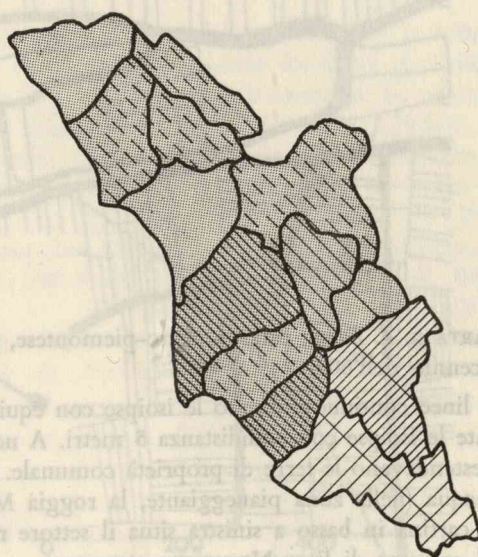
A 1765-1774



B 1865-1861



C 1965-1961



1a

2a

1b

2b

3a

4a

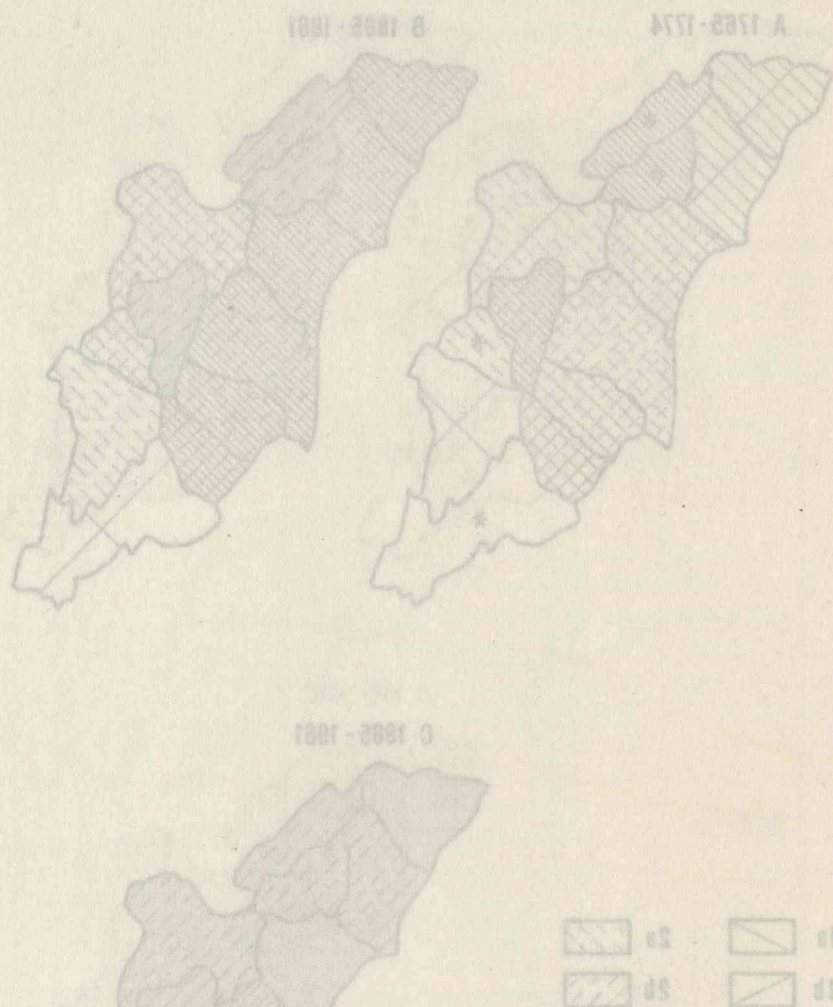
3b

4b

5a

5b

6b *

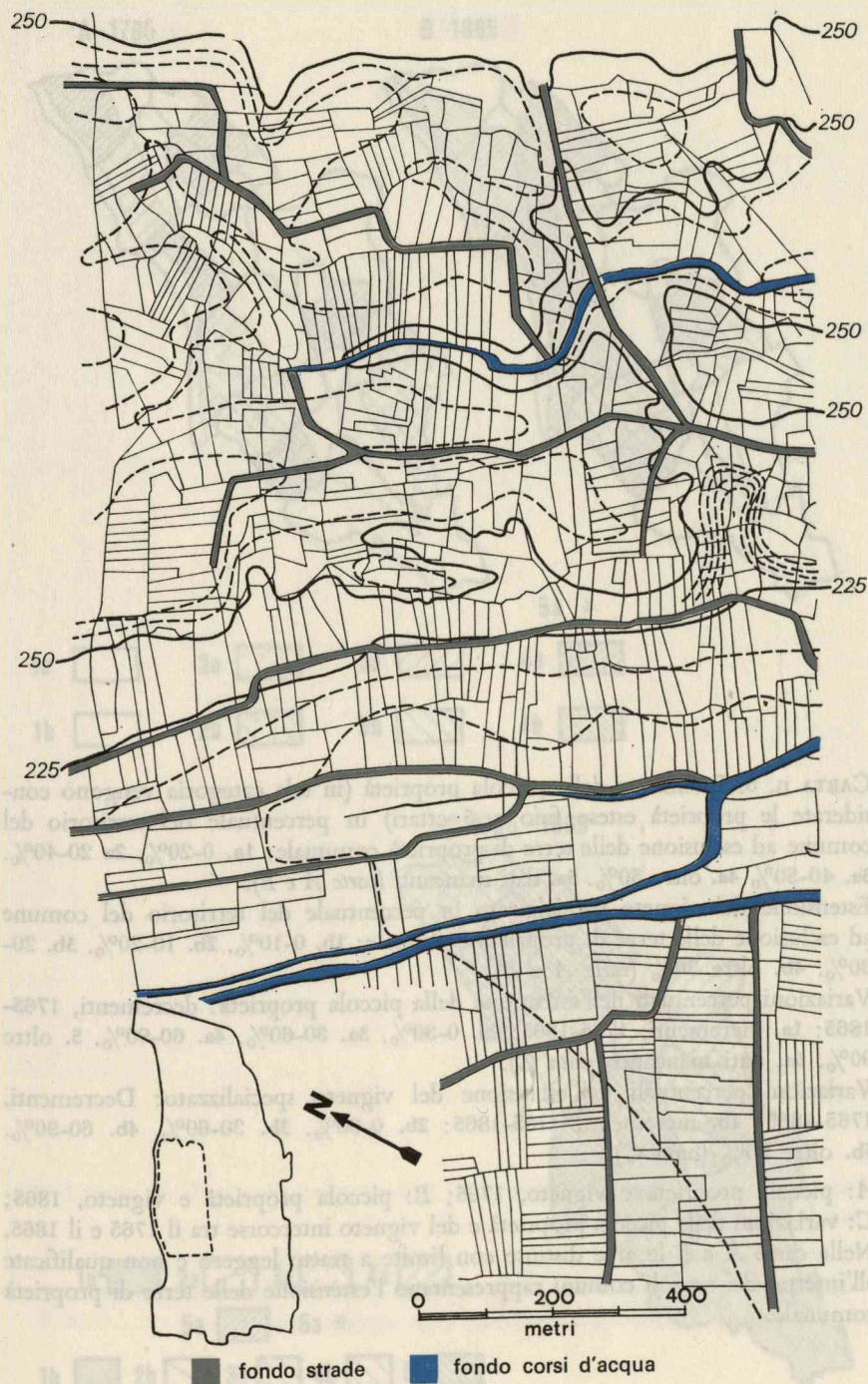


CARTA n. 4. *Fonte:* catasto austro-piemontese, parzialmente aggiornato al primo decennio dell'800.

Le linee continue indicano le isoipse con equidistanza 25 metri; quelle tratteggiate le isoipse con equidistanza 5 metri. A nord-est della sezione qui riportata si estendevano le terre di proprietà comunale. Sono indicate le strade ed i corsi d'acqua (nella zona pianeggiante, la roggia Mora).

La cartina in basso a sinistra situa il settore riportato nell'ambito complessivo del comune di Fara Novarese.

CARTA n. 4. — Comune di Fara, parte centrale del settore confinante con il comune di Sizzano : mappa catastale, catasto austro-piemontese.





CARTA n. 5. Estensione della piccola proprietà (in tale categoria vengono considerate le proprietà estese fino a 5 ettari) in percentuale del territorio del comune ad esclusione delle terre di proprietà comunale: 1a. 0-20%. 2a. 20-40%. 3a. 40-50%. 4a. oltre 50%. 5a. dati mancanti (carte A e B).

Estensione del vigneto specializzato in percentuale del territorio del comune ad esclusione delle terre di proprietà comunale: 1b. 0-10%. 2b. 10-20%. 3b. 20-30%. 4b. oltre 30% (carte A e B).

Variazioni percentuali nell'estensione della piccola proprietà: decrementi, 1765-1865: 1a. incrementi, 1765-1865: 2a. 0-30%. 3a. 30-60%. 4a. 60-90%. 5. oltre 90%. 6a. dati mancanti (carta C).

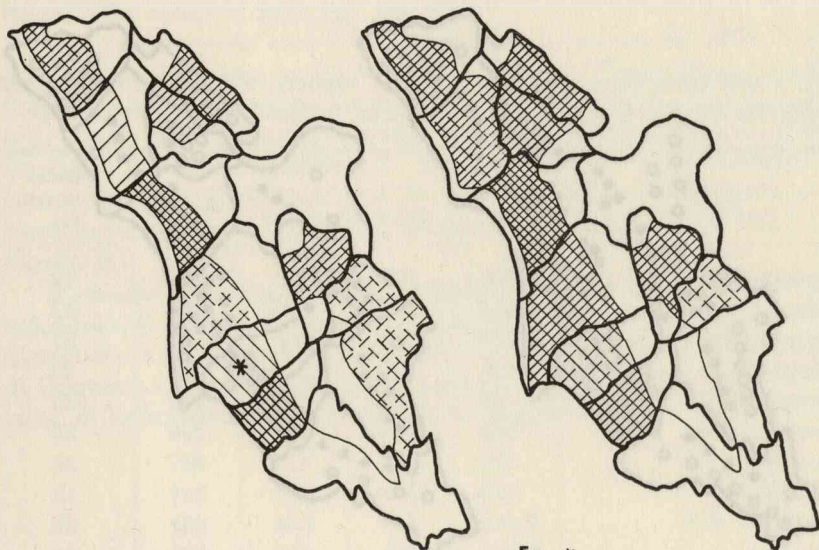
Variazioni percentuali nell'estensione del vigneto specializzato: Decrementi, 1765-1865: 1b. incrementi, 1765-1865: 2b. 0-30%. 3b. 30-60%. 4b. 60-90%. 5b. oltre 90% (carta C).

A: piccola proprietà e vigneto, 1765; B: piccola proprietà e vigneto, 1865; C: variazioni della piccola proprietà e del vigneto intercorse tra il 1765 e il 1865. Nelle carte A e B le aree distinte con limite a tratto leggero e non qualificate all'interno dei singoli comuni rappresentano l'estensione delle terre di proprietà comunale.


CARTA n. 5. — *Estensione della piccola proprietà e del vigneto. Variazioni percentuali, 1765-1865.*


A 1765


B 1865




5a *


1a 

2a 

3a 

4a 

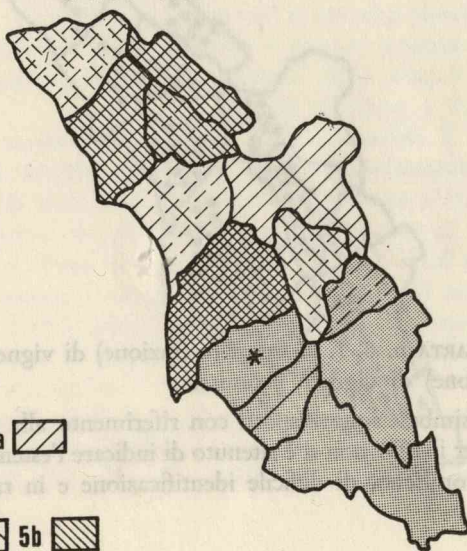
1b 





2b 

3b 






4b 

C 1765 - 1865

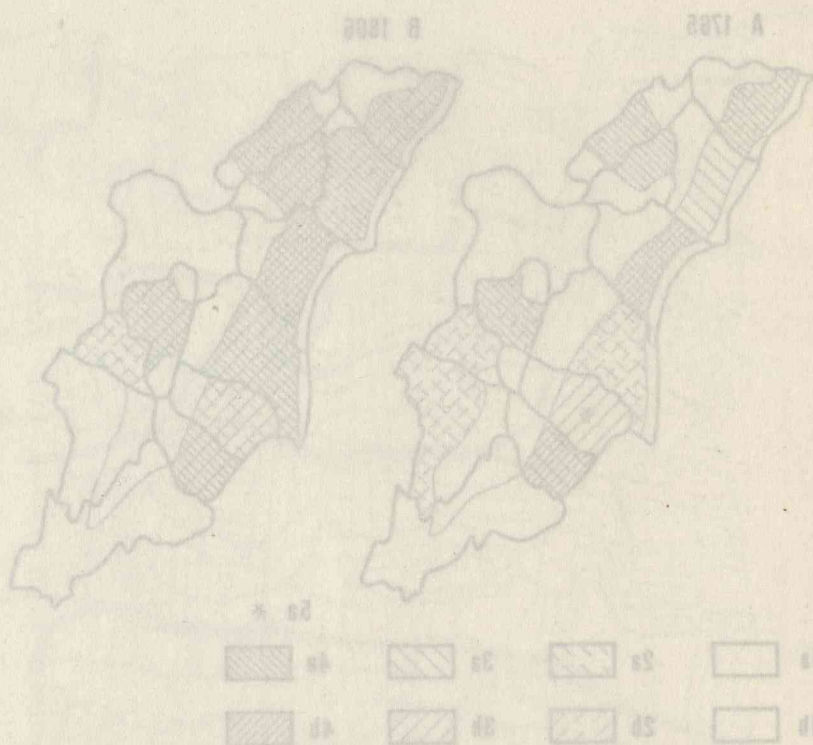


1a  2a  3a  4a 

5a  6a *

1b  2b  3b  4b  5b 

CARTA n. 5. — Estensione della piccola proprietà e del vigneto. Variazioni percentuali, 1785-1865.



CARTA n. 5. Estensione della piccola proprietà (la cui estensione vengono considerate le proprietà catastali) in percentuale del territorio del comune ad esclusione delle terre demaniali. 1a. 0-20%, 2a. 20-40%, 3a. 40-60%, 4a. oltre 60%, 5a. oltre 80% (con A e B).

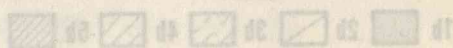
Estensione del vigneto in percentuale del territorio del comune ad esclusione delle terre demaniali. 1b. 0-10%, 2b. 10-20%, 3b. 20-30%, 4b. oltre 30%, 5b. oltre 50%.

Variazioni percentuali della piccola proprietà decennali, 1785-1865: 1a. 0-10%, 2a. 10-20%, 3a. 20-30%, 4a. 30-40%, 5a. oltre 40%.

Variazioni percentuali dell'estensione del vigneto decennali, 1785-1865: 1b. 0-10%, 2b. 10-20%, 3b. 20-30%, 4b. 30-40%, 5b. oltre 40%.

CARTA n. 6. 1. 25 ettari (o frazione) di vigneto specializzato. 2. 25 ettari (o frazione) di vigneto promiscuo.

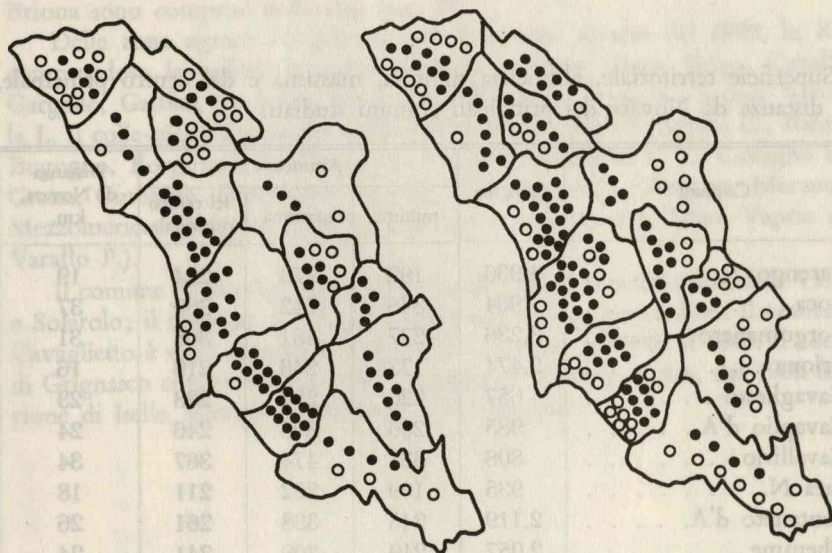
I simboli sono disposti con riferimento alla reale collocazione dell'area vitata. Per il 1957 non si è ritenuto di indicare l'estensione dell'area occupata dal vigneto promiscuo, di difficile identificazione e in rapida scomparsa.



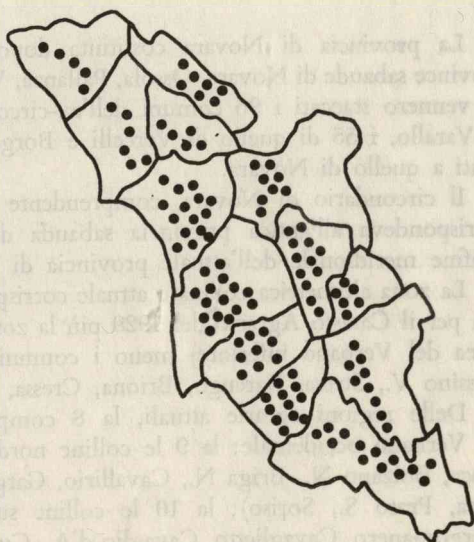
CARTA n. 6. — *Estensione del vigneto specializzato e promiscuo, 1765, 1865 e 1957.*

A 1765

B 1865



C 1957



1. Superficie territoriale, altimetria minima, massima e del centro principale, distanza da Novara dei principali comuni studiati.

Comuni	Sup., ha	Altimetria			Distanza da Novara, km.
		minima	massima	del centro principale	
Barengo	1.936	192	270	224	19
Boca	964	348	742	389	37
Borgomanero	3.236	277	481	308	31
Briona	2.474	173	246	216	16
Cavaglietto	657	226	257	233	23
Cavaglio d'A.	985	236	308	246	24
Cavallirio.	808	331	474	367	34
Fara N.	935	199	262	211	18
Fontaneto d'A.	2.119	245	338	261	26
Ghemme	2.057	219	309	241	24
Grignasco	1.462	300	750	322	36
Maggiora	1.067	310	734	390	35
Prato S.	1.235	275	561	275	31
Romagnano	1.807	241	546	266	29
Sizzano.	1.050	218	277	225	21

La provincia di Novara costituita dopo l'unificazione comprendeva le province sabaude di Novara, Ossola, Pallanza, Valsesia, Vercelli, Biella. Nel 1927 ne vennero staccati i 96 comuni dell'ex-circondario di Biella, i 43 di quello di Varallo, i 55 di quello di Vercelli e Borgo Vercelli e Villata già appartenenti a quello di Novara.

Il circondario di Novara, comprendente 15 mandamenti e 105 comuni, corrispondeva all'antica provincia sabauda di Novara, ed era esteso tra il confine meridionale dell'attuale provincia di Novara e Arola-Orta-Meina.

La zona altimetrica collinare attuale corrisponde alla regione collinare adottata per il Catasto Agrario del 1929 più la zona XLVIII (bassa montagna litoranea del Verbano inferiore) meno i comuni di Baveno, Brovello, Gignese, Massino V., Stresa, Barengo, Briona, Cressa, Suno, Vaprio.

Delle regioni agrarie attuali, la 8 comprende 12 comuni delle colline del Verbano occidentale; la 9 le colline nord-occidentali tra Sesia e Agogna (Boca, Bolzano N., Briga N., Cavallirio, Gargallo, Gozzano, Grignasco, Maggiora, Prato S., Soriso); la 10 le colline sud-orientali tra Sesia e Agogna (Borgomanero, Cavaglietto, Cavaglio d'A., Cureggio, Fara N.; Fontaneto d'A.,

Gattico, Ghemme, Romagnano S., Sizzano, Veruno); la 11 le colline tra Terdoppio e Ticino (Agrate C., Bogogno, Borgoticino, Castelletto s. T., Divignano, Marano T., Mezzomerico, Oleggio, Pombia, Varallo P.); Barengo e Briona sono compresi nella reg. agr. 12.

Delle zone agrarie considerate per il Catasto agrario del 1929, la XLIX comprendeva le colline prealpine dell'alto novarese (Boca, Briga, Cavallirio, Gargallo, Gattico, Gozzano, Grignasco, Maggiora, Prato S., Soriso, Veruno); la L, il colle-piano del medio novarese tra Sesia e Ticino (Agrate C., Barengo, Bogogno, Borgomanero, Borgo T., Briona, Castelletto s. T., Cavaglio d'A., Cressa, Cureggio, Divignano, Fara N., Fontaneto d'A., Ghemme, Marano T., Mezzomerico, Oleggio, Pombia, Romagnano S., Sizzano, Suno, Vaprio d'A., Varallo P.).

Il comune di Barengo comprende anche i comuni settecenteschi di Vallazze e Solarolo; il comune di Briona quelli di Pröh e S. Bernardino. Il comune di Cavaglietto è stato aggregato a quello di Cavaglio dal 1928 al 1947. Il comune di Grignasco comprende dal 1927 il soppresso comune di Ara, dal 1932 la frazione di Iselle, staccata dal comune di Valduggia.

2. Popolazione residente in alcuni comuni della provincia di Novara, censimenti dal 1750 al 1961.

Comuni	1752	1774	1805	1824	1848	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961
Barengo . . .	919	1.359	1.383 ^a	1.016	1.144	1.139	1.451	1.502	1.538	1.569	1.575	1.491	1.477	1.429	1.340
Boca			930	1.105	1.222	1.452	1.565	1.829	1.583	1.767	1.766	1.384	1.347	1.178	1.170
Borgomanero	3.731	5.178	5.724	6.934	8.182	8.814	9.341	10.307	10.983	12.122	13.243	13.279	13.434	13.944	15.692
Briona . . .			706	694	989	1.025	1.136	1.157	1.347	1.241	1.358	1.264	1.319	1.499	1.524
Cavaglietto .			601	675	658	694	716	746	849	756	719	646	605	597	476
Cavaglio . .	1.050	1.228	802	1.103	1.150	1.363	1.501	1.693	1.917	2.011	2.021	1.980	1.895	1.682	1.518
Cavallirio . .			1.013	1.020	1.116	1.016	1.115	1.273	1.332	1.511	1.458	1.143	1.126	1.040	1.062
Fara	1.476	1.596	1.472	1.720	1.933	1.789	1.899	2.317	2.518	2.519	2.546	2.401	2.407	2.278	2.321
Fontaneto . .	1.202	1.860	2.009 ^b	2.400	2.732	2.816	3.160	3.418	3.279	3.269	3.275	2.934	2.726	2.690	2.533
Ghemme . . .	1.716	2.087	2.438	2.646	3.284	2.907	3.311	3.843	4.971	4.502	4.253	4.068	3.948	4.105	4.154
Grignasco . .	881	1.390	1.883 ^c	1.760	2.148	2.087	2.097	2.334	2.888	3.324	3.392	3.613	3.896	4.320	4.710
Maggiora . .	919	1.288	1.541	1.902	2.180	2.327	2.516	2.914	2.756	2.653	2.563	2.029	1.948	1.805	1.686
Novara	10.166	11.913	12.955	15.358	21.178	25.144	29.516	32.782	44.249	53.657	55.447	60.855	62.570	69.395	87.704
Prato S. . . .	753	1.018	1.207	1.174	1.429	1.433	1.519	1.740	1.741	2.073	1.932	1.809	1.873	1.759	1.737
Romagnano . .	1.775	1.895	2.216	2.300	2.754	2.631	2.775	3.292	4.219	4.255	4.044	4.099	4.244	4.268	4.564
Sizzano . . .	1.064	1.302	1.404	1.492	1.580	1.282	1.461	1.732	1.897	1.851	1.758	1.662	1.656	1.618	1.523

a: con Agnellengo.

b: con Cascine.

c: con Colma e Castagnola.

Fonti: 1752, 1774: PRATO (390), pp. 113-114.

1805: SELLA (431), pp. 423-26.

1824, 1848: MUTTINI - CONTI (349), vol. II, tav. III/4.

1861-1961: CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA (91), 1965.

3. Movimento sociale in alcuni comuni della provincia di Novara, e nell'insieme della provincia, per tre periodi decennali. Migrazione all'estero dal 1884 al 1913.

Comuni	Movimento sociale: saldi migratori			Emigrazione all'estero		
	1861-71	1871-81	1954-64	1884-1893	1894-1903	1904-1913
Barengo	173	— 110	— 183	69 (11)	115 (91)	499
Boca	— 50	— 42	13	—	389 (350)	853
Borgomanero . .	— 262	— 432	1.926	1.371 (851)	2.115 (1688)	3.311
Briona	28	— 177	— 170	—	135 (126)	419
Cavaglietto . . .	— 17	— 39	— 38	51 (18)	125 (98)	343
Cavaglio	— 43	— 28	— 43	207 (180)	35 (31)	698
Fara	— 46	— 6	87	—	77 (77)	310
Fontaneto	45	— 448	18	993 (242)	404 (284)	1.629
Ghemme	— 27	191	273	45 (—)	334 (295)	1.170
Grignasco	— 185	98	514	334 (266)	332 (323)	644
Maggiara	— 92	28	108	—	1.338 (1310)	1.433
Prato S.	— 12	61	124	—	133 (124)	789
Romagnano . . .	— 70	254	487	—	131 (130)	924
Sizzano	— 93	25	— 110	29 (29)	11 (11)	532
prov. di Novara .	— 3.400	— 8.659	42.383	14.253	32.632	75.279

I dati relativi al movimento sociale della popolazione sono stati ottenuti sottraendo alla differenza tra la popolazione residente alla fine e all'inizio del periodo il saldo naturale (nascite meno morti) per l'intervallo. Per l'emigrazione, la statistica ministeriale distingue tra emigrazione temporanea e propria fino al 1903; data però la scarsa attendibilità (riconosciuta dal Ministero stesso) di tale distinzione, si è preferito includere le due in un'unica cifra. Siano del resto basati (fino al 1903) sul semplice rilascio del nulla-osta per il passaporto, o siano invece (dal 1904) compilati dall'Ufficio di P. S. con criteri selettivi (ma sempre sulla base del registro dei passaporti), tali dati vanno considerati largamente approssimativi. A titolo d'indicazione – e poiché in tale categoria rientra la parte più larga dell'emigrazione novarese – si è segnalata tra parentesi il numero degli emigranti qualificati «temporanei». Trascrivo infine la cifra totale dell'emigrazione dalle province di Novara e Vercelli tra il 1884 e il 1913: 339.532.

4. Popolazione da dieci anni in poi attiva ed occupata nell'agricoltura, 1936, 1951 e 1961. Dati censitari per alcuni comuni e per la provincia di Novara.

Comuni	1936		1951		1961	
	Attiva	Agric.	Attiva	Agric.	Attiva	Agric.
Barengo	780	659	756	621	588	370
Boca	657	396	586	307	596	184
Borgomanero	6.350	1.947	6.155	996	7.083	684
Briona	712	578	789	577	686	279
Cavaglietto			300	218	290	202
Cavaglio	1.293	1.084	954	711	691	290
Cavallirio	653	386	538	196	586	163
Fara	1.252	971	1.292	950	1.329	783
Fontaneto	1.468	1.144	1.259	773	1.471	721
Ghemme	2.149	1.067	2.109	700	1.882	318
Grignasco	2.081	1.345	2.368	144	2.351	104
Prato S.	929	313	969	183	855	165
Romagnano	2.318	652	2.235	274	2.218	114
Sizzano	1.034	743	869	536	828	435
Provincia	204.971	76.625	202.961	48.643	207.734	30.735

5. Partite e particelle catastali in alcuni comuni e nell'insieme del circondario di Novara, 1765, 1848, 1865, 1866, 1880, 1916, 1965.

Comuni	Partite			Inte- stati	Particelle			
	1765	1865	1965		1765	1865	1916	1965
Grignasco	622	1.142	2.130	3.114	3.685	4.518	4.486	10.320
Cavallirio	331	777	1.442	3.096	3.172	4.215	4.092	6.402
Boca	322	972	1.849	3.231	2.234	5.080	5.014	7.740
Prato S.	532	1.274	1.969	2.984	2.956	4.871	4.814	7.258
Romagnano	1.045	1.450	2.938	4.936	3.981	6.296	6.187	11.271
Fontaneto d'A.	372	640	2.436	4.070	3.437	4.048	4.260	13.064
Ghemme	584	1.826	3.669	5.276	3.763	6.894	6.731	11.052
Sizzano	456	1.626	2.569	2.233	3.227	3.238	6.425
Fara	494	683	1.794	2.919	2.268	3.360	3.660	6.833
Cavaglio d'A.	455	721	2.072	3.610	3.321	4.980	4.948	9.564
Cavaglietto	216	231	932	1.474	1.268	1.607	1.608	3.554
Briona	335	304	1.566	2.345	2.229	2.312	2.314	5.180
Barengo	353	302	1.516	2.423	1.906	2.351	2.351	6.314

	Partite				Intestati	Particelle	
	1848	1866	1880	1965		1880	1965
Circondario	31.072	41.077	46.847	142.669	263.561	308.700	611.396

Nell'intera provincia di Novara e in Italia le partite catastali erano 52.818 e 8.991.001 nel 1948; 209.354 e 14.541.940 nel 1963; le particelle 267.921 e 40.710.469, 1.289.866 e 60.351.817 rispettivamente (i fortissimi aumenti della provincia di Novara sono da imputarsi in parte all'attivazione del nuovo catasto. Nel 1965 le cifre erano 214.784 e 1.294.703).

Per il secolo precedente, sono possibili confronti a livello nazionale con i dati in CORRENTI e MAESTRI (147), p. 469.

Fonti:

Partite catastali: 1765 e 1865: spoglio matrici catastali; 1965: dati dell'Ufficio tecnico erariale di Novara; 1848: relaz. DESPINE (171); 1866-1880: BORDIGA (59), p. 147; partite e intestati, 1965: Ufficio tecnico erariale di Novara.

Particelle: 1765 e 1865: spoglio sommarioni catastali; 1916 e 1965: Ufficio tecnico erariale di Novara; 1880: RICCI (411), pp. 31-33; 1948 e 1963: MINISTERO DELLE FINANZE (308), 1949 e 1964.

6/l. Proprietà (a titolo pieno, enfiteusi, livello od usufrutto) nella zona considerata, 1765 e 1865.

9,99 ettari.

Comuni	fino a 0,99 ha				1,00-4,99 ha				5,00-9,99 ha			
	1765		1865		1765		1865		1765		1865	
	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.
Grignasco	462	122,1	799	206,0	122	280,7	124	388,4	15	115,0	12	86,8
Cavallirio	219	83,1	416	189,2	94	293,0	119	359,6	11	73,7	12	91,2
Boca	211	99,5	720	249,0	91	192,1	135	278,2	6	41,1	13	63,8
Prato S.	394	138,0	902	312,6	104	215,9	143	326,2	10	72,5	18	115,4
Romagnano	833	248,6	1.029	320,9	196	401,8	262	504,8	9	72,9	18	124,8
Fontaneto d'A.	279	84,6	374	138,6	66	148,2	110	239,5	6	48,1	11	75,4
Ghemme	401	136,3	892	490,2	120	233,3	244	535,2	12	89,4	22	184,1
Sizzano	361	114,1	66	128,0	4	26,4
Fara N.	393	145,7	517	132,3	70	144,5	111	248,2	9	42,5	11	67,6
Cavaglio d'A.	297	93,1	509	186,2	130	296,2	141	322,1	15	99,1	17	108,3
Cavaglietto	176	67,4	144	59,1	25	54,3	32	99,1	2	14,0	5	37,8
Briona	228	77,9	166	67,4	57	122,0	48	97,6	17	133,4	4	31,4
Barengo	221	110,2	167	75,7	95	210,1	90	172,6	13	79,8	11	67,6
TOTALE	4.114	1.406,5	6.996	2.541,3	1.170	2.592,1	1.625	3.699,5	125	881,5	158	1.080,6

Per il 1765 i totali delle singole classi non comprendono Sizzano, comune del quale non è conservata la matrice catastale.

Proprietà (a titolo pieno, enfiteusi livello od usufrutto) nella zona considerata; 1765 e 1865.
10,00 ettari ed oltre.

Comuni	10,00-99,99 ha						100 ha e oltre				Comuni		Demanio		Sup. totale	
	1765		1865		1765		1865		1765		1865		1865		1865	
	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.
Grignasco . .	9	172,2	4	87,2	—	51,0	—	9,9	310,3	296,6	94,8	1.051,3	1.169,7			
Cavallirio. . .	—	—	2	29,5	—	6,2	—	—	304,6	129,6	8,8	760,6	807,9			
Boca	9	151,1	9	104,1	—	23,5	—	4,5	432,7	256,0	7,0	940,0	962,6			
Prato S.	13	277,6	17	283,7	1	120,2	1	84,5	345,0	73,4	45,2	1.169,2	1.241,0			
Romagnano .	6	177,3	12	237,4	—	—	—	124,3	766,1	366,9	125,1	1.666,7	1.804,2			
Fontaneto A. .	6	169,6	14	359,2	8	1.564,9	4	1.282,3	7,2	6,5	15,9	2.022,6	2.117,4			
Ghemme . . .	27	727,7	15	250,9	1	124,5	1	145,7	573,0	398,7	58,2	1.884,2	2.063,0			
Sizzano.	9	211,8	2	302,8	261,4	248,4	13,1	1.000,2	1.044,6			
Fara N.	9	257,6	9	214,7	—	69,5	—	17,4	237,8	234,6	21,2	897,6	936,0			
Cavaglio A. .	9	186,3	4	83,2	—	86,5	—	49,6	205,0	221,3	11,1	966,2	981,8			
Cavaglietto . .	7	254,6	7	260,1	1	157,9	—	112,6	68,1	73,7	12,2	616,3	654,6			
Briona	19	468,5	17	630,1	6	1.092,7	4	1.294,4	453,1	237,4	30,7	2.347,6	2.389,0			
Barengo . . .	8	322,5	17	579,2	4	682,1	3	754,3	405,4	372,0	14,7	1.810,1	2.036,1			
TOTALE	122	3.165,0	136	3.331,1	21	3.979,0	16	4.182,3	4.369,7	2.915,1	458,0	17.132,6	18.207,9			

6/II. Proprietà (a titolo pieno, enfiteusi, livello od usufrutto) nei singoli comuni, 1765 e 1865, ad eccezione del demanio comunale e statale.

Comuni	fino a 0,99 ha				1,00-4,99 ha			
	1765		1865		1765		1865	
	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.
Grignasco	474	127,7	874	220,4	120	274,1	141	375,0
Cavallirio	223	83,1	422	190,6	95	293,0	116	358,2
Boca	213	99,5	758	250,7	91	192,1	141	278,2
Prato S.	404	142,6	1.070	330,3	102	213,3	162	320,2
Romagnano	839	248,6	1.103	327,2	197	401,8	270	498,5
Fontaneto A.	281	84,6	396	146,3	70	156,5	109	234,0
Ghemme	419	140,1	937	502,9	119	234,1	249	532,5
Sizzano	373	119,5	62	123,6
Fara N.	399	147,9	541	142,5	71	142,3	114	243,0
Cavaglio A.	305	93,1	520	187,3	130	296,2	142	321,0
Cavaglietto	176	67,4	176	65,5	25	54,3	39	92,7
Briona	228	77,9	200	72,5	57	122,0	50	99,5
Barengo	221	110,2	175	76,4	99	210,1	89	171,9
TOTALE	4.182	1.422,7	7.545	2.632,1	1.176	2.589,8	1.684	3.648,3

Nei totali delle singole classi non è compreso, limitatamente al 1765, Sizzano.

5,00-9,99 ha				10,00-99,99 ha				100 ha e oltre			
1765		1865		1765		1865		1765		1865	
n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.
16	120,5	19	133,1	10	218,7	4	49,8	—	—	—	—
12	79,9	13	97,8	—	—	2	22,9	—	—	—	—
7	49,3	14	80,7	10	166,4	8	90,0	—	—	—	—
11	81,7	22	147,1	14	279,2	14	324,8	1	107,4	—	—
11	79,7	20	137,9	7	170,5	13	241,4	—	—	1	107,2
6	39,8	11	75,4	7	262,1	14	359,2	7	1.472,4	5	1.280,1
17	125,9	24	193,7	27	693,4	16	257,8	1	117,7	1	119,2
...	...	4	25,4	10	295,6	2	219,0
12	70,0	10	65,6	11	299,6	11	229,1	—	—	—	—
16	99,1	19	123,9	13	272,8	6	117,2	—	—	—	—
2	14,0	5	37,8	8	254,6	7	260,1	1	157,9	1	112,6
18	133,4	5	31,7	24	723,6	22	718,7	5	837,6	5	1.198,5
13	87,0	12	75,0	10	398,7	19	658,6	3	598,7	2	667,5
141	980,3	178	1.225,1	141	3.739,6	146	3.625,2	18	3.291,7	17	3.704,1

6/III. Vite e coltura specializzata e promiscua per appartenenza alle varie classi di proprietà nella zona considerata, 1765 e 1865.
In proprietà di ettari

Comuni	fino a 0,99		1,00-4,99		5,00-9,99		10,00-99,99		100 e oltre	
	1765	1865	1765	1865	1765	1865	1765	1865	1765	1865
Grignasco	27,3	87,7	48,0	58,8	30,4	24,5	8,6	14,2	7,6	6,4
spec.	39,6	70,1	102,1	110,9	32,3	21,0	42,1	18,0	17,9	—
prom.	5,1	46,5	25,0	66,5	8,4	17,6	—	9,2	0,3	—
Cavallirio	11,2	19,2	69,3	36,0	18,2	16,2	—	1,1	—	—
spec.	17,4	94,0	29,9	71,1	8,7	16,8	12,6	14,9	1,2	2,9
Boca	26,2	3,1	42,2	3,6	6,3	5,1	42,7	2,1	4,3	1,1
prom.	19,8	72,5	34,0	56,4	4,2	17,6	13,5	19,0	8,5	3,4
spec.	2,0	3,8	7,5	2,2	1,1	1,9	4,7	0,7	2,1	1,4
Prato S.	125,3	135,5	159,8	176,3	29,9	36,7	59,2	59,5	—	35,6
spec.	—	28,2	—	17,9	—	4,3	—	2,2	—	3,5
Romagnano	20,2	23,0	16,9	25,2	3,3	3,9	6,2	10,2	26,9	25,9
prom.	0,8	3,2	4,2	28,4	3,5	9,7	32,6	23,9	8,4	62,1
Fontaneto	44,4	202,1	43,6	117,5	9,4	46,4	119,3	67,3	8,5	5,9
spec.	3,1	33,2	12,5	40,9	4,7	14,1	32,3	32,7	22,4	27,4
Ghemme	...	41,5	...	48,6	...	7,6	...	58,6	...	42,0
spec.	...	6,1	...	10,9	...	4,4	...	24,2	...	30,2
Sizzano	81,0	49,6	72,0	74,1	26,3	18,7	88,7	46,2	13,1	2,9
prom.	—	4,1	—	80,7	—	22,0	—	73,5	—	3,4
Fara	34,3	73,0	53,1	101,8	11,3	27,4	26,6	21,1	7,5	1,2
spec.	9,9	8,3	51,6	17,3	15,1	5,5	14,6	1,5	2,4	1,5
Cavaglio	34,1	16,5	30,1	22,1	3,4	4,5	25,5	32,1	8,5	1,1
spec.	—	32,5	—	21,4	—	3,6	—	23,4	—	10,2
Cavaglietto	30,0	15,0	25,2	6,3	4,0	1,8	12,9	13,6	23,0	49,0
spec.	0,5	15,6	3,1	20,1	3,0	3,7	9,4	72,6	61,2	66,6
Briona	40,9	14,9	60,7	33,3	22,0	11,2	33,7	34,9	34,6	12,0
Barengo	1,3	11,1	7,0	41,8	—	29,4	0,9	48,7	12,4	23,3
prom.	479,8	871,8	598,3	858,0	161,3	234,7	406,8	400,8	139,7	188,3
spec.	94,6	238,5	299,5	432,1	84,2	140,9	179,3	324,6	131,1	230,7
TOTALE										

Nei totali delle singole classi di proprietà non è compreso, limitatamente al 1765, Sizzano.

6/IV. Vite a coltura specializzata e promiscua per appartenenza alle varie classi di proprietà nei singoli comuni, 1765 e 1865.

In proprietà di ettari

Comuni	fino a 0,99		1,00-4,99		5,00-9,99		10,00-99,99		100 e oltre		Totale	
	1765	1865	1765	1865	1765	1865	1765	1865	1765	1865	1765	1865
Grignasco	spec. 29,3	91,3	46,0	55,2	31,4	39,7	15,2	5,4	—	—	121,9	191,6
Cavallirio	prom. 40,8	72,6	101,2	108,1	32,1	26,2	59,9	13,1	—	—	234,0	220,0
	spec. 5,1	47,3	25,0	65,7	8,7	17,6	—	9,2	—	—	38,8	139,8
Boca	prom. 11,2	20,1	69,3	38,2	18,2	13,1	—	1,1	—	—	98,7	72,5
	spec. 17,4	98,2	29,9	68,1	9,3	21,3	13,2	12,1	—	—	69,8	199,7
Prato S.	prom. 26,4	3,1	43,0	3,6	6,1	5,1	46,2	3,2	—	—	121,7	15,0
	spec. 22,4	76,7	31,4	50,2	4,2	19,9	15,9	22,1	6,1	—	80,0	168,9
Romagnano	prom. 2,2	4,2	7,4	2,1	1,0	1,6	4,7	2,1	2,1	—	17,4	10,0
	spec. 125,3	138,9	159,8	172,9	30,1	39,9	59,0	64,9	—	27,0	374,2	443,6
Fontanetto	prom. —	28,2	—	20,1	—	3,0	—	1,3	—	3,5	—	56,1
	spec. 20,2	23,7	16,9	24,6	3,3	3,9	9,9	10,1	23,2	25,9	73,5	88,2
Ghemme	prom. 0,8	3,2	4,2	28,4	3,5	9,7	32,6	23,9	8,4	62,1	49,5	127,3
	spec. 51,2	203,7	36,8	118,1	17,2	46,4	112,1	65,1	7,9	5,9	225,2	439,2
Sizzano	prom. 3,1	34,0	13,4	40,1	4,1	14,1	32,3	32,7	22,1	27,4	75,0	148,3
	spec. ...	43,2	...	47,4	...	7,6	...	64,8	...	35,3	201,4	198,3
Fara	prom. ...	7,1	...	10,3	...	4,0	...	37,5	...	16,9	2,2	75,8
	spec. 84,3	53,9	68,7	70,9	29,1	18,7	99,0	48,0	—	—	281,1	191,5
Cavaglio	prom. —	4,1	—	83,0	—	18,7	—	76,9	—	—	—	182,7
	spec. 34,3	73,6	53,1	101,1	11,3	28,3	34,1	21,4	—	—	132,8	224,5
Cavaglietto	prom. 9,9	8,3	51,6	17,3	15,1	5,5	17,0	3,0	—	—	93,6	34,1
	spec. 34,1	17,6	30,1	20,7	3,4	4,4	25,5	32,1	8,5	1,5	101,6	76,3
Briona	prom. —	35,4	—	21,1	—	1,0	—	23,4	—	10,2	—	91,1
	spec. 30,0	15,0	25,2	6,3	4,0	1,8	14,1	13,6	21,8	49,0	95,1	85,7
Barengo	prom. 0,5	15,6	3,1	20,1	3,0	3,7	9,4	72,6	61,2	66,6	77,2	178,6
	spec. 40,9	14,9	60,7	33,3	22,0	11,4	43,1	34,7	25,2	12,0	191,9	106,3
TOTALE	prom. 1,3	11,1	7,0	43,0	—	30,5	6,1	62,7	7,2	7,0	21,6	154,3
	spec. 493,5	898,0	583,6	834,6	174,0	260,9	441,1	403,5	92,7	156,6	1.987,3	2.553,6
	prom. 96,2	247,0	300,2	435,4	83,1	136,2	208,2	353,5	101,0	193,7	790,9	1.365,8

Nei totali delle singole classi di proprietà non è compreso, limitatamente al 1765, Sizzano.

Sono qui esposti i risultati dello spoglio delle matrici catastali compilate nel 1765 (revisione del catasto di Maria Teresa) e nel 1865 (termine dei lavori del catasto Rabbini).

Il catasto del 1765 censisce unicamente la superficie agrario-forestale, ad esclusione quindi tanto delle superfici non suscettibili di sfruttamento economico quanto dei fabbricati, pertinenti all'estimo civile (la relativa catastazione non venne mai effettuata). Completo di estimo, il catasto è rimasto in vigore per il riparto dell'imposta fondiaria sino all'attivazione del catasto attualmente in vigore. Enfiteusi e livelli - rarissimi - sono elencati tra i beni di seconda stazione.

Il catasto del 1865 - mai attivato e privo d'estimo - descrive invece l'intera superficie comunale (per i criteri tecnici di rilevazione si può vedere BELFIORE, in « Riv. del Catasto e dei servizi tecnici erariali », n. s., XVI, 1961, pp. 290-296).

Per adeguare le circoscrizioni comunali a quelle odierne, si sono compresi nei dati riguardanti Barengo quelli tratti dalle matrici di Vallazze e Solarolo; nei dati riguardanti Briona quelli di Pröh e S. Bernardino; i dati riguardanti Grignasco comprendono quelli relativi ad Ara.

La prima tavola enumera ditte e relative pertinenze attribuite alla classe nella quale rientrano considerando il complesso di beni posseduti nell'area studiata. Per rendere possibile l'analisi a livello comunale, sono state riportate ai singoli comuni le parti site nel loro territorio delle superfici così attribuite. La ditta è stata contata una sola volta nel comune ove si trova la quota più importante di superficie posseduta. Enfiteusi, livelli ed usufrutti totali sono stati sommati ad eventuali altri beni posseduti *pleni iuris*. Considerando le ditte e non i proprietari, le cifre non rendono conto del diffusissimo fenomeno della comproprietà (312 a Romagnano, 307 a Ghemme, 193 a Cavaglio, 183 a Fara, 210 a Fontaneto, 100 a Sizzano, 73 a Briona, 66 a Barengo nel 1865, per un totale da due a tre volte superiore di comproprietari).

Al fine di permettere raffronti con altri spogli effettuati su più larga scala, si è trascritta anche la divisione della proprietà quale risulta considerando isolatamente i singoli comuni: sono così possibili confronti con BORDIGA (59), p. 147 (numero delle partite censuarie nei mandamenti del circondario di Novara dal 1866 al 1880; a quest'ultima data la superficie media di ogni partita è di 2,91 ha nell'insieme del circondario; ma di 8,41 nel mandamento di Novara, 6,07 in quello di Trecate, 4,60 in quello di Momo, sino a scendere agli 1,53 ha di Gozzano, 1,65 di Borgomanero, 1,42 di Arona e 1,26 di Romagnano), e soprattutto con l'inchiesta effettuata dall'I. N. E. A. nel 1947 con analoghi limiti (commassazione effettuata solo per le partite superiori a 100 ha); per i comuni già provvisti di nuovo catasto, quest'ultima trascrive i seguenti dati:

[illegible]

7. Superficie a vigneto specializzato e promiscuo e produzione di vino nelle province di Novara e di Vercelli, in Piemonte e in Italia, anni vari dal 1848 al 1965.

	1848	1870-1874	1879-1883	1909-1914	1915-1920	1929	1936-1940	1956-1960	1961-1965
		(a)	(a)	<i>Vigneto specializzato (ettari)</i>					
Novara . . .	7.614	} 25.364	} 19.436	} 12.200	} 11.600	7.741	8.102	7.306	6.130
Vercelli . . .	2.941					5.356	4.497	4.760	4.525
Piemonte . .	38.356	117.302	245.697	138.800	133.100	171.110	171.000	156.500	139.500
Italia	1.926.832	3.095.293	882.000	806.450	935.880	964.000	1.123.000	1.113.500
		<i>Vigneto promiscuo (ettari)</i>							
Novara	} 22.400	} 3.916	} 21.400	} 13.364	3.916	4.162	3.320	2.625
Vercelli					13.364	14.142	7.840	4.360
Piemonte	161.900	145.100	48.935	48.935	51.000	51.000	24.280	15.700
Italia	3.519.000	3.465.000	2.974.387	2.974.387	2.966.000	2.966.000	2.651.000	2.358.000
		<i>Vino prodotto (ettolitri)</i>							
Novara . . .	251.164	} 507.208	} 324.194	} 413.000	} 362.000		281.000	411.000	318.000
Vercelli . . .	139.535						161.000	308.000	206.000
Piemonte . .	2.585.580	2.706.196	4.002.762	6.212.000	5.609.000		4.202.000	6.922.440	6.133.000
Italia	(b) 24.618.402	27.538.649	25.524.360	45.521.000	36.720.500		42.895.000	59.106.140	62.200.000

(a) Superficie comprensiva della vite promiscua.

(b) Riportata dall'Annuario Correnti del 1864, tale cifra non è che molto parzialmente paragonabile alle precedenti ed alle seguenti.

- 1848: DESPINE (171); CORRENTI e MAESTRI (147), per l'Italia.
1870-74: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (318), p. 397.
1879-83: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (320), pp. xxxii segg.
1909-20: ZATTINI (475), prosp. F.
1929: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (246).
1936-65: medie di dati da ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (245).

Si è cercato di raggruppare le cifre più attendibili fra quelle disponibili, al fine di seguire l'andamento della superficie investita a vigneto e della produzione di vino nel corso del secolo: com'è noto, tuttavia, la statistica agricola italiana non offre fino al 1909 garanzie di veridicità; le cifre fino a tale data, pur potendo essere considerate le migliori di cui si disponga per i decenni postunitari, vanno quindi considerate alla stregua di semplici indicazioni d'ordini di grandezza; a tale titolo si possono riportare anche le cifre riferite a superfici a vigneto e rendimenti per Novara (con Vercelli), Piemonte e Italia all'inizio del secolo: 38.000, 288.000 e 3.917.000 ettari, 16,74, 18,75, 10,91 hl/ha.

Migliori garanzie d'attendibilità offre la statistica per l'intervallo 1909-1920 (cfr., per le differenze quantitative riscontrate con la « vecchia » statistica, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO [325], p. 83). Per il periodo interbellico si è preferito ricorrere alle indicazioni del catasto agrario, che modificano consistentemente quelle elaborate indiziariamente (per lo stesso 1929, la superficie a vigneto spec. è indicata dal Ministero in 8.534 ha; in 7.975 quella a vite promiscua; per il Piemonte le cifre ministeriali sono 127.200 e 143.700 ha, 847.500 e 3.457.397 per l'Italia).

Anche le cifre per il periodo, posteriore alla seconda guerra mondiale hanno semplice valore indicativo. Nel 1961 l'annuario ISTAT dell'agricoltura indica in 6.560 ettari l'estensione della vite specializzata novarese; secondo il I cens. dell'agricoltura essa va invece ridotta a 4.169,36 ettari.

8. Superficie a vigneto specializzato di alcuni comuni e del circondario di Novara, date varie. Ettari.

Comuni	XVI sec.	inizi XVII sec.	1765	1833	1848	1865	1929	19...	1957	1961
Grignasco .			122			192	233		108	
Cavallirio .			39			140	117		107	
Boca			70			199	309		175	
Prato S. . .			80			169	158		131	
Romagnano			374			444	558		361	
Fontaneto .			73			88	230		161	
Ghemme . .			225			439	550	532	375	
Sizzano . .			201			198	318	320	197	
Fara			281			192	289	297	280	
Cavaglio . .			133			225	} 449		287	
Cavaglietto .			102			75			143	
Briona . . .			95			86	303	264	302	
Barengo . .			192			106	213	74	219	
Circondario .	7.882	7.652		8.768	6.795	5.655	6.620		4.420	4.140

XVI sec.: PUGLIESE (396), tab. A (pp. 30-31); contado di Novara con Riviera d'Orta; avitati, ronchi, viti.

XVIII sec.: Ivi, senza Riviera d'Orta.

1765: Catasto austro-piemontese.

1833: GIOVANETTI (230), p. 142.

1848: DESPINE (171).

1865: Catasto Rabbini: i dati relativi al circondario, di origine fiscale, in BORDIGA (59), pp. 42-43.

1929: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (246).

19...: Catasto in vigore, alla data di attivazione; distinzione diversa dal Catasto agrario tra vite spec. e seminativo arborato.

1957: dati dell'Ispettorato provinciale per l'agricoltura; a questa stessa data vanno riportati i dati coincidenti con questi ma riferiti al 1964 in BUFFA (70), p. 469.

1961: stessa fonte.

9. Aziende per forma di conduzione in qualche comune, nella zona altimetrica collinare (circonscrizione attuale) e nella provincia di Novara, 1930 e 1961. Dati censitari. (Ettari).

Comuni	Conduz. diretta del coltivatore				Conduz. con salariati e/o partecipanti				Conduz. a colonia parziaria appoderata				Altre forme di conduzione			
	1930		1961		1930		1961		1930		1961		1930		1961	
	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.
Barengo .	58	280	261	1.300	37	733	9	388	1	1	1	13	162	630	1	6
Boca . . .	357	756	331	803	4	4	7	17	5	16	—	—	15	24	—	—
Briona . . .	24	181	258	1.588	71	1.080	5	110	1	3	—	—	80	245	—	—
Cavaglietto	} 465	1.176	133	420	} 4	49	16	66	—	—	—	—	} 110	270	—	—
Cavaglio .		472	472	1.168		10	3	138						19		
Cavallirio .	397	694	287	603	7	10	2	1	1	5	—	—	12	—	—	—
Fara N. . .	410	913	491	1.286	4	39	23	39	2	8	—	—	53	84	1	11
Fontaneto .	392	1.255	517	1.974	16	42	1	—	2	13	—	—	130	430	—	—
Ghemme . .	814	1.366	816	1.386	8	44	8	94	14	47	—	—	66	96	—	—
Grignasco .	440	753	577	761	42	16	3	169	3	3	—	—	107	144	—	—
Prato S. . .	309	464	332	648	32	27	6	98	2	6	—	—	111	279	—	—
Romagnano	751	956	687	545	10	79	6	39	2	14	—	—	61	124	—	—
Sizzano . .	179	449	312	908	9	127	9	132	5	3	—	—	131	285	—	—
Collina . .	12.622	23.316	17.005	33.147	1.852	2.923	337	3.501	64	300	18	186	4.684	10.322	12	46
Provincia .	35.496	217.476	44.842	133.231	6.374	32.088	1.393	173.559	290	862	19	199	12.532	36.951	17	73

Le cifre tratte dal censimento dell'agricoltura del 1930 vanno – com'è noto – considerate largamente approssimative: poiché tuttavia sono le uniche di cui si disponga per il periodo anteriore al 1961, si riportano qui a titolo d'indicazione. A livello di zona agraria, sarebbe possibile istituire confronti con le risultanze dell'inchiesta dell'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (263) sui tipi di impresa nell'agricoltura italiana:

Tipo d'impresa	Zona agraria (percentuali)	
	XLVI	XLVII
Proprietà coltivatrice	63,7	37,6
Proprietà capitalistica	4,4	11,1
Affittanza coltivatrice	27,1	46,2
Affittanza capitalistica	4,8	5,1

Cfr. inoltre i dati in ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (262), p. 54.

Circoscrizione	Lavoratrici				Lavoratrici capitalistiche		Capitalistiche	
	Non autonome		Autonome					
	Estese fino ad ettari	%	Estese fino ad ettari	%	Estese fino ad ettari	%	Estese fino ad ettari	%
Novara, collina	1,2	30	2,7	67	5,5	2	5,5 e oltre	1
Piemonte, collina	1,3	25	3,0	64	6,0	3	6,0 e oltre	8

L'insieme dei dati rivela comunque chiaramente che il fenomeno della polverizzazione della proprietà fondiaria e del frazionamento dell'azienda agraria raggiunge nel novarese dimensioni paragonabili – in Piemonte – soltanto a quelle toccate in altre regioni di collina e di industrializzazione avanzata: Canavese – meno –, Biellese.

10/I. Aziende che praticano la coltura della vite in alcune regioni agrarie piemontesi 1961.

Provincia	Reg. agr.	N. aziende	Sup. totale delle aziende (ettari)	Sup. a vite (ettari)
Torino	collina	21.354	74.696	9.647
Vercelli	5	4.777	16.476	1.711
»	6	2.740	10.594	925
Novara	collina	10.577	26.130	3.109
»	8	1.605	3.131	323
»	9	1.925	3.657	439
»	10	4.891	12.579	1.904
»	11	2.156	6.782	441
Piemonte	collina	135.377	523.412	118.563

10/II. Novara. Aziende che praticano la coltura specializzata del vigneto per zona altimetrica e forma di conduzione. 1961.

	N. aziende	Sup. tot. aziende (ettari)	Sup. a vigneto (ettari)
Conduz. diretta del colti- vatore	15.076	40.061	4.054
— montagna	2.774	9.500	543
— collina	10.421	24.746	3.014
— pianura	1.881	5.816	497
Conduz. con salariati . . .	168	1.744	97
— montagna	18	84	5
— collina	139	1.238	79
— pianura	11	422	13
Conduz. a colonia	12	139	7
— montagna	—	—	—
— collina	12	139	7
— pianura	—	—	—
Altre forme di conduz. . .	13	54	12
— montagna	2	16	2
— collina	10	32	9
— pianura	1	6	1
— montagna	2.794	9.600	550
— collina	10.582	26.154	3.110
— pianura	1.893	6.244	510
TOTALE	15.269	41.998	4.170

10/III. Aziende con vigneto in coltura specializzata per classe di superficie investita a vite. Provincia di Novara. Ettari. 1961.

Classe di sup. investita a vite	N. aziende	Sup. a vigneto
0,10	5.050	323,59
0,11 - 0,20	4.578	714,62
0,21 - 0,50	3.504	1.155,92
0,51 - 1,00	1.560	1.095,98
1,01 - 1,50	374	458,41
1,51 - 2,00	122	211,08
2,01 - 3,00	60	141,79
3,01 - 4,00	6	20,10
4,01 - 5,00	6	26,28
5,01 - 10,00	3	21,59
10,01 -	—	—

11. Costi d'impianto di un ettaro a vigneto (per i primi tre anni); costi di produzione di un quintale d'uva; mano d'opera necessaria e sua incidenza sul costo di produzione. Piemonte (costi convertiti in lire 1960 in base agli indici dei prezzi al consumo).

Anno	Costo impianto	Costo produzione	Mano d'opera giornate % sul costo	
1. 1870	831.315	4.060		
2. 1876	474.320	770		
3. 1881	592.245	6.580, 5.136, 4.760		
4. 1881		3.980, 3.691, 3.402, 3.370		
		3.081		
5. 1890	666.560	1.408	115	
6. 1898		5.394		60%
7. 1905		2.869	207	
8. 1910	2.059.596	6.129	206-259	
9. 1910		4.250	101-132	
10. 1914	891.000	4.740		55%
11. 1920-22	2.436.000	8.787	178	
12. 1928		7.370		
13. 1929	2.084.478	5.435		
14. 1932		3.819	92	
15. 1933	2.844.327	7.042		
16. 1933		9.379		
17. 1957	1.427.534	5.847	206	47%
18. 1957	1.689.594	5.675	170	43%
19. 1957	1.421.545	4.499	118	39%

1. GARELLI (214), p. 107. Sistema Guyot. Compresa vinificazione. 40% vendemmia, trasporto, pigiatura.
2. OUDART (369). Non compresa mano d'opera né beneficio fondiario. Chivasso.
3. *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21). Impianto, p. 345. Vite nella costiera, 60, 45 e 30 quintali/ha. Novarese.
4. *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria* (21), pp. 317 segg. Vite comune, 90, 75, 45, 30 quintali/ha. Novarese.
5. PUSCHI (401). Sistema Balsari. Oleggio.
6. TOSCA (456). Beneficio fondiario 75.000 lire all'anno per il solo periodo produttivo. Oltrepò.
7. MARESCALCHI (286), pp. 6 segg. Sistema a spalliera e fil di ferro. 120 quintali/ha. Casalese.
8. DALMASSO (155), pp. 173-184. Beneficio fondiario: 4% sul valore della terra. Astigiano.
9. Ivi, vigneto consociato.

10. Borgomanero, A., cat. 5, cl. 5, fasc. 18. Calcolo per la determinazione dell'estimo.
11. Media di calcoli effettuati per l'Astigiano, il Casalese e le Langhe (DALMASSO, LISSONE, ZAVATTARO, in MARESCALCHI [286], pp. 6-11). Sistemi tradizionali. 32-70 quintali/ha.
12. FABIANI (185), p. 522.
13. MEDICI (293), pp. 246 segg. Beneficio fondiario: 30.000 L./anno per il periodo improduttivo, 60.000 per quello produttivo. Oltrepò.
14. Media di calcoli effettuati per il Monferrato (ZAVATTARO in CAVAZZA [115], p. 776). Sistema casalese e a spalliera.
15. DALMASSO (154), pp. 38-42. 80 quintali/ha. Astigiano.
16. Ivi, 60 quintali/ha.
17. CACCIATORE (75), pp. 500 segg. Coefficienti tecnici e stima. 100 quintali/ha. Sistema maggiorino. Beneficio fondiario: 3,62% del costo. Novarese.
18. Ivi, sistema farese. Beneficio fondiario: 3,85% del costo. Novarese.
19. Ivi, sistema Sylvoz. Beneficio fondiario: 4,85% del costo. Novarese.

La maggior parte di questi calcoli sono stati effettuati con precise intenzionalità dimostrative che possono averne alterato l'obiettività: dimostrazione dei vantaggi derivanti dalla bonifica dell'incolto (2); della superiorità di un particolare sistema d'allevamento (5, 7, 17-19); soprattutto, delle difficoltà della viticoltura (8, 10, 12, 15-16) o della superiorità della vite consociata su quella in coltura pura (8, 9). Sono tuttavia i calcoli più attendibili – basati su concrete esperienze produttive oppure (3, 4, 5, 6, 8, 9, 13) su analisi pluriennali di gestioni aziendali – che mi sia stato dato rinvenire per il periodo considerato (altri computi – effettuati con criteri parzialmente diversi – sono rinvenibili in TOMMASINA [453], MARESCALCHI [286], DE VISART [172], e nelle annate 1912-1922 di «L'Italia vinicola ed agraria» [Casale Monferrato]).

Il basso costo dell'impianto fino al 1890 (ed ancora nel 1914 per Borgomanero) è imputabile alle modalità con le quali esso viene effettuato nelle piccole aziende. I costi di produzione risultano bassi sino al 1910 ove si considerino le sole spese monetarie sostenute (1870, 1876, 1890, 1905); sostanzialmente analoghi – per aziende di caratteristiche simili – a quelle dei decenni seguenti ove si computino anche i materiali tratti dal fondo e dagli incolti e la mano d'opera (1898, 1881). Le cifre più alte del ventennio interbellico sono riferite ad aziende condotte con salariati. La diminuzione dei costi nel secondo dopoguerra è dovuta soprattutto all'aumento delle rese.

12. Medie decennali dei prezzi minimi registrati settimanalmente per alcuni vini al commercio all'ingrosso. Medie dei prezzi minimi registrati settimanalmente per l'anno di ogni decennio di prezzi complessivi minimi e per l'anno di ogni decennio di prezzi complessivi massimi.

Prezzi al litro, convertiti in lire dell'anno 1960 in base agli indici dei prezzi all'ingrosso.

Piazza	Qualità	1889-1898				1899-1908				1909-1918				1919-1928			
		Media nell'anno di prezzi		Media	Media nell'anno di prezzi		Media	Media nell'anno di prezzi		Media	Media nell'anno di prezzi		Media	Media nell'anno di prezzi		Media	Media nell'anno di prezzi
		min.	max.		min.	max.		min.	max.		min.	max.		min.	max.		
Torino	comune	109	133	78	89	132	47	67	37	109	74
Alessandria	comune	89	105	48	94	111	52	69	33	109	90
Asti	comune	109	124	84	69	87	34	71	35	101	94	73	41	118	120	77	41
Novarese	comune	60	77	49	74	46	105	77	46	105	171	172	146	125
Gattinara	prima qualità . .	262	360	150	152	258	111	156	110	171	146	125	172	107	107	79	46
Gattinara	seconda qualità . .	108	145	88	84	96	57	82	46	105	79	46	105
Milano	Gattinara	163	232	116	136	238	108	221
Milano	piemontese	101	156	61	105	126	54	90	45	132
Milano	emiliano	69	93	29	74	101	43
Milano	pugliese	89	96	83	78	97	51	72	39	115
Emilia	comune	67	46	46	54	84	26	58	23	80	53	31	74	108	108	80	45
Puglia	comune	56	81	40	52	69	28	59	24	88	80	45	108	108	108	80	45

Medie decennali dei prezzi massimi registrati settimanalmente per alcuni vini al commercio all'ingrosso. Medie dei prezzi massimi registrati settimanalmente per l'anno di ogni decennio di prezzi complessivi minimi e per l'anno di ogni decennio di prezzi complessivi massimi.

Prezzi al litro, convertiti in lire dell'anno 1960 in base agli indici dei prezzi all'ingrosso.

Piazza	Qualità	1889-1898				1899-1908				1909-1918				1919-1928			
		Media		Media nell'anno di prezzi		Media		Media nell'anno di prezzi		Media		Media nell'anno di prezzi		Media		Media nell'anno di prezzi	
		min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.
Torino	comune	130	96	145	77	151	92	68	126	82	82
Alessandria	comune	105	60	148	75	150	80	46	123	101	94	94	118	101	94	94	118
Asti	comune	126	115	138	46	108	84	63	115	113	82	82	149	113	82	82	149
Novarese	comune	57	98	86	54	117	90	55	55	127	90	55	55	127
Gattinara	prima qualità	393	240	660	237	522	324	260	370	186	130	130	272	186	130	130	272
Gattinara	seconda qualità	125	99	191	75	130	93	57	134	101	59	59	123	101	59	59	123
Milano	Gattinara	532	494	577	371	532
Milano	piemontese	132	102	179	57	182	107	81	145
Milano	emiliano	87	35	116	74	124
Milano	pugliese	100	74	116	63	107	75	51	127
Emilia	comune	90	61	119	32	121	69	40	105	69	33	33	90	69	33	33	90
Puglia	comune	67	57	88	28	78	72	26	95	95	61	61	129	95	61	61	129

Medie annuali (da dicembre a dicembre) dei prezzi riportati settimana per settimana nel « bollettino dei prezzi » del « Giornale vinicolo italiano » (Casale Monferrato), 1889-1928. Prezzi all'ingrosso escluso dazio.

Si è cercato di elaborare medie riferite a qualità omogenee e costanti di vino, basate su un numero sufficientemente ampio di dati; non è stato possibile ponderare i prezzi con le quantità contrattate: dato il carattere della contrattazione e la frequenza dei dati, tuttavia, ciò non dovrebbe invalidare il significato delle medie.

I prezzi, pubblicati a titolo di orientamento per i commercianti del ramo, hanno valore indicativo ma sono frutto di osservazioni dirette. Se ne è dovuta limitare la trascrizione agli anni 1889-1928 perché solo per quest'intervallo essi assicurano un buon grado di attendibilità – riferendosi a qualità analoghe di vino, smerciato in centri di produzione o mercati cittadini paragonabili – e sono sufficientemente numerosi. Si sono dovuti inoltre scartare i prezzi di certune qualità – « nebiolo », « barbera » – troppo oscillanti nelle caratteristiche qualitative. Per il periodo dal 1875 al 1895 il « Bollettino settimanale dei prezzi dei principali prodotti agrari » del Ministero di agricoltura, industria e commercio riporta i prezzi settimanali del vino di prima qualità e di consumo corrente per alcuni mercati, tra i quali Vercelli, Alessandria, Asti, Carmagnola. Per il periodo recente, attendibili elaborazioni medie di prezzi sono rintracciabili nelle pubblicazioni della Camera di Commercio di Torino e – a livello nazionale – in AIELLO (2), pp. 53-54. Prezzi medi relativi al mercato di Casale Monferrato per il cinquantennio 1875-1924 sono stati pubblicati nel « Giornale vinicolo italiano », L, 1924, p. 391.

Rinunciando – dato il carattere d'indicatività – all'elaborazione di indici di variabilità o di oscillazione, si sono riportate semplicemente le medie decennali delle medie annuali, e le medie annuali degli anni di ogni decennio che hanno registrato il livello di prezzi più elevato e più depresso: e ciò distintamente per i prezzi minimi e massimi indicati per ogni settimana.

Le medie riportate vertono su vini dalle qualità merceologiche seguenti:

Torino, comune: vino di provenienza piemontese di seconda qualità: medie significative calcolabili per 23 anni.

Alessandria, comune: vino di provenienza provinciale di seconda qualità: medie per 32 anni; in 7 casi medie per vino di analoga qualità commerciato a Tortona.

Novarese, comune: vini comuni di provenienza provinciale; prezzi del prodotto contrattato nel comune di Novara (9 anni), Borgomanero (16 anni), Oleggio (18 anni).

Gattinara, prima qualità: vini fini « Gattinara » (23 anni), « Ghemme » (8 anni), « Boca » (1 anno), « Maggiora » (1 anno), « Cavallirio » (4 anni), « Fara » (6 anni), « Sizzano » (18 anni), « Romagnano » (16 anni), « Cavaglio » (1 anno), esclusi i tipi di qualità eccezionale o di invecchiamento superiore al normale: prezzi nel comune di origine, per partite limitate. Gattinara, seconda qualità: vini comuni « Gattinara » (38 anni), « Ghemme » (32 anni), « Sizzano »

(16 anni), «Romagnano» (2 anni), «Cavaglio» (1 anno), compresi i vini nuovi di media qualità; prezzi nel comune di origine.

Milano, Gattinara: vino di qualità media o superiore proveniente dai comuni di Ghemme (12 anni) e Gattinara (18 anni).

Milano, piemontese: vino di seconda qualità proveniente da Asti, Stradella, Broni, Monferrato (dicitura generica), e di «barbera» di seconda qualità per il «barbera», medie per 19 anni; per le altre qualità, per 17 anni.

Milano, emiliano: vino emiliano della qualità più economica smerciato in partite di considerevole entità; medie per 19 anni.

Milano, pugliese: vino pugliese (Barletta, Lecce, Gallipoli, Foggia, Cerignola, San Severo) delle qualità più economiche smerciato in partite di considerevole entità; medie per 24 anni.

Emilia, comune: vino delle qualità più economiche smerciato sul mercato di Reggio Emilia (28 anni) e Modena (19 anni) (vini nuovi di pianura).

Puglia, comune: vino delle qualità più economiche smerciato sul mercato di San Severo (23 anni), Gallipoli (31 anni), Barletta (21 anni), Lecce (18 anni), Cerignola (12 anni), Tritanopoli (7 anni).

Ove il prezzo viene indicato in lire per grado centigrado di contenuto alcoolico, si è calcolata per i vini emiliani una gradazione media di 10°, per quelli pugliesi di 13,5°.

13. Bestiame in alcuni comuni e nella provincia di Novara, 1868, 1881, 1908, 1930, 1961.
Proprietari di bovini nel 1881.

Comuni	Bovini				Equini, asini					Caprini, ovini				Prop. bovini		
	1868	1881	1908	1930	1961	1868	1881	1908	1930	1961	1868	1881	1908	1930	1961	1881
Barengo . .	537	674	794	1.054	1.796	65	(a) 20	54	101	93	3	1	3	3	4	147
Boca	323	442	440	436	345	18	11	22	31	4	274	158	18	6	3	194
Borgomanero	1.155	1.659	1.872	821	2.251	121	50	232	192	34	157	923	407	163	8	668
Briona . . .	470	588	846	821	1.108	65	5	73	118	54	11	2	—	—	—	259
Cavaglietto .	238	264	368	{ 1.113	470	38	25	19	{ 147	56	66	—	—	{ 16	—	71
Cavaglio . .	275	464	650		125	119	83	40		2	21	59	—		29	7
Fara	454	460	866	846	1.031	49	22	49	125	120	12	—	3	—	250	393
Fontaneto A.	883	1.174	1.364	1.736	1.976	14	15	34	37	21	9	169	26	21	—	388
Ghemme . .	283	883	792	748	580	92	215	226	204	83	—	22	22	37	5	388
Grignasco . .	421	551	492	442	199	88	19	51	48	17	244	131	9	66	4	244
Oleggio . . .	2.176	3.081	3.417	3.160	3.690	246	59	159	605	670	35	42	5	16	6	833
Prato S. . .	294	497	465	640	447	10	3	29	19	7	20	17	4	22	6	195
Romagnano .	222	474	363	553	508	129	74	120	141	66	11	37	31	35	—	169
Sizzano . . .	435	557	597	667	806	115	51	57	75	64	—	3	2	7	—	195
Provincia . .	69.352	98.577	108.841	107.657	107.458	5.845	2.454	10.465	12.284	7.634	50.875	48.658	47.988	34.219	25.236	
(circonscriz. attuale)																

a. Solo asini e muli.

Fonti: 1868: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (331).

1881: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (311).

1908: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (315).

1930: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (247).

1961: rilevazioni dell'Ufficio di statistica della provincia; per i bovini, dati del I cens. gen. dell'agric., vol. IV.

Dei dati citati, vanno considerati scarsamente attendibili (e in molti casi in contraddizione con quelli stessi citati nei contemporanei elenchi comunali) soprattutto quelli tratti dal censimento del 1868; ma anche i dati successivi sono probabilmente errati per difetto, tanto per le omesse denunce dovute a timori fiscali quanto per il carattere dell'allevamento di vitelli praticato nella zona (bestie vendute tra 6 mesi e un anno; per l'«abuso di uccidere i vitelli» già all'inizio del secolo v, LIZZOLI, 274, p. 22).

Mancano dati comunali per il periodo precedente al 1868; PRATO (393), p. 174, riporta cifre di 315 vacche per Ghemme e di 425 per Fontaneto; nel 1819 i bovini sono 460 a Ghemme (100 gli asini, 13 i muli, 18 i cavalli) (A. A., c. 252, f. 117); nel 1836 se ne contano 500 a Romagnano (A. A., s. II c. 326, f. 39).

A livello di provincia e di circondario è possibile stabilire un confronto con le cifre riportate per il 1755 in A. S. Torino, sez. I, mat. ec., Finanze, mazzo 3° di 2ª add., doc. 30, e per il 1823 in A. S. Torino, sez. I, mat. ec., Statistica, mazzo 3° da inventariare:

	1755	1823	1868	1881	1908
Bovini, circ. di Novara	28.236	45.392	64.526	77.137
Bovini, prov. di Novara .	65.887	50.915	69.352	98.577	108.841

Accurate statistiche degli anni successivi dalla Restaurazione rivelano d'altra parte l'assoluta prevalenza dei muli sui cavalli nelle contrade viticole.

Per quanto riguarda l'epoca recente, la zona collinare ha assistito a un lento declino dell'allevamento bovino; rielaborati sulla base della circoscrizione della regione collinare quale definita dal catasto del 1929, si hanno i seguenti dati:

	1908	1930	1961
Tot.	25.517	27.957	20.504
di cui vacche	15.949	18.523	12.197

Nei comuni ove l'allevamento è stagnante o in diminuzione per la sostituzione dei concimi sintetici ai concimi naturali e per il progressivo prevalere dell'occupazione in attività extra-agricole (Ghemme, Romagnano, ecc.) la percentuale delle vacche da latte è diminuita a favore di quella dei vitelli, di minori esigenze nelle forme attuali d'allevamento. Altrove (Fara, Cavaglio, Fontaneto, Sizzano), l'allevamento si è specializzato e contribuisce oggi spesso in modo cospicuo al bilancio aziendale.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

a) Fonti inedite.

Archivio di Stato, Torino:

- Sezione I: Materie economiche, Finanze, mazzo 3° di 2ª addizione; Materie economiche, Statistica, 1811-1850, sette mazzi da inventariare.
- Sezioni riunite: matrici e sommarioni del catasto austro-piemontese (catasto di Maria Teresa riveduto nel 1765) e del catasto Rabbini; Miscellanea Rabbini (non ordinata).

Archivi comunali:

- Barengo: Archivio di deposito (A.), categorie 5 e 11; cartella « Usi civici ».
- Borgomanero: Archivio di deposito (A.), categorie 5 e 11.
- Cavaglio: Archivio antico (A.A.), serie suppletiva (s.s.), faldoni 13 e 14; Archivio di deposito (A.), categoria 11.
- Fara Novarese: Archivio di deposito (A.), cartelle 111, 121, 124, 166, 274, 305, 337-351.
- Ghemme: Archivio antico (A.A.), serie III, cartelle 95, 206, 250-252, 326; serie suppletiva (s.s.), cartelle 326, 337, 357; Archivio di deposito (A.), categorie 5 e 11.
- Novara: Archivio di deposito (A.), categoria 11.
- Oleggio: Archivio antico (A.A.), faldoni 7, 25, 76-90; serie suppletiva (s.s.), faldoni 53-73.
- Romagnano: Archivio antico (A.A.), serie I (1492-1870), cartelle 40-54, 176, 323-327; serie II (1870-1905), cartelle 53-55, 91-99, 163-164; Archivio di deposito (A.), serie III, cartelle 33, 42, 94-97.
- Archivio dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura: verbali manoscritti delle sedute della Cattedra di agricoltura della provincia di Novara, 1912-1933.
- Biblioteca Civica Negrone di Novara: *Saggio statistico delle sei provincie componenti la divisione di Novara, presentato dal Signor Intendente di Guerra*, manoscritto del 1825.

Per il periodo recente, la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato della provincia di Novara, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, la Prefettura e l'Ufficio tecnico erariale hanno gentilmente messo a disposizione i risultati di pratiche, rilevazioni statistiche e inchieste effettuate in questi ultimi anni.

b) Periodici.

- « Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Novara » (Novara), I, 1868 - XXVII, 1894 (dal 1887 al 1889 con il titolo « L'agricoltore novarese »). Organo del Comizio agrario di Novara.
- « L'agricoltore novarese » (Novara), I, 1895 - XIII, 1915 (interrotto dal 1904 al 1913). Continua il precedente quale organo del Comizio agrario di Novara.
- « Annali di viticoltura ed enologia italiana » (Milano), I, 1872 - X, 1876-1877 (volumi da marzo a settembre e da settembre a marzo).
- « Bullettino ampelografico », Roma, I, 1875 - XXII, 1886 (dal 1881 con il titolo « Bollettino ampelografico »). Organo del Comitato centrale ampelografico.
- « Bollettino settimanale dei prezzi dei principali prodotti agrari », (Roma), I, 1875 - XXI, 1895. A cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- « Rivista di viticoltura ed enologia italiana » (Conegliano), I, 1877 - X, 1886.
- « Giornale vinicolo italiano » (Casale Monferrato), I, 1875 - LV, 1929.
- « Bollettino di notizie agrarie » (Roma), I, 1879 - VII, 1885. Organo del Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara » (Novara), L, 1897 - XV, 1911. Organo della Cattedra ambulante d'agricoltura della provincia.
- « Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio » (Roma), n. s., I, 1902 - VIII, 1909. Organo del Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- « L'agricoltura della provincia di Novara » (Novara), XVI, 1912 - XXII, 1918 (continua il « Bollettino della cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Novara » quale organo della Cattedra d'agricoltura della provincia).
- « L'agricoltura pratica » (Novara), XXIII, 1919 - XXXII, 1928 (continua il precedente).
- « L'informatore commerciale » (Novara), VIII, 1908 - XXXVIII, 1936. Organo della Camera di Commercio della provincia.
- « Il rinnovamento agrario » (Novara), I, 1920 - VII, 1926. Organo della Cattedra d'agricoltura della provincia.
- « La provincia di Novara » (Novara), I, 1924 - XI, 1934.
- « Cooperazione e agricoltura » (Novara), XI, 1929 - L, 1968 (dal 1929 al 1944 con titolo « Agricoltura e cooperazione »). Organo del consorzio agrario provinciale.

« Novara. Notiziario economico della provincia di Novara » (Novara), I, 1945 - XXIV, 1968. Organo della Camera di Commercio della provincia.

c) Opere a stampa citate.

1. ACERBI C., *Delle viti italiane, ossia materiali per servire alla classificazione, monografia e sinonimia, preceduti dal tentativo di una classificazione geoponica delle viti*, Milano, 1825.
2. AIELLO C., *Caratteristiche e problemi del mercato del vino in Italia*, Roma, 1958.
3. ALBERTARIO P., *Prospettive della viticoltura italiana*, « Italia agricola », LXXXVIII, 1951, pp. 615-637.
4. ALLEN G., *Some causes of the disparity between farm and non-farm income per head*, « The Farm Economist », XXII, 1954, n. 9-10, pp. 383-391.
5. AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA, *Primo convegno sullo sviluppo economico e sociale della Provincia di Alessandria*, Alessandria, 1964.
6. AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NOVARA, *Prima conferenza agraria provinciale. Atti ufficiali*, Novara, 1964.
7. AN. (ma C. DIONISOTTI), *La ferrovia sotto-alpina. Considerazioni di un valligiano*, Torino, 1870.
8. AN. (ma C. DIONISOTTI), *I progetti ferroviari per la Valsesia. Pensieri di un valligiano*, Torino, 1876.
9. ANTONINI G., *Della strada ferrata da Novara a Varallo e specialmente della convenienza di una ferrovia a vapore in rapporto al commercio ed alle industrie della vallata del Sesia*, Varallo, 1857.
10. ANTONINI G., *Progetto di ferrovia economica a sezione ridotta da Novara a Varallo*, Varallo, 1869.
11. ARCARI P. M., *Le variazioni dei salari agricoli in Italia dalla fondazione del Regno al 1933*, « Annali di statistica », s. VI, vol. XXXVI, Roma, 1936.
12. ARMINJON V., *L'economia agraria in Piemonte*, « Rassegna nazionale », XXV-XXVI, 1885, pp. 687-717 e 194-237.
13. ASSOCIAZIONE D'IRRIGAZIONE EST-SESA, *Elena Canal and complementary works*, Novara, 1946.
14. ASSOCIAZIONE D'IRRIGAZIONE EST-SESA, 1872-1922, 1926-1946, Novara, 1948.
15. *Atti del Comitato dell'Inchiesta Industriale*, vol. IV, Milano, 1874.
16. *Atti del congresso di viticoltura per la vigilanza e difesa dei vigneti contro l'infezione fillosserica*, 27-29 settembre 1883, Alessandria, 1883.

17. *Atti del congresso nazionale dei produttori di vino*, 29-31 ottobre 1901, Novara, 1901.
18. *Atti del consiglio comunale di Novara*, 1880-1890, Novara, 1881-1891.
19. *Atti del consiglio comunale di Vercelli*, 1875-1878, Vercelli, 1876-1879.
20. *Atti del consiglio provinciale di Novara*, 1860-1863, Novara, 1861-1864; 1873-1875, Milano, 1874-1876; 1880-1901, Novara, 1881-1902.
21. *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni delle classi agricole*, vol. VIII, relatore F. MEARDI, Roma, 1883, 2 tomi.
22. *Atti del primo congresso enologico italiano*, Milano, 1876.
23. *Atti del primo congresso per le malattie della vite*, Milano, 1882.
24. *Atti del secondo congresso enologico italiano*, Verona, 1877.
25. *Atti del terzo congresso enologico italiano*, Firenze, 1879.
26. AVONDO C. A., *Progetto di fondazione di una stazione agrario-enologica in Gattinara*, Gattinara, 1871.
27. BALBO P., *Discorso sulla fertilità del Piemonte*, « Memorie della Società agraria di Torino », XXIV, 1819, pp. 55-102 (letto nel 1804).
28. BALCONI M., *Ricerche petrografiche sulla formazione porfirica della bassa Valsesia*, « Studi e ricerche dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Pavia », fasc. II, Pavia, 1959.
29. BALSARI B., *Appunti intorno alla trasformazione del dazio consumo sul vino*, Oleggio, 1912.
30. BALSARI B., *Memoriale al presidente della Commissione d'inchiesta sulla crisi vinicola*, 17 novembre 1909, Oleggio, 1910.
31. BALSARI B., *Primi esperimenti di coltivazione della vite con un compenso fisso e una cointeressenza agli utili netti della mano d'opera*, Oleggio, 1906.
32. BALSARI B., *Il vigneto del passato e il vigneto dell'avvenire in Provincia di Novara*, Novara, 1926.
33. *Bandi campestri della città di Novara*, Novara, 1844.
34. *Bandi campestri della Comunità di Romagnano*, s. l. e s. d.
35. *Bandi campestri della Comunità di Sizzano*, s. l., 1826.
36. *Bandi campestri delle Comunità di Cassolnovo-Vecchio e Villanova*, Novara, 1818.
37. *Bandi campestri delle Comunità di Recetto e Cascinale*, Novara, 1818.
38. *Bandi campestri pel borgo di Ghemme interinati dal Real Senato di Torino il 13 aprile 1780*, Novara, s. d.
39. *Bando campestre della Comunità di Boca*, s. l., 1822.

40. BANDINI M., *Aspetti economici dell'invasione fillosserica in Toscana*, Milano-Roma, 1932.
41. BARBERO E., *Relazione sulla sperimentazione antigrandine con sostanze nucleanti*, Alessandria, 1962.
42. BAZZETTA DE VEMENIA N., *Storia della città di Novara*, Novara, 1931.
BELLATI G. B.: v. NANE CASTALDO.
43. BELTRAMI D., *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete nei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma, 1961.
44. BERENGO M., *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, 1963.
45. BERGONZINI L., *L'analfabetismo nell'Emilia-Romagna nel primo secolo dell'Unità*, Rocca S. Casciano, 1966.
46. BERLESE A., *Considerazioni sulla questione fillosserica*, Firenze, 1904.
47. BERLESE A., *Giucio di miliardi*, « Il Coltivatore », LXI, 1915, t. I, pp. 105-109; *Tempo galantuomo*, ivi, t. II, pp. 488-493.
48. BERTOLA V. F., *Sui danni provenienti dalla coltivazione della vite nella pianura*, « Annali della Reale Società agraria di Torino », vol. II, Torino, 1842, pp. 98-102.
49. BIROLI G., *Georgica del Dipartimento dell'Agogna*, Novara, 1809.
50. BIROLI G., *Trattato di agricoltura*, Novara, 1802-1812, 4 voll.
51. BLANCHARD R., *Les Alpes Occidentales*, Grenoble-Paris, 1938-1958, 7 voll.
52. BLANCHARD R., *La répartition de la vigne dans les Alpes françaises*, « Revue de géographie alpine », XVIII, 1930, pp. 219-260.
53. BOLLATI A., *Relazione del sindaco di Romagnano-Sesia intorno alla gestione amministrativa del comune durante gli anni 1881-1886*, Novara, 1886.
54. BONZO G., *I limiti tecnici del collettivismo nella produzione agricola*, « Critica sociale », IV, 1894, pp. 267-270.
55. BONZO G., *Per la propaganda in campagna*, « Critica sociale », VI, 1896, pp. 198-203.
56. BONZO G., *Il socialismo e la piccola proprietà*, « Critica sociale », IV, 1894, pp. 171-174.
57. BORASIO L., *Studi geochimici sui terreni compatti della Baraggia vercellese*, Vercelli, 1955.
58. BORASIO L., *Il Vercellese. Studi e ricerche sui terreni e sulle acque di irrigazione*, Vercelli, 1929.
59. BORDIGA O., *L'agricoltura e gli agricoltori del Novarese*, Novara, 1882.
60. BORDIGA O., *Dell'insegnamento agrario in Italia*, Novara, 1878.

61. BORDIGA O., *La grandine, suoi danni alle piante coltivate, loro valutazione*, Novara, 1884.
62. BORZINI C., BRITTI R., *Insegnamenti di un primo saggio di lotta anti-peronosporica su vigneti con l'impiego di elicotteri*, Torino, 1960.
63. BOSTICCO A., *I mercati del bestiame in Piemonte*, Torino, 1966.
64. BOURDE A., *Agronomie et agronomes en France au XVIII^e siècle*, Paris, 1967, 3 voll.
65. BOURGIN G., *Le partage des biens communaux. Documents sur la préparation de la loi du 10 juin 1793*, Paris, 1908.
66. BREVIGLIERI N., *La meccanizzazione nella nuova viticoltura collinare specializzata*, Firenze, 1959.
67. BRIGANTI G., *Le colture intensive specializzate*, in R. ACCADEMIA DEI LINCEI (Comitato per l'alimentazione), *L'Italia agricola e il suo avvenire*, Roma, 1919.
68. BRIOSI G., *Esame chimico-comparativo dei vini italiani inviati all'esposizione internazionale di Parigi del 1878*, Roma, 1879.
69. BROCCA G., *Valli ossolane*, in ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Lo spopolamento montano in Italia. I. Le Alpi liguri-piemontesi*, vol. I, *Note introduttive e riassuntive. Province di Novara, Vercelli e Aosta*, Milano, 1932, pp. 1-133.
70. BUFFA E., *Il Canale Cavour e il progresso economico e sociale del Novarese e della Lomellina*, Novara, 1968.
71. BULFERETTI L., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, 1963.
72. BULFERETTI L., LURAGHI R., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Torino, 1966.
73. CACCIANIGA A., *Gli istituti enotecnici e il Monastero di Praglia*, « Italia agricola », XIII, 1875, pp. 5-7.
74. CACCIATORE M., *La bachicoltura e la viticoltura all'esposizione agricolo-zootecnico-industriale di Novara*, Borgomanero, 1926.
75. CACCIATORE M., *Contributo allo studio tecnico ed economico della viticoltura della provincia di Novara*, in ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO DI SIENA, *Atti*, vol. X, Firenze, 1958, pp. 465-528.
76. CACCIATORE M., *La cooperazione nell'enologia (le cantine sociali)*, Alba, 1923.
77. CACCIATORE M., *Manuale del cantiniere novarese*, Novara, 1935.
78. CACCIATORE M., *La meccanizzazione dell'agricoltura in provincia di Novara*, « L'agricoltura meccanizzata », V, 1950, n. 26.
79. CACCIATORE M., *Tecnica enologica*, Novara, 1955.

80. CAFAGNA L., *La « rivoluzione agraria » in Lombardia*, in ISTITUTO GIAN GIACOMO FELTRINELLI, *Annali*, vol. II, Milano, 1959, pp. 367-428.
81. CAMBRAY-DIGNY G., *Le cattedre ambulanti d'agricoltura*, « I georgofili », Atti dell'Accademia dei Georgofili, vol. LXXVII, Firenze, 1899.
82. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA, *La Camera di Commercio di Novara - 12 giugno - 31 dicembre 1911*, Novara, 1912.
83. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA, *Decreto ministeriale e regolamento per l'esercizio della mediazione nel distretto camerale di Novara*, Novara, 1909.
84. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA, *Fiere e mercati della provincia di Novara*, Novara, 1901 (altri per gli anni successivi).
85. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA, *Memorie presentate dalla Camera di Commercio ed Arti di Novara alla Commissione Reale per lo studio del regime economico-doganale e dei trattati di commercio*, Novara, 1914.
86. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA, *L'opera della Camera di Commercio di Novara per fronteggiare la crisi economica attuale*, Novara, 1914.
87. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI NOVARA, *Usi mercantili della provincia di Novara*, Novara, 1908 (altri per gli anni successivi).
88. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO, *Sulla denuncia del trattato di commercio e di navigazione del 1887 tra l'Italia e l'Austria-Ungheria*, Torino, 1890.
89. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DI NOVARA, *Dinamica e struttura dell'economia extra-agricola novarese e in particolare dell'industria*, Novara, 1966.
90. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA, *La Camera di Commercio di Novara, 1900-1926*, Novara, 1926.
91. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA, *Compendio statistico della provincia di Novara*, Novara, 1962 e 1965.
92. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA, *Elenco degli esportatori e importatori della provincia di Novara*, Novara, 1959 (altri per gli anni seguenti).
93. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA, *Lineamenti economici della provincia di Novara*, Varese, 1964.
94. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA, *Località economicamente depresse della provincia di Novara*, Novara, 1963.
95. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NOVARA, *La meccanizzazione dell'agricoltura novarese*, « Rivista italiana di economia, demografia e statistica », XIII, 1959, n. 1-2.

96. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI TORINO, *L'industria tessile piemontese. Origine e statistiche*, Torino, 1950.
97. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VERCELLI, *Statistiche agrarie della provincia di Vercelli, 1929-1958*, Vercelli, 1959.
98. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VERCELLI, *Vini della provincia di Vercelli*, Vercelli, 1958.
99. *Canali Cavour e Canale Elena. Atti del convegno interregionale per la totale bonifica irrigua del comprensorio tra Mora e Ticino*, Mortara, 1951.
100. CANALINI G., *Riordino delle utenze irrigue*, « *Bullettino dell'agricoltura* », XXVII, 1951, n. 16.
101. CANALINI G., *Utilizzazione irrigua delle acque pubbliche*, Novara, 1955.
102. CANDIANI G. R., *Le conclusioni della commissione per lo studio della difesa dalla grandine*, in ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO DI SIENA, *Atti*, vol. X, Firenze, 1958, pp. 314-319.
103. CANTINA SOCIALE COOPERATIVA DI GHEMME, *Statuto*, Novara, 1930 e 1931.
104. CANTINA SOCIALE DI OLEGGIO, *Reclami in merito alle imposte di ricchezza mobile*, Novara, 1912.
105. CANTONI G., *I comizi agrari del Regno d'Italia*, « *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio* », 1870, n. 14.
106. CANTONI G., *La fillosera considerata nell'economia rurale*, Milano, 1880.
107. CANTONI G., *Il vino*, Milano, 1882.
108. CARPENTIERI F., *Il presente e l'avvenire dell'industria vinicola in Italia*, Casale Monferrato, 1918.
109. CARPI L., *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze, 1871.
110. CASALIS C., *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1835-1854, 29 voll.
111. CASTRONOVO V., *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, « *Archivio economico dell'Unificazione* », s. II, vol. XI, Torino, 1965.
112. CATALANO F., *Il problema delle affittanze nella seconda metà del Settecento in un'inchiesta piemontese del 1793*, in ISTITUTO GIAN GIACOMO FELTRINELLI, *Annali*, vol. II, Milano, 1959, pp. 429-482.
113. CATTANEO C., *Progetto d'un istituto agrario nelle terre incolte dell'Alto Novarese*, pubblicato nel 1833 ed ora in *Saggi di economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Torino, 1936, da cui cito.

114. CAVALLAZZI G., *Proposta per migliorare la fabbricazione dei vini novaresi mediante società da costituirsi*, Novara, 1867.
 115. CAVAZZA D., *Viticultura*, 2^a edizione riveduta a cura di L. CAVAZZA, M. TOPI e A. MARESCALCHI, Torino, 1934.
 116. CAVAZZA D. e STRUCCHI A., *La coltura della vite in Italia di fronte alla invasione fillosserica e alle altre malattie parassitarie*, Torino, 1905.
 117. CAVOUR (BENSO DI) C., *Discorsi parlamentari*, vol. V (a cura di L. Russo), Firenze, 1936.
 118. CERIS, *Lo sviluppo industriale delle aree depresse del Piemonte. - Efficacia e limiti dell'incentivo fiscale*, Torino, 1966.
 119. CERLETTI G. B., *Le impressioni di un enologo sulla provincia di Como*, Milano, 1877.
 120. CERLETTI G. B., *Notes sur l'industrie et le commerce du vin en Italie, avec une carte vinicole*, Roma, 1889.
 121. CERLETTI G. B., *La produzione e il commercio del vino in Italia*, Milano, 1876.
 122. CERLETTI G. B., *Rapporto intorno alla scoperta della fillossera nei circondari di Lecco e di Monza ed alle operazioni ivi compiute durante il 1879*, « Annali di agricoltura », 1880, n. 25.
 123. CERLETTI G. B., *Relazione sulla fondazione ed ordinamento della R. Stazione enologica sperimentale di Gattinara*, Milano, 1875.
 124. CERLETTI G. B., *Scuole speciali agrarie nell'impero austro-ungarico. Relazione su un viaggio d'istruzione eseguito nel settembre ed ottobre 1879*, « Annali di agricoltura », 1880, n. 22.
 125. CERLETTI G. B., *Indagine sui problemi e le prospettive della vitivinicoltura nell'Italia settentrionale*, Roma, 1963.
 126. CERLETTI G. B., *Vino*, in *Atti della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura*, Roma, 1961, vol. IV, studio VIII.
 127. CHABANON R. L., *L'information et la formation des cadres de la coopération vinicole*, « Vignes et vins », 1965, pp. 136-151.
 128. CHOLLEY A., *Les préAlpes de Savoie (Genevois, Bauges) et leur avant-pays*, Paris, 1925.
 129. CINELLI O., *Quanto costa l'uva e il vino? Studi di economia rurale*, Roma, 1882.
 130. CIRANNA G., *Opinioni e polemiche sulla crisi vitivinicola*, « Nord e Sud », IV, 1957, n. 11, pp. 55-81.
- CIRCOLO ENOFILO ITALIANO: v. UNIONE ITALIANA VINI.
131. COMIZIO AGRARIO DI NOVARA, *Verbale delle sedute del 1917 e del 1918*, Novara, 1918.

132. COMMISSARIATO GENERALE PER L'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.
133. COMMISSION D'ÉTUDE DES PRIX DU DÉPARTEMENT FEDERAL DE L'ÉCONOMIE PUBLIQUE, *Les frais de production et la formation des prix du vin en Suisse*, Berne, 1931.
134. COMMISSIONE AMPELOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI NOVARA, *Circolari*, 1878-1887, Novara, 1878-1887.
135. COMMISSIONE CONSULTIVA PER LA FILLOSSERA, *Atti*, « Annali di agricoltura », 1880, nn. 25 e 27, 1881, nn. 35 e 41, 1882, n. 43, 1883, nn. 63 e 71, 1884, nn. 78 e 86, 1885, n. 103, 1886, n. 115, 1888, nn. 142, 155 e 157.
136. COMMISSIONE DI VITICOLTURA E DI ENOLOGIA DELLA PROVINCIA DI NOVARA, *Verbali e circolari*, 1889-1902, Novara, 1889-1902.
137. COMMISSIONE PER L'ESECUZIONE DELLA L. 11 LUGLIO 1904, *Cantine sociali ed associazioni di produttori di vini*, « Annali di agricoltura », Roma, 1908.
138. COMMISSIONE PER LO STUDIO DEI MEZZI INTESI A DIFFONDERE LE ISTITUZIONI COOPERATIVE AGRARIE, *La cooperazione nell'agricoltura agraria*, « Annali di agricoltura », Roma, 1896.
139. CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELL'AGRICOLTURA, *Le organizzazioni agricole e l'agricoltura nelle province di Novara e Vercelli*, Novara, 1927.
140. CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI NOVARA, *Il Consorzio Agrario Cooperativo di Novara e di Vercelli dal 1899 al 1923*, Novara, 1923.
141. CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI NOVARA, *Vini ed uve novaresi*, s. l. e s. d. (ma Novara, 1936).
142. CONSORZIO AGRARIO DI NOVARA, 1899-1949, Novara, 1949.
143. CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO BRESCIANO, *Studio geologico-viticolo dei terreni delle plaghe della provincia di Brescia dove è più estesamente coltivata la vite*, Brescia, 1910.
144. CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO INTERPROVINCIALE SUBALPINO, *Atti del congresso viticolo tenuto in Casale Monferrato nell'aprile 1890*, Casale Monferrato, 1890.
145. CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO INTERPROVINCIALE SUBALPINO, *Verbali delle sedute*, 1888-1890, Torino, 1888-1890.
146. CORRENTI C., *Annuario statistico italiano. Anno I*, Torino-Milano, 1858.
147. CORRENTI C., MAESTRI P., *Annuario statistico italiano. Anno II*, Torino, 1864.

148. COSMO I., COMUZZI A., POLSINELLI M., *Portainnesti della vite*, Bologna, 1958.
149. CRESCENZI (DE') P., *Trattato della agricoltura*, rivisto dallo 'Nferigno, Milano, 1805, 3 voll.
150. CURIS G., *I demani comunali nella storia, nel diritto e nell'economia*, « Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio », VII, 1908, pp. 344-395, 641-669, 886-900.
151. DALMASSO G., *La cooperazione agricola in Piemonte*, Torino, 1966.
152. DALMASSO G., *La limitazione dei vigneti in Italia*, « Annuario della R. Stazione sperimentale di viticoltura ed enologia di Conegliano », vol. IV, fasc. II, 1933-1934, Treviso, 1934.
153. DALMASSO G., *Il problema vitivinicolo della collina italiana*, in *Atti del III convegno della collina*, Torino, 1960.
154. DALMASSO G., *Problemi di economia viticola*, « Annuario della R. Stazione sperimentale di viticoltura ed enologia di Conegliano », vol. IV, fasc. I, 1932-1933, Treviso, 1934.
155. DALMASSO G., *Problemi economici di agricoltura astigiana*, in ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, *Annali*, vol. LIII, Torino, 1910, pp. 145-288.
156. DALMASSO G., *Viticultura ed autarchia*, Torino, 1940.
157. DALMASSO G., *La viticoltura e l'enologia in Italia negli ultimi venticinque anni*, in *Atti del XIII congresso internazionale d'agricoltura*, Roma, 1927, pp. 105 segg.
158. DALMASSO G., *Viticultura moderna*, Milano, 1947.
159. DALMASSO G., DELL'OLIO G., *Vitigni ed uve da vino per i futuri impianti nelle province del Piemonte*, in *provincia di Pavia e nella regione autonoma della Valle d'Aosta*, in ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO DI SIENA, *Atti*, vol. XV, Siena, 1963.
160. DE-ALESSI A., *Esplorazioni fillosseriche cogli operai locali nella provincia di Novara nel 1896*, Novara, 1899.
161. DE BARTOLOMEIS G. L., *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, 1840-1847, 5 voll.
162. DELLA PERUTA F., *Le condizioni dei contadini lombardi nel Risorgimento*, « Società », VII, 1951, pp. 247-267.
163. DE MADDALENA A., *I prezzi dei generi commestibili e dei prodotti agricoli sul mercato di Milano dal 1800 al 1890*, « Archivio economico dell'unificazione italiana », s. I, vol. V, Roma, 1957.
164. DE MARIA G., *Le variazioni dei prezzi e dei redditi nell'agricoltura italiana dal 1902 al 1952*, « Rivista bancaria », XXXV, 1954, pp. 653-710.

165. DEMARIA A., LEARDI F., *Ampelografia della provincia di Alessandria*, Torino, 1875.
166. DE PIETRI-TONELLI A., *L'economia vinicola italiana*, « Economia », XXVII, 1941, n. 7-8, pp. 305-331.
167. DE' ROSSI F., *La lotta antigrandine nel decennio 1949-1958*, « Italia agricola », XCVII, 1959, pp. 671-682.
168. DESANA P., *La legge sulla tutela delle denominazioni di origine dei vini e l'inizio della sua applicazione*, in ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO DI SIENA, *Atti*, vol. XVIII, Firenze, 1966, pp. 3-21.
169. DESANA P., *La tutela delle denominazioni di origine dei vini*, « Le industrie agrarie », V, 1967, n. 1-2, pp. 11-23.
170. DESANA P., *Tutela delle denominazioni d'origine*, « Risveglio dell'agricoltura », I, 1962, n. 4.
171. DESPINE E., *Rapport fait le 26 mai 1852 par le député Despine à la Commission du cadastre nommée par la Chambre le 23 avril*, in *Atti del Parlamento subalpino - Camera dei Deputati*, sessione 1852, parte II, tornata del 21 maggio 1853, pp. 1895-1914.
172. DE VISART E., *Un sistema moderno di vigneto*, Casale Monferrato, 1918.
173. DION R., *Histoire de la vigne et du vin en France, des origines au XIX^e siècle*, Paris, 1959.
174. DIONISOTTI C., *Memorie storiche della città di Vercelli, precedute da cenni statistici sul vercellese*, Biella, 1861-1864, 2 voll.
175. DIONISOTTI C., *Pietro Brugo di Romagnano Sesia*, Torino, 1876.
176. DIONISOTTI C., *La Vallesesia e il comune di Romagnano-Sesia*, Torino, 1871.
177. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno*, Roma, 1886, 2 voll.
178. *Documenti e discussioni sulla formazione del sistema tributario italiano*, a cura di S. BUSCEMA e N. D'AMATI, Padova, 1961, 2 voll.
179. DONNA D'OLDENICO G., *Oldenico ed altre terre vercellesi tra il Cervo e il Sesia*, Torino, 1967.
180. DOUARCHE L., *La crise vinicole mondiale*, Paris, 1932.
181. DRAMIS F., *Vinificazione moderna*, Gattinara, 1915.
182. EINAUDI L., *Cronache economiche e politiche di un trentennio*, Torino, 1960-1961, 8 voll.
183. EINAUDI L., *Les formes et les transformations de l'économie agraire du Piémont*, « Devenir social », III, 1897, pp. 311-345.

184. EREDIA F., *Le precipitazioni atmosferiche in Italia nel decennio 1921-1930*, Roma, 1934.
185. FABIANI C., *La coltivazione della vite in Piemonte*, « Italia agricola », LXVI, 1928, pp. 520 segg.
186. FABIANI C., *L'industria privata delle viti americane nella provincia di Novara*, « Bollettino Ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio », VII, 1908, t. II, pp. 1158-1166.
187. FABIANI C., *Relazione sulla costituzione, lo sviluppo e l'attività dei Consorzi novaresi per la difesa della viticoltura*, Novara, 1912, 1913 e 1914.
188. FABIANI C., *Il sistema Balsari*, Gattinara, s. d.
189. FASOLA G., *Un angolo di industria altamente specializzata in Piemonte (considerazioni geografico-economiche)*, in *Atti del XVIII congresso dei geografi italiani*, Trieste, 1962, vol. II, pp. 505 segg.
190. FASOLA G., *Un distretto pedemontano e lacustre, il Cusiano-Borgomanerese*, in *Atti del XIX congresso dei geografi italiani*, Como, 1964, vol. II, pp. 237-254.
191. FELLONI G., *I prezzi sul mercato di Torino dal 1815 al 1890*, « Archivio economico dell'Unificazione italiana », s. I, vol. V, Roma, 1957.
192. FENICIA S., *La cooperazione in Piemonte. Contributo alla storia della cooperazione*, Torino, 1901.
193. FENOGLIETTO L., *Per uno statuto vinicolo italiano*, in ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO DI SIENA, *Atti*, vol. III, Firenze, 1951, pp. 297-308.
194. FERRARI E., *Cenni enologici sulla coltivazione della vite e sulla vinificazione*, Milano, 1870.
195. FERRARIS L., *Relazione sul concorso per la ricostituzione dei vigneti*, Novara, 1921.
196. FERRARIS L., *Lo stallatico*, Varallo Sesia, 1913.
197. FERRARIS M., *La crisi vinicola in Piemonte e le sue soluzioni*, « Nuova antologia », s. IV, XCIX, 1902.
198. FET TARAPPA G., *I prezzi medi dell'ultimo dodicennio 1874-1885*, Torino, 1887.
199. FILENI E., *Raccolta delle leggi, decreti e circolari ministeriali riguardanti le Cattedre Ambulanti di Agricoltura*, Roma, 1926.
200. FOCARDI O., *La produzione, i prezzi ed il commercio del vino in Italia nel triennio 1891-1893*, Roma, 1894.
201. FOSSATI A., *La propriété foncière dans une région d'Italie, le Piémont*, Paris, 1939 (estratto).

202. FRANCESCHINI F., *Lavori di lotta e di difesa contro la fillossera*, Casale M., 1889.
203. FREGOLA C., *L'agricoltura nelle colline piemontesi*, in *Atti del I convegno sulla collina*, Alessandria, 1955.
204. FREGOLA C., *La situazione delle cantine sociali in Piemonte*, « Cronache economiche », 1965, pp. 266-277.
205. GABERT P., *Les plaines occidentales du Pó (Piémont, Lombardie occidentale et centrale). Etude morphologique*, Gap, 1962.
206. GABOTTO F., *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea saluzzese*, « Biblioteca della Società Storica Subalpina », vol. XV, Pinerolo, 1902.
207. GALESIO G., *Pomona italiana, ossia trattato degli alberi fruttiferi*, Pisa, 1817-1839, 2 voll.
208. GALLENGA A., *Country life in Piedmont*, London, 1858.
209. GALLENGA A., *L'esposizione italiana di Londra e i vini italiani*, Firenze, 1888.
210. GARBASSO G., *Delle condizioni agricole del circondario vercellese*, Vercelli, 1884.
211. GARBASSO G., *Due discorsi*, Vercelli, 1871.
212. GARELLI A., *I salari e la classe operaia in Italia*, Torino, 1874.
213. GARELLI A., *Sindacati agricoli*, Torino, 1889.
214. GARELLI F., *La coltivazione della vite in Italia. Veglie del Signor Lorenzo*, Torino, 1870.
215. GARINO-CANINA E., *Monografia sul vino Nebbiolo*, Torino, 1922.
216. GARIZIO V., *La malattia delle viti e sua cura. Istruzione diretta ai contadini*, Novara, 1861.
217. GAROGLIO P. G., *Annuario viti-vinicolo*, vol. V, Firenze, 1932.
218. GAROGLIO P. G., *Nuovo tratto di enologia*, Firenze, 1953, 3 voll.
219. GATTICO C., *Progetto di massima di una derivazione a sponda destra dal Ticino per l'agro novarese-lomellino*, Novara-Firenze, 1902, 2 voll.
220. GAUTIERI G., *Quando e come abbiassi a permettere il pascolo ne' boschi sì resinosi che da fronda, sì d'alto fusto che cedui*, Milano, 1813.
221. GHISLENI L., *Le coltivazioni e la tecnica agricola in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961.
222. GIANOLI C. A., *Il vino di Ghemme e le sue qualità igieniche*, Varallo, 1904.
223. GIBELLINI-TORNIELLI G., *Dell'aumento dell'imposta fondiaria nella zona novarese-lomellina-alessandrina*, Novara, 1862.

224. GIBELLINI-TORNIELLI G., *Perequazione. Catasto, imposta sulla rendita*, « Rivista nazionale di economia politica, statistica e diritto amministrativo », 1863 (estratto).
225. GIOJA M., *Statistica del dipartimento dell'Agogna*, Milano, 1841 (scritta nel 1811).
226. GIORGI E., *Attuali trasformazioni nella viticoltura italiana e loro accertamento*, « Rivista di economia agraria », XXII, 1967, n. 2, pp. 49-63.
227. GIOVANOLA C. P., *Abbozzo storico cronologico e topografico di Fara Novarese*, Fara Novarese, 1812.
228. GIOVANOLA P., *Del riscatto delle acque del Canale Cavour*, Roma, 1872.
229. GIOVANETTI G., *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte*, Torino, 1834.
230. GIOVANETTI G., *Sunto statistico della provincia di Novara*, « Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio », X, 1833, pp. 141-144.
231. GIOVENALE B., *L'agricoltura piemontese*, « La rivoluzione liberale », I, 1922, pp. 14-15, 19-20, 22-23, 35-36, 39, 43-44.
232. GIOVINE A., *L'eliminazione degli intermediari nell'esportazione vinicola*, Casale Monferrato, 1910.
233. GIULIETTI C., *Dizionario ampel-enologico, ossia che tratta della vite e del vino e più specialmente delle località, scrittori e pubblicazioni relative*, Voghera, 1879.
234. GRANDI G., *Introduzione allo studio dell'entomologia*, Bologna, 1951, 2 voll.
235. GRASSI B., *La lotta contro la fillossera*, « Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio », VII, 1908, t. II, pp. 309-328.
236. GRASSI B., *La questione fillosserica in Italia*, « Rivista d'Italia », VII, 1904, n. 2.
237. GRASSI B., *Sulla necessità di non abbandonare la lotta contro la fillossera*, Roma, 1918.
238. GRASSI B., FOÀ A., GRANDORI R., TOPI M., *Contributo alla conoscenza delle fillosserine e in particolare della fillossera della vite, con un riassunto teorico-pratico della biologia della fillossera della vite*, Roma, 1912.
239. GRIBAUDI D., *La localizzazione delle industrie nel Piemonte*, Roma, 1937.
240. GUALLINI C., *Progetto di ferrovia da Vercelli a Gattinara*, Vercelli, 1874.

241. GUYOT J., *Culture de la vigne et vinification*, Paris, 1864.
242. HEUZÉ G., *L'agriculture de l'Italie septentrionale*, Paris, 1864.
243. HUETZ DE LEMPS A., *Vignobles et vins du nord-ouest de l'Espagne*, Bordeaux, 1967, 2 voll.
244. JACINI S., *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, 2ª ediz., Milano, 1856.
245. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico dell'agricoltura italiana*, vol. I, Roma, 1939; vol. II, Roma, 1944; vol. III, Roma, 1947; *Annuario di statistica agraria*, voll. I-XIV, Roma, 1954-1967.
246. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Catasto agrario*, fasc. IV, *Provincia di Novara*, Roma, 1936.
247. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Censimenti generali dell'agricoltura: 19 marzo 1930, Roma, 1936, 2 voll.; I, 15 aprile 1961, vol. II, *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende*, fasc. III, *Provincia di Novara*, Roma, 1962; vol. III, *Coltivazioni*, Roma, 1966.
248. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Censimenti generali della popolazione: VII, 21 aprile 1931, vol. III, fasc. IV, *Provincia di Novara*, Roma, 1934; VIII, 21 aprile 1936, vol. II, fasc. V, *Provincia di Novara*, Roma, 1937; IX, 4 novembre 1951, vol. I, *Dati sommari per comune*, fasc. IV, *Provincia di Novara*, Roma, 1956; X, 15 ottobre 1961, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. III, *Provincia di Novara*, Roma, 1966.
249. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Censimenti generali dell'industria e del commercio: II, 15 ottobre 1927, vol. I, *Esercizi industriali e commerciali nei comuni del Regno*, Roma, 1928; III, 15 novembre 1951, *Risultati generali per comune*, t. I, *Italia settentrionale*, Roma, 1955; IV, 16 ottobre 1961, vol. II, *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. III, *Provincia di Novara*, Roma, 1962.
250. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Dinamica dei prezzi delle merci in Italia dal 1870 al 1929*, « Annali di statistica », s. VI, vol. XX, Roma, 1933.
251. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Indagine sulla bachicoltura*, Roma, 1935.
252. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE », *L'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali - Metodologia - La provincia di Novara*, « Studi e documenti per il piano di sviluppo del Piemonte », n. 10, Torino, 1964.

253. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE », *La cooperazione agricola in Piemonte*, « Studi e documenti per il piano di sviluppo del Piemonte », n. 18, Torino, 1966.
254. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE », *Linee per l'organizzazione del territorio della regione*, « Studi e documenti per il piano di sviluppo del Piemonte », n. 19, Torino, 1966.
255. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE », *Prima analisi dell'agricoltura novarese*, « Studi e documenti per il piano di sviluppo del Piemonte », n. 3, Torino, 1961.
256. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE », *Rapporto per il piano di sviluppo piemontese*, « Studi e documenti per il piano di sviluppo del Piemonte », n. 20 a/d, Torino, 1967.
257. ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI « ALDO VALENTE », *Le regioni serbatoio e le regioni bacino di manodopera dei poli piemontesi in base alle linee isocrone*, « Studi e documenti per il piano di sviluppo del Piemonte », n. 7, Torino, 1963.
258. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia. Piemonte e Liguria*, Roma, 1947.
259. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia. Relazione generale*, a cura di G. MEDICI, Roma, 1956, 2 voll.
260. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra. X. Piemonte*, a cura di E. TURBATI, Roma, 1934.
261. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Inchiesta sulla piccola proprietà formatasi nel dopoguerra. XV. Relazione finale. L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra*, a cura di G. LORENZONI, Roma, 1938.
262. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana. II. Piemonte*, a cura di G. RUATTI, Roma, 1930.
263. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *I tipi d'impresa nell'agricoltura italiana. Relazione* a cura di G. MEDICI, Roma, 1951.
264. KUNHOLTZ-LORDAT G., *La genèse des appellations d'origine des vins*, Bordeaux, 1963.
265. LADD G. W., *Agricultural bargaining power*, Ames, 1964.
266. LANDINI P., *La distribuzione della popolazione nella provincia di Novara*, « La geografia », XI, 1923, pp. 145-176.
267. LANDINI P., *La Lomellina. Profilo geografico*, Roma, 1952.

268. LENTI L., DE MADDALENA A., *L'economia del Novarese attraverso i tempi*, in *Novara e il suo territorio*, a cura della BANCA POPOLARE DI NOVARA, Novara, 1952, pp. 699 segg.
269. LISSONE S., *Le condizioni sociali ed economiche della gente di campagna*, Torino, 1905.
270. LISSONE S., *Il costo di produzione dell'uva*, « Cronaca agricola », 1921, nn. 4-6.
271. LISSONE S., *La fabbricazione e conservazione del vino. Istruzioni popolari*, Torino, 1887.
272. LISSONE S., *Organismo e vantaggi delle cantine sociali (enopoli)*, Torino, 1886.
273. LISSONE S., CASALIS B., *Avvenire delle società enologiche*, in ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, *Annali*, vol. XXV, Torino, 1883, pp. 95-103.
274. LIZZOLI L. (V. CUOCO), *Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna*, Milano, 1802.
275. LOSANA, mgr., *Cenno enologico a pro' de' suoi amati diocesani sulla crittogama della vite*, Biella, 1859.
276. LURAGHI R., *Su alcune questioni relative all'agricoltura piemontese nel decennio 1850-1860*, « Rassegna storica del Risorgimento », XLIV, 1957, pp. 429-438.
277. LUZZATTO F., ARTINI E., BRIZI U., TENAROLI L., PRATOLONGO U., PARISI P., ALPE V., PAVARI A., *Le brughiere*, Piacenza, 1927.
278. LUZZATTO-FEGIZ R., *Gli italiani e il vino*, Milano, 1952.
279. MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglietto e dei paesi circonvicini*, Novara, 1886.
280. MAGISTRINI L., *Idee e voti di un agricoltore dell'Alto Novarese*, Novara, 1867.
281. MALINVERNI A., *Relazione dell'annata agraria 1870*, Vercelli, 1870.
282. MANARESI A., *Trattato di viticoltura*, Bologna, 1957.
283. MANFREDI E., *Orientamenti della meccanizzazione nella viticoltura*, Pavia, 1962.
284. MARANI C., *Credito agrario*, Torino, 1929.
285. MARESCALCHI A., *Associazioni e cooperative enologiche*, Casale Monferrato, 1903.
286. MARESCALCHI A., *Come si abbassa il costo del vino*, Casale Monferrato, 1924.
287. MARESCALCHI A., *G. A. Ottavi e i 50 anni del « Coltivatore »*, Casale Monferrato, 1904.

288. MARESCALCHI A., *Per lo sviluppo della produzione enologica italiana*, Bologna, 1929.
289. MARESCALCHI A., DALMASSO G., *Storia della vite e del vino*, Milano, 1932-1937, 3 voll.
290. MAS A., PULLIAT V., *Le vignoble*, Paris, 1875, 2 voll.
291. MASI M., *La tutela dei vini italiani*, « Italia agricola », LXXXIX, 1951, pp. 373-383.
292. MASSIA P., *Toponomastica botanica novarese*, Novara, 1922 (estratto).
293. MEDICI G., *Monografia economico-agraria dell'Oltrepò pavese*, Pavia, 1932.
294. MEDICI G., SORBI U., CASTRATARO A., *Polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia*, Milano, 1962.
295. MENOZZI A., PARISI P., PRATOLONGO U., *Sulle cause di sterilità dei terreni di brughiera*, « Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere », LVII, 1924, pp. 787-801.
296. MENSIO C., LEVI A., *Analisi completa dei vini dell'Italia presentati all'esposizione di Parigi del 1900*, in ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, *Annali*, vol. XLVII, Torino, 1904, pp. 45-67.
297. MESSEDAGLIA A., *La storia del catasto in Italia e i vigenti catasti italiani e stranieri*, in *Relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze interim del Tesoro il 21 dicembre 1882. Riordinamento dell'imposta fondiaria*, in *Atti parlamentari - Camera dei Deputati*, legislazione XV, documenti, n. 54-A.
298. MESSEDAGLIA L., *Il mais nella vita rurale italiana*, Piacenza, 1927.
299. MILANO D., *Saggi di alcuni cenni enologici della campagna biellese*, « Repertorio di agricoltura », VII, 1838, pp. 24-30, 85-96; *Sulle viti e sui vini della provincia biellese*, « Repertorio di agricoltura », X, 1839, pp. 81-101, 153-174, 233-266, 336-351, 409-424; *Saggi di ampelografia comparata*, « Repertorio di agricoltura », XVI, 1842, pp. 269-284, 329-356, 409-421.
300. MILHAU J., *Etude économetrique des prix du vin en France*, Montpellier, 1935.
301. MILHAU J., *Traité d'économie rurale*, Paris, 1954, 2 voll.
302. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE (Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini), *La tutela delle denominazioni di origine dei vini*, Treviso, 1968.
303. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *Per la tutela del vino Chianti e di altri vini tipici toscani*, Roma, 1932.

304. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura. Relazione al Parlamento sul primo periodo di attuazione*, Roma, 1962.
305. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *Principali vitigni da vino coltivati in Italia*, Roma, 1960-1965, 5 voll.
306. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, *Notizie e studi sui vini d'Italia*, Roma, 1923 e 1924.
307. MINISTERO DELLE FINANZE (Regno Sabauda), *Movimento commerciale*, annuale dal 1851 al 1859, Torino, 1853-1860.
308. MINISTERO DELLE FINANZE (Repubblica italiana), *Relazione sui lavori svolti dall'Amministrazione del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali*, dal 1940 al 1948, Roma, 1949; durante l'esercizio finanziario 1962-1963, Roma, 1964.
309. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Ampelografia italiana compilata per cura del Comitato Centrale Ampelografico*, Torino, 1879-1890.
310. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*, Roma, 1910, 4 voll.
311. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento del bestiame asinino, bovino, ovino, caprino e suino eseguito alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881*, Roma, 1882.
312. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, parte I, *Popolazione dei comuni e dei mandamenti*, Roma, 1882; vol. III, *Popolazione classificata per professioni o condizioni; Relazione generale, tabella della popolazione presente e residente, circoscrizioni giudiziarie e circoscrizioni ecclesiastiche in relazione alle circoscrizioni amministrative*, Roma, 1885, 2 voll.
313. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, *Popolazione dei comuni e delle frazioni divisa in agglomerata e sparsa*, Roma, 1902; vol. III, *Popolazione presente classificata per professioni o condizioni*, Roma, 1904.
314. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. I, *Popolazione presente (di fatto), popolazione temporaneamente assente e popolazione residente (legale)*, Roma, 1912; vol. VII, *Relazione; popolazione di fatto dei comuni*, Roma, 1916.
315. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento generale del bestiame del 19 marzo 1908*, Roma, 1910.

316. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *I contratti agrari in Italia*, Roma, 1891.
317. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Movimento commerciale dei principali prodotti agrari nel dodicennio 1871-1882*, Roma, 1883.
318. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia*, Roma, 1896.
319. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie e studi sull'agricoltura (1877)*, Roma, 1879.
320. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie e studi sull'agricoltura. Produzione e commercio del vino in Italia e all'estero*, Roma, 1892.
321. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie intorno alle Associazioni agrarie esistenti in Italia al 1° gennaio 1914*, Roma, 1915.
322. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura. I conti culturali del frumento*, Roma, 1887.
323. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879*, Roma, 1881, 4 voll.
324. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura. Variazioni del fitto terreni*, Roma, 1886.
325. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie periodiche di statistica agraria*, Roma, 1910.
326. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Regolamenti di polizia rurale*, circ. n. 3370, Torino, 1865.
327. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Relazione intorno al servizio delle Casse postali di risparmio*, anni 1876-1880, Roma, 1877-1881.
328. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Relazione preliminare della R. Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'industria enologica*, Roma, 1909.
329. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-1874*, Roma, 1876, 3 voll.
330. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Le società di assicurazione alla fine del 1886*, Roma, 1887.

331. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica del bestiame. Animali. Equini, bovini, ovini, caprini e suini*, Roma, 1875.
332. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero*, anni 1876-1881, Roma, 1877-1882; *statistica dell'emigrazione italiana nel 1882*, 1883, 1884-1885, 1886, 1887, Roma, 1883-1888; *statistica della emigrazione italiana avvenuta negli anni dal 1888 al 1903*, Roma, 1889-1904; *statistica della emigrazione italiana per l'estero e notizie sull'emigrazione da alcuni altri Stati negli anni dal 1904 al 1918*, Roma, 1906-1920.
333. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica del regno d'Italia. Censimento 31 dicembre 1871*, vol. I, *Popolazione presente e assente per comuni, centri e frazioni di comune*, Roma, 1874; vol. III, *Popolazione classificata per professioni*, Roma, 1876.
334. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica del regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, voll. I, II, III, *Popolazione; relazione; popolazione di diritto; popolazione delle province, circondari, e comuni*, Firenze, 1863-1867.
335. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica industriale*, fascicolo XV, « Annali di statistica », s. IV, vol. XXVII, Roma, 1889.
336. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica industriale. Piemonte*, Roma, 1892.
337. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *I vini italiani*, fasc. II, *Piemonte*, Roma, 1914.
338. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Il vino in Italia. Produzione, commercio con l'estero, prezzi*, Roma, 1914.
339. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Lo zuccheraggio dei mosti. Relazione approvata dalla Commissione il 15 ottobre 1886*, Roma, 1886.
340. MIRAGLIA M., *La fillossera*, « Nuova antologia », XXIX, fasc. XX, 1881, pp. 685-717.
341. MOGLIA G., *Il borgo di Gattinara. Memorie storiche*, Vercelli, 1886.
342. MOLON G., *Ampelografia*, Milano, 1906, 2 voll.
343. MONDINI S., *Industria enologica. Produzione - commercio - regime doganale*, Roma, 1916.
344. MONDINI S., *L'opera di G. B. Cerletti e l'agricoltura nazionale*, « Nuova antologia », LXIII, 1928, pp. 251-263.
345. MONDINI S., *La viticoltura e l'enologia in Italia*, in *L'Italia agricola alla fine del secolo XIX. XXXV monografie*, Roma, 1901, monografia n. XIV.

346. MONGINI L., *Sulla questione dell'esercizio della ferrovia Novara-Gozzano*, Torino, 1874.
347. MORINI M., *Proposte per la formazione di un catasto viticolo in Italia*, Alessandria, 1965.
348. MOROZZO DELLA ROCCA E., *Saggio di statistica della Valsesia*, Varallo Sesia, 1856.
349. MUTTINI-CONTI G., *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, « Archivio economico dell'Unificazione », s. II, vol. VI, Torino, 1962, 2 voll.
350. NANE CASTALDO (G. B. BELLATI), *Sopra l'istituzione di una scuola viticola enologica nel Veneto, a Praglia forse?*, Feltre, 1874.
351. *Navigazione de' vini piemontesi*, « Calendario georgico della R. Società d'agricoltura per l'anno 1821 », Torino, 1821, pp. 80-81.
352. NEGRONI C., *La distribuzione delle acque del canale Cavour*, Novara, 1870.
353. NICCOLI V., *Cooperative rurali*, Milano, 1899.
354. NIEL D., *L'agriculture physique, technique et industrielle des Etats Sardes*, Torino, 1856.
355. NIGRA C., *Ricetti piemontesi*, « Torino », 1937, n. 1, pp. 47-56.
356. NUVOILLONE P., *Discorso preliminare del Presidente*, « Calendario Georgico della R. Società agraria per l'anno 1806 », Torino, 1806.
357. NUVOILLONE P., *Istruzioni sulla coltivazione delle viti e sul metodo migliore di fare e conservare i vini*, « Calendario Georgico della R. Società agraria per l'anno 1798 », Torino, 1798, pp. 63-109.
358. ODART P., *Ampélographie universelle*, Paris, 1874.
359. OLIVA A., *I vini tipici della Toscana*, Piacenza 1925.
360. *Ordini della Comunità del Borgo di Romagnano, dati a Milano il 10 giugno 1600*, s. l. e s. d.
361. *Ordini della Comunità di Ghemme Novarese approvati dal senato eccellentissimo nell'anno 1614*, Novara, s. d.
362. *Ordini della Comunità di Prato intorno al buon governo di essa, e contro li dannificanti, dati a Milano il 16 febbraio 1604*, s. l. e s. d.
363. ORLANDO G., *La politica dei mercati agricoli*, Milano, 1965.
364. ORLANDO G., *Programma di sviluppo a lungo termine dell'agricoltura*, Padova, 1967, 2 voll.
365. OTTAVI E., MARESCALCHI A., *Guida vinicola del Piemonte e dell'Oltrepò*, Casale Monferrato, 1902.
366. OTTAVI E., MARESCALCHI A., *Vade-mecum del commerciante di uve e di vini italiano*, Casale Monferrato, 1911.

367. OTTAVI O., *Enologia teorico-pratica*, 3^a ediz., Casale Monferrato, 1923.
368. OTTAVI O., *Viticoltura pratica*, 3^a ediz., riveduta da A. MARESCALCHI, Casale Monferrato, 1907.
369. OUDART L., *Sul rimboschimento e sulla creazione di nuovi vigneti nelle montagne e nelle pianure aride dell'Italia*, in ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, *Annali*, vol. XVII, Torino, 1878, pp. 107-119.
370. PAGANI A., *Il vario ordinamento dell'azienda agraria in Piemonte*, « Italia agricola », LXVI, 1928, n. 7.
371. PAGELLA M., *L'evoluzione economica delle colline dell'astigiano*, Milano, 1962.
372. PALIERI G., *Requisito organolettico e fattore edonistico nel consumo del vino*, in ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO DI SIENA, *Atti*, vol. II, Firenze, 1950.
373. *Panificio economico novarese. Estratto del verbale dell'assemblea generale dei signori azionisti*, 2 gennaio 1878, Novara, 1878.
374. PANIZZARDI G. B., *Sulle condizioni dell'agricoltura nella circoscrizione della R. Accademia d'Agricoltura di Torino*, Torino, 1872.
375. PARONA C. F., *Il Piemonte e i suoi paesaggi*, Torino, 1935.
376. PASQUALUCCI C., *Annuario d'Italia per l'esportazione*, vol. III, Roma, 1899.
377. PASSERINI-GLAZEL O., *Il mercato agricolo e il potere contrattuale degli agricoltori*, « Rivista di economia agraria », XXII, 1967, pp. 10-54.
378. PEGLION V., *L'ordinamento della sperimentazione agraria in Italia*, in R. ACCADEMIA DEI LINCEI (Comitato per l'alimentazione), *L'Italia agricola e il suo avvenire*, vol. I, Roma, 1919.
379. PERINI D., *Recenti tendenze della viticoltura e dell'enologia in Italia*, « Rivista di economia agraria », XXI, 1966, n. 3, pp. 10-30.
380. PERINI D., *Ruolo demografico e sociale della vite e del vino in Italia*, « Annali della Facoltà d'agricoltura dell'Università di Pisa », n. s., XVI, 1955, pp. 55-65.
381. PERONI C., *La società cooperativa contro gli infortuni del bestiame fra i contadini di Galliate novarese*, Torino, 1890.
382. PEYRE E., *La vigne en Italie*, « Annales de géographie », XXXI, 1922, pp. 365-367.
383. PIANO G., *I mosti ed i vini nella provincia di Torino e di Novara*, « Annuario della R. Stazione chimico-agraria di Torino », IX, 1923-1925, pp. 219-272.
384. PINI R., *Sugli effetti del dazio consumo in favore delle sofisticazioni dei vini*, Novara, 1914.

385. PIOLA A., *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte, con indicazioni dei mezzi e dei metodi di dissodamento applicabili anche ad altre terre d'Italia nell'interesse del progresso*, 2^a ediz., Torino, 1841 (1^a ediz. 1836).
386. POGGI T., *La coltivazione del vigneto in pianura*, Casale Monferrato, 1896.
387. *Polizia rurale*, « Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio », vol. IV, parte I, Prato, 1870.
388. POMINI L., *I botanici ed i naturalisti della Valsesia*, Vercelli, 1959.
389. PRATO F., *Assicurazione delle vigne contro la grandine e il taglio delle viti*, Casale Monferrato, 1886.
390. PRATO G., *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII*, « Rivista italiana di sociologia », X, 1906, n. 3-4.
391. PRATO G., *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848. L'Associazione Agraria Subalpina e Camillo Cavour*, Torino, 1920.
392. PRATO G., *Il Piemonte e gli effetti della guerra sulla sua vita economica e sociale*, Bari, 1925.
393. PRATO G., *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, 1908.
394. PRINCIPI P., *I terreni agrari del Piemonte*, « Italia agricola », LXXXVIII, 1950, pp. 235-245.
395. PRONI G., *Meccanizzazione della viticoltura e olivicoltura in Piemonte*, in *Atti del secondo convegno nazionale della produttività in agricoltura*, Torino, 25-26 settembre 1966, Bologna, 1967.
396. PROTASI G. B., *Lettera sulla zolforatura delle viti*, Novara, 1861.
397. PUGLIESE S., *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia alla prima metà del secolo XVIII*, « Miscellanea di storia italiana », s. III, t. XXI, Torino, 1924.
398. PUGLIESE S., *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*, Torino, 1908.
399. PUGLIESE S., *Prezzi, salari e redditi in una regione risicola italiana*, « Annali di economia » dell'Università commerciale Luigi Bocconi, III, 1927, pp. 1-276.
400. PUPPO A., *Progressi e stato attuale della motocoltura viticola*, in *Atti del primo congresso nazionale di meccanica agraria*, Roma, 12-14 maggio 1932, Roma, 1932, pp. 534-539.
401. PUSCHI V., *La coltivazione della vite nella provincia di Novara. Il sistema Balsari*, Novara, 1892.

402. PUSCHI V., *Per le cantine sociali*, Biella, 1895.
403. QUINTO L., *Note di viticoltura novarese*, Novara, 1961.
404. RABBENO A., *Manuale pratico della mezzeria e dei vari sistemi della colonia parziaria in Italia*, Milano, 1895.
405. RABBINI A., *Dell'accertamento censuario. Dell'attuazione e della conservazione del catasto*, Torino, 1854.
406. RASERI E., *Materiali per l'etnologia italiana raccolti per cura della Società italiana di etnologia e statistica*, « Annali di statistica », s. II, vol. VIII, Roma, 1879.
407. REGNO D'ITALIA, *L'Italia agricola e forestale*, Roma, 1878.
408. RENIER S., *Sulla distribuzione geografica delle industrie tessili in Piemonte*, « Bollettino della R. Società geografica italiana », LXV, 1932, p. 511 segg.
409. REZOAGLI G., *Il Chianti*, « Memorie della società geografica italiana », vol. XXVIII, Roma, 1965.
410. RICCI A., *Allevamento della vite*, Roma, 1963.
411. RICCI V., *Perequazione fondiaria*, Novara, 1889.
412. RICHTER L., *Guida tecnica delle industrie della provincia di Novara*, I, Novara, 1905; II, Novara, 1906; III, Novara, 1908; IV, Novara, 1909; *Guida tecnica, economica, agraria, industriale della provincia di Novara*, V, Novara, 1911; VI, Novara, 1913.
413. RICHTER L., *La rinnovazione dei trattati di commercio coll'Austria-Ungheria, Germania e Svizzera*, Novara, 1902.
414. RIZZI A., *Aspetti economici e sociali di Novara e del Novarese*, Novara, 1951.
415. ROMANI M., *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, Milano, 1957.
416. ROMANI M., *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, 1963.
417. ROSSI E., UGOLINI P., PICCARDI L., *La federconsorzi*, Milano, 1963.
418. ROSSI-DORIA M., *Sul problema della ricomposizione di fondi frammentati*, « Bonifica e colonizzazione », VI, 1942, n. 10.
419. ROTA C. M., *Paesi del milanese scomparsi o distrutti*, « Archivio storico lombardo », s. V, XLVI, 1919, pp. 564 segg., XLVII, 1920, pp. 17 segg.
420. ROUGIER L., *Instructions pratiques sur la reconstitution et la culture rationnelle des vignobles*, Montpellier-Paris, 1901.

421. ROVASENDA (di) G., *Confronti in ordine alla vinificazione di parecchie uve coltivate in identica posizione*, in ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, *Annali*, vol. XXVII, Torino, 1884, pp. 55-60.
422. ROVASENDA (di) G., *Della viticoltura italiana in rapporto alle infezioni fillosseriche già esistenti*, in ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, *Annali*, vol. XXVI, Torino, 1883, pp. 23-42.
423. ROVASENDA (di) G., *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, 1877.
424. ROVASENDA (di) G., *Sulla fillossera*, Torino, 1879.
425. RUFFINO L., *Gli aspetti della disoccupazione in provincia di Novara*, Novara, 1953.
426. SAJA F., *L'impiego di nuovi mezzi di produzione nella piccola impresa agricola*, in *Atti del primo convegno nazionale per l'impiego di nuovi mezzi di produzione nella piccola impresa agricola*, Alessandria, 1955.
427. SCAGLIA E., *Dell'amministrazione del Comune di Invorio inferiore*, Novara, 1878.
428. SCHULTZ T., *The theory and measurement of demand*, Chicago, 1938.
429. SCUOLA SPECIALE DI VITICOLTURA ED ENOLOGIA DI CONEGLIANO, *Elenco e collocamento dei giovani licenziati dal Corso superiore ed inferiore dalla sua origine (anno 1876) al luglio 1885*, Conegliano, 1885.
430. SCURTI F., *Studio chimico-agrario dei terreni italiani. Piemonte - il Novarese*, « *Annuario dell'Istituto di sperimentazione per la chimica agraria di Torino* », XV, 1932, parte B.
431. SELLA A., *Il dipartimento dell'Agogna*, Novara, 1920 (estratto).
432. SELLETTI P., *Crisi agraria*, Novara, 1885.
433. SELLETTI P., *La fillosseronosi*, Novara, 1887.
434. SELLETTI P., *Monografia sulla phylloxera, sulle viti americane e sulla loro moltiplicazione*, Novara, 1880.
435. SELLETTI P., *R. Stazione enologica sperimentale di Gattinara*, Novara, 1877.
436. SERENI E., *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Roma, 1966.
437. SERPIERI A., *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'alto Milanese*, Milano, 1910.
438. SINDACATO VINICOLO DELLA PROVINCIA DI NOVARA, *Difesa contro la grandine*, Novara, 1899.
439. SINDACATO VINICOLO PIEMONTESE, *Convegno nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini tipici italiani*, Alba, 1907 e 1909.
440. SIRUGO F., *Ricerche sulla storia del Piemonte industriale prima dell'Unità*, in ISTITUTO GIAN GIACOMO FELTRINELLI, *Annali*, vol. II, Milano, 1959, pp. 628-650.

441. SOCIETÀ GENERALE DEI VITICULTORI ITALIANI, *Elenco dei soci divisi per regione a tutto il 31-III-1886*, Roma, 1886.
442. SORBI U., *Brevi note sulla distribuzione del vino comune da pasto*, in *Le ricerche di mercato nel settore dell'agricoltura*, « Quaderni dell'associazione italiana per gli studi di mercato », n. 10, Milano, 1963, pp. 109-121.
443. SOUZA COUTINHO D., *Riflessioni sull'agricoltura del Piemonte*, « Opuscoli scelti sulla scienza e sulle arti », XV, 1792, pp. 164-175.
444. SPANNA M., *Val Sesia*, in ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Lo spopolamento montano in Italia. I. Le Alpi liguri-piemontesi*, vol. I, *Note introduttive e riassuntive. Province di Novara, Vercelli e Aosta*, Milano, 1932, pp. 153-177.
445. *Gli spari contro la grandine. Atti del primo congresso grandinifugo nazionale*, Novara, 1902.
446. STRUCCHI A., *Biografie d'insigni agronomi piemontesi*, Torino, 1885.
447. STRUCCHI A., *Cantine sociali a tipo industriale o a tipo rurale?*, Torino, 1902.
448. STRUCCHI A., *Delle mercuriali delle uve sui pubblici mercati*, « Bollettino del sindacato vinicolo piemontese », 1908, n. 15.
449. STRUCCHI A., *I migliori vini d'Italia*, Milano, 1908.
450. SYLVOZ C., *Les treillages de Savoie, conduits d'après la méthode de C. Sylvoz*, Chambéry, 1884.
451. TARGIONI-TOZZETTI A., *Relazione intorno ai lavori della stazione di entomologia agraria di Firenze*, « Annali di agricoltura », n. 1, 1878.
452. TEDESCHINI G., *I vini piemontesi*, « Italia agricola », LXVI, 1928, pp. 550 segg.
453. TOMMASINA C., *La produzione vitifera in Piemonte*, Torino, 1905.
454. TOPI M., *La fillossera della vite*, Torino, 1962.
455. TORNIELLI-BELLINI M., *Memoria storica della ferrovia Novara-Varallo*, Novara, 1878.
456. TOSCA C., *La viticoltura ed i terreni dell'Oltrepò pavese*, Milano, s. d. (1898).
457. TRIFONE R., *Storia del diritto forestale in Italia*, Firenze, 1957.
458. TRIFONE R., *Gli usi civici*, Milano, 1963.
459. TUBI E., OTTAVI E., ROVASENDA (di) G., *Relazione in risposta ai quesiti posti dal Ministero sulle esplorazioni da farsi esclusivamente cogli operai locali ecc.*, Roma, 1897.

460. UFFICIO AGRARIO DELLA PROVINCIA DI NOVARA, *Relazione sull'attività dell'Ufficio Agrario della provincia di Novara 1° gennaio - 31 dicembre 1912*, Novara, 1913; *1° gennaio - 31 dicembre 1913*, Novara, 1914. (Parte tecnica di Luigi TOGNATO).
461. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA, *Piemonte*, « Monografie regionali per la programmazione economica », Varese, 1965.
462. UNIONE ITALIANA VINI (fino al 1895 CIRCOLO ENOFILO ITALIANO), *Annuario vinicolo d'Italia* (fino al 1895 *Annuario generale per la viticoltura e la enologia*), 25 edizioni, Roma, 1892-1962.
463. UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DEL PIEMONTE, *I problemi dell'agricoltura piemontese di fronte allo sviluppo economico*, Torino, 1967.
464. UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DEL PIEMONTE, *Reddito e consumi nei comuni del Piemonte*, Torino, 1967.
465. VALENTI G., *Introduzione*, in R. ACCADEMIA DEI LINCEI (Comitato per l'alimentazione), *L'Italia agricola e il suo avvenire*, Roma, 1919; *L'agricoltura e lo Stato*, ivi, memoria I.
466. VALENTI G., *L'Italia agricola e il suo avvenire*, in *Cinquant'anni di storia italiana*, Roma, 1911, monografia VII.
467. *Vercelli nelle sue istituzioni agrarie*, Vercelli, 1927.
468. VIALA P., VERMOREL V., *Traité général de viticulture, Ampélographie, publié sous la direction de P. Viala, V. Vermorel, avec la collaboration de A. Barbier, ecc.*, vol. VII, Paris, 1909.
469. VIANI A., *La difesa dalla fillossera*, Pallanza, 1896.
470. VIGNOLO-LUTATI F., *Sulla delimitazione delle zone a vini tipici*, in ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, *Annali*, vol. LXXII, 1930, pp. 77-89.
471. VOGLINO P., *La fillossera in Italia*, Casale Monferrato, 1899.
472. VOLPI F., *Le finanze dei comuni e delle province del Regno d'Italia, 1880-1890*, « Archivio economico dell'Unificazione », s. II, vol. V, Torino, 1962.
473. VOLPI P., *Una proposta relativa alla crisi agraria*, Novara, 1885.
474. WOOLF S. J., *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, « Nuova rivista storica », XLVI, 1962, n. 1-2, pp. 1-57.
475. ZATTINI G., *La produzione dell'uva e del vino in Italia in base alla statistica del dodicennio 1909-1920*, Roma, 1921.

INDICI

Acerbi Giuseppe, 75, 166.
 Aiello Carlo, 50, 53-56, 59, 163, 166.
 Albertiglio Paolo, 75, 163, 166.
 Alfieri Dino, 63.
 Allen George, 66, 163.
 Alpe Vittorio, 54, 161.
 Antoni Giovanni, 59.
 Antonini Giuseppe, 29, 41, 158.
 Antonini Paolo, 59.
 Atosi Paolo Mario, 54, 166.
 Accardi-Medina Luigi, 37, 46, 54, 92.
 Azze-Lorenz (famiglia), 15.
 Arminjon Vianiga, 59, 58, 166.
 Arusi Enrico, 151.
 Avondo Carlo Alberto, 37, 93-96, 167.
 Babo (von) Lamprecht, 93.
 Balbo Prospero, 16, 167.
 Balconi Most, 12, 167.
 Balsani Bernardino, 51, 57, 61-63, 72-80, 156, 167, 168.
 Bandini Mario, 91, 168.
 Barbero Elio, 90, 168.
 Barber A., 192.
 Bassetti de Visentini Nino, 15, 167.
 Belli Florido, 148.
 Belli Gian Battista, 87, 94, 168, 185.
 Bellini (famiglia), 15.
 Beltrami Daniele, 20, 168.
 Bencato Marino, 13, 20, 23, 84, 168.

Bergamini Luciano, 94, 168.
 Berlese Antonio, 47, 168.
 Boriani Agostino, 32.
 Berti-Pichat Carlo, 84.
 Bertoli V. F., 16, 168.
 Bettone di Sanbony Manfredi, 34, 96.
 Bini Giovanni, 14, 17, 20-22, 77, 80-81, 83, 85, 168.
 Blanchard Rabel, 15, 13, 168.
 Bolini (manifestante), 98.
 Bolini Anillo, 25, 168.
 Bonzo Giuseppe, 12, 42, 164.
 Bonzio Luigi, 13, 168.
 Bonzigi Ottavio, 27-29, 34, 42, 46, 74, 78, 85, 89, 94, 154, 161, 168, 182, 168-169.
 Borini P., 86.
 Borini Giovanni, 168.
 Boscovich G., 92.
 Boscovich Maria, 79.
 Boscovich Andrea, 158-169.
 Boscovich Andrea I., 20, 84, 169.
 Boscovich Giorgio, 20, 168.
 Boschi-Labini Oscar, 89, 168.
 Briganti Giovanni, 48, 169.
 Bruni Giovanni, 13, 168.
 Bruni Gino, 151.
 Bruni Roberto, 169.
 Bruni Giovanni, 101, 168.
 Bruni Enrico, 173.
 Bruni Francesco, 82.

INDICE DEI NOMI

Acerbi Giuseppe, 75, 166.
 Aiello Carlo, 50, 55-56, 59, 160, 166.
 Albertario Paolo, 53, 105, 166.
 Alfieri Dino, 63.
 Allen George, 60, 166.
 Alpe Vittorio, 69, 181.
 Anfossi Giovanni, 89.
 Antonini Giuseppe, 25, 41, 166.
 Antoniotti Paolo, 36.
 Arcari Paolo Maria, 68, 166.
 Arcozzi-Masino Luigi, 37, 46, 84, 92.
 Arese-Lucini (famiglia), 15.
 Arminjon Vittorio, 86, 88, 166.
 Artini Ettore, 181.
 Avondo Carlo Alberto, 37, 95-96, 167.
 Babo (von) Lamprecht, 93.
 Balbo Prospero, 16, 167.
 Balconi Mosè, 12, 167.
 Balsari Bernardino, 31, 57, 61-63, 78-80, 156, 167, 188.
 Bandini Mario, 91, 168.
 Barbero Ezio, 90, 168.
 Barbier A., 192.
 Bazzetta de Vemenia Nino, 15, 167.
 Belfiore Placido, 148.
 Bellati Gian Battista, 87, 94, 168, 186.
 Bellini (famiglia), 15.
 Beltrami Daniele, 20, 168.
 Berengo Marino, 15, 20, 23, 84, 168.

Bergonzini Luciano, 94, 168.
 Berlese Antonio, 47, 168.
 Bertani Agostino, 38.
 Berti-Pichat Carlo, 84.
 Bertola V. F., 16, 168.
 Bertone di Sambuy Manfredo, 34, 96.
 Biroli Giovanni, 14, 17, 20-22, 77, 80-81, 83, 85, 168.
 Blanchard Raoul, 15, 33, 168.
 Bollati (manifattura), 38.
 Bollati Attilio, 25, 168.
 Bonzo Giuseppe, 32, 42, 168.
 Borasio Luigi, 13, 168.
 Bordiga Oreste, 27-29, 34, 35, 40, 74, 78, 85, 89, 94, 101, 141, 148, 152, 168-169.
 Borini F., 86.
 Borzini Giovanni, 169.
 Boschiero G., 92.
 Bossolasco Mario, 89.
 Bosticco Attilio, 108, 169.
 Bourde André J., 20, 84, 169.
 Bourgin Georges, 20, 169.
 Breviglieri Nino, 89, 169.
 Briganti Gaetano, 48, 169.
 Briosi Giovanni, 37, 169.
 Brizi Ugo, 181.
 Brizzi Roberto, 169.
 Brocca Giovanni, 101, 169.
 Brugo Pietro, 175.
 Bruni Francesco, 82.

- Buffa Eusebio, 152, 169.
 Bulferetti Luigi, 11, 16, 22, 169.
 Buscema Salvatore, 175.
 Caccia (famiglia), 15.
 Caccianiga Antonio, 94, 169.
 Cacciapiatti (famiglia), 15.
 Cacciatore Mario, 63, 77-80, 87, 89, 157, 169.
 Cafagna Luciano, 11, 16, 18, 64, 170.
 Cagnardi Antonio, 19.
 Calissano Tebaldo, 111.
 Cambray-Digny Luigi Guglielmo di, 70, 170.
 Canalini Guido, 67, 171.
 Candiani G. R., 171.
 Cantoni Gaetano, 29, 37, 40, 45, 171.
 Capuani G. M., 116.
 Carlucci M., 82.
 Carpené Antonio, 36.
 Carpentieri Francesco, 56, 63, 171.
 Carpi Leone, 101, 171.
 Caruso Giordano, 31.
 Casalis B., 37, 181.
 Casalis Goffredo, 17, 20, 25, 64, 171.
 Castellani (famiglia), 15.
 Castrataro Antonio, 105, 182.
 Castronovo Valerio, 10, 38, 54, 171.
 Catalano Franco, 17, 171.
 Cattaneo Carlo, 20, 171.
 Cavallazzi G., 36, 92, 172.
 Cavazza Domizio, 49, 67, 79, 87, 157, 172.
 Cavour Camillo Benso di, 14, 23, 172, 188.
 Cerletti Gian Battista, 26, 31, 34, 37, 76, 82, 84, 87, 93-94, 97, 101, 172.
 Cerletti Gian Battista, 108, 172.
 Chabanon R. L., 109, 172.
 Cholley André, 15, 33, 172.
 Cinelli Origene, 34, 172.
 Ciranna Giuseppe, 172.
 Coletti Francesco, 60.
 Columella Lucius Junius, 77.
 Comuzzi Andrea, 174.
 Correnti Cesare, 141, 150-151, 173.
 Cosmo Italo, 48, 174.
 Crescenzi Pietro de', 75, 174.
 Crespi (opificio), 38, 64.
 Cuboni Giuseppe, 48.
 Cuoco Vincenzo, 181.
 Curis Giovanni, 18, 30, 174.
 D'Adda (famiglia), 15.
 Dalmasso Giovanni, 14, 53, 61, 67, 75, 77, 83, 87, 105, 109, 156-157, 174, 182.
 D'Amati Nicola, 175.
 Dandolo Vincenzo, 36.
 De-Alessi Evasio, 33, 48, 79, 87, 90, 98-99, 101, 174.
 De Bartolomeis Luigi, 14, 17, 22, 25, 64, 174.
 De-Blasiis Francesco, 84.
 De Breuil, 84.
 De Cristina, 89.
 Della Peruta Franco, 23, 174.
 Della Porta (famiglia), 15.
 Dell'Olio G., 174.
 Del Pozzo (famiglia), 15.
 De Maddalena Aldo, 26, 64-65, 174, 181.
 Demaria A., 175.
 De Maria Giovanni, 55, 174.
 Denina Carlo, 17.
 De Pietri-Tonelli Alfonso, 50, 59, 175.
 De' Rossi Fernando, 90, 175.
 Desana Paolo, 112, 175.
 Despine Charles M. J., 22, 26-27, 141, 151-152, 175.
 De Visart Enrico, 56, 63-64, 67, 76, 78-79, 102, 157, 175.
 Dion Roger, 14, 31, 56, 175.
 Dionisotti Carlo, 15, 23, 28, 40, 77-78, 166, 175.
 Donna d'Oldenico Giovanni, 11, 15, 175.
 Douarche Léon, 50, 175.
 Dramis Francesco, 59, 175.
 Einaudi Luigi, 21, 31-32, 53, 58, 66, 86, 171, 175.
 Eredia Filippo, 89, 176.

- Fabiani Carlo, 49, 80, 91, 157, 176.
 Faijini Antonio, 22.
 Faina Eugenio, 42, 94.
 Fantini L., 52.
 Fasola Giovanni, 65, 176.
 Felloni Giuseppe, 26, 176.
 Fenicia Salvatore, 33, 61, 176.
 Fenoglietto L., 112, 176.
 Ferrari Erasmo, 76, 92-93, 176.
 Ferraris Luigi, 77, 85, 176.
 Ferraris Maggiorino, 50, 176.
 Fettareppa Giulio, 27, 176.
 Fileni Enrico, 70, 176.
 Foà Anna, 178.
 Focardi Orazio, 35, 176.
 Fossati Antonio, 20, 176.
 Franceschini Felice, 47, 177.
 Francioni Giovanni, 41.
 Fregola Carlo, 105, 109, 177.
 Gabert Pierre, 12, 177.
 Gabotto Fernando, 83, 177.
 Gagna Giovanni, 92.
 Galesio Giorgio, 75, 177.
 Gallenga Antonio, 83-84, 177.
 Gambi Lucio, 10.
 Garbasso Giorgio, 29, 94, 177.
 Garelli Alessandro, 23, 63, 97, 177.
 Garelli Felice, 29, 156, 177.
 Garino-Canina Ettore, 177.
 Garizio Vincenzo, 25, 177.
 Garoglio Pier Giovanni, 56, 111-112, 177.
 Gattico Giuseppe, 67, 177.
 Gautieri Giuseppe, 20, 177.
 Gautieri Giuseppe, 20.
 Ghisleni Pier Luigi, 16, 177.
 Gianoli Carlo Alberto, 177.
 Gibellini (famiglia), 15.
 Gibellini-Tornielli Giovanni, 16, 23, 27, 57, 177-178.
 Gioja Melchiorre, 14, 16, 18, 21-22, 28, 41, 85-86, 178.
 Giolitti Antonio, 57.
 Giorgi E., 82, 105, 178.
 Giovanetti Giacomo, 21-22, 152, 178.
 Giovanola Antonio, 28, 178.
 Giovanola Carlo Porzio, 15, 178.
 Giovenale Bernardo, 59, 178.
 Giovine A., 59, 178.
 Giulietti Carlo, 178.
 Giulini (famiglia), 15.
 Grandi Guido, 47, 178.
 Grandori Remo, 178.
 Grassi Battista, 46-48, 178.
 Graziosi Dante, 90.
 Gribaudi Dino, 64, 178.
 Guallini Giuseppe, 40, 178.
 Guyot Jacques, 79, 84, 100, 156, 179.
 Heuzé Gustave, 16, 179.
 Huetz de Lempis Alain, 84, 179.
 Hugues C., 37.
 Inferigno, 174.
 Jacini Stefano, 20, 33, 179.
 Kunholtz-Lordat G., 114, 180.
 Ladd G. W., 60, 180.
 Landini Piero, 65, 180.
 Leardi F., 175.
 Lenti Libero, 64-65, 181.
 Leonardi Luigi, 36, 40, 92.
 Levi Alberto, 36, 182.
 Levi-Cattalani A., 42.
 Lissone Sebastiano, 33, 37, 52, 67, 99, 101, 157, 181.
 Lizzoli L., 12, 17, 21, 163, 181.
 Lomeni Ignazio, 84.
 Lorenzoni Giovanni, 180.
 Losana Giovanni Pietro, 25, 181.
 Luraghi Raimondo, 22, 27, 169, 181.
 Luzzatti Luigi, 38, 57.
 Luzzatto Fabio, 69, 102, 181.
 Luzzatto-Fegiz Pier Paolo, 59, 181.
 Maestri Pietro, 141, 151, 173.
 Maggiotti L., 181.
 Magistrini Luigi, 85, 92, 181.
 Malinverni A., 24, 30, 31, 41, 181.
 Manaresi Angelo, 181.
 Manfredi Enzo, 89, 181.
 Marani Claudio, 54, 181.

- Marescalchi Arturo, 14, 35, 42, 44, 54, 60, 63, 67, 70, 76-77, 83, 87, 156-157, 172, 181-182, 186-187.
 Mas A., 75, 81, 182.
 Masi M., 112, 182.
 Massia Pietro, 13, 182.
 Meardi Francesco, 167.
 Medici Giuseppe, 87, 105, 157, 180, 182.
 Menozzi Angelo, 69, 102, 182.
 Mensio Carlo, 36, 182.
 Messedaglia Angelo, 27, 182.
 Messedaglia Luigi, 22, 182.
 Milano Domenico, 17, 182.
 Milhau Jules, 51, 55-56, 182.
 Minghetti Marco, 27.
 Miraglia Nicola, 46, 185.
 Moglia Girolamo, 20, 185.
 Molon Girolamo, 75-76, 185.
 Mondini Salvatore, 38, 44-45, 47, 49, 53, 57, 91, 94, 185.
 Mongini Luigi, 40, 186.
 Morini M., 82, 186.
 Morozzo della Rocca Enrico, 22, 101, 186.
 Mosconi Antonio, 58.
 Mussolini Benito, 58.
 Muttini-Conti Germana, 16, 138, 186.
 Nane Castaldo, v. Bellati Gian Battista.
 Nazari (famiglia), 15.
 Negroni Carlo, 28, 67, 186.
 Niccoli Vittorio, 42, 186.
 Niccolini Luigi, 60, 76.
 Niel Désiré, 16, 20, 85, 186.
 Nigra Carlo, 15, 186.
 Nuvollone Pergamo, 16-17, 22, 186.
 Odart Alexandre-Pierre, 75, 186.
 Oliva Alberto, 112, 186.
 Orlando Giuseppe, 56, 60, 105, 186.
 Ottavi Edoardo, 35, 44, 47, 186, 191.
 Ottavi G. A., 84, 92, 175.
 Ottavi Ottavio, 63, 67, 87, 94, 187.
 Oudart Louis, 29, 101, 153, 187.
 Pagani Aldo, 66, 187.
 Pagella Mario, 59, 107, 115, 187.
 Palieri Giuseppe, 56, 187.
 Pampaloni Enzo, 13.
 Panizzardi Gian Battista, 82, 92, 94, 187.
 Parisi Pericle, 102, 181-182.
 Parona Carlo Fabrizio, 11, 187.
 Pasqualucci C., 187.
 Passerini-Glazzel Osvaldo, 60, 187.
 Patriarca C., 83.
 Pavari Aldo, 181.
 Peglion Vittorio, 96, 98, 187.
 Perini Domenico, 105, 187.
 Peroni Giacomo, 43, 187.
 Peyre M., 68, 187.
 Piano G., 187.
 Piccardi Leopoldo, 189.
 Pini R., 57, 187.
 Piola Antonio, 19-21, 188.
 Plinio Caio S. (senior), 77.
 Poggi Tito, 31, 188.
 Polsinelli Mario, 174.
 Pomini Luigi, 97, 188.
 Prato Filippo, 188.
 Prato Giuseppe, 11, 14, 16-17, 20-23, 38, 65, 69, 85, 102, 138, 163, 188.
 Pratolongo Ugo, 69, 102, 181-182.
 Principi Paolo, 76, 188.
 Proni Giovanni, 89, 112, 188.
 Protasi Gian Domenico, 25, 188.
 Pugliese Salvatore, 11, 14-16, 20-23, 26, 33, 68, 75, 152, 188.
 Pulliat V., 75, 81, 182.
 Puppo Agostino, 89, 188.
 Puschi Vittorio, 42, 79, 89, 98, 156, 188-189.
 Quazza Guido, 64.
 Quinto Leone, 189.
 Rabbeno Ugo, 33, 189.
 Rabbini Antonio, 18, 22, 27, 148, 152, 164, 189.
 Raineri Giovanni, 52, 72.
 Raseri Enrico, 32, 189.
 Ravizza G., 30, 36.

Renier Stefano, 31, 64, 189.
 Rezoagli G., 112, 189.
 Ricci Angelo, 78, 189.
 Ricci Vincenzo, 22, 141, 189.
 Richter Luigi, 42, 189.
 Ridolfi Cosimo, 84.
 Rizzetti Angelo, 48.
 Rizzi Amleto, 14, 41, 189.
 Romani Mario, 11, 15, 20-21, 189.
 Rossi Alessandro, 61.
 Rossi Ernesto, 89, 189.
 Rossi-Doria Manlio, 88, 189.
 Rota Carlo Massimo, 13, 189.
 Rougier L., 90, 189.
 Rovasenda Giuseppe di, 31, 41, 46,
 48, 75, 82, 97, 101, 190, 191.
 Ruatti Giuseppe, 180.
 Ruffino L., 102, 190.

 Sacco Federico, 12.
 Saja Francesco, 89, 190.
 Scaglia Eusebio, 30, 190.
 Scarpa, 90.
 Schileo A., 42.
 Schultz A., 36, 84.
 Schultz Theodor, 60, 190.
 Scurti Francesco, 11, 190.
 Sella Attilio, 138, 190.
 Selletti Pietro, 33-34, 40, 47-48, 76-
 77, 82, 86, 97, 100, 190.
 Semeraro, 30.
 Sereni Emilio, 32, 190.
 Serpieri Arrigo, 101, 190.
 Silvestrini Leopoldo, 43.
 Sirugo Francesco, 64, 190.
 Sorbi Ugo, 55, 105, 182, 191.
 Souza Coutinho Rodrigo, 16, 20, 191.
 Spanna M., 101, 191.

Strucchi Arnaldo, 42-43, 49, 60, 76,
 92, 172, 191.
 Sylvoz Charles, 79, 157, 191.

 Tagliacarne Guglielmo, 106.
 Targioni-Tozzetti Adolfo, 45, 191.
 Tedeschini G., 191.
 Tenaroli L., 181.
 Thiébaud de Berneau, 84.
 Tognato Luigi, 52, 54, 62-63, 68, 79,
 80, 99-101, 192.
 Tommasina Cesare, 157, 191.
 Topi Mario, 46, 49, 172, 178, 191.
 Tornielli (famiglia), 15.
 Tornielli-Bellini Marco, 40, 191.
 Tosca Carlo, 32, 87- 156, 191.
 Trifone Romualdo, 30, 191.
 Tubi E., 48, 191.
 Turbati Eugenio, 80, 181.

Ugolini Piero, 189.

Valenti Ghino, 59, 102, 192.
 Vermorel V., 192.
 Verri Alessandro, 17, 85.
 Viala P., 192.
 Vianello, 87.
 Viani Agostino, 48, 192.
 Vignolo-Lutati F., 114, 192.
 Visconti (famiglia), 15.
 Visconti di Modrone (famiglia), 15.
 Vogolino Pietro, 192.
 Volpi Franco 57, 192.
 Volpi P., 89, 192.

Woolf Stuart J., 16, 192.

Zattini Giuseppe, 151, 192.
 Zavattaro M., 77, 157.

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione</i>	p.	7
<i>Premessa</i>	»	9
<i>Capitolo primo. Orientamenti culturali e dinamica fondiaria nel novarese preunitario</i>	»	11
Tra pianura irrigua e colline prealpine (p. 11) - Le scelte economiche (p. 13) - Le alienazioni dei beni comunali (p. 18) - Dinamica della proprietà fondiaria (p. 21) - La crittogama del vigneto (p. 24)		
<i>Capitolo secondo. Sviluppo agricolo e mercato nazionale</i>	»	26
La ripresa dei prezzi (p. 26) - Dissodamento della brughiera e valorizzazione della pianura asciutta (p. 29) - La necessità della coltivazione diretta (p. 32) - Primi sviluppi di una struttura commerciale (p. 34) - Conseguenze della mancanza di una politica agricola (p. 39) - Prime prospettive della cooperazione (p. 42)		
<i>Capitolo terzo. Il declino dell'iniziativa contadina</i>	»	44
L'iniziativa locale e statale nella crisi fillosserica (p. 45) - Un cinquantennio di crisi del vigneto (p. 50) - La dinamica dei prezzi e le possibili interpretazioni (p. 55) - L'organizzazione della produzione (p. 61) - I fatti nuovi: industrializzazione e deruralizzazione (p. 64) - I limiti dell'iniziativa agricola (p. 66) - Le istituzioni agronomiche ed agrarie (p. 70)		
<i>Capitolo quarto. Le costanti: pratiche agricole ed azienda coltivatrice</i>	»	74
Un modello ed un limite: il vigneto pregiato (p. 74) - Una necessità preminente: la certezza del raccolto (p. 80) - Autonomia agricola e specializzazione (p. 84) - I limiti della struttura fondiaria (p. 87) - Il contributo degli uomini (p. 91)		

Capitolo quinto. <i>Prospettive</i>	p. 104
L'eredità fondiaria (p. 104) - L'adeguamento dell'agricoltura di fronte ai redditi industriali (p. 107) - Lo stadio successivo; l'organizzazione del territorio (p. 116)	
<i>Appendice</i>	» 119
<i>Fonti e bibliografia</i>	» 164
<i>Indici</i>	» 193

Capitolo quinto. Conclusioni

p. 104

L'opera è divisa in tre parti. La prima parte, che costituisce il nucleo centrale, è dedicata all'analisi delle trasformazioni strutturali e funzionali del sistema politico italiano, con particolare riferimento al periodo compreso tra il 1945 e il 1963.

Appendice

p. 119

Fonti e bibliografia

p. 164

Indice

p. 193

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

TORINO

CARTEGGI DI LUIGI EINAUDI

Fra gli scopi statutari della Fondazione è indicata espressamente la raccolta di materiali, manoscritti e lettere di e su Luigi Einaudi.

La Fondazione rivolge pertanto viva preghiera

**a tutti i possessori di lettere,
autografi e documenti di Luigi Einaudi
o di copie di lettere a lui dirette**

di voler cortesemente assecondare questa intrapresa di alto significato storico e scientifico, consentendo ad una delle alternative seguenti:

Donare alla Fondazione, o depositare presso la stessa i materiali in questione.

Inviare in temporanea visione presso la Fondazione i materiali posseduti, consentendone la riproduzione xerografica.

Inviare alla fondazione copie xerografiche o fotografiche (il cui costo verrà prontamente rimborsato).

Inviare alla Fondazione almeno un elenco o inventario dei materiali, specificando per ogni documento la data, il destinatario, l'autografia eventuale, il numero delle pagine o cartelle.

A quanti vorranno collaborare in una qualsiasi di queste forme la Fondazione rivolge sin d'ora il più fervido ringraziamento.

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

TORINO

Pubblicazioni

« Scrittori italiani di politica, economia e storia »

MARSILO DA PADOVA, *Defensor Pacis*, nella traduzione in
volgare fiorentino del 1363, a cura di Carlo Pincin - 1966 (pp. 604).
L. 15.000

DALMAZZO FRANCESCO VASCO, *Opere*, a cura di Silvia
Rota Ghibaudi - 1966 (pp. 780). L. 15.000

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO, *Opere scelte*, a
cura di Gian Mario Bravo - 1969 (2 voll., pp. 2100). L. 30.000

« Studi »

1. *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi*. Atti del
Convegno promosso dalla Fondazione Einaudi (Torino, 30 marzo
- 8 aprile 1967) - 1968 (pp. 544). L. 4.000

2. GIAN MARIO BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e
idee sociali nell'età di Carlo Alberto* - 1968 (pp. 304). L. 3.000

3-4-5. *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi. Fonti documenta-
rie (1843 - 1861)*, a cura di Ernesto Rossi e Gian Paolo Nitti -
1968 (3 voll., pp. xcvm-2196 complessive). L. 25.000

6. TERENCE COZZI, *Sviluppo e stabilità dell'economia* - 1969
(pp. 196). L. 2.500

7. ANDREA CAZZI, *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi
durante l'ultimo secolo* - 1969 (pp. 190). L. 2.500

« Annali della Fondazione Luigi Einaudi »

Volume I - 1967.

Volume II - 1968.

Abbonamento annuo L. 5.000

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

Via Arsenale 33 - 10121 Torino - Tel. 544.911 - 547.748

Distribuzione:

MESSAGGERIE ITALIANE S. p. A. - Via Giulio Carcano, 32 - 20141 Milano

